aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1.500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 123
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 3 000
Sabato
26 maggio 1990

«Questa Repubblica in crisi ha bisogno di un nuovo partito»

Occhetto: «Costituente subito»

«Il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve nascere il più presto possibile». Occhetto considera archiviata la polemica congressuale, e invita tutto il Pci ad impegnarsi «con coraggio e con orgoglio» per dar vita al nuovo partito della sinistra. I compiti dei «comitati per la costituente», il ruolo degli esterni, l'elaborazione programmatica. Una riforma profonda per rispondere alla «crisi della Repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA «Il vecchio, ormai, non c'è più. E il nuovo deve sorgere il più presto possibile. Altrimenti perderemmo su tutti i versanti. Nessun bizantinismo, dunque. Nessun ostruzionismo. Serietà di ricerca, invece. E grande passione per il nuovo da costruire». In un'ampia intervista all'*Unità*, Achille Occhetto rilancia la «svolta» ed entra nel merito della fase costituente. «La svolta – dice il segretario del Pci – crea le condizioni di una rinascita e di un rilancio non soltanto nostri, ma di tutta la sinistra. Naturalmente dar vita ad un nuovo partito della sinistra non è un'opera che si compie in un sol giorno». I «comitati per la costituente» («Non molto ampi, composti da "interni" e da "esterni"») saranno luoghi di iniziativa politica («Non penso – dice Occhetto – a maestrini che insegnano ciò che si deve fare, ma a gruppi che ascoltano e imparano dalla società») e di selezione dei nuovi gruppi dirigenti di un «moderno, grande partito riformatore di massa».

Superata la fase del dibattito interno («Il congresso è finito»), è venuta l'ora di «perseguire con entusiasmo» il progetto di un nuovo partito «*di* sinistra e *della* sinistra». Occhetto sottolinea l'importanza di individuare le idee-forza «che rendano evidente il progetto alternativo forte» del nuovo partito. Ma ricorda che «l'elaborazione programmatica avverrà durante e dopo» la costituente: «L'elemento centrale – aggiunge – è che si vuole dar vita ad un nuovo soggetto politico». Siccome nessuno, nel Pci, «vuole la scissione», «dobbiamo tutti sentirci impegnati nella sfida di chi vuol far sentire il fascino dell'innovazione».

Occhetto interviene anche sul nodo delle riforme istituzionali. «Siamo di fronte ad una crisi profonda della repubblica», dice. E aggiunge che «alla rivolta "leghista" contro il sistema politico dobbiamo saper contrapporre una rivolta democratica». L'impegno per i referendum elettorali è un primo atto concreto. Cui seguirà un disegno organico di riforme «all'interno della prospettiva parlamentare, non di quella presidenziale». Per garantire «più partecipazione e più decisione». Infine, il rapporto col Psi. Che dev'essere di «dialogo» per «costruire l'alternativa». Ma che non rinuncia ad un'autonomia culturale e politica forte, che nasce da una visione diversa «della modernità, della forma-partito, del rapporto partito-società-trasformazione».

A PAGINA 5

L'annuncio dell'aumento dei prezzi scatena la corsa all'accaparramento degli alimentari
Minaccia di scioperi. Per la presidenza della Russia Eltsin e un ligacioviano al ballottaggio

La riforma fa paura

Presi d'assalto i negozi in Urss

L'annuncio dell'aumento vertiginoso dei prezzi ha scatenato la corsa all'accaparramento delle poche merci disponibili nei negozi sovietici. A Mosca le autorità cittadine hanno emanato un'ordinanza che impedisce la vendita di prodotti a chi non abbia la residenza nella capitale. Dal Donbass i minatori hanno minacciato uno sciopero generale. Ma il primo ministro Rizhkov ha ribadito: «Se non passa il mio piano mi dimetto».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. A Mosca, a Leningrado si sono vissute ore di panico. File ancora più lunghe davanti ai negozi, frenetici accaparramenti per portare a casa più merci possibile prima della batosta annunciata dal primo ministro Rizhkov: aumenti dal 100 al 130 per cento dei prezzi della carne, del pesce, del latte, delle uova, dello zucchero. L'incredibile scatto sarà la conseguenza della riforma dei prezzi presentata dal governo per aprire l'economia al mercato. Dal paese sono già partite ieri le prime proteste: il primo ministro dell'Ucraina ha affermato che il suo governo si «opporrà con fermezza», i minatori del Donbass hanno minacciato lo sciopero generale.

Ma il primo ministro Rizhkov, bersagliato da numerose critiche durante la riunione del Soviet supremo, ha ripetuto che al suo piano non intende rinunciare: se verrà bocciato dal Parlamento o dalla consultazione popolare si dimetterà.

Intanto nella battaglia per la conquista della presidenza della Russia c'è stato ieri un colpo di scena. Il candidato del partito Alexander Vlasov si è ritirato inaspettatamente lasciando al ligacioviano Ivan Polozkov il compito di fronteggiare Boris Eltsin. Ma alla prima votazione né Eltsin né Polozkov hanno raggiunto il quorum necessario: si andrà al ballottaggio

A PAGINA 10

Moscoviti in coda dinanzi ad un ingresso dei magazzini Gum a Mosca in attesa di acquistare oro

«La criminalità male europeo» Così Andreotti assolve Gava

«La criminalità è un male comune europeo...». Così Andreotti ha assolto il governo e Gava (nella foto), di cui le opposizioni di sinistra chiedevano le dimissioni. Il presidente del Consiglio ha ignorato la concentrazione di delitti e l'intreccio tra criminalità e politica nelle regioni dominate dalla mafia e dalla camorra. Napolitano ha affermato che la Dc continua a fare quadrato sul ministro degli Interni, ma questo non fermerà la battaglia dei comunisti.

A PAGINA 4

Strage di Bologna Chiesti in appello 5 ergastoli

Al processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna, il pg Franco Quadrini ha chiesto cinque ergastoli. Uno in più rispetto a quelli comminati in prima istanza. Le richieste riguardano Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini, Sergio Picciafuoco e Paolo Signorelli. Per quest'ultimo, assolto in primo grado dall'accusa di strage, la pena massima è stata chiesta perché ritenuto il mandante

A PAGINA 7

Nuccio Fava (Tg1): cedo ma sono vittima della lottizzazione

Nuccio Fava spara contro la lottizzazione e accusa: «Se cedo la direzione del Tg1 non è per incapacità». A viale Mazzini si sta preparando lo smantellamento della cosiddetta «squadra di Agnes». Il nuovo direttore generale, Pasquarelli, prepara con le nomine anche le prime misure di ristrutturazione. Ne uscirà una tv pubblica più remissiva, in cerca di patti con Berlusconi, col quale dividerà anche il calcio

ALLE PAGINE 4 e 20

Condannati 3 dipendenti Ati per la sciagura dell'Atr-42

La sciagura dell'Atr-42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo (Como) il 15 ottobre del 1987, fu causata anche da una negligenza dei piloti, morti con altri 35 passeggeri, lo hanno dichiarato i giudici del tribunale di Lecco che, dopo 10 ore di camera di consiglio, hanno letto la sentenza del primo processo penale che viene celebrato in Italia per una sciagura aerea. I giudici hanno condannato a un anno e 10 mesi per omicidio colposo e disastro aviatorio tre dirigenti dell'Ati.

A PAGINA 7

Sulla questione dei poteri presidenziali il leader socialista parla di «minestrone»

Craxi attacca i vertici dello Stato Cossiga replica: «Critiche incomprensibili»

«Le riforme a spizzichi e bocconi non interessano». Così Craxi risponde allo scrupolo di Cossiga, alle proposte della Iotti, a Spadolini che presiede il dibattito sul bicameralismo. L'attacco alle «supreme cariche dello Stato» è diretto e provocano lo «stupore» del Quirinale. Ma l'operazione serve al Psi solo per scuotere Andreotti e Forlani e aprire una contrattazione...

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Bisogna ritornare sulle strade maestre e rispettare le regole». Bettino Craxi dà lezioni a tutti, a cominciare dalle «supreme cariche dello Stato». Una riunione della segreteria socialista convocata a Montecitorio, accusa Francesco Cossiga, Nilde Iotti, Giovanni Spadolini: «Si sentono indotti a compiere atti, anche mediante consultazioni tra loro, che giungono a configurare l'esercizio di poteri di iniziativa non previsti dalla Costituzione». Questi, per il Psi, sono «segnali di alterazione di delicati equilibri istituzionali e politici» che «si sommano» a «sintomi di disgregazione politica». Ma si mira così in alto, provocando lo «stupore» del Quirinale e un rifiuto dei presidenti delle due Camere a raccogliere la polemica, solo per guadagnare margini di contrattazione con Andreotti e Forlani. Craxi parla di un «gran minestrone», dice che «la politica non è polenta», e però nel documento socialista si riconosce che le questioni su cui hanno discusso le massime autorità costituzionali «sono di grande rilevanza politica». Solo che vanno riportate nei «confini della maggioranza». Come? Rimettendo in riga chi «partecipa» insieme all'opposizione ai referendum elettorali e cominciando a cercare un compromesso sul bicameralismo. Insomma, è un messaggio trasversale. È al presidente del Consiglio e al segretario dc che Craxi manda a dire che non gli interessano «le riforme a spizzichi e bocconi». La «tregua» è rotta? Per Craxi i mondiali non valgono più e chiede un «chiarimento politico» che investa «la responsabilità del governo di fronte al Parlamento». Qualcosa di più o di diverso del vertice tra i cinque che Andreotti aveva già messo in soffitta? Forlani manda un primo segnale redigendo i dissidenti dello scudocrociato. Ma Bodrato rilancia «Basta andare avanti con gli occhi bendati».

A PAGINA 3

Donat Cattin minaccia «Denuncerò Pomicino per il contratto Sanità»

■ ROMA. «Ho una lettera del dottor Paderni (uno dei direttori generali del ministero della Sanità *n d.r.*) che rivela il ruolo di mediatore svolto dal ministro Cirino Pomicino. Ho una documentazione che consegnerò alla Proura della Repubblica»: parole grosse nel Consiglio dei ministri, parole grosse in casa democristiana. L'accusatore è il ministro del Lavoro Donat Cattin, l'accusato è il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. La contesa, violenta e inattesa malgrado le avvisaglie di ieri l'altro, ruota intorno al nuovo contratto di lavoro per i dipendenti della Sanità che Carlo Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare. Immediate le reazioni: chi ricorda la scarsa allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi – come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale De Lorenzo – cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma».

A PAGINA 15

Notti più brevi Discoteche chiuse dopo le due

E alla fine, restò l'orario. Il governo ha ieri approvato una direttiva «d'indirizzo» che invita le Regioni, competenti per legge, a limitare gli orari delle discoteche. Dovranno – se vorranno – fissare l'apertura tra le 20 e le 22 e la chiusura alle 2 di notte. La settimana prossima, invece, il governo deciderà le misure «antistrage» del sabato per limitare l'uso di alcolici.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. La patente «a cilindrata» non si può. Ossia è molto discutibile, dal punto di vista giuridico e fors'anche costituzionale, fissare dei limiti alla guida dei freschi patentati, fissando un «tetto» alle cilindrate che potranno usare. In questo campo il Consiglio dei ministri non ha dunque preso alcuna decisione. Ha approvato invece la direttiva alle Regioni sugli orari ed ha rimandato alla prossima settimana un provvedimento che parla alle «mamme del sabato sera» ma guarda agli hooligan di prossimo sbarco sul suolo nazionale. Il governo – lo ha annunciato ieri – sta infatti preparando un provvedimento che limiterà, nelle ore serali, la vendita degli alcolici. Un po' d'imbarazzo, nella esposizione del sottosegretario alla Presidenza Cristofori, per questo ruolo di supplenza «genitoriale» di fronte alle stragi del sabato sera.

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7

Il discorso del leader dell'Olp all'Onu. Gli Usa porranno il veto?

«Il mondo protegga i palestinesi» Arafat chiede i caschi blu

GIANCARLO LANNUTTI

■ Yasser Arafat ha parlato a Ginevra davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, così come un anno e mezzo fa aveva parlato, nella stessa sede, dinanzi all'assemblea generale. Ha chiesto per i territori occupati l'invio di «caschi blu» e osservatori dell'Onu «per proteggere la popolazione palestinese», ha sollecitato sanzioni contro Israele, ha messo in guardia contro i rischi della situazione «in una regione esplosiva», ha confermato che l'intifada continuerà fino alla fine dell'occupazione ma che i palestinesi vogliono la pace. La reazione di Israele è stata sprezzante e quella degli Usa a dir poco ambigua, mentre l'Urss si è detta favorevole alla creazione di un «istituto di osservazione» nei territori. Il ministro degli Esteri di Tel Aviv Arens ha detto che se gli osservatori arriveranno «saranno rimandati indietro», perché Israele non accetta «l'ingerenze nei suoi affari interni» (evidentemente per lui i territori sono già annessi). Il delegato americano non ha ancora parlato; ma a Washington un portavoce del dipartimento di Stato, correggendo parzialmente le precedenti dichiarazioni di Baker, ha detto che gli Usa sono contrari all'invio di una missione permanente di osservatori, il che fa temere possano decidere di porre un veto in Consiglio di sicurezza.

A PAGINA 11

Rinascita

Sul numero in edicola dal 28 maggio:
ITALIA '90. La palla al piede.
Tutti i danni nelle città dei mondiali, i «padroni del pallone», i turisti saccheggiati

L'Italia che protesta. Cobas, Leghe, lobby:
parlano Accornero e Bertinotti

Le idee: **Mario Tronti sul revisionismo comunista e Alessandro Pizzorno su buon governo e movimenti**

IN REGALO ASSIEME ALLA RIVISTA UN LIBRO:
Viaggio nel cuore del Pci. Inchiesta sugli orientamenti e sugli umori del popolo comunista

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Una sfida lanciata agli Stati Uniti

MARCELLA EMILIANI

■ Si è rivolto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma in realtà ha sfidato apertamente gli Stati Uniti chiamando la comunità internazionale a coinvolgersi in prima persona nel conflitto arabo-israeliano e ad aiutare gli stessi Stati Uniti ad uscire dal pantano del rapporto privilegiato con Israele. Questo in poche parole il senso del discorso tenuto ieri da Arafat a Ginevra, dopo l'ennesimo rifiuto del visto per New York. Un rifiuto che se la prima volta, nell'88, all'indomani della proclamazione di indipendenza dello Stato palestinese, poteva anche essere giustificato, oggi non lo è più. Washington ha aperto, proprio dopo il primo discorso di Arafat a Ginevra, il dialogo con l'Olp, dunque non può considerare terrorista chi fa sedere il giorno dopo al tavolo di un colloquio alla ricerca della pace. Un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, della impasse di Washington su cui oggi gioca il leader palestinese per fargli togliere la regia unica del conflitto arabo-israeliano. E se l'Onu, dopo quello che chiameremo Ginevra 1, poteva ancora fare orecchie da mercante su un proprio coinvolgimento diretto nel medesimo conflitto, oggi non può più.

Nell'88 c'era ancora qualche vaga possibilità che Israele riuscisse coi suoi metodi del tutto militari a reprimere l'intifada. Oggi è evidente non solo che lo strumento militare è totalmente impotente contro le pietre palestinesi, ma soprattutto sono evidenti l'ineluttabilità di quella che ieri Arafat ha definito «una guerra di sterminio» e la paralisi politica dell'intero establishment israeliano. Una tipica situazione esplosiva lasciata colpevolmente incancrenire, scommettendo o fidando – come è stato fatto l'ultima volta nell'88 – proprio sulla capacità di regia americana. Bene: gli Stati Uniti non sono riusciti nell'impresa, dunque l'Onu non può più oggi tergiversare

Come si muoverà è difficile dirlo. Le richieste di Arafat sono tante e radicali: l'invio di una forza d'emergenza per garantire la protezione della popolazione araba nei territori occupati; l'invio di un team di osservatori e di un rappresentante permanente dell'Onu per metter fine alla stessa occupazione ed impedire altri insediamenti di coloni ebrei in Cisgiordania e a Gaza; e ancora sanzioni contro Tel Aviv «per il suo rifiuto ad attenersi alle risoluzioni Onu e la violazione della Convenzione di Ginevra per la protezione delle popolazioni civili in tempo di guerra». Non ultimo l'invito a sollecitare i tempi di convocazione di quella chimera che sembra ormai diventata la Conferenza internazionale di pace.

Per il momento un primo segnale preciso ad Israele e agli Stati Uniti il Consiglio di sicurezza l'ha dato: col solo voto contrario del rappresentante americano Thomas Pickering, ha accettato la richiesta (era da esaudire subito) di ascoltare l'intervento del leader palestinese non a nome di un popolo ma di uno Stato. In altre parole il Consiglio con undici voti favorevoli, il già detto no americano e tre astenuti ha riconosciuto la legittimità dello Stato palestinese e non è poco. Il secondo segnale, tutto emotivo, ma non meno importante, è che, pur nell'imbarazzo del suddetto Pickering, i capi delegazione e i venti osservatori presenti a Ginevra hanno salutato il discorso di Arafat con lunghi e calorosi applausi. Vorranno gli Stati Uniti affrontare il pericolo di un serio isolamento internazionale opponendosi alle richieste del leader dell'Olp? Sapranno convincere Israele che l'invio di osservatori Onu nei territori occupati, Gerusalemme Est compresa, non è come ha ripetuto ancora ieri Shamir «una violazione della sovranità israeliana sugli stessi territori (*sovranità*, dunque ben più dell'occupazione militare) e un'ingerenza negli affari interni di Tel Aviv»? Parliamo dei soli osservatori perché il dipartimento di Stato Usa ha già detto di no all'invio di caschi blu.

Ci sembra che in questo momento, augurandoci che la mentalità da superpotenza non ottenebri più di tanto il cervello dei politici americani, gli Stati Uniti abbiano tutto da guadagnare da un diretto coinvolgimento dell'Onu nel conflitto arabo-israeliano. Ricorrendo ad un ragionamento cinico, con l'Onu a fianco potrebbero giustificare persino un intiepidirsi del loro rapporto con Israele divenuto ormai ricattatorio a senso unico. Se continueranno infatti a subire i rifiuti israeliani, non entrerà in stallo solo il piano di pace firmato da Baker, ma tornerà in alto mare anche il recupero di credibilità costruito sull'avvio del dialogo con l'Olp e il ricompattamento del quasi intero mondo arabo a fianco dell'Occidente.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Banche e feudi

ANGELO DE MATTIA

Ha vinto la sinistra dc: questo un commento diffuso alle nomine ai vertici delle due banche di interesse nazionale (Bin), il Credito italiano e la Banca commerciale. C'è però da dubitarne. E, comunque, non interessa valutare se la presidenza del Monte dei Paschi equivalga alla carica di secondo amministratore delegato del Credit cui è stato spostato il dc Piero Barucci; né conta fare una simulazione sul peso che avrà il dc Camillo Ferrari riciclato alla carica di vice presidente della Commerciale, contro la cui nomina ha rassegnato le dimissioni l'altro vicepresidente Mario Monti. Quel che importa è invece che quelle nomine ora si valutano solo per la ponderazione della presenza delle correnti dc. Non per il futuro delle strategie del Credito italiano (nella Comit c'è una prevalente soluzione interna) né, tantomeno, per il ruolo che le Bin dovranno avere nella riconversione bancaria o che si vorrebbe far loro recitare nelle cangianti versioni dei piani Cuccia, per privatizzare la Comit (ma non è l'Iri che deve decidere?) o per staccare Mediobanca dalle partecipazioni delle Bin. Né conta il tipo di rapporto che si deve instaurare tra banche, Iri, governo, Parlamento. No: le nomine interessano solo per come si lottizza e per il conseguente nuovo peso che i partiti acquisiscono nella propria attività, in un circolo vizioso: altro che riforma elettorale! Siamo alla teorizzazione dei governi spartitori, per feudi.

Ma si dirà: era allora preferibile far decidere ai grandi gruppi, ad Agnelli, a Cuccia? A parte il fatto che comunque l'Avvocato ha sponsorizzato con successo il presidente del Credit, ma dove sta scritto che se non si lottizza, si deve essere necessariamente proni ai grandi gruppi? E il discorso sulle regole, sui criteri oggettivi, sul merito, sull'autonomia che fine ha fatto? E, poi, questa vicenda va letta anche come «scambio» tra partiti della maggioranza e alcuni gruppi economici: ai primi i secondi danno via libera, pur tra mugugni, per entrare nei bastioni della finanza «laica»; ai secondi, soprattutto la Dc assicura che smonterà l'emanando disciplina sulla «separatezza» tra impresa e banca e darà loro la tanto agognata possibilità di acquisire banche. Un patto contro la tutela del risparmio, la trasparenza, il mercato.

Come meravigliarsi se in questo clima di «novello feudalesimo», come lo definì la Cassazione, quelli che Einaudi e Menichella avrebbero definito banchieri «senza aggettivi» sono in forte difficoltà? Lucio Rondelli, un banchiere di rilievo internazionale tra i migliori in Italia, è stato in pratica estromesso dal Credit. Gli avevano offerto la vicepresidenza, la stessa che hanno dato poi a un personaggio esperto in giochi olimpici o al fratello di De Mita. Rondelli ha rifiutato. Non era sponsorizzato dalla Dc o dalla maggioranza. Se resuscitasse il mitico banchiere Raffaele Mattioli oggi probabilmente non potrebbe presiedere neppure una Cassa rurale perché non tesserato pentapartito. Ma il più deve ancora venire: per metà giugno si annuncia la grande abbuffata delle nomine bancarie in 35 casse di risparmio, 4 istituti di credito speciale e 4 istituti di credito di diritto pubblico. Barucci è stato spostato al Credit per lasciare libero il Monte dei Paschi ad una accoppiata di andreottiani. Al Mediocredito centrale si vocifera che non si vorrebbe confermare il presidente, Rodolfo Banfi: è anch'egli un banchiere senza aggettivi, viene dalla scuola di Mattioli, ha grande professionalità e rigore, uno dei pochi. Il Mediocredito ha un ruolo decisivo nel finanziamento dell'impresa minore e nei crediti all'esportazione. Una «macchina» così può essere guidata – afferma qualcuno – da una persona competente, esperta, senza tessera e non lottizzata? È una vergogna. E pensate che ci si fermerà se i settori della maggioranza e poteri occulti hanno mosso attacchi finanche contro l'autonomia della Banca d'Italia, tanto da fare scendere in campo a difesa lo stesso ministro del Tesoro Carli? Ma dove siamo: in Sudamerica?

Certo è che l'apertura alla Cee e la possibile adozione di provvedimenti come la riforma della banca pubblica scatenano voraci appetiti. Ma, qui, il livello di guardia è superato. Se non si recide il nodo dei rapporti deteriori tra partiti ed economia, l'Italia che è entrata in Europa con la liberalizzazione valutaria fatalmente se ne allontanerà sempre più. È certo questione di regole, ma anche e soprattutto di indirizzi politici: è su queste basi che si potrebbe costruire a sinistra anche in questo campo una scelta di alternativa, non solo cercando di scalfire il potere contrattuale, ma spartitorio, della Dc. Ma, più da vicino, prima che si facciano le nuove nomine bancarie pubbliche – che Cirino Pomicino vorrebbe ispirate al «primato della politica» – sarebbe doveroso un dibattito parlamentare. Non sembri oltre la misura: forse c'è da rivolgersi al capo dello Stato, che finora ha mostrato acuta sensibilità sul tema delle nomine, perché intervenga per impedire un nuovo vergognoso «Foro Boario».

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 404901, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

Dalla questione tedesca agli armamenti: se a parole l'Ovest è prodigo di apprezzamenti per i riformatori sovietici, nei fatti stringe in angolo il leader del Cremlino

E l'Occidente intimò «Gorbaciov ricorda, guai ai vinti»

GIULIETTO CHIESA

È ancora presto per concludere che il vertice di fine maggio sarà un successo, ma l'ultimo incontro preliminare tra Baker e i dirigenti sovietici ha riacceso speranze. La firma del trattato Start appare assai improbabile, ma è ora ragionevole attenderci un documento d'intenti che fissi i contenuti delle convergenze raggiunte e i tempi per la conclusione dell'accordo. Gorbaciov ha propiziato la svolta incontrando la signora Prunskene, premier della Lituania indipendente prossima ventura, proprio mentre Baker discuteva con Shevardnadze a pochi isolati di distanza. A Washington non si aspettava altro. Bush e Gorbaciov riusciranno così, forse, a evitare di discutere sotto la spada di Damocle di una improvvisa crisi che manderebbe all'aria l'incontro e tutte le migliori intenzioni, da una parte e dall'altra. Il vertice – che fino a pochi giorni fa appariva un guscio vuoto – si annuncia dunque importante. Le due parti firmeranno anche la distruzione dell'80% degli arsenali chimici e i progressi verso il bando globale di questa classe di armi. Infine si prevede una serie di accordi economici e l'impegno americano a riconoscere all'Urss lo status di nazione più favorita. E forse c'è qui la spiegazione dell'improvvisa decisione di Gorbaciov di prolungare il suo soggiorno negli Usa, dopo il vertice, con un «fuori programma» tutto spettacolare in Minnesota e California. Con doppia valenza: usare il viaggio negli Usa per ottenere una nuova conferma della popolarità internazionale del leader sovietico, con il «fallout» positivo interno, e dimostrare agli americani che Gorbaciov può controllare la situazione anche stando fuori dai confini del suo paese. George Bush e la sua eminenza grigia James Baker, il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl hanno «scelto» Gorbaciov nella crisi che contrappone Mosca e Vilnius. Gesto intelligente e lungimirante, ma insufficiente. Gorbaciov è ormai contestato da un'ala destra che critica sempre più apertamente anche la sua politica. Qui non c'è trucco. Basta leggere il discorso che Shevardnadze ha fatto alla conferenza di partito del ministero degli Esteri (*Litteraturnaja Gazeta*, 18 aprile 1990) per capire che a Mosca la partita si è fatta aspra. «Siamo circondanti da un'atmosfera di sospetto e accuse», ha detto, difendendosi, il ministro degli Esteri. «Siamo criticati per aver ignorato la componente sicurezza... E per concessioni unilaterali nella sfera del disarmo». Vengono da qui, senza dubbio, alcuni irrigidimenti sovietici degli ultimi tempi. Il fatto è che a Mosca si va rafforzando lo schieramento di coloro che affermano di essere preoccupati per lo squilibrio che si è determinato con il disfacimento del Patto di Varsavia e che addebitano a Gorbaciov la responsabilità della crisi dell'impero esterno (e del potenziale disgregarsi di una parte di quello interno). Shevardnadze ha replicato a critiche che devono essere state molto precise e sonore: «Avremmo dovuto adottare i vecchi metodi? Avremmo dovuto impegnare di nuovo le nostre truppe gettando via non solo l'autorità della perestrojka ma anche vite umane?». E ha sostenuto la scelta dei riformatori: cercare un nuovo equilibrio europeo nella «riorganizzazione delle strutture della sicurezza in Europa che assicuri i nostri interessi nazionali e la sicurezza collettiva». Ragionevole e realistico, anche se è difficile che risulti convincente per i conservatori interni. Tanto più che gli occidentali non hanno ancora fatto alcun gesto significativo che riequilibri in qualche modo la situazione dei rapporti di forza dopo la gigantesca ritirata messa in atto dal Cremlino, su tutti i fronti della contesa mondiale.

Questo è il punto. L'Urss è nel pieno di una crisi che è insieme economica, politica, nazionale; il nemico mortale di un tempo non solo ripiega, ma appare ferito e debole. Mai come in questo caso sembrerebbe valido il vecchio adagio: «A nemico che fugge, ponti d'oro». L'Occidente, invece, a parole è prodigo di apprezzamenti positivi per il coraggio dei riformatori sovietici, nei fatti preferisce l'altro adagio imperiale: «Guai ai vinti!». Il Patto di Varsavia non esiste più? Bene, estendiamo il territorio della Nato inglobandovi la ex Repubblica democratica tedesca. La minaccia sovietica si è radicalmente ridotta e le truppe del Cremlino tra una manciata di mesi si troveranno mediamente mille chilometri più ad Est di prima? Tutti i presupposti *teorici* che sostenevano la dottrina della «risposta nucleare flessibile» sono venuti meno? Benissimo – si è ragionato nell'ultima riunione canadese del gruppo di pianificazione nucleare della Nato – ma l'Alleanza atlantica ritiene comunque di dover mantenere un «appropriato misto di... forze nucleari e convenzionali». Per farne che? Ma è ovvio!: per fronteggiare un «attacco convenzionale» sovietico sull'Europa. Certo, nessuna eventualità può essere trascurata, dicono alla Nato. Ma i *pianificatori nucleari* della Nato sembrano in questo caso molto simili ai *pianificatori economici* sovietici. Cioè la razionalità non li tocca. Ovvero – ci si perdoni la battuta – con lo stesso livello di probabilità i pianificatori della Nato dovrebbero prevedere anche una potenziale invasione dal pianeta Marte.

Così – nello stesso momento in cui si rinuncia a modernizzare i «Lance» (56 miglia di gittata) e a dislocare in Europa i proiettili nucleari da 155 millimetri (questi, come i precedenti, ormai inutilizzabili perché destinati a obiettivi situati in mezzo all'Europa, con potenze di 8-10 kiloton che devasterebbero il continente e metterebbero a rischio le stesse truppe Nato mentre le truppe sovietiche abbandonano Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia portandosi dietro le loro armi nucleari a corto raggio d'azione) – ci si prepara a completare una nuova arma nucleare destinata al nostro continente: il missile tattico aria-terra Sram-T, trasportato dal cacciabombardiere americano F-15E. Le sue caratteristiche sono «ideali»: testate nucleare da 10 o da 100 kilotoni (la bomba di Hiroshima era di 12,5 kilotoni), ma soprattutto «azzeccato» è il raggio d'azione di 240 miglia e il fatto che lo Sram-T è aviotrasportato. In altri termini non è compreso nel trattato Inf (quello firmato a Washington, che azzera i missili nucleari a medio raggio) né in altri trattati in programma.

È ragionevole tutto ciò? C'è da dubitarne. È corrispondente agli interessi della sicurezza dell'Alleanza atlantica? Dal punto di vista strettamente tecnico ciò accresce la potenziale pressione sull'avversario senza aumentare di una virgola le capacità difensive della Nato in Europa. Dal punto di vista politico l'effetto più rilevante sarebbe quello di chiudere in angolo Gorbaciov. Altrettanto politicamente incoerente è la linea adottata a Washington in tema di unificazione tedesca. Si dice ad alta voce che la Germania unita «deve» essere parte della Nato, aggiungendo a mezza bocca che questa soluzione è la migliore per evitare una Germania neutrale (che, peraltro, a Bonn nessuno vuole) e quindi «incontrollabile». Si aggiunge, sempre a mezza-bocca, che non si deve ripetere l'errore di limitare la sovranità della Germania, rinfocolando antichi rancori. Vecchie idee del tempo andato, non certo lusinghiere per i tedeschi che si sentono trattati come potenziale pericolo pubblico per l'Occidente non meno che per l'Oriente.

Ma – anche riconoscendo una qualche validità a tali argomenti – non si può trascurare di rassicurare l'Unione Sovietica e dimenticare che Gorbaciov deve poter dimostrare ai suoi che una nuova Germania unita non è, e non sarà in futuro, una minaccia per l'Urss. In questa direzione, invece, si è fatto poco o nulla e, con una certa brutalità, si è chiesto a Mosca semplicemente di accettare la posizione dell'Occidente. Di nuovo la logica del «guai ai vinti!» che rimanda ad altre due domande, entrambe vitali per la distensione. Può continuare la perestrojka senza Gorbaciov? E quale Unione Sovietica fronteggerà l'Occidente «dopo» la perestrojka? La risposta di Shevardnadze a entrambe – stupefacente per la sua franchezza – non lascia margini di equivoco: «Se la perestrojka fallisce, allora una dittatura è possibile». Ma questa sarebbe anche la fine della distensione, come chiunque capisce immediatamente. E il declino di un'Unione Sovietica di nuovo autoritaria avverrebbe comunque mentre si conserva l'eccezionale potenza nucleare (sottolineo nucleare, strategica, non convenzionale) di cui quel paese dispone.

Ciò sembra, a prima vista, rafforzare la tesi di coloro che invitano a «non abbassare la guardia» di fronte al pericolo di un ipotetico cambio di guida al Cremlino. Ma è una posizione miope, che accresce il rischio e che non ha respiro. Al contrario è possibile, in tempi rapidi, un intero ventaglio di atti, militari, politici ed economici – niente affatto pregiudizievoli per la sicurezza dell'Occidente – a sostegno del rinnovamento della società sovietica. Ma non c'è tempo da perdere. I presidenti di Cecoslovacchia e di Ungheria, Vaclav Havel e Arpad Goncz sono venuti a Washington con lo stesso appello: aiutare Gorbaciov. Sanno di cosa parlano per esperienza diretta. Il loro consiglio dovrebbe essere preso in esame con la massima attenzione.

ELLEKAPPA

Usa, paese di un dio senza pietà

FRANCO FERRAROTTI

Può darsi che gli Stati Uniti siano ancora il «paese di Dio» come i Padri Fondatori fermamente ritenevano e come ancor oggi le nuove ondate di immigrati, legali o clandestini, fanno credere. Quel che è certo è che sono anche il paese degli *homeless*, dei «senzatetto». Il *Wall Street Journal*, che per essere il giornale di Wall Street resta nondimeno uno dei migliori quotidiani d'America e che mi fa talvolta pensare al *Sole 24 Ore* della Confindustria italiana, si affanna a dimostrare che fra l'esistenza degli *homeless* e il mercato delle case, il livello degli affitti e il prezzo degli appartamenti corre al più un rapporto del tutto casuale e non necessario. Sta di fatto che i senzatetto si vedono oggi dappertutto. Vi sono interi settori di New York che la sera fanno pensare a Calcutta, ma pare che in certi quartieri occidentali di Chicago, quelli più lontani dalla splendida quinta di teatro che è il *Lakefront*, le cose non vadano meglio.

Rispetto però all'India e in generale al Terzo mondo, bisogna notare che ben diverso è l'atteggiamento dei barboni e dei senzatetto americani. Mentre in India prevale un atteggiamento di passiva accettazione, certamente legato a profonde credenze religiose, nell'America metropolitana di oggi il senzatetto, l'*homeless*, non si limita a tendere la mano o a mostrare in silenzio le proprie piaghe. Si è fatto aggressivo. Non si limita più a domandare sottovoce, quasi vergognandosi: «Can you spare a dime?» (Puoi risparmiare, per me, dieci centesimi?). Ti coinvolge. Ti grida: «Guarda come sono ridotto. È questo un uomo? Perché non mi dai una mano? Puoi davvero rifiutare l'aiuto a un tuo simile?». Sono domande imbarazzanti per una famosa «società opulenta». Ed è una novità scandalosa. Il buon alto-borghese che scendendo da Park Avenue o dalla Terza Avenue dell'East Side va a cenare a Little Italy o a China Town a caccia oltre che di piatti esotici di quel misterioso brivido supplementare che sempre dà la frequentazione dei bassifondi a chi non ci abiti permanentemente, si sorprende a pensare: «Come erano buoni i poveri di una volta! Se ne stavano quieti, silenziosi e fermi come le statuine del presepio». I poveri americani di oggi sono certamente più rumorosi e più visibili. Non ne sappiamo molto. Una mia vecchia ricerca del 1971, nel solco dei libri di Michael Harrington e di Gabriel Kolko, documentava la loro esistenza, ma si trattava quasi sempre di persone sole, alla deriva, in una società così poco francescana che il fallito viene considerato fallito per colpa propria, il povero è una specie di «percosso da Dio» (si veda «I poveri di New York», in due puntate ne *La critica sociologica, nn. 23 e 26*).

In questa società, in cui il successo finanziario sembra essere il segno più certo d'una benedizione divina, il bacio al lebbroso sarebbe considerato non un atto di ascetismo eroico, ma solo una deplorevole pratica antigienica.

Oggi i barboni solitari continuano naturalmente ad esistere, sono sempre uomini, almeno per il 70 o per l'80 per cento, ma i nuovi poveri, i veri «senzatetto» sono oggi gruppi familiari, generalmente privi del capofamiglia, data la quasi universale «impermanenza», o assenza, dei padri, con bambini in tenera età, gettati fuori casa da un regime d'affitti in cui regna sovrana la legge, impersonale e crudele, del mercato. I tagli operati nei fondi per l'assistenza sociale dall'amministrazione di Ronald Reagan stanno ora dando i loro frutti forse più amari. Dopo la crisi agricola di alcuni anni fa negli Stati del Midwest e del Nordest, dove centinaia di famiglie da generazioni attive in campagna hanno dovuto cedere alle banche creditrici le loro fattorie, ora tocca ai poveri delle aree urbane pagare lo scotto di un'economia di mercato in cui si suppone che il principio del «dare e avere» possa di per sé offrire anche criteri certi per le scelte morali della giustizia collettiva. Per fortuna, qualche voce di protesta contro il dominio prepotente e fin sfacciato della logica del mercato si va levando, e non solo nelle riviste radicali e della sinistra tradizionale, come *The Nation* e *The New Republic*, ma anche nel mondo accademico, che per la verità negli Stati Uniti non ha mai brillato per spregiudicatezza politica né per coraggio intellettuale. Un libro recente di Alan Wolfe, professore di sociologia presso il Graduate Center della City University of New York, dal titolo *Whose Keeper?–Social Science and Moral Obligation* (University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1989) si raccomanda sia per ragioni di metodo sia per i contenuti, che finiscono anche per suggerire linee politiche forse in grado di riunire una sinistra frammentata e attualmente debole come quella americana.

La tesi di Wolfe è, detta in poche parole, che né il mercato né lo Stato sembrano di per sé capaci di offrire quei criteri di giudizio che sono essenziali per garantire un minimo di equità sociale nelle società tecnicamente progredite di oggi. Specialmente la sua critica della scuola monetaristica di Chicago, raccolta intorno al celebre Milton Friedman, appare azzeccata e precisa. A lasciar mano libera alla logica del mercato, e quindi alle forze economicamente e finanziariamente dominanti si rischia di arrivare al colmo di vedere accettata, e, anzi, reclamizzata la compravendita dei bambini, in una vena inconsapevolmente swiftiana. Nessuno ha dimenticato che il grande Jonathan Swift, un classico dell'umorismo nero, raccomandava bambini al forno, data la tenerezza delle loro carni. Forse meno persuasiva l'indicazione terapeutica di Wolfe. Si risolve nel chiedere aiuto alla sociologia come scienza e tecnica della convivenza per preservare e rafforzare quella «terra di nessuno», cioè di tutti, che giace fra lo Stato e il mercato e che sarebbe la «società civile», più nel senso di Adam Ferguson e di Antonio Gramsci che in quello, pericolosamente totalizzante, di Hegel. A frequentare, anche saltuariamente, le riunioni dei sociologi non si durerebbe fatica ad avvedersi che la richiesta di aiuto di Wolfe è destinata a cadere nel vuoto.

Intervento

Caro Borghini, nessuna forzatura da cancellare nella legge sui diritti

ADALBERTO MINUCCI

Confesso d'aver letto con qualche sorpresa la critica di Gianfranco Borghini (sull'*Unità* di martedì scorso) alla legge sui diritti dei lavoratori nelle imprese minori varata recentemente dalle Camere. Sorprendente, innanzitutto, è il fatto che la critica scaturisca essenzialmente da una madornale non conoscenza o distorsione del testo di legge.

Si lamenta, ad esempio, la semplice estensione alle piccole imprese dello Statuto dei lavoratori; ma chi analizzi attentamente la legge, potrà riscontrare che l'estensione non riguarda lo Statuto (e cioè la tutela reintegratoria del lavoratore illegittimamente licenziato), ma soltanto alcune disposizioni di una legge di poco anteriore (la legge n. 604 del 1966), che si limitano a disporre, per quel medesimo lavoratore, una semplice tutela risarcitoria. La legge, in altre parole, tiene ben presente la differenza che passa fra un'a grande azienda e la bottega di un artigiano o di un tabaccaio. Non vi sono quindi «forzature» da cancellare né «ressazioni» da rimediare. Vi sarebbe semmai da acquisire una più corretta «cultura dei diritti».

Una politica dei diritti, che li consideri davvero universali, può certamente disporre (come questa legge dispone) una graduazione e una diversificazione di tutele, ma non può vanificare sé stessa, fino a tornare allo zero assoluto o quasi, non appena si presenti un qualsiasi «sbarramento» aprioristicamente determinato (cioè al di sotto di un «tetto» di tre, di quattro o di cinque dipendenti che sia). Una soluzione di questo genere, oltre tutto, non avrebbe assolutamente fermato il referendum, ma soprattutto apparirebbe in sé stessa illogica e ingiusta.

La nuova legge – vale la pena ribadirlo – non estende affatto alle più piccole o addirittura alle minime imprese il principio della reintegra, né quello della indennità che il lavoratore può reclamare al posto della reintegra stessa. Alle imprese che hanno meno di 16 dipendenti si applica invece nient'altro che l'alternativa tra la nassunzione (atto negoziale volontario che nulla ha da spartire con l'ordine giudiziario della reintegra) o il pagamento di una indennità a titolo risarcitorio: indennità il cui ammontare può, semmai, essere criticato (come noi abbiamo fatto) perché troppo esiguo. E in ogni caso si tratta di un risarcimento che il giudice e l'arbitro possono graduare tra un minimo e un massimo «avuto riguardo al numero dei dipendenti occupati, alle dimensioni dell'impresa, all'anzianità di servizio del prestatore di lavoro, al comportamento e alle condizioni delle parti». Chi ne abbia voglia, può andare a rileggersi numerose sentenze sia della Corte costituzionale che della Cassazione, che da tempo indicavano questo traguardo come doveroso per il legislatore.

L'ordine di reintegra si applica invece, è vero, anche alle cosiddette imprese «a rete»: ma si tratta di un caso ben diverso, perché riguarda quelle imprese, in realtà di medie e non piccole dimensioni, che sono articolate in più unità produttive dislocate anche in comuni diversi. E per unità produttiva, come è noto, si intendono le sedi, le filiali, gli stabilimenti, gli uffici e reparti dotati di autonomia, ma, proprio in quanto tali, strutturalmente diverse dalla piccola impresa: insomma, si tratta di altrettanti terminali di una più ampia organizzazione di impresa, e non già microaziende a sé stanti.

Allo stesso modo, è del tutto immotivato affermare che la nuova legge, anziché rafforzare la forma dell'arbitrato, incoraggi il ricorso alla magistratura. È vero il contrario, e infatti questa stessa legge prevede almeno due filtri, o valvole di sfogo, di una microconflittualità che d'altra parte l'esperienza dimostra di modeste dimensioni. Prima di tutto, è previsto un tentativo obbligatorio di conciliazione, inteso come condizione di procedibilità dell'azione in giudizio: come già avviene per il contenzioso in materia di equo canone. In secondo luogo, si dispone che, ove il tentativo di conciliazione fallisca, ciascuna delle parti possa promuovere un giudizio arbitrale. Lo stesso fatto che la decisione degli arbitri acquisti efficacia di titolo esecutivo rappresenta, per il lavoratore, un notevole incentivo a preferire le vie brevi dell'arbitrato rispetto a quelle – che l'attuale crisi del processo del lavoro rende in genere assai più lunghe – del giudizio di fronte al pretore.

Quanto al computo, tra i lavoratori occupati, anche dei giovani assunti con contratto di formazione e lavoro, occorre dire che si tratta nella realtà attuale di una condizione ineliminabile perché le «soglie» stabilite dalla legge rispondano a effettive realtà occupazionali. Altrimenti rimarrebbe la realtà fasulla troppo spesso configurata da imprese che hanno decine di dipendenti, dei quali però, ad esempio, soltanto 10 o 12 assunti a tempo indeterminato, e che solo attraverso tale espediente si sono sottratte fino a oggi all'applicazione dello Statuto dei lavoratori. O si preferiva invece abbassare la soglia per il ricorso allo Statuto stesso fino a 10 o magari 5 dipendenti? Anche così, certo, si sarebbe potuto evitare il referendum. Ma non era proprio questo che desideravano l'Patrucco, le varie associazioni imprenditoriali e i loro paladini a senso unico?

Senza dire degli apprendisti, la cui attuale esclusione dal computo, anche nel confronto che può farsene con l'inclusione dei contrattisti di formazione e lavoro, è da alcuni difesa a oltranza, ma viola invece, ai nostri occhi, il principio di eguaglianza e di parità di trattamento: cosicché è assai probabile che sia la stessa Corte costituzionale a statuirne domani la computabilità.

Dal punto di vista della democrazia sindacale e politica ritengo poi di grande importanza che, grazie ai nuovi diritti acquisiti con la legge, si possa procedere zona per zona alla elezione di delegati interaziendali, estendendo la partecipazione (e di fatto una forma di rappresentanza tipica della classe operaia) a ben otto milioni di lavoratori. Un bel passo avanti verso un processo di unificazione delle forze del lavoro.

D'altra parte, è proprio allo scopo di agevolare l'impresa artigiana che noi comunisti abbiamo proposto che non vengano computati, ai fini di questa legge, il coniuge e i parenti del datore di lavoro: e ciò, evidentemente, anche nel caso che essi siano titolari di un vero e proprio contratto di lavoro. Proposta prontamente accolta nel testo ormai vigente.

Nello stesso tempo ribadiamo che la piccola impresa (e in particolare l'impresa artigiana) va promossa e incentivata su una pluralità di possibili piani, che riguardano, ad esempio, il credito, il fisco, le pensioni, la previdenza, i servizi reali sul territorio; e che questa speciale tutela non va ricercata, invece, sul piano di condizioni peggiori (o comparativamente peggiori) del lavoro. Proposta prontamente accolta nel testo ormai vigente.

Non c'entra niente, in tutto questo, la logica dello «scambio»: siamo, invece, nel raggio d'azione di un giusto riconoscimento su piani diversi di differenti interessi.

Palermo
Appello dei Verdi per l'esacolore

PALERMO. Una lettera aperta è stata inviata da Letizia Battaglia e Alberto Mangano, del gruppo consiliare «Verdi» al Comune di Palermo, ai capigruppo della Dc, della lista «Insieme per Palermo» (che comprende comunisti, cattolici democratici, ambientalisti ed esponenti della società civile), del Psdi e di «Città per l'uomo», nella quale propongono un incontro da tenersi la prossima settimana in vista della costituzione di una nuova maggioranza «esacolore».

«La grave situazione che sta vivendo questa città in queste ultime settimane – scrivono Letizia Battaglia e Alberto Mangano – testimonia, se ce ne fosse ancora bisogno, la necessità di non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia. In questi ultimi anni, insieme, pur tra tante contraddizioni, abbiamo cercato di dare credibilità al governo della città e di riavvicinare i cittadini al Palazzo della politica. L'ultimo voto ha dimostrato che la gente ha creduto, ha vuole continuare a credere, in quella che è stata chiamata "la primavera di Palermo". C'è qualcuno – conclude la lettera – che però si ostina a non capire che questa città ha rifiutato da tempo la logica centralistica delle segreterie romane, la logica partitizia dei camper».

Gunnella
«La Malfa è una nebulosa»

ROMA. «L'unico rinnovamento del Pri è quello di rimuovere il segretario, per liberare le forze del partito oggi compresse dalla gestione di La Malfa». Aristide Gunnella, maggiore oppositore dell'attuale segretario repubblicano, ha replicato così, in una conferenza stampa, all'invito rivoltogli da la Malfa ieri, a conclusione del consiglio nazionale del partito, di «mettersi da parte» per favorire il «rinnovamento» del Pri. Gunnella ha poi sostenuto di non voler scendere sul piano delle critiche personali: «Quelle che contano sono le linee politiche, i segretari vengono dopo». Invece, - secondo Gunnella - La Malfa, avrebbe convocato il consiglio nazionale solo per creare l'attuale situazione, cioè «una spaccatura del partito non su base politica, ma personale». «Il mio attacco frontale - ha detto - era politico: un partito come il nostro non puo' reggersi solo sulla protesta, deve avere delle strategie di fondo. Alla segreteria di La Malfa, Gunnella rimprovera «vacuità» nelle scelte e «incoerenza» di comportamenti: «La Malfa è una nebulosa piena di contraddizioni».

La segreteria socialista censura i presidenti della Repubblica e delle Camere per gli interventi sulla riforma del «semestre bianco»

Le loro iniziative definite sintomi di disgregazione Il Quirinale esprime stupore per una «critica incomprensibile»

Craxi e la «polenta» di Cossiga
«Hanno esercitato poteri fuori della Costituzione»

Craxi ci ripensa. Rompe la «tregua» mirando in alto: Cossiga, Spadolini e Iotti, le «supreme cariche dello Stato» sono accusate di «compiere atti che giungono a configurare l'esercizio di poteri di iniziativa non previsti dalla Costituzione». Dice: «Niente riforme a spizzichi e bocconi». Poi chiede un'«intesa nella maggioranza». Ecco, allora, il vero obiettivo: Andreotti e Forlani scendino a patti col Psi. «Stupore» del Quirinale.

PASQUALE CASCELLA

Bettino Craxi

Francesco Cossiga

ROMA. «C'è uno stato di nevrosi in giro. Vediamo se riusciamo a far diradare un po' di questa confusione». Bettino Craxi annuncia così a un nugolo di deputati socialisti che il Psi si tira dai tanti impacci con una sortita che mira in alto. Molto in alto. Addirittura – si annuncia – alle «massime cariche costituzionali». Il leader socialista ha appena riunito la segreteria, proprio a Montecitorio, e, ora, si aggira per il transatlantico in attesa che arrivi il testo dattiloscritto della «dichiarazione» dispensando battute a ruota libera. «Certo, è un gran minestrone», sostiene. Se la prende pure con il suo compagno di partito, Silvano Labriola per aver avanzato alcune proposte tese a evitare quell'«ingorgo costituzionale», rilevato da Francesco Cossiga, per la sovrapposizione nel '92 della scadenza del mandato del capo dello Stato con la fine naturale della legislatura. «E' personale di Labriola», taglia corto il segretario, perchè «la politica non è polenta». Per Craxi «se si deve toccare qualcosa» negli articoli della Costituzione che riguardano la presidenza della Repubblica «allora bisogna farlo complessivamente». E i suoi bersagli sono Cossiga, Nilde Iotti, Giovanni Spadolini, le «supreme cariche dello Stato» alle quali il Psi addebita di «compiere atti, anche mediante consultazioni tra loro, che giungono a configurare l'esercizio di poteri di iniziativa non previsti della Costituzione». L'elenco è completo: «Mutamenti dei congegni elettorali, del bicameralismo, dei limiti e delle ragioni e del potere di scioglimento delle Camere». Sono giusto i temi che il capo dello Stato ha discusso, nei giorni scorsi, con i presidenti dei due rami del Parlamento.«Niente di più», rilevano al Quirinale dove si riferisce dello «stupore» di Cossiga per una critica giudicata «incomprensibile», visto che il capo dello Stato «non ha avanzato proposte di sorta» ma solo indicato un «problema oggettivo». Nessuna replica da parte di Spadolini, perchè – riferiscono i suoi collaboratori – «non si riconosce» nell'accusa di aver compiuto "atti" che non fossero, come per l'avvio della discussione sul bicameralismo, nel pieno rispetto delle procedure parlamentari. Rigoroso riserbo da parte di Nilde Iotti: evidentemente la presidenza della Camera non vuole immischiarsi con una polemica che è politica.

E' proprio il vertice socialista a definire tutte le questioni richiamate «di grande rilevanza politica». Per poi avvertire che «come tali vanno trattate, perciò in primo luogo in sede politica da soggetti muniti di diretta responsabilità politica». Vale a dire tra i partiti di governo e da parte del presidente del Consiglio. E' lo stesso Craxi a renderlo esplicito: «Il governo – dice – dia segni di vita».

E' Giulio Andreotti, allora, il vero bersaglio? Il documento socialista, in effetti, controbatte alla tesi, cara al presidente del Consiglio, che le questioni istituzionali vanno «oltre il governo»: «Possono essere risolte – si legge – andando oltre i confini della maggioranza, ma una maggioranza non esiste se su di esse non matura propositi ed orientamenti comuni». Per la segreteria del Psi «sta invece accadendo il contrario». Possibile che Craxi voglia legare le sorti anche delle sue proposte istituzionali, come quella presidenziale già bocciata da deliberazioni della direzione dc, all'incerto equilibrio di governo? Questa vistosa contraddizione probabilmente nasconde una condizione di insofferenza del Psi per un vincolo di maggioranza che delimita i suoi spazi di manovra mentre il bisogno di riforme s'impone sempre più. Non a caso la «dichiarazione» della segreteria socialista mette a l'indice «la raccolta di firme per il referendum» sui meccanismi elettorali che «viene promossa attraverso manifestazioni alle quali partecipano insieme esponenti di primissimo piano del partito che ha oggi la guida del governo ed esponenti del maggior partito di opposizione», cioè De Mita e Occhetto. Ma si addita anche la discussione in atto al Senato sul bicameralismo: «Procede senza le necessarie intese politiche nonostante irrisolti dissenzi di fondo, su punti di cruciale importanza». E quest'altro caso chiama in causa lo stesso vertice dc.

Messo tutto assieme, il Psi sentenzia: «Sintomi di disgregazione politica si sommano così con segnali di alterazione di delicati equilibri istituzionali e politici. Questo stato di cose accresce la necessità di un chiarimento nella maggioranza che in ogni caso investe la responsabilità politica del governo di fronte al Parlamento». A prima vista sembra qualcosa di più del vertice di maggioranza che Andreotti ha baldanzosamente mandato in soffitta. Ma non era stato proprio Craxi a offrire una «tregua» almeno fino ai «mondiali»? Il leader socialista si deve essere ricreduto se ora dice che le questioni aperte non sono di quel e che «si possono regolare sui campi da gioco». O, più probabilmente, non gli è andato giù che Andreotti ne abbia approfittato anche per ridicolizzare l'ipotesi presidenziale e ridurre tutto il processo istituzionale alla soglia di sbarramento elettorale del 5%. E Arnaldo Forlani? Corre voce che sia stato il segretario dc a sollecitare la settimana scorsa la «tregua» al leader socialista per il tempo necessario a calmare le acque agitate dalla sinistra dello scudocrociato. Andreotti, insomma, avrebbe «tradito» scavalcando quel patto. Pare che lo stesso Craxi se ne sia lamentato con Forlani nel faccia a faccia in un angolo di Montecitorio. E Forlani ha fatto poi diffondere una dichiarazione in cui accusa la sinistra dc e i ribelli come Mario Segni. Ma Nicola Mancino che rinfaccia a Craxi l'iniziativa referendaria del Psi sul nucleare e la giustizia proprio quando era lui presidente del Consiglio. Segni è ancora più sbrigativo: «I socialisti non hanno diritto di lamentarsi perchè non vi è accordo di maggioranza». Guido Bodrato raccoglie e rilancia la sfida: «Craxi crea più problemi alla maggioranza che non a noi della minoranza. In effetti si sta andando avanti con gli occhi bendati. Dunque, d'accordo nel fare chiarezza. Magari non lo saremo quando andremo a confrontarci sul merito, ad esempio sul presidenzialismo». Una cosa in più dice Bodrato: «La verifica presentata così potrebbe anche significare crisi». Può permetterselo Craxi, alla vigilia del semestre di presidenza italiana della Cee? Giulio Di Donato puntualizza: «Non saremo noi a togliere le castagne dal fuoco». Debbono farlo Andreotti e la Dc. E Craxi, dopo aver raccolto l'«accordo» del repubblicano Giorgio La Malfa, si ritira ad attendere «sotto la tenda».

Altissimo: discutiamo anche di presidenzialismo

ROMA. «Vorrei che la maggioranza si chiarisse le idee, prima di dare singolarmente fiato alle trombe. Siccome questo non accade, penso che proprio noi liberali, con il Consiglio nazionale della prossima settimana, lanceremo un'iniziativa in proposito. Intanto, osservo che non sarebbe male che laici e socialisti discutessero assieme sulle ipotesi per poi andare a un confronto con la Dc». È quanto afferma Renato Altissimo, segretario del Pli. E parla di riforme, naturalmente. Tema sul quale alterna un'apertura alla sinistra dc (in materia di referendum elettorale) ed un'altra al Pdi (su presidenzialismo e referendum propositivo). A proposito dei referendum proposti da Mario Segni e altri, Altissimo afferma che «è una spinta che costringe a muovere. Dunque ben venga la necessità di ragionare e di trovare un'intesa su un nuovo sistema elettorale». Quanto all'elezione diretta del capo dello Stato dice: «Non sono pregiudizialmente contrario, però voglio sottolineare che non si tratterebbe di modificare un solo articolo della Costituzione, ma di vararne una completamente nuova. È una strada molto lunga... A meno che non si scelga la via dei referendum propositivi suggeriti anch'essi dai socialisti: è un'ipotesi, questa, sulla quale si può ragionare. Visto che non mi pare ci sia una maggioranza in Parlamento sul tema delle riforme».

I deputati dc: o riforme o rischio di elezioni

ROMA. «Il necessario compimento della legislatura nei suoi termini costituzionali è strettamente legato alla definizione di nuovi e più avanzati assetti istituzionali, che postulano impegni di riforma da precisare innanzitutto nel corso di un utile chiarimento tra i partiti della coalizione». Insomma: o riforma elettorale concordata tra i cinque oppure dritti verso le elezioni anticipate. È il convincimento del direttivo dei deputati democristiani che conferma «il proprio impegno per un rapido esame della riforma delle legge elettorale degli enti locali (il gruppo ha già avanzato una specifica proposta) e per la preparazione e presentazione di una proposta di legge di riforma elettorale generale».

Quanto allo stato del governo, il direttivo dei deputati dc sottolinea la necessità «di rilanciare l'azione complessiva dell'esecutivo mediante decisioni e scelte coerenti che ne rafforzino l'operatività, con l'obiettivo di determinare le condizioni politiche e programmatiche, nonchè le «scelte istituzionali atte a consentire la positiva conclusione della legislatura». Quanto ai settori bisognosi di particolari attenzioni da parte del governo, i deputati dc indicano «la funzionalità dei servizi, con particolare riferimento alla giustizia, alla sanità, ai trasporti, al riordino delle Partecipazioni statali e alla necessaria manovra di rientro del deficit pubblico».

Il Psdi a Pri e Pli: «Non dissociatevi dal governo»

I socialdemocratici (nella foto il segretario, Antonio Cariglia) invitano repubblicani e liberali a non tenere comportamenti «continuamente dissocianti» all'interno della maggioranza, per ora il venir meno della «credibilità del governo». In una lettera aperta che compare oggi sull'*Umanità*, indirizzata a Pli e Pli, il Psdi, prendendo spunto dal voto contrario espresso da repubblicani e liberali sulla legge che regolamenta lo sciopero, afferma che «con il reiterarsi di questi comportamenti sarà impossibile tenere in piedi uno Stato credibile, con tutto beneficio degli eversori a qualunque "professione di fede" appartengano». I socialdemocratici infine si propongono come esempio, affermando di avere votato a favore di diverse leggi che pure non ritenevano adeguate.

Forlani alla sinistra dc «Gargani è un po' distratto»

Replica di Arnaldo Forlani alle «accuse» lanciate qualche giorno fa dall'ex capo della segreteria politica di De Mita, Giuseppe Gargani, nel corso di una riunione interna della «sinistra» dc, alla segreteria di piazza del Gesù. Gargani aveva denunciato «lo scandalo di una dc che non discute del dopo voto e di una direzione che si tiene senza la relazione del segretario». «Dev'essere un po' distratto – ha detto il segretario Forlani all'Adnkronos – perché abbiamo fatto una direzione importante, dopo il voto del 6 e 7 maggio, con un esame molto approfondito dei risultati elettorali. Anche ieri ne abbiamo parlato, approfonditamente, in sede di giunta esecutiva. Insomma, non mi pare proprio che si possano fare affermazioni di questo genere».

Granelli replica a Bianchi sul Forum dei cattolici

«Sbaglia il mio amico Giovanni Bianchi – ha detto a Binasco il sen. Granelli, presentando un libro sui cattolici popolari nel primo '900 di cui ha scritto la prefazione – quando si lamenta anche di nostre critiche costruttive al costituente forum dei cattolici democratici, quasi fossero ispirate a nostalgia per un monopolio di partito mai esistito e da noi sempre rifiutato». «Preoccupa – ha aggiunto il membro della direzione nazionale della dc – non il fatto che nella società civile siano molti i soggetti politici a conferma di un vitale pluralismo che è un antidoto agli eccessi della partitocrazia, ma la sottovalutazione dei partiti sia pure da rinnovare profondamente come strumenti insostituibili della lotta politica. Non c'è alcuna diffidenza per scelte diverse dalla dc o per ipotesi di più partiti di cattolici democratici che richiede, a chi legittimamente le coltiva, di non fermarsi a metà strada con deboli surrogati. Vi sono cattolici democratici, oltre che nella dc, in altri partiti, anche in quelli della sinistra, che operano con impegno per una coraggiosa riforma della politica, non limitata al perimetro delle istituzioni, che dovrebbero trovare utili contatti, nel rispetto dell'autonomia delle diverse esperienze, tra quanti dentro e fuori i partiti sono impegnati in battaglie di rinnovamento di ampio respiro».

In Abruzzo rispuntano i primi monocolori dc

E un monocolore Dc, presieduto dal sindaco uscente Roberto Angelucci, la prima giunta in un centro importante in Abruzzo, dopo il 6 maggio, la stazione balneare di Francavilla a mare. A Chieti, la giunta sarà ugualmente monocolore dc, con sindaco l'uscente Andrea Buracchio, uno dei primi cittadini più giovani in Italia. A Pescara, con tutta probabilità sindaco sarà il Dc on. Giuseppe Quieti. A L'Aquila, ha buone possibilità di restare in carica il Dc Enzo Lombardi. Ad Avezzano, sarà possibile formare una giunta Dc-Psi, così come a Ortona. Un tripartito è possibile a Lanciano (Dc-Pri-Psdi) ma le trattative comprendono anche i socialisti. A Sulmona la Dc esige il sindaco, e forse il Psi non entrerà in giunta. Fallito a Pineto il tentativo di formare un'alleanza tra Dc, Pci e Psi, riprendono le trattative.

«Faccia a faccia» D'Alema-Angius domani mattina a Italia Radio

«Costituente: come, con chi, verso dove». Questo è il titolo del faccia a faccia fra Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, e Gavino Angius, della direzione comunista, che si svolgerà domani mattina alle ore 10 negli studi di *Italia Radio*. Dopo il comitato centrale del Pci e a due settimane dall'incontro nazionale di Ariccia dei rappresentanti del «fronte del no», il dibattito fra D'Alema e Angius è il primo confronto in diretta fra un esponente della maggioranza del Pci e uno della minoranza.

GREGORIO PANE

Ambiente-Lavoro (Cgil) denuncerà Mannino, ministro antireferendum

Nilde Iotti: «Il 3 giugno io voterò» Nasce un comitato di astensionisti dc

«Non dirò come la penso, ma state certi che anch'io la mattina del 3 giugno, andrò al seggio per esprimere il mio voto» Così Nilde Iotti, presidente della Camera, si «schiera» contro il partito astensionista. Intanto è nato il «comitato antireferendum» della Democrazia cristiana cui hanno aderito circa 50 deputati. Indignate proteste per l'indicazione di non-voto del ministro dell'Agricoltura Mannino.

ANNA MORELLI

ROMA. Prima Cossiga, ora Nilde Iotti. Entrambi respingono ogni tesi «astensionista» e dichiarano che voteranno ai referendum del 3 e 4 giugno. Il presidente della Camera ha anche precisato di ritenere comunque «necessaria e urgente una rigorosa e restrittiva nuova legislazione sulla caccia e sui pesticidi» e di credere a questo fine «assai utile anche lo strumento referendario».

Intanto si è costituito un «comitato antireferendum» di marca dc, cui hanno aderito circa 50 deputati, che esorta «ad astenersi dal voto, a prescindere dal merito dei quesiti referendari, perchè il ricorso a continui referendum, sta riducendo l'Italia ad un seggio permanentemente aperto», mentre l'intero gruppo dcdella Camera sottolinea come «il referendum rispetto a una esigenza di moderna disciplina rappresenti una scelta impropria, strumentale, non risolutiva e, per molti versi inutile ed esasperante».

Pesanti critiche vengono rivolte da più parti all'intervento pro-astensione del ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino. L'associazione Ambiente e Lavoro, braccio ecologico della Cgil, se verranno confermate le dichiarazioni riportate dalla stampa, intende sporgere denuncia contro il ministro presso la procura della Repubblica di Roma, in base all'articolo 323 del codice penale. Anche la Cgil ritiene «grave che rispetto a scadenze e momenti di partecipazione democratica vengano da alcuni rappresentanti del governo inviti ai cittadini per la non partecipazione al voto». Secondo la responsabile ambiente della segreteria nazionale Cgil, Anna Carli «le istituzioni dovrebbero garantire il massimo di informazione per consentire che l'espressione di voto secondo libertà di coscienza possa basarsi sui più alti livelli possibili di conoscenza e quindi di consapevolezza». Anche per Franco Bassanini, deputato della Sinistra Indipendente e docente di diritto costituzionale «è inammissibile l'appello di Mannino», mentre giusto e corretto Bassanini considera il comportamento di Cossiga e Nilde Iotti che «danno un preciso segnale contro l'astensionismo». «Se i referendum fallissero - conclude Bassanini - verrebbero di nuovo surclassate dagli interessi forti dei produttori di pesticidi, dei fabbricanti di armi e munizioni, delle associazioni venatorie, le buone ragioni dei difensori della natura e della salute dei cittadini».

Contro la strategia del «non voto» interviene anche la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) che fa appello agli elettori perchè non appoggino i cacciatori che invitano a disertare le urne. Un «non voto» - dice la Lipu - è un voto dato a favore di 1.500.000 doppiette, che ogni anno abbattono non meno di 150 milioni di animali tra cui molte specie protette. E contro la Coldiretti, anch'essa schierata per l'astensione, ieri i Verdi e gli ambientalisti hanno organizzato un sit-in di protesta. «La Coldiretti ostacola i referendum - ha sostenuto la Lega Ambiente - perchè attraverso la Federconsorzi controlla il 60% della Siapa, società che detiene da sola circa il 15% del mercato italiano dei pesticidi». La Confagricoltura invece, dà come indicazione di voto un «sì» per abrogare l'articolo 842 del codice civile e due «no»: sul quesito sui fitofarmaci e sulla cancellazione della legge 986 che disciplina l'attività venatoria. Identica la posizione dell'Anga (Associazione nazionale giovani agricoltori).

Proseguono intanto le polemiche fra Arci-caccia e Arci nazionale. L'associazione dei cacciatori nel ritenere l'astensione dal voto «la posizione più seria e responsabile», giudica «stupefacente e grave la decisione dell'esecutivo del Psi sulle indicazioni di voto». Il presidente dell'Arci, Rasimelli, invece ricorda che la posizione assunta a proposito dei referendum non deriva da «un'iniziativa personale», ma per i pesticidi da «voto unanime» al congresso di Perugia dell'89 e, per la caccia, la decisione di aderire al comitato promotore del referendum venne assunta dalla presidenza nazionale il 23 febbraio dell'89.

Il dissenso di 32 deputati Pci. Replica la Fgci

Occhetto: tre sì ai referendum senza nessuna ambiguità

Tre «sì» ai referendum del 3 e 4 giugno. Questa l'indicazione del Pci per le prossime consultazioni su caccia e pesticidi. Il segretario comunista Occhetto, sgombra il campo da ogni possibile equivoco. Appelli per la partecipazione al voto dalla segreteria regionale Emilia-Romagna e dal comitato regionale abruzzese. 32 deputati pci in un documento invitano all'astensionismo.

ROMA. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, nel corso di un incontro con alcuni rappresentanti delle associazioni ambientaliste, ha ribadito l'orientamento del Comitato centrale comunista favorevole «alla più ampia partecipazione al voto referendario e all'abrogazione delle leggi esistenti in materia di caccia e pesticidi per nuove leggi di autentica riforma». Il segretario del Pci ha smentito così ogni suggestione astensionistica o di disimpegno.

Appelli per la partecipazione al voto degli elettori vengono anche dalla segreteria regionale comunista dell'Emilia Romagna e dal comitato regionale abruzzese. «In discussione ci sono grandi interessi economici - si legge nell'appello pci dell'Emilia Romagna -come ad esempio quelli dell'industria chimica e della Federconsorzi, che non a caso si oppongono al referendum sui pesticidi, mentre il voto permette ad ogni cittadino di contare e di far valere la difesa della salute e dell'ambiente». La segreteria regionale considera di grande rilevanza il referendum sui pesticidi perchè «se vinceranno i 'sì' verrà aperta la strada della riconversione ecologica dell'economia e della drastica riduzione della chimica in agricoltura. E questo sarà importante anche per il risanamento del Po, dell'Adriatico e delle aree a rischio ambientale». Anche il comitato regionale pci abruzzese invita ad esprimere un «sì» su tutte e tre le schede. L'appello, che si rivolge alla coscienza civile e democratica degli elettori, è seguito da molte firme illustri.

Diversamente dalla stragrande maggioranza dei comunisti si esprimono 32 deputati del Pci che in un documento, invitano gli elettori ad astenersi sui due referendum contro la caccia, rifiutando le rispettive schede al seggio. Questa forma di astensione viene suggerita «per evitare di penalizzare anche il referendum sui pesticidi» per il quale invece, i 32 chiedono di esprimersi con un «sì». Un «controappello» è stato immediatamente sottoscritto da 32 giovani e ragazze iscritti alla Fgci, appartenenti a diverse regioni italiane e di età diversa, i quali chiedono ai cittadini e in particolare ai giovani di partecipare in massa il 3 giugno al voto sui referendum e di esprimersi con un «sì» «per abrogare leggi ingiuste, inadeguate e che compromettono la vita di molti esseri viventi e la salute dei cittadini». La Fgci ha inviato anche una lettera aperta all'Arci-caccia per contestare nel merito e nel metodo la posizione assunta dall'associazione venatoria. «Non condividiamo - si legge nell'appello - e respingiamo le ragioni dell'Arci-caccia nel fare campagna astensionista. Innanzitutto perchè non riteniamo l'astensione uno strumento democratico e in secondo luogo perchè una non partecipazione al voto o una sconfitta dei referendum renderebbe più difficile una seria riforma». I giovani comunisti invitano l'organizzazione «ad affermare un'idea della caccia compatibile con l'ambiente che possa rimotivare tanti giovani verso un'attività che oggi ha perso la sua funzione originaria, a lanciare una campagna contro il bracconaggio e contro l'uccellagione al fine di isolare chi esercita queste attività illecite, che sono controproducenti anche per il cacciatore che rispetta l'ambiente e le leggi». □ *A.Mo.*

Resistenza

«La Osoppo, una tragedia per tutti»

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

UDINE. L'onorevole Mario Lizzero – più volte deputato, oggi vicepresidente del locale Istituto storico del movimento di liberazione – quale commissario politico con il nome di «Andrea» fu il massimo responsabile delle divisioni Garibaldi in Friuli. Conosce bene i fatti delle malghe di Porzus (dove una ventina di partigiani della Osoppo vennero trucidati da un gruppo di garibaldini) ha ripetutamente condannato l'eccidio e oggi esprime la propria meraviglia «di fronte a talune reazioni alla iniziativa dei compagni Cadorini e Brugnoli che hanno voluto rendere omaggio ai patrioti cattolici massacrati nel febbraio '45». «Da anni – dice "Andrea" – lavoro assieme ad altri perché si supen il divano e la contrapposizione di decenni su questa questione. Da tempo ho detto il pensiero mio e nostro, e non ho difficoltà a ribadire che si è trattato di un eccidio che deve essere condannato da tutti gli uomini della Resistenza e dai democratici italiani». I partigiani «Bolla», «Enea», «Ermes» (il 18enne Guido fratello di Pasolini) caddero non per mano dei nazifascisti, ma purtroppo per mano dei garibaldini di «Giacca». Fu una delle maggiori tragedie della resistenza italiana. Lizzero ricordache nel 1982 aveva scritto che «questa tragedia è accaduta in una zona contestata del nostro confine, dove si manifestavano profondi contrasti tra la resistenza italiana e quella slovena a causa delle rivendicazioni, inaccettabili per noi italiani, degli alleati jugoslavi». Oggi dopo 45 anni, sono sorti nuovi i contrasti attorno ad una iniziativa che poteva esser considerata positiva. «Si è voluto risollevare un polverone – aggiunge – che non ha alcuna giustificazione. Dopo tanti anni si dice *parli chi sa, si dica quello che è da dire*, come se non si sapesse che sui fatti di Porzus ci sono stati tre processi, che da noi sono state dette le cose che si dovevano dire, che la questione è stata trattata nel libro della resistenza friulana (1943-'45) curato dall'Istituto storico. Ma allora perché si riapre la questione?»

E qui l'anziano comandante partigiano ricorda che nel dicembre scorso – parlando a Portogruaro in provincia di Venezia per l'inaugurazione di una lapide a cinque partigiani, tra cui Giovanni Comin e Gualtiero Michelon massacrati a Porzus – aveva ribadito che si era trattato di «un orrendo crimine senza alcuna possibile giustificazione» rinnovando l'auspicio che «l'Anpi e l'Apo, garibaldini e ozovani, sappiano trovare, come già durante la resistenza, un momento di illuminata e feconda unità per onorare insieme i caduti delle malghe». «In questa occasione – conclude Lizzero – occorre ricordare come alcuni uomini di grande prestigio della resistenza friulana, non garibaldini, hanno condannato la mancata distinzione a proposito delle responsabilità per l'eccidio affermando che non sia possibile condannare il Pci per questi fatti».

Sconcertante difesa di Gava
Ignorate densità dei delitti
e pericolosità dei fenomeni
della mafia e della camorra

Bassanini: questo governo
è incapace e indulgente
La sfiducia al ministro
respinta a maggioranza

Andreotti: «La criminalità male comune europeo...»

La Camera ha respinto (310 no contro 164 sì) la mozione di sfiducia a Gava presentata da Pci e Sinistra indipendente. Frettolosa ed evasiva la «difesa» pronunciata da Andreotti. Napolitano l'ha definita «rapsodica e sdrammatizzante», Franco Bassanini «un esercizio di cinismo». Anche dalle file della maggioranza preoccupate critiche per l'inadeguatezza del governo contro la criminalità.

FABIO INWINKL

ROMA. Non sono stati portati argomenti che facciano cambiare la mia opinione sul ministro dell'Interno». Giulio Andreotti, nell'aula di Montecitorio, sbriga rapidamente la «pratica Gava», sollevata dall'opposizione di sinistra.

La criminalità? Un problema che ci riguarda tutti. Del resto affligge, altrettanto e più, altri paesi europei. I dati dell'88 – riporta l'ineffabile presidente del Consiglio – parlano di 1275 omicidi in Italia; ma in Germania son stati 2543 e in Francia 2567. Così per le rapine: 28.868 da noi, 28.952 in Germania, 50.415 in Francia. Viviamo in società complesse, bisogna adattarsi.

Ci sono stati dei morti in campagna elettorale? Andreotti fa l'offeso: qualcuno ha preso infatti lo spunto da quei delitti per affermare che in Italia non si può esprimere il proprio voto liberamente. E poi, il governo si sta dando da fare, l'Alto commissario Sica pure. Per il nuovo codice l'immancabile frecciata: permette a troppi di farla franca.

Il presidente del Consiglio ammette, bontà sua, i problemi dell'amministrazione della giustizia e sollecita i provvedimenti che servano a risollevare da una condizione pesantissima il processo civile. Auspica altresì la copertura finanziaria per il provvedimento che istituisce il giudice di pace. Ma quel che gli preme più di tutto è ironizzare sulle pretese contraddizioni dei critici del governo (sui maxiprocessi, su Sica, sull'impiego della polizia). Lui è tranquillo e raccomanda polemiche costruttive: altrimenti il Mezzogiorno d'Italia perderà le opportunità di sviluppo offerte dall'appuntamento europeo del '92.

La lunga teoria delle dichiarazioni di voto rivela, al di là degli schieramenti, uno stato di malessere che coinvolge gruppi della maggioranza, pur contrari (nel metodo più che nel merito) alla proposta di «impeachment» del titolare del Viminale. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, chiede maggiore continuità di interventi in luogo della straordinarietà: «Io non vagheggio – l'allusione è al rapporto Gava di una settimana fa – di alpini in Aspromonte».

Ancora più esplicito Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico. Riconosce che il Pci è in prima linea, al pari della Chiesa, a combattere della mafia. E aggiunge: «Gli interventi di Gava e Vassalli lasciano il tempo che trovano». Respinge i dati di Andreotti sugli altri paesi europei, non comparabili con le condizioni del Sud, «occupato» da una mafia intrecciata alla politica.

I repubblicani, con Ermelli Cupelli, se la cavano con poche parole: erano stati ben più polemici in precedenti confronti. Così il socialista Salvo Andò (e Napolitano nel suo intervento non manca di notarlo), che ripiega su accuse di strumentalità all'iniziativa comunista, definita un fatto di incompatibilità personale. Andò coglie l'occasione per attaccare Leoluca Orlando e «un certo modo di fare politica e antimafia».

Di strumentalità parla anche il capogruppo dc Vincenzo Scotti, che chiama in causa Occhetto: «Il segretario del Pci aveva bisogno di dimostrare al proprio interno di non aver ceduto in alcun punto al pentapartito. Basta rileggere le sue dichiarazioni all'ultimo Comitato centrale».

Sul versante delle opposizioni l'intervento di Franco Bassanini, uno dei firmatari della richiesta di dimissioni, assume i toni di una requisitoria: e l'imputato non è Gava, è lo stesso Andreotti. «Lei – accusa il capogruppo della Sinistra indipendente – non ha risposto ad alcuna denuncia, la sua replica è stata un esercizio di cinismo. È tutto il suo governo a dimostrare incapacità, indulgenza, in qualche caso connivenza. Forse – conclude – è nel dissesto delle istituzioni che poggia l'inamovibilità politica dell'on.Andreotti».

Critiche severe vengono da Russo Spena (Dp), Andreis (Verdi), Ronchi (verdi Arcobaleno); e dal radicale Mellini, che non condivide peraltro – definendolo costituzionalmente scorretto – l'istituto della «sfiducia individuale». Una norma introdotta quattro anni fa nel regolamento e utilizzata finora, in due altre occasioni dalle opposizioni di sinistra: nell'86 contro Franca Falcucci, accusata di malgoverno della scuola, e l'anno scorso contro Carlo Donat Cattin, per gli interventi alla clinica «Mangiagalli» di Milano e l'atteggiamento in materia di Aids.

Sono le 13 e i deputati sfilano per la votazione, effettuata per appello nominale. La mozione presentata dall'opposizione di sinistra viene respinta con 310 voti (il pentapartito) contro 164 (tutte le opposizioni). Antonio Gava si astiene. Francesco Forleo, il deputato comunista che giovedì sera aveva criticato l'iniziativa del gruppo e il discorso pronunciato in aula da Luciano Violante, è «in missione».

Giulio Andreotti e Giorgio Napolitano. In alto a sinistra, Antonio Gava

Napolitano: facendo quadrato non fermerete la nostra battaglia

«Andreotti potrà pure, nonostante gli addebiti nei confronti del ministro dell'Interno, invocare una responsabilità collegiale del governo per indurre il pentapartito a solidarizzare con Gava, ma il problema dello stato drammatico della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia», esclama Giorgio Napolitano nel motivare il voto di sfiducia del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pure speculazioni di parte, come aveva detto una settimana fa Forlani? Napolitano pone subito una questione di metodo e una di merito. Nel metodo: «Non sarebbe male, per lo sviluppo di una corretta dialettica democratica nel Parlamento e nel paese, che il governo ed il maggior partito della coalizione si preoccupassero sempre di rispondere nel merito e con il massimo impegno alle denunce e agli argomenti dell'opposizione rispettandone la funzione istituzionale di critica e di controllo. Nel merito: come si può negare il fondamento e la serietà delle contestazioni mosse a Gava, da ultimo in riferimento ai gravissimi eventi in campagna elettorale (a proposito dei quali Napolitano contesta ad Andreotti come dalla sua replica «sembri che l'offesa al buon nome dell'Italia venga dal parlarne e non dal loro sinistro succedersi»)? Come eludere la sconvolgente conferma, che da questi delitti viene, di una pressione e infiltrazione crescente delle organizzazioni criminali nel tessuto istituzionale in vaste zone del Mezzogiorno e di un pauroso degrado delle condizioni di sicurezza e di convivenza civile?

È da qui, «da questi estremi segnali di dissesto e di pericolo», che Pci e Sinistra indipendente sono partiti per chiedere le dimissioni di Gava, e su questi dati bisogna confrontarsi. E invece non solo Andreotti non ne parla, o minimizza, ma nella sua «rapsodica e sdrammatizzante replica» non s'avverte alcuna tensione, quasi che l'allarme sia eccessivo e anzi fuori luogo. Anche in questo allineato perfettamente al ministro dell'Interno che appena una settimana fa alla Camera aveva appunto dimostrato di non essere all'altezza delle responsabilità delicatissime del suo ufficio tracciando un quadro dello stato dell'ordine pubblico tutto giocato sul filo di «ambigui e strumentali riferimenti del rapporto tra crescita della criminalità e crescita della disoccupazione», di citazioni sull'atavico radicamento dei fenomeni criminali in alcune regioni meridionali, della riduzione del nodo mafia-politica ad un problema di singole persone corrotte o colluderti. Ben altri strumenti critici si esigono, e ben altro impegno per portare sino in fondo la lotta alla criminalità organizzata. I comunisti sono disposti a fare la loro parte e contribuire costruttivamente ad ogni serio sforzo in questo senso. Ma bisogna intendersi – avverte Giorgio Napolitano – se fondamentale è la lotta al traffico della droga, «fondamentale è anche una nuova impostazione e gestione della politica per il Mezzogiorno, una svolta ne metodi di erogazione del denaro pubblico, nel governo delle regioni e degli enti locali, ne le pratiche di potere ed elettorali dei partiti perché questo è stato ed è il terreno sempre più inquinato su cui si è sviluppata la pressione di mafia e camorra, la loro penetrazione nelle istituzioni democratiche e nella pubblica amministrazione, la loro connessione con la politica».

Napolitano qui riprende il tema della solidarietà nella lotta contro la criminalità organizzata per sottolineare che siamo certo dinanzi a qualcosa di profondamente diverso dal fenomeno del terrorismo, «ma se si vuol fare un'analogia per sollecitare anche da parte il massimo di coesione tra le forze democratiche, rispondiamo che tale coesione presuppone come allora una comune sensibilità e visione rispetto ai problemi su cui impegnarsi. E presuppone un rapporto di fiducia come quello che ci fu negli anni di piombo con un ministro dell'Interno di nome Francesco Cossiga e anche con coloro che gli succedettero».

In risposta quindi a Forlani: nessuna divisione pregiudiziale dunque (ed anzi «il massimo scrupolo perché non sia mai dubbio il nostro pieno sostegno alle forze dello Stato impegnate in dure e difficili battaglie»), ma «non costituisce un contributo positivo e non rappresenta certo un tratto encomiabile della tradizione della Dc il far quadrato pregiudiziale attorno ai suoi uomini: venne di lì anche quella vicenda agghiacciante di connivenze e di silenzi che ha reso impossibile, a giudizio del tribunale, l'accertamento della verità sul caso Cirillo, una vicenda che non si può dire non abbia lambito la persona dell'on. Gava». Ecco allora la chiosa finale sull'invocazione della responsabilità complessiva del governo per indurre i deputati della maggioranza a solidarizzare con il ministro dell'Interno («con non so quanta convinzione di parecchi di loro»): «Ma il problema di uno stato drammatico ed allarmante della sicurezza civile e della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia di opposizione nei confronti non solo del ministro dell'Interno e insieme al centro delle inquietudini dell'opinione pubblica, cui non potranno sottrarsi a lungo le forze più sensibili presenti nella stessa maggioranza».

Ad Ambrosio 960 miliardi

Procedure a tempo record per il «re del grano» amico di Cirino Pomicino

ROMA. Se il presidente del Consiglio risponderà all'interpellanza presentata ieri da diciassette deputati comunisti si riuscirà sicuramente a saperne di più sui miliardi che girano attorno all'agro business. Gli ultimi sono quelli che il Cipi, riunitosi il 12 aprile scorso sotto la presidenza del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ha concesso all'Italgrani spa di Franco Ambrosio, uno dei «re» del grano insieme a Ferruzzi, Casillo e Federconsorzi. Un investimento di 964,5 miliardi coperto, si legge nella interpellanza, «con contributi in conto capitale che arrivano fino al 90 per cento». Per fare cosa? Produrre amido, «un settore – affermano i deputati comunisti – caratterizzato da una sovrabbondante capacità di lavorazione degli impianti, attualmente utilizzati solo intorno al 58 per cento rispetto ad una utilizzazione media dell'80-85 per cento delle potenzialità dell'industria agroalimentare italiana».

Una denuncia già contenuta in un duro telegramma di protesta inviato il 17 maggio dall'Associazione degli industriali mugnai e pastai italiani al ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino.

Insomma – dicono i deputati comunisti –, nonostante il maxi-investimento, addirittura superiore «alla valutazione che l'Iri dava qualche tempo fa della Sme (il colosso pubblico agroalimentare valutato 400 miliardi all'epoca dei progetti di vendita- ndr), non si riesce ad individuare con chiarezza in quale ambito di una politica programmata del settore agroalimentare tale iniziativa si inserisca».

Quello che è certo, però, è che con questo finanziamento il gruppo Ambrosio, una cinquantina di società italiane ed estere con un giro di affari annuo di oltre 3mila miliardi e un movimento di cereali di una dozzina di milioni di tonnellate, si avvia a conquistare la leadership del settore entrando massicciamente nel campo della produzione delle proteine vegetali. Eppure, sottolineano i 17 parlamentari, «la società Italgrani risulta essere già ampiamente sostenuta da risorse pubbliche in quanto da anni opera come "assuntore" dell'Aima, l'azienda per il ritiro dei prodotti agricoli». Proprio agli «assuntori» l'Aima, non disponendo di strutture proprie di stoccaggio dei prodotti, affida il ritiro del grano. Un grande business per la Ambrosio spa che nell'annata 1988-1989 ha trattato oltre 130mila tonnellate di grano su un totale di 550mila.

A questo punto, è la domanda che i parlamentari comunisti rivolgono ad Andreotti, «vorremmo sapere se il rapporto di amicizia tra il proprietario della società Italgrani e il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sia da porre in relazione alla rapidità dell'istruttoria della pratica di finanziamento che non ha consentito una valutazione tecnico-programmatica del progetto».

Amicizia tra Pomicino e Ambrosio? Nell'interrogazione si ricorda la circostanza, denunciata dalla «Voce della Campania», dell'acquisto da parte della Italgrani delle azioni della Sevip, la casa editrice di «Itinerario», che è appunto il mensile di Paolo Cirino Pomicino. □*E.F.*

Il nuovo capogruppo Camera

Occhetto: tempi rispettati non escludo le primarie

ROMA. «Primarie» per scegliere il nuovo capogruppo del Pci alla Camera? «Ci si potrebbe anche pensare», dice Achille Occhetto. Il segretario del Pci preferisce non drammatizzare la lettera scritta l'altro ieri da una novantina di parlamentari per sollecitare la scelta del nuovo capogruppo: «Si tratta semplicemente – dice – di un po' di impazienza. Stiamo rispettando i tempi che ci siamo dati. E dopo il voto del 3 giugno la Direzione si occuperà senz'altro del problema».

Circolano intanto i nomi dei possibili successori di Renato Zangheri. Fra questi, quello del vicepresidente vicario, Giulio Quercini, e del ministro-ombra Alfredo Reichlin. Dice Quercini: «Non ho paura di "bruciarmi". Ma temo un po' questa situazione di precarietà in cui ci troviamo». «Siamo "imballati" – aggiunge Sergio Soave – anche perché incombe il timore che il candidato venga impallinato con il voto segreto. Ma credo che se la Direzione farà una proposta in tempi brevi questo non accadrà. Anche se nessun candidato può aspettarsi un plebiscito». Per Massimo Serafini «siamo in una fase un po' di sbandamentro, per questo non si va avanti».

Willer Bordon, uno dei firmatari della lettera di «sollecitazione», spiega che «la lettera non è certo un "siluro" a Quercini. Io ho firmato, al contrario, perché ritengo che in questa situazione insopportabile Quercini rischi di essere la prima vittima. Certo, non posso escludere che da parte di qualcuno vi siano motivazioni di altro tipo. Io comunque ho aderito a questa iniziativa per aprire una discussione e non per "stoppare" Reichlin o dare fastidio a Quercini».

Resta ancora indefinito, infine, l'atteggiamento della minoranza. L'altro giorno i deputati del «no» avrebbero dovuto riunirsi, ma l'incontro è stato rinviato alla settimana successiva al referendum.

Alto Adige

Mozione unitaria del Pci

BOLZANO Il comitato federale altoatesino del Pci/Kpi ha approvato a larghissima maggioranza, cioè oltre gli schieramenti dell'ultimo congresso, un documento che indica le linee di azione politica dei comunisti altoatesini per i prossimi mesi nel quadro della fase costituente. Il documento parte da una grande preoccupazione per la pesante sconfitta elettorale nazionale e per le tensioni esistenti all'interno del partito, nonché dalla consapevolezza che il risultato elettorale locale, pur presentando per il pci alcuni aspetti confortanti, non modifica la permanente esiguità della presenza del partito. Nel documento si sottolinea tra l'altro che «una inversione di tendenza può maturare solo attraverso una più incisiva lotta in difesa degli interessi popolari di tutti i gruppi etnici, intrecciata allo sviluppo di aperti rapporti con tutte le componenti dell'area progressista, portatrici ciascuna di propri valori ed identità.

Il direttore del Tg1 Fava: «Mi sostituiscono per patti di spartizione»

Benservito alla «squadra di Agnes» La Rai prepara la tregua con Berlusconi

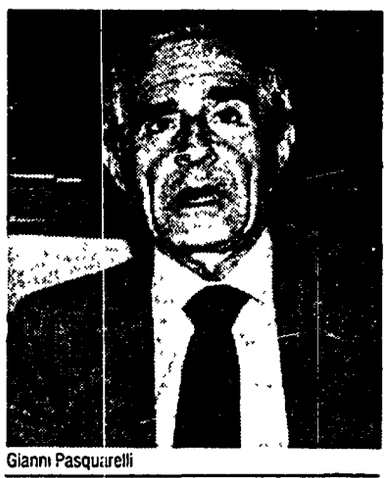
L'invettiva di Nuccio Fava («Se lascio la direzione del Tg1 non è per incapacità, ma per lottizzazione») cade in una Rai improvvisamente muta. Dice un anziano dirigente: «Quando nei corridoi di viale Mazzini si spegne il chiacchiericcio, vuol dire che ci siamo». Entro giugno ci sarà la prima fase della ristrutturazione ed è giunto il momento del benservito alla «squadra di Agnes». In vista della tregua con Berlusconi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un paio di anni fa Biagio Agnes, essenzialmente per neutralizzare il piano di ristrutturazione messo a punto da una società esterna, la Telos, approdata a viale Mazzini con tanto di viatico socialista, formò una commissione per la ristrutturazione e ne affidò la guida a uno dei suoi vice, Emilio Rossi, una delle menti più acute dell'antica squadra bernabeiana. Il fatto era che la Telos indicava nei poteri del direttore generale l'epicentro del disordine burocratico e degli sprechi Rai. L'obiettivo venne centrato: il progetto Telos fu sepolto dalla mole di carte e documenti prodotti dalla commissione, che suggerì una ristrutturazione molto più morbida, «per innovare senza distruggere», come ammonì Biagio Agnes in un discorso al consiglio di amministrazione. Poco dopo l'arrivo a viale Mazzini di Pasquarelli la commissione si è riunita due volte, ora sembra svanita nel nulla. A chi gliene ha chiesto notizia Pasquarelli avrebbe risposto: «Ma perché bisogna perdere tempo a sentire da Di Domenico, Fichera e Mattucci le stesse cose che già mi dice Manca?». Di Domenico è il nuovo direttore socialista del personale, socialisti sono Fichera, vice-direttore generale per i nuovi servizi e Luigi Mattucci, direttore della segreteria del consiglio. A viale Mazzini la battuta di Pasquarelli viene decodificata così: è il momento di stringere, non c'è più tempo per le chiacchiere. Il segnale l'hanno dato le prime nomine, quelle nelle banche pubbliche, che suggeriscono due considerazioni: 1) a giorni le nomine di diretta competenza Iri saranno completate e Agnes approderà alla Stet; a questo punto si potrà mettere in moto anche la giostra Rai; 2) nella prima tornata di nomine la sinistra dc trova risarcimenti sostanziosi per le ulteriori postazioni, dopo quella di Agnes, che le saranno sottratte a viale Mazzini. Dice uno di quei dirigenti Rai che la sanno lunga: «Agnes è ancora qui, lavora in una stanza del 7° piano, molti vanno a trovarlo, è tuttora un punto di riferimento: come si fa a smontare la sua squadra con lui presente? Invece, appena egli sarà anche fisicamente fuori dalla Rai e avrà altro di cui occuparsi, molte seggiole avranno le ore contate: naturalmente, a cominciare da quella di Nuccio Fava, direttore del Tg1...».

In questa fase le nomine dovrebbero essere limitate alle testate. Bruno Vespa prenderà il posto di Nuccio Fava; al Gr2 Paolo Orsina potrebbe essere sostituito da Marco Conti; il Psi potrebbe sostituire Alberto La Volpe alla direzione del Tg2 e i candidati sono sempre gli stessi: Emilio Fede, Francesco Damato e Giuliano Ferrara. Forse il Psi, aprendo un conflitto con i laici e per tenere alto il prezzo della contrattazione, rivendicherà anche la guida del Gr1 e, dunque, il diritto a scegliere il successore di Luca Giurato. Da tempo si parla anche della possibile destinazione dei direttori destituiti. Nuccio Fava, ad esempio, potrebbe diventare vice-direttore alla pianificazione. Ma la partita dei vice-direttori si presenta molto complessa, potrebbero passare dagli attuali 5 a 8 e forse più. Di certo c'è che Pasquarelli vorrà muoversi soltanto dopo aver incassato, la prossima settimana, il voto in consiglio sul bilancio '89 e sul preventivo '90. Nel frattempo, contratta gli accordi con Manca e prepara, contestualmente alle nomine, le prime misure di ristrutturazione aziendale. Il che dà il senso di una svolta di sostanza al passaggio che si prepara perché il segno delle nomine e della parziale ristrutturazione è tale da configurare una nuova strategia politico-editoriale della Rai. Prende concretamente corpo, insomma, la strategia di ripiegamento della tv pubblica; anzi, per dirla con le parole del vice-direttore generale Milano, comincia «l'economia di tregua», dopo «l'economia di guerra», che ha segnato sino ad ora il rapporto Rai-Fininvest. Di più: lo smantellamento della cosiddetta «squadra agnesiana», la politica di accordi e compromessi con la Fininvest – la tv pubblica che si fa un po' più piccola e remissiva; Berlusconi, che si vede ripagare con qualche allargamento dell'impero tv per gli altolà subiti a Segrate – si integra con un terzo obiettivo, decifrabile nelle misure di ristrutturazione che Pasquarelli rimugina con i suoi collaboratori: la riduzione dell'autonomia di reti e testate; è la strada attraverso la quale si intende portare a Raitre e Tg3 non un attacco frontale, bensì un assedio morbido ma soffocante. Per quello che riguarda il «cartello» tra Rai e Fininvest, la politica di Pasquarelli sembra essere questa: nell'ascolto di prima serata (20,30-23) la Rai ha consolidato un vantaggio di 10 punti sulla Fininvest: è un distacco persino eccessivo, certo è costato troppo in termini di insorse; forse si può restituire qualche punto alla Fininvest se si risparmia; tuttavia, la Rai non deve cedere il primato in prima serata, soprattutto non deve cederlo di mercoledì; nelle altre fasce orarie qualche recupero può pareggiare perdite nelle seconde e terze serate. Il compromesso con la Fininvest – maturato anche nel corso di qualche cena a tre tra Manca, Pasquarelli e Letta, nell'abitazione di quest'ultimo – la penuria di risorse e la nuova politica rinunciataria della Rai hanno già prodotto conseguenze: la Formula 1 (per i cui diritti la Rai pagava meno di un miliardo) è stata presa, a partire dal 1991, da Berlusconi per la «modica» cifra di 16 miliardi; la Rai si terrà il campionato di calcio ma spartirà con Berlusconi le partite di Coppa (forse alla Fininvest andrà la Coppa Italia). Sul fronte della ristrutturazione, la strategia del nuovo direttore generale sembra basarsi tutta sui cosiddetti accorpamenti: un unico centro per l'acqusito e la produzione di grande *fiction*; un unico centro per la gestione dei mezzi di produzione; unificazione dei supporti amministrativi. In conclusione, dopo l'acuto dei mondiali, davvero la Rai potrebbe non correre più in Formula 1.

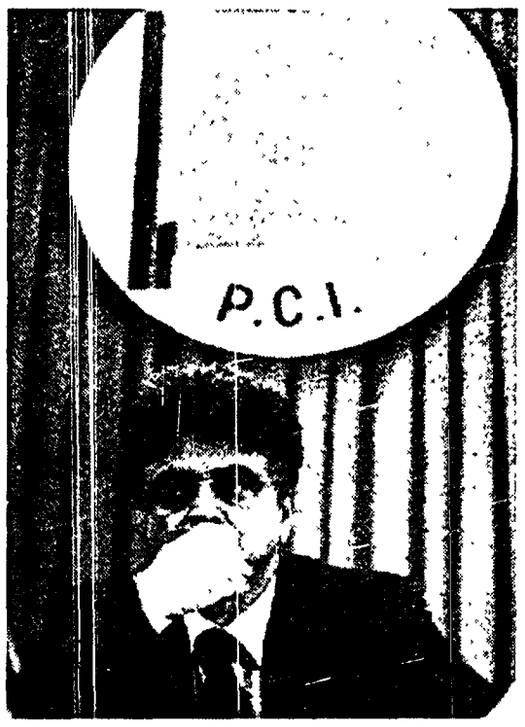
Nuccio Fava



Gianni Pasquarelli

Intervista al segretario comunista: la svolta subito operativa con l'impegno di tutti
La ricerca programmatica accompagnerà la costruzione della nuova forza politica

Tra noi non ci sia reciproco ostruzionismo
Oggi nel Pci non siamo uniti su ogni cosa, eppure stiamo assieme...
Come immagino i comitati della costituente



«Questa Repubblica è in crisi grave»

Occhetto: il nuovo partito deve sorgere prima possibile

«Il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve nascere il più presto possibile». Occhetto giudica definitivamente archiviata la polemica congressuale, e invita tutto il Pci ad impegnarsi «con coraggio e con orgoglio» per dar vita al nuovo partito della sinistra. I compiti dei «comitati per la costituente» e il ruolo degli esterni. Una riforma profonda per rispondere alla «crisi della repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO

Prima il congresso, poi la campagna elettorale: l'impressione è che le potenzialità della «svolta» si siano progressivamente stemperate in un dibattito ancora tutto interno al Pci e ai suoi gruppi dirigenti...

Il Pci sta compiendo l'operazione più antiburocratica e innovativa che si sia mai tentata nelle vita politica italiana. Dal 12 novembre stiamo vivendo una tensione politica permanente, che investe tutto il partito. Perché il periodo in cui viviamo, le grandi trasformazioni che hanno investito il mondo, avrebbero potuto portare anche ad un crollo, ad una difficoltà storica decisiva per una forza di sinistra come la nostra. Al contrario, la «svolta» opera per creare le condizioni di una rinascita e di un rilancio: non solo nostri, ma di tutta la sinistra in Italia. Naturalmente quest'opera, volta a dar vita ad un nuovo partito della sinistra, non si compie in un giorno solo. E non può compierla soltanto uno stato maggiore.

Dopo le elezioni si è riaperta nel Pci una discussione che, se non mette formalmente in discussione la «svolta», può però suggerirne un ridimensionamento, una «correzione». Qual è la tua opinione?

Anche chi ha considerato sbagliato il momento scelto per lanciare la proposta della costituente, dopo questo voto non può sfuggire al problema di fondo che si pone oggi. Io lo definisco così: come si ridefinisce una forza di sinistra?

Perché questo problema si pone oggi più di ieri?

Basta pensare alla situazione uscita dal voto. Che è di fortissimo scollamento fra cittadini e istituzioni. Che aggrava il divario fra il Nord e il Sud del paese. Che vede esplodere fenomeni, prima molecolari, come quello delle Leghe...

Un'analisi allarmata. Qual è la conclusione?

Che siamo di fronte ad una crisi profonda della repubblica. Non sono io a dirlo: è un dato di fatto. Se non vogliamo ripetere l'errore storico che fece per esempio il Pcf in Francia, una forza di sinistra deve saper rispondere con una sua proposta.

Quale?

Bisogna saper indicare alle donne e agli uomini, e soprattutto ai giovani, che c'è qualcosa di più affascinante su cui impegnarsi al di là delle Leghe o di quelle formazioni minori sulle quali, nel corso del decennio, si sono riversate tensioni, proteste, inquietudini. Dobbiamo saper leggere la sfiducia verso il modo tradizionale di essere della politica. E dobbiamo esser capaci di dire che l'alternativa a quel modo di essere della politica non è il «leghismo», il corporativismo, il poujadismo. E neppure un ambientalismo fondamentalista e frammentario. C'è invece una grande scommessa della sinistra. E noi siamo al centro di questa scommessa. E' una sfida affascinante, terribile, piena di rischi. Ma anche creativa.

Torno alla domanda iniziale. Non ti pare che la discussione abbia prevalso sui fatti?

E infatti credo che la «svolta» debba divenire subito operativa. Al di là delle diverse posizioni congressuali (e il congresso è finito), siamo tutti impegnati a costruire un nuovo soggetto politico. Si possono naturalmente avere posizioni divese, *dentro* il nuovo partito. Ma la cosa più importante è che tutti capiscano in tempo che questo progetto può e deve essere perseguito con entusiasmo. Per contrastare i nostri avversari. Per avere una funzione originale nella sinistra. Per non essere costretti, perché indeboliti, ad una vera deriva verso destra. Sarebbe davvero assurdo arrivare alla nuova formazione politica quasi «trascinati»: che cosa capirebbe la gente? Ciò che dico riguarda tutti, non una parte soltanto. Tutti devono poter dire, con orgoglio: Siamo quelli che lavorano per rilanciare la sinistra e la democrazia italiana. E lo facciamo dando vita ad un nuovo soggetto politico. Solo così la società può capirci.

Che significa tutto ciò in concreto? Che significa «costituente di massa»?

Ci sono già due gruppi al lavoro sul programma, e sulle iniziative della costituente. È evidente che i due aspetti sono intrecciati. Ma il lavoro che ci aspetta non può riguardare soltanto gruppi ristretti, né soltanto i comunisti. Nel paese, e non soltanto nel partito, vogliamo dar vita ad una discussione vera, ampia, di massa.

Fermiamoci un attimo sul programma. Non è la prima volta che il Pci si mette all'opera...

Voglio dire chiaramente che dobbiamo evitare i bizantinismi. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito *di* sinistra e *della* sinistra. L'elaborazione programmatica avverrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla al paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dar vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendano evidente la collocazione nel panorama politico italiano, il progetto alternativo forte. Ma non si può pretendere – e non è mai successo nella storia – che i connotati programmatici di un partito vengano definiti tutti in un giorno. Né si può attendere che questa definizione sia astrattamente compiuta. Del resto, posizioni diverse ci sono già nel Pci di oggi. E non possiamo stupirci se altri, che si avvicinano a noi, hanno a loro volta altre posizioni. Dal momento che nessuno di noi vuole la scissione, dobbiamo tutti sentirci impegnati non in un'opera di marcatura reciproca, o di reciproci ostruzionismi, ma nella sfida di chi vuol far sentire il fascino dell'innovazione, la voglia di costruire qualcosa di nuovo. Oggi, nel Pci, non siamo «uniti» su ogni cosa, e tuttavia stiamo insieme. Come si può pensare che in un partito più grande si debba fin dall'inizio pensarla tutti allo stesso modo?

Non vedi il pericolo di un certo eclettismo, e insomma di una confusione capace di offuscare il profilo stesso del nuovo partito?

Questa visione delle cose non vuol dire eclettismo. Perché partiamo da un impianto che definisce i valori in rapporto alle forze, ai poteri, al soggetto della trasformazione. Qui possono nascere piattaforme diverse. Anche se vorrei aggiungere che dire «possono» non significa che sia obbligatorio. Dividersi è un fatto politico, non un «obbligo». Il confluire di diverse sensibilità su una nuova piattaforma dipenderà dalla natura del dibattito interno, dalla forma-partito. La discussione non può essere un dilaniarsi di gruppi intellettuali o di stati maggiori. Al contrario, il partito è un polmone che respira nel cuore della società.

Quali sono gli obiettivi immediati?

In ogni città dovranno formarsi comitati per la costituente. Non molto ampi, composti da «interni» e da «esterni». Col compito di dirigere il processo costituente. Non penso a maestrini che insegnano ciò che si deve fare. Ma a gruppi animati dalla passione e dallo slancio di chi sa ascoltare, di chi impara dalla società e così trova le forme della propria organizzazione: circoli operai, comitati di quartiere, associazioni per categorie... Dipenderà dalla fantasia della gente. Anche questa è una risposta al risultato elettorale.

In che senso?

Ci sono intere zone del paese in cui la presenza del Pci è ridotta ai minimi termini.Non dobbiamo forse ricostruire, con passione, un partito? E non dobbiamo farlo, a partire dal Mezzogiorno, in forme nuove e originali? Se oggi ci limitassimo a chiedere l'iscrizione al Pci, sarebbe una ben povera risposta di fronte alla gravità di una situazione che nessuno nasconde (anche se dobbiamo intensificare la campagna di tesseramento e di proselitismo). E' con questo spirito, con questa passione pionieristica che andiamo nella società a costruire il nuovo soggetto politico della sinistra. Al risultato elettorale rispondiamo con una grande campagna di massa per l'adesione alla costituente. La costituente deve rispondere ai bisogni del paese e porsi innanzitutto al servizio dei lavoratori. Penso alle lotte contrattuali in corso. Occorre una forte solidarietà nel momento in cui il governo sceglie di accogliere le richieste della Confindustria e di colpire i lavoratori senza guardare alla prospettiva generale del paese. E la costituente deve dar vita ad un grande movimento di rinascita del Mezzogiorno, contro la mafia e la criminalità organizzata per un nuovo sviluppo. Lo spazio in cui vogliamo costruire il nuovo partito è uno spazio oggi libero. È lo spazio di un moderno, grande partito riformatore di massa.

Si raccolgono firme per i referendum elettorali. A destra, Achille Occhetto

Che tuttavia dovrà porsi il problema dei rapporti con le altre forze di sinistra, a cominciare dal Psi.

Naturalmente. Il nostro percorso apre, non chiude a sinistra. E tuttavia cercare un rapporto con altre forze di sinistra non sarà possibile se le altre forze non ci vedono in movimento. È la nostra capacità di movimento a produrre aperture a sinistra. Sta qui la prova più chiara del fatto che non siamo subalterni ad altri. Col Psi vogliamo dialogare, com'è naturale e giusto, per costruire l'alternativa Ma noi ci muoviamo su una visione della modernità, della forma-partito, del rapporto partito-società-trasformazione che parte da un'ipotesi culturale molto diversa. Che naturalmente vogliamo discutere con tutti, per metterla al servizio della sinistra.

La «svolta» richiede risorse umane, oltreché politiche. Di quale «personale» può disporre la costituente?

Il Pci dispone di un grande, straordinario patrimonio umano. Che spetta alla costituente valorizzare fino in fondo. Del resto, i comitati non saranno luoghi di astratta discussione, ma sedi di iniziativa e di mobilitazione che già amalgamo i nostri militanti e le forze esterne. Voglio dire di più: proprio questo processo può creare nuovi gruppi dirigenti. La vecchia struttura del partito, assommata alla politica-spettacolo dei nostri giorni, finisce col concentrare le funzioni dirigenti in poche mani. Questo è il modo vero di rispondere al leaderismo: è la sfida con la realtà a formare i dirigenti del nuovo partito. Anche chi oggi si sente sfiduciato o ai margini, può ritrovare i motivi di fondo della militanza.

Hai spesso parlato di «blocco del sistema politico». Quale rapporto c'è fra «costituente di massa» e riforme istituzionali?

La nostra costituente si colloca in una più generale costituente della democrazia italiana. Ma, a proposito di riforme istituzionali, vorrei sgomberare il campo da falsi problemi. Abbiamo il dovere di prospettare una politica complessiva di riforme. Anche perché l'ultima fase della legislatura dev'essere dedicata all'insieme delle questioni istituzionali, perché le prossime elezioni già avvengano con le nuove regole. Naturalmente, la questione delle regole non può essere separata dalla questione dei poteri. Guardo con interesse alla proposta di Nilde Iotti. Ma voglio aggiungere che anche qui si coglie l'autonomia della nostra impostazione.

E cioè?

Il nostro disegno istituzionale non è legato alla mera esigenza della governabilità. Mira a riformare la politica nell'unica direzione possibile: creare le condizioni di reali alternative programmatiche. Correggendo dunque gli elementi degradati del sistema, così come si è sviluppato dal '45 in poi. D'altra parte, tutti in questi anni abbiamo parlato di una «costituzione materiale» che si è via via sovrapposta alla costituzione formale. Certo, vi sono le responsabilità di chi ha governato. Nessuno assolve la Dc e il suo sistema di potere. Ma a poco a poco la costituzione materiale è divenuta una nuova realtà oggettiva. Per questo servono regole nuove. Sarebbe davvero una posizione talmudistica, dogmatica, contraria a tutto il nostro pensiero critico, non capire e non avvertire l'esigenza di una profonda correzione democratica del pur alto momento costituzionale.

Che cosa intendi per «correzione democratica»?

Penso a trasformazioni profonde, coraggiose, che si muovano all'interno della prospettiva parlamentare e non di quella presidenziale. Questa è la mia opinione. Tutte le funzioni vanno riviste in questo contesto. E va rivisto - anche questo ci viene consegnato dal voto amministrativo - il rapporto fra autonomie, poteri locali, dimensione sovranazionale e potere centrale. Un forte rilancio dell'autonomismo non può prescindere dalla grande prospettiva transnazionale, contro ogni rigurgito di centralismo. I due poli entro cui ridisegnare il sistema istituzionale sono questi: più forza ai poteri locali in un grande contesto di confederazione europea. Tra l'altro, soltanto così si risponde allo strapotere dei grandi gruppi economici e finanziari. La democrazia può rispondere alla propria crisi se affronta questo nodo. E se sa intrecciare la questione dei diritti e quella dei poteri.

Il Pci si impegnerà nella raccolta delle firme per i referendum elettorali. Non c'è però uno scarto fra questo impegno, limitato, e la promessa di un «pacchetto» organico di riforme?

Ogni battaglia organica ha i suoi momenti particolari. Anche le grandi rivoluzioni muovono spesso da iniziative specifiche, che hanno però implicazioni generali. Perché alla rivolta leghista contro il sistema politico non dovremmo contrapporre una rivolta democratica? Il referendum è un grande strumento democratico. Che sfida una maggioranza che ha fatto ostruzionismo sulle riforme istituzionali. La crisi della democrazia non è una nostra invenzione. Si tratta di governarla. Per trovare soluzioni che garantiscano più partecipazione e più decisione.

Occhetto, quando nascerà il nuovo partito della sinistra?

I nostri tempi sono dati dal programma e dal congresso. Ben sapendo che non possiamo giungere impreparati ad eventuali elezioni anticipate. Oggi però ho una preoccupazione in più. Al di là della «svolta», per quello che è avvenuto nel paese e per i risultati elettorali, siamo in una situazione in cui il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve sorgere il più presto possibile. Altrimenti perderemmo su tutti i versanti. Nessun bizantinismo, dunque. Nessun ostruzionismo. Serietà di ricerca, invece. E grande passione per il nuovo da costruire.

La rivista ha presentato un dossier sul partito

È polemica sugli iscritti al Pci tra «Rinascita» e Botteghe Oscure

È polemica tra Piero Fassino e *Rinascita* sui dati del tesseramento al Pci che il settimanale pubblica in un libro-inchiesta che uscirà lunedì. Nel volumetto («Viaggio nel cuore del Pci») si parla di un calo di 300.000 iscritti, ma il dato è contestato dal responsabile dell'organizzazione comunista. «La nostra è un'inchiesta giornalistica – dice Asor Rosa – non c'entrano i sì e i no».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Così calano gli iscritti. Quota meno trecentomila». È il titolo del primo pezzo contenuto nel libretto «Viaggio nel cuore del Pci», distribuito col numero di *Rinascita* in edicola lunedì. Una «inchiesta sugli orientamenti e gli umori del popolo comunista», presentata ieri alla stampa dal direttore Alberto Asor Rosa, e già al centro di una «polemica annunciata», rimbalzata nelle settimane scorse sulle agenzie di stampa e puntualmente verificatasi ieri. Oggetto sono proprio i dati sul tesseramento del Pci forniti dal libro-inchiesta: «Trecentomila iscritti al Pci del 1989 non hanno ancora rinnovato la tessera», scrive Ritanna Armeni, ma per precisare immediatamente dopo che «alla fine di aprile il calo rispetto alla stessa data dell'anno scorso è di 160.000 unità». L'articolo prosegue esaminando la situazione di alcune grandi città: dei 160.000 iscritti in meno nel raffronto tra dati omogenei 9.100 sono di Milano, 7.500 di Bologna, poco meno di 4.000 di Roma, 5.700 di Genova, 4.000 di Torino, 8.500 di Napoli, 1.500 di Firenze. L'analisi prosegue evidenziando la novità di un calo maggiore nelle zone «rosse» dell'Emilia e della Toscana, e ricordando l'andamento di una lenta erosione degli iscritti che data dal 1977, con attenuazioni nell'84 (l'anno della morte di Berlinguer e del referendum sulla scala mobile) e nell'89 (quando fu lanciato il «nuovo corso»). La tesi finale del pezzo è che la forte accentuazione del distacco dal partito registrata nei primi mesi del '90 è l'altra faccia del risultato elettorale che ha visto strati operai e popolari astenersi dal voto al Pci di fronte alla «svolta»: «È questo – conclude la giornalista di *Rinascita* – il prezzo inevitabile da pagare alla "modernizzazione" del partito?».

Una risposta polemica è immediatamente arrivata dal responsabile dell'organizzazione del Pci Piero Fassino, per il quale i dati di *Rinascita* sono «imprecisi e parziali». È vero – argomenta Fassino – che confrontando i dati parziali del 1990 col totale definitivo dell'89 si ottiene una differenza negativa di 300.000 iscritti (circa 1.100.000 iscritti nell'aprile '90 contro 1.417.182 a tutto il dicembre '89). Ma anche nell'aprile dell'89 rispetto al dato definitivo dell'anno precedente mancavano 200.000 tessere: «Quindi – dice il responsabile dell'organizzazione del Pci – il ritardo effettivo a fine aprile risulta essere di 100 mila tessere. Ma il dato di aprile – prosegue il dirigente comunista – non consente un'analisi seria. Si riferisce infatti ad un periodo in cui i nostri gruppi dirigenti sono stati assorbiti da altre impellenti scadenze. Infatti in quel dato manca l'aggiornamento per circa un terzo delle federazioni, tra cui grandi organizzazioni come Torino, Genova, Milano, Venezia, Reggio Emilia, Livorno, Ancona, Bari, Catania. E i dati ancora parziali di maggio mostrano che il ritardo si sta ridimensionando». Per Fassino, che annuncia «un quadro dettagliato» sul tesseramento non appena sarà terminato il rilevamento di maggio, l'unica verifica attendibile sarà quella al 31 dicembre '90. «Se *Rinascita* anzichè cercarsi le notizie in forma surrettizia si fosse rivolta a chi era in grado di fornire informazioni certe – osserva ancora il dirigente del Pci – avrebbe evitato un'analisi superficiale e distorta che, per di più, non rende un buon servizio all'immagine del partito e dei suoi militanti».

La polemica era nell'aria, e qualche riflesso se ne è avuto anche nel corso della conferenza stampa di ieri. Il vicedirettore di *Rinascita* Roberto Roscani ha sottolineato il fatto che i dati contenuti nel volumetto, anche per i tempi di chiusura in tipografia, non erano aggiornati, e che miglioramenti successivi avrebbero potuto modificarne il senso. «Ma la nostra idea di fondo – ha detto – è stata quella di verificare nel vivo di un'inchiesta una discussione teorica sul partito di massa in parte viziata dalla dinamica delle divisioni congressuali». E Alberto Asor Rosa, anche rispondendo alla precisa domanda di un giornalista, ha respinto l'idea che l'iniziativa della rivista da lui diretta rispondesse ad una «tesi» precostituita e funzionale alle «ragioni del no». «È un'iniziativa della redazione – ha detto – con un taglio giornalistico, in cui gli esponenti politici sono semplici interlocutori. È un contributo alla conoscenza di un problema rilevante, lo stato reale e l'identità del partito in questa fase di crisi e trasformazione, e non potevamo prescindere anche dai dati sul tesseramento. *Rinascita* intende svolgere una funzione critica e non si identifica nè con la maggioranza nè con la minoranza del Pci». Nel volume si susseguono articoli sul funzionamento delle sezioni, sulla situazione in città come Bologna, Milano, Roma, Bari, un'intervista a Livia Turco («L'unica dirigente politica che parla in prima persona – ha detto Asor Rosa – in quanto è l'incarnazione stessa dell'unità delle donne comuniste»), un servizio sull'«Arcipelago Club», e un'introduzione dello stesso Asor Rosa. Le firme sono di sei redattori e redattrici – è stato fatto notare – di tendenze diverse negli attuali schieramenti del Pci. Alla conferenza stampa hanno assistito tra gli altri Lucio Magri, Giuseppe Chiarante, e Luciana Castellina, esponenti della minoranza comunista. Chiarante ha commentato, a proposito dei dati sul tesseramento, che «un recupero appare assai più difficile».

La rivista prossimamente pubblicherà una conversazione con Alessandro Natta. E ha chiesto un'intervista a Renato Curcio.

Alberto Asor Rosa

Lunga riunione del Comitato federale con D'Alema

Torino, via alla costituente e molte critiche alla segreteria

Il Pci torinese si impegnerà per dar vita alla fase costituente. Ma le critiche alla segreteria, dopo sette ore di riunione del Comitato federale, non sono rientrate. Respinta la richiesta di dimissioni avanzata dal «no», una parte rilevante del «sì» ha espresso una sorta di «fiducia condizionata» al segretario Ardito. L'intervento di D'Alema: «Una costituente di massa nei luoghi di lavoro e di studio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La crisi al vertice del Pci torinese è stata evitata, si avvia il processo costituente. A maggioranza, al termine di una seduta fiume durata sette ore e punteggiata da polemiche aspre, il Comitato federale ha respinto la richiesta di dimissioni dell'intera segreteria contenuta in un ordine del giorno del «no» che criticava duramente la gestione della campagna elettorale, proponendo «un nuovo assetto unitario della segreteria» stessa. Rientra nell'esecutivo anche il responsabile del comitato cittadino Fabrizio Morri, che in seguito alla mancata elezione di quasi tutti i membri della segreteria aveva rassegnato il mandato sollecitando una verifica.

Pur pronunciandosi per la conferma della segreteria, una parte rilevante del «sì» ha però tenuto a distinguere marcatamente la sua posizione. In una dichiarazione di voto collettiva, i membri dell'esecutivo cittadino, il capogruppo comunale Domenico Carpanini, i consiglieri Marcello Vindigni e Fiorenzo Alfieri, il vicerettore dell'Università Alberto Conte e altri trenta dirigenti «bocciano» la mozione di sfiducia della minoranza perché una crisi politica della Federazione ritarderebbe «la realizzazione della fase costituente», considerata «compito prioritario», e darebbe spazio a «interpretazioni errate delle cause di fondo della flessione elettorale»: anch'essi però muovono rilievi al «funzionamento della Federazione», ai «limiti di collegialità nella sua direzione» che hanno caratterizzato «le fasi di formazione delle liste» ed esprimono «apprezzamento» per il gesto di sensibilità di Morri. Insomma, una dichiarazione di fiducia condizionata nei confronti del segretario Giorgio Ardito e del gruppo dirigente ristretto.

Le votazioni si sono susseguite. Con l'ultima, il Cf ha convalidato il primo capoverso di un documento che approva la relazione di Occhetto al Cc e quella del segretario della Federazione, e invita il partito a «sviluppare contemporaneamente la discussione e il rilancio dell'iniziativa sociale e politica di massa». È, di fatto, il via al lavoro per la costituente, con obiettivi e modalità che erano in parte contenuti nella relazione e riassunti nel documento medesimo e che saranno discussi in una prossima riunione della direzione provinciale.

Alcuni interventi hanno puntato a rimettere in discussione la scelta congressuale. Altre voci, tanto del «sì» che della minoranza, hanno manifestato preoccupazione per il clima teso per l'improduttivo «ostinarsi su posizioni precostituite». E Massimo D'Alema non ha taciuto i rischi di «paralisi» che possono provenire dalla «logica di appartenenza», dalla «tendenza ad utilizzare gli organismi dirigenti come tribuna» mentre occorrerebbe favorire «l'ascolto reciproco». Qualche segnale di rifiuto delle esasperazioni correntizie tuttavia non è mancato: il consigliere regionale Antonio Monticelli, già esponente del «no», ha annunciato la sua «indipendenza da qualsiasi mozione» in nome del «diritto di libertà nel dibattito».

Giorgio Ardito non ha aggirato l'ostacolo delle contestazioni mosse al suo lavoro e a quello della segreteria ha ammesso che «errori» e «disguidi» ci sono stati, rifiutando però la tesi che vorrebbe attribuire ai ritardi e alla mancata distribuzione di fac-simile un arretramento che ha invece cause «ben più profonde e strategiche». È grave, ha detto, che permangano «difficoltà di apertura del dialogo col mondo esterno quando si deve andare a una costituente di massa». A questo lavoro, va chiamato «tutto il partito», per costruire una «rete diffusa» di comitati per la costituente che dovranno funzionare «sul principio della pari dignità di iscritti ed esterni».

Rispetto alla richiesta di «allargamento» della segreteria, D'Alema ha osservato che la partecipazione non può non essere rapportata a «un minimo di intesa che consenta un lavoro comune». Bisogna allora creare le condizioni, verificandole «attorno a un programma di lavoro». Per quanto riguarda i comitati per la costituente, occorre promuoverli «coi club e al di là dei club», guardando al mondo cattolico, ai giovani, a tanta gente comune che pure è interessata a questa prospettiva. E occorre, ha insistito ancora D'Alema, rivolgere l'attenzione ai luoghi di lavoro e di studio, avviare la discussione programmatica intrecciandola all'iniziativa nel campo sociale per rilanciare i rapporti con la gente, in particolare con la classe operaia, e riprendere con forza l'iniziativa sui temi della riforma dello Stato e delle istituzioni.

Ebrei
Illegittime le norme sulle comunità

ROMA. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi numerosi articoli (1, 2, 3, 15, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 56, 57 e 58) del regio decreto n. 1.731 del 1930 sulle comunità israelitiche e sulla loro Unione. La sentenza (la n. 259/90, pubblicata ieri) afferma che tali norme, considerate nel loro complesso, costituivano una «ingerenza» dello Stato sulla struttura e sulle funzioni delle comunità israelitiche, dando loro il carattere di enti pubblici, incompatibile con la loro natura di enti privati, e una personalità giuridica incompatibile con i principi costituzionali dell'autonomia statutaria delle confessioni religiose diverse da quella cattolica e della laicità dello Stato. La Corte ha confermato quanto aveva già detto con la sentenza n. 43/1988, e cioè che «al riconoscimento della capacità delle confessioni religiose, diverse dalla cattolica, di dotarsi di diversi statuti, corrisponde l'abbandono da parte dello Stato della pretesa di fissarne per legge i contenuti». La questione era stata sollevata dalla Corte di cassazione nel corso di un procedimento, cominciato davanti al pretore di Firenze, promosso contro la comunità israelitica di quella città da due ex dipendenti, che chiedevano i danni per mancata regolarizzazione previdenziale e per mancato pagamento dell'indennità di fine rapporto.

Le norme dichiarate incostituzionali riguardano scopi e compiti delle comunità: circoscrizioni territoriali, modalità di istituzione e di trasformazione; poteri del consiglio e della giunta di ogni comunità; nomina e attribuzioni del presidente e del vicepresidente; poteri impositivi delle comunità; contributi obbligatori a carico degli iscritti: sistemi di valutazione del reddito di ciascuno di essi: sistema dei ricorsi contro la stima dell'imponibile; riscossione dei contributi; vigilanza e tutela delle comunità;scioglimento degli organi amministrativi e nomina di un commissario governativo; approvazione governativa dei regolamenti amministrativi e organici delle comunità.

Questo regime – secondo la Corte – determina «una sorta di "costituzione civile" di una confessione religiosa a opera del legislatore statale; un esempio, forse unico nel nostro ordinamento giuridico, di statuto di confessione religiosa formato ed emanato dallo Stato». Tutto ciò – conclude la sentenza – contrasta non solo, in generale, con il principio di laicità dello Stato; assoggettando all'ingerenza di organi statali formazioni sociali costituitesi sul substrato di una confessione religiosa, costituisce inoltre una palese discriminazione rispetto alle altre religioni che contrasta con il principio dell'uguaglianza giuridica dei cittadini e con quelli della libertà religiosa e dell'autonomia delle confessioni religiose.

Stangata per gli studenti
Sono un esercito: 80.000
D'ora in poi pagheranno
quasi 1 milione di imposte

«Di fatto, è numero chiuso»
Protestano Pci, Verdi, Cisl
e si rifà viva la Pantera
Un'altra sorpresa nel «740»

A Bologna ateneo per ricchi Tasse aumentate del 100%

È la più antica d'Europa, e ora la più costosa d'Italia. Giovedì il consiglio di amministrazione della (pubblica) Università di Bologna ha approvato a grande maggioranza gli aumenti dei contributi studenteschi proposti dal rettore Fabio Roversi Monaco. Una pioggia di balzelli di fatto raddoppierà il costo dell'iscrizione. E dire che anche il fisco privilegia l'ateneo felsineo...

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA È una stangata che sa di acqua minerale. Da giovedì scorso iscriversi all'Università di Bologna (tredici facoltà, 80.000 studenti) costa ad una matricola dalle 600.000 lire in su, per un qualsiasi altro studente non meno di mezzo milione. L'aumento, rispetto all'anno scorso, è del 100%. Il provvedimento, che dovrebbe portare nelle casse dell'ateneo più di venti miliardi, è stato approvato a stragrande maggioranza (contrari tutti gli studenti e un docente, due gli astenuti) dal Consiglio di amministrazione e dovrebbe servire a recuperare i mancati trasferimenti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il sottile: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per «attività di assistenza e segreteria», è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorazione di 120.000 lire all'atto dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rata» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%. Anche il termine ultimo per iscriversi (e quindi per pagare le tasse) è stato anticipato di un mese.

All'indomani del voto, tuttavia, hanno cominciato ad intrecciarsi frenetiche consultazioni tra il rettore ed i rappresentanti di Comunione e liberazione. Unici interlocutori «ufficiali» dell'amministrazione (la lista di sinistra si è dimessa dal consiglio nei giorni della «pantera»), i ciellini hanno fatto sapere ieri di aver strappato uno «sconto» di 120.000 lire per tutti gli studenti e la rimessa in discussione del contributo previsto per le matricole. Nulla di ufficiale è uscito invece dal rettorato, tranne un verbale della seduta del consiglio di amministrazione in cui alcuni degli aumenti vengono a sorpresa definiti «eventuali». Si spinge sul pedale dell'autonomia, dunque,ma non su quello della trasparenza.

Moltissimi i giudizi negativi sulla manovra. «Quella del Rettore è la filosofia chiara di chi intende selezionare la presenza degli studenti nella nostra città» hanno spiegato i giovani della Fgci. Che aggiungono: «Il contributo speciale per le matricole è un segnale netto verso chi ha ancora voglia di affrontare seriamente il problema del sovraffollamento attraverso l'argomento del numero chiuso».

Per Gian Mario Anselmi della commissione universitaria del Pci, «non può che essere giudicata gravissima la decisione di ovviare alla dissennata politica del governo sul terreno del diritto allo studio facendo ricadere sulla comunità studentesca l'onere di reponsabilità che essa non porta affatto». Contraria, e con toni durissimi, anche la Cisl: «Gli aumenti sono ingiustificati, eccessivi e intempestivi e creano all'Università di Bologna una vera e propria selezione dell'utenza». La decisione del rettore ha inoltre dato impulso agli «artigli» superstiti della pantera. Martedì prossimo, in occasione della prossima seduta del Consiglio di amministrazione che dovrà prendere una decisione definitiva in merito, si terrà un sit-in di protesta davanti a Palazzo Poggi, sede del rettorato. I Verdi hanno annunciato una interrogazione parlamentare.

Intanto, non si può dire che lo Stato abbia deciso di abbandonare almeno da un certo punto di vista la sua più antica e blasonata università. Anzi, se ne è ricordato anche in occasione dei prelievi fiscali. Leggendo le noticine a piè di pagina del modulo 740, si scopre infatti che sono detraibili, e al 100%, «le erogazioni liberali in denaro per la celebrazione del nono centenario dell'ateneo di Bologna». Sembra uno scherzo: in realtà è il curioso frutto di un decreto legge presentato dal deputato liberale bolognese Antonio Patuelli e approvato nelle settimane scorse dal Parlamento. Già l'Università di Ferrara, che celebra tra poco il suo seicentesimo compleanno, ha chiesto di entrare nelle grazie del fisco.

Entra in vigore la legge che consente l'emanazione degli statuti

Da oggi l'autonomia delle università La Pantera: «Privatizzazione selvaggia»

Il 26 maggio è arrivato, la legge voluta da Ruberti e contestata dagli studenti no. Da oggi, quindi, le università - almeno in teoria - possono dotarsi di propri statuti d'autonomia. Lo stabilisce la legge istitutiva del ministero dell'Università approvata lo scorso anno dal Parlamento. In pratica, per il momento succederà ben poco: l'iter per l'approvazione degli statuti richiederà comunque ancora molti mesi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il tempo è scaduto: la «bomba» innescata un anno fa è pronta a scoppiare. Non essendo stata ancora approvata la legge sull'autonomia universitaria, da oggi - in base all'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca scientifica, entrata in vigore appunto il 26 maggio dello scorso anno - ogni ateneo potrà avviare, al di fuori di ogni regolamentazione, le procedure per dotarsi dei propri statuti d'autonomia. In teoria, almeno, perché in pratica la procedura per l'elaborazione degli statuti di autonomia richiederà molti mesi.

In ogni ateneo il rettore, dopo aver elaborato insieme al senato accademico un apposito regolamento, dovrà convocare le elezioni del «senato accademico allargato», l'organismo delegato a redigere e ad approvare lo statuto, che dovrà poi passare al vaglio del ministro e, in caso di osservazioni, essere riesaminato e rivotato. In pratica, solo pochissimi atenei (l'Università della Calabria e il Politecnico di Torino, per esempio) hanno già elaborato una bozza di statuto. Nessuno, insomma, sembra in grado di indire le elezioni prima di novembre. Tanto che «per questo iter - assicura il ministro dell'Università, Antonio Ruberti -passeranno alcuni mesi, e io mi auguro che nel frattempo sia approvato definitivamente dal Parlamento il testo di legge sull'autonomia, rendendo possibile l'armonizzazione dei nuovi statuti con la nuova legge».

Già una volta, però, il ministro ha sbagliato i conti. Nei suoi piani, la legge sull'autonomia avrebbe dovuto essere approvata entro oggi da almeno un ramo del Parlamento, in modo da fornire quanto meno un punto di riferimento per l'impostazione dei singoli statuti. La legge, però, è ancora in alto mare: la commissione Istruzione del Senato è riuscita finora ad approvare solo sette articoli su 22. E non ha ancora affrontato i punti più controversi, quelli che hanno suscitato le più forti opposizioni e l'ondata di occupazioni attuata nei mesi scorsi dal movimento degli studenti, che vedono nel progetto di legge di Ruberti lo strumento per far passare la «privatizzazione selvaggia» degli atenei e chiedono l'abrogazione dell'articolo 16. Temi che ritorneranno nella manifestazione nazionale indetta per oggi pomeriggio a Roma da alcuni settori del movimento.

Qualche dubbio, del resto, serpeggia nella stessa maggioranza. Tanto che il sottosegretario all'Università, il dc Learco Saporito, riconosce ora che «gli studenti non hanno tutti i torti a protestare, e legittime sono le loro preoccupazioni di fronte alla riforma dell'università». Non solo: «Di fronte al degrado assoluto delle strutture e alle carenze funzionali (di biblioteche, aule, laboratori - continua - la 'Pantera' fa bene a intervenire: è un aspetto questo che vede l'Italia in posizione decisamente arretrata rispetto agli altri paesi occidentali».

Saporito conferma anche che il governo intende presentare emendamenti «migliorativi» al testo di Ruberti. Un impegno ripetuto numerose volte in questi mesi, ma che finora ha prodotto, come unico risultato, la presentazione di un pugno di emendamenti «a sorpresa» (alcuni dei quali giudicati fortemente peggiorativi dall'opposizione di sinistra) al momento della discussione dei singoli articoli.

AZIENDA TRASPORTI AUTOFILOVIARI MUNICIPALIZZATA A.T.A.M. PERUGIA

1) Le notizie relative al CONTO ECONOMICO sono le seguenti :

COSTI Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	RICAVI Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	487	585	Fatturato per vendita		
TOTALE	487	585	beni o servizi	4.332	4 494
Personale:					
- Retribuzioni	7 144	8 364			
- Contributi sociali	3 584	4 057			
- Accantonamento al T.F.R.	810	999			
TOTALE	11.538	13.420	Contributi in conto esercizio	12.000	14 159
Lavori manutenzioni e riparazioni	250	224			
TOTALE	250	224	Altri proventi		
Acquisto materie prime e materiali	1.980	2 348	rimborsi e ricavi diversi	133	148
Altri conti, oneri e spese	911	1.224			
Ammortamenti	1.572	1.303	Rimanenze finali di esercizio	585	692
Interessi sul capitale di dotaz.	312	388			
TOTALE	4.775	5.263			
TOTALE	17.050	19.492	TOTALE	17.050	19.492

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	PASSIVO Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	11.837	12.206	Capitale di dotazione	7.828	9.724
Scorta di esercizio	585	692	Fondo di ammortamento	7 839	9.184
Crediti commerciali	1.742	1 016	Altri fondi	45	3
Crediti verso Ente proprietario	1.673	—	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	5 161	5.297
Altri crediti	29	26	Debiti commerciali	2.099	848
Liquidità	509	18	Altri debiti	4.667	5 913
Perdite di esercizio	11 264	17 011			
TOTALE	27.639	30.969	TOTALE	27.639	30.969

REFERENDUM PER CAMBIARE LE LEGGI ELETTORALI

Scegli di scegliere
per una democrazia più piena e responsabile

La raccolta delle firme è iniziata il 10 aprile: sono necessarie 500.000 firme entro i primi giorni di luglio

C'è bisogno della tua firma e del tuo impegno: cerca nella tua città il comitato promotore, o rivolgiti alle federazioni del Pci per avere informazioni.
Per saperne di più, o per comunicare le firme già raccolte, puoi chiamare la Direzione nazionale del PCI ai numeri

06/6711455-6711510

Ricerca Iri
Diplomati di «scarso» livello

ROMA. Il presidente del Consiglio? Lo nomina il presidente della Corte costituzionale. I giornali? Bisogna leggerne uno solo, altrimenti ci si confonde le idee. Perché circola l'aria nell'atmosfera? Perché è attirata dalla forza gravitazionale della Luna. A sostenerlo, in tutta serietà, è la maggioranza dei 2.177 diplomati che si sono sottoposti a un test (114 domande) promosso dalle aziende del gruppo Iri (dalla Rai alla Gs, dal Credito italiano all'Alitalia, dalla Sip all'Italtel) tra i giovani che hanno presentato domanda d'assunzione nel 1989. La ricerca «Uno specchio per Minerva» - presentata ieri a Roma - riflette un'immagine complessivamente poco confortante. In media, i candidati hanno raggiunto un punteggio non superiore al 41,5% del massimo possibile, con poche differenze tra la sezione «umanistica» e quella «matematico-scientifica». Secondo il presidente dell'Iri, Franco Nobili, i risultati della ricerca suscitano «giustificata preoccupazione circa il rendimento della scuola italiana, mentre appare «eccessiva» la «variabilità nei rendimenti tra allievi che sono stati tutti dichiarati maturi e degni di ricevere il diploma».

Per decisione della sovrintendenza

Brera resta chiusa Addio programma Mondiali

PAOLA RIZZI

MILANO. Da giovedì la Pinacoteca di Brera ha chiuso i battenti. Non è una novità, negli ultimi mesi gli amanti dell'arte sono rimasti spesso a bocca asciutta, perché la nave braidense naviga in brutte acque: basta qualche custode di troppo in ferie e la Pinacoteca va in tilt. Ma questa volta la chiusura è stata decisa dalla sovraintendente Rosalba Tardito come risposta all'agitazione promossa dai custodi, che si rifiutano di svolgere mansioni non previste dal loro contratto: guardaroba, biglietteria. Tardito quindi ha deciso la «serrata», proprio alla vigilia dei Mondiali, che vedranno riversarsi nelle città italiane migliaia di turisti, ansiosi di calcio e di bellezze artistiche italiane. «Non avevo altra scelta – si difende la sovraintendente – senza quei servizi la Pinacoteca non può funzionare. Io ogni giorno emetto l'ordine di servizio, ma i custodi si rifiutano di svolgerlo, e quindi devo chiudere. Il 29 ci sarà un incontro a Roma, al ministero dei Beni culturali, con i sindacati, dove spero si riuscirà a sbloccare la situazione. Prima di allora difficilmente il museo sarà riaperto».

Come mai i custodi di Brera hanno deciso proprio adesso di rifiutare gli ordini di servizio? L'agitazione in realtà è in corso da mesi, anzi da anni, e oggetto del contendere è soprattutto la carenza cronica degli organici, causa principale dei disservizi braidensi, che obbliga i dipendenti a turni di lavoro impropri. Il via a quest'ultima protesta l'ha dato il Tar del Lazio, il 3 maggio, quando, su ricorso dei dipendenti, ha sospeso le circolari ministeriali che da sei mesi obbligano i custodi a svolgere funzioni diverse da quelle per cui sono stati assunti. È una storia vecchia, che periodicamente torna a galla e fa alzare la temperatura alla febbre disorganizzativa della pinacoteca milanese. «Nella sostanza tutto si blocca perché mancano le dieci persone necessarie a mandare avanti i due servizi scoperti – dice la sovraintendente –. Se mi dessero queste dieci persone in più, non ci sarebbero più problemi. Ma i concorsi per le nuove assunzioni sono bloccati da anni, per i tagli della Finanziaria che continuano a penalizzare il settore dei beni culturali». La protesta dei dipendenti inizialmente è partita dai sindacati autonomi e si è poi estesa a tutti i lavoratori, ma non è condivisa dalla Cgil di Milano che ritiene un grave errore «attuare forme di lotta che pregiudicano l'apertura del museo», tanto più che la materia del contendere è oggetto di una piattaforma contrattuale nazionale in corso di trattativa. La Cgil comunque stigmatizza «l'incapacità della direzione a far fronte alla gestione di un servizio pubblico di così ampia importanza».

Anche il vicesindaco e assessore alla Cultura di Milano, il comunista Luigi Corbani, denuncia la situazione insostenibile e paradossale, e ha inviato un messaggio urgente al ministro dei beni culturali Ferdinando Facchiano perché intervenga al più presto: «Si è trasformato in farsa il programma culturale del ministero dei beni culturali per i mondiali '90 – dice Corbani –. Avevo proposto un programma di apertura straordinaria dei musei nazionali coordinato con le altre città. Brera abbandonata a sé stessa è in ginocchio e probabilmente i capolavori esposti nella Pinacoteca non potranno essere ammirati dagli ospiti dei Mondiali. Mi auguro che il ministro Tognoli, che conosce bene la realtà milanese, intervenga sul suo collega Facchiano per garantire almeno l'apertura ordinaria di Brera».

Miliardi e custodi per i musei contro il «fermo-Italia '90»

ROMA. Miliardi e custodi per i beni culturali con la speranza che i custodi arrivino in tempo per impedire la chiusura dei musei durante i mondiali. Lo ha annunciato ieri a Roma in una conferenza stampa il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano. Per interventi organici di restauro, catalogazione e misure urgenti di sicurezza nei musei, aree archeologiche statali, chiese e collezioni private, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che stanzia 432 miliardi e 800 milioni da quest'anno al 1992.

Il ministro per la Funzione pubblica sta mettendo a punto l'assunzione di 1.939 custodi cosiddetti «trimestrali». Inoltre la Corte dei conti sta esaminando due provvedimenti (già firmati dai ministri interessati) per l'assunzione di 350 e 113 custodi regolari. Questi 463 custodi sono destinati a musei «da Roma in su» Dai custodi «trimestrali», ha detto il ministro, dipendono gli orari prolungati, le aperture serali dei musei e la quarantina di mostre organizzate dal ministero durante i mondiali.

Facchiano ha ribadito che senza «trimestrali» «i musei rimarranno chiusi durante i "mondiali"». Il Consiglio dei ministri ha condiviso questa preoccupazione. Le immissioni di personale colmano in parte gli organici nei musei del Centro e Nord Italia, ha detto il ministro, e si spera che a breve a risolvere situazioni come quella della pinacoteca di Brera, chiusa dall'altro ieri per problemi di competenza dei custodi. Facchiano ha confermato l'incontro per il 29 fra il sottosegretario Covatta e i sindacati nazionali per sbloccare Brera.

I 432,8 miliardi del disegno di legge sono ripartiti fra sicurezza (82 miliardi per gli impianti e 42 per adeguamento locali, prevenzione incendi, sistemi antifurto, eccetera), restauro (250 miliardi), catalogazione (58,8 miliardi che si aggiungono ai 130 di una legge già operante). Il disegno di legge prevede che i proventi dei biglietti di ingresso ai musei vadano per intero al ministero che potrà rimpolpare i fondi per acquisizione e acquisto di beni artistici e storici Per il 1990 sono stanziati complessivamente 51,4 miliardi, ma si spera di otteneme di più ha detto Facchiano. Il ministro ha sottolineato che si tratta di «interventi organici sul bilancio ordinario, programmati e non distribuiti a pioggia, con precedenza ai problemi della sicurezza e prevenzione».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

"In Bologna 90" guida ai servizi patrocinata dalla Lega contro i tumori

PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO UN VOLUME DI INDIRIZZI UTILI FINANZIERÀ LA LOTTA AI TUMORI

Si ripropone all'attenzione dei cittadini e in particolare della realtà economico-commerciale bolognese, la seconda edizione della guida **"In Bologna 90"**, con il patrocinio della Lega italiana per la lotta ai tumori, sezione di Bologna, presidente il prof. G. Ferdinando Gardini; ente a cui andranno parte dei proventi.
Questa guida è una mappa dei servizi alla città. Si presenterà nella edizione '90 nella nuova veste di unico volume e si darà possibilità alle aziende aderenti di averla personalizzata.
Avrà aggiornamenti continui e sarà così utile a tutti, sia ai turisti (anche quelli che affolleranno la città per i campionati di calcio), sia agli operatori che giornalmente popolano e vivacizzano il panorama cittadino
A rendere fattibile la realizzazione di questa iniziativa umanitaria è la quantità di inserzionisti che si evidenziano negli spazi presenti sulla guida.
"In Bologna 90" è un contenitore di dati molto dettagliato e utile a tutti i livelli, a partire dalla descrizione della composizione dell'Amministrazione regionale, indirizzi dei sindacati, associazioni di categoria, enti culturali, cinema, teatri, comitati politico-sociali, uffici finanziari, gruppi sportivi. Un capitolo è dedicato alla sanità e uno al turismo.
È in pratica un indirizzario completo. Chiude l'opera una raccolta di tavole toponomastiche di tutti i quartieri della città, con le indicazioni delle realtà confinanti come Zola, Casalecchio, Calderara, San Lazzaro, ecc. Vi sono addirittura segnati i numeri civici e le farmacie.
La sezione della Lega tumori di Bologna oltre alle attività di monitoraggio del Registro tumori e alla sorveglianza oncologica degli anziani per la diagnosi precoce, ha promosso, già dalla fine degli anni 50, la costituzione di un reparto per l'assistenza ai malati in fase terminale, assistenza che, dopo il 1969, viene operativamente svolta per le fasce più deboli della realtà cittadina e provinciale. Tutto ciò e molto altro porta a considerare con favore il volume che la Lega tumori di Bologna patrocina, ed è edito dalla Sarica di Torino.

Autostrade
Aumento automatico delle tariffe

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un aumento automatico delle tariffe autostradali, una vera e propria scala mobile per i pedaggi, la decisione presa ieri a palazzo Chigi. A stabilire l'andamento degli incrementi non sarà più il Comitato interministeriale prezzi, ma il ministro dei Lavori pubblici con un decreto di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge Prandini che ridà ai Lavori pubblici il potere di decidere in materia tariffaria, che già aveva avuto fino al 1986, quando passò al Cip. Da allora si sono stati due aumenti che sono gravati sugli automobilisti, uno del 7% nel marzo dell'87 e uno del 4% nel febbraio di quest'anno. Prandini assicura che quest'iniziativa dovrebbe contenere gradualmente a carico dello Stato l'onere per le realizzazioni stradali. In pratica, il governo diminuirà i contributi alle concessionarie, aumentando le tariffe di pedaggio legate agli incrementi di gestione e di manutenzione.

In proposito fa sapere il ministro dei Lavori pubblici che sono previste particolari procedure per la determinazione delle tariffe, che dovranno consentire il graduale finanziamento dei lavori autostradali. E per consentire il regolare svolgimento dell'attività dell'Anas, il provvedimento prevede che il personale della carriera direttiva possa continuare a svolgere funzioni dirigenziali fino al 31 dicembre 1981.

E per realizzare un «ampio programma» di interventi di modernizzazione della rete, è stata proposta la proroga della concessione per altri dodici anni all'Iri-Italstat portandola dal 2018 al 2030 legata ad un programma di autofinanziamento di 770 miliardi. Tra le opere sono comprese: a Milano il collegamento tra l'Autosole e la tangenziale per Venezia; sarà realizzata la terza corsia tra Lodi e Piacenza; l'Autosole sarà collegata alla Firenze mare; nel tratto urbano milanese della Milano-Brescia sarà completata la terza corsia e realizzato il nuovo svincolo di Comano; sarà ristrutturato il nodo di Gallarate-Milano sdoppiando la attuale barriera; a Genova sarà ristrutturato lo svincolo per Voltri con accesso diretto al porto, ecc. Il piano può partire perché già approvato dagli enti locali e dall'Anas.

Il sen. Maurizio Lotti della commissione Lipp ribadendo la posizione del Pci ritiene che ogni nuovo intervento autostradale va sottoposto al parere del Parlamento e deve essere realizzato con autofinanziamento delle concessionarie. A queste condizioni non esistono pregiudiziali all'eventuale proroga delle concessioni. Per le tariffe, pur ammettendo la necessità di un loro adeguamento, esprime perplessità sull'introduzione di una specie di scala mobile e sull'esclusione dal processo decisionale del Cip. Infatti ogni aumento delle tariffe ripercuotendosi sui conti incide sul tasso d'inflazione che deve essere tenuto sotto controllo nell'ambito di una globale politica dei prezzi. In ogni caso, gli incrementi delle tariffe devono essere in via principale destinati a finanziare i nuovi investimenti, tenendo conto che alle autostrade concessionarie, negli ultimi tre anni, '87, '88 e '89, sono stati erogati contributi a fondo perduto per oltre 4.200 miliardi. Comunque, le intenzioni del ministro Prandini dovranno misurarsi con la volontà delle Camere.

Il governo ha varato la direttiva contro le stragi del sabato sera
Ma non è vincolante per le Regioni
Né concerne le «località turistiche»

Anche per il consumo di liquori l'idea è il «proibizionismo orario»
Nessun provvedimento per quanto riguarda i limiti di cilindrata

In discoteca luci spente alle 2

E per giovani e hooligan un piano antialcool

Le «mamme del sabato sera» sono state accontentate. Le discoteche chiuderanno alle 2 di notte – salvo eccezioni – e non più all'alba, se le Regioni eseguiranno la direttiva approvata ieri dal governo. Niente da fare, invece, per la patente col limite di cilindrata: pone problemi giuridici e costituzionali. La prossima settimana il piano proibizionista per l'alcool anche in vista del Mundial.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sì, è tutta colpa dell'ultima notte, quella che precede il giorno. E il governo italiano, come un buon padre, non potendo più raccomandare a figli indisciplinati di non rientrare tardi, chiude la stalla: o, almeno, fa le viste di chiuderla. La direttiva approvata ieri dal consiglio dei ministri, infatti, prevede un'eccezione subito eseguibile. Riguarda le discoteche delle «località di preminente interesse turistico», ossia quasi tutte visto l'alto valore turistico del Bel Paese, che potranno derogare di due ore: dalle 2 di notte alle 4. Forse si spera però in un effetto deterrente, o anche in un soprassalto di autorità genitoriale, subito invocato, ieri dopo la riunione del governo, dal Movimento sociale italiano: «ora tocca ai genitori», dice l'Msi. La contrastata decisione del governo Andreotti – sono due mesi che ci si pensa – interviene in un regime, quello degli orari, che è disciplinato per legge, in piena autonomia, dalle Regioni. E infatti il governo si limita a suggerire, a raccomandare una chiusura anticipata. Le Regioni, se non vogliono, non la applicheranno. La decisione del governo si chiama, infatti, «direttiva di indirizzo», e fissa come principio generale preferibile un'apertura delle discoteche – chiamate pudicamente dal regolamento dei pubblici esercizi «luoghi di intrattenimento e di svago» – dalle 20 alle 22 di sera, e una chiusura entro le 2 di notte. Salvo, appunto, l'eccezione detta sopra.

È, comunque, l'unico esito concreto di un «pacchetto» di misure che erano state richieste – e in risposta promesse – durante gli incontri delle «mamme del sabato sera» prima con il sottosegretario di Andreotti, Nino Cristofori, poi con il presidente dei deputati dc Vincenzo Scotti. Il resto è ulteriore promessa, o rinvio, a tradire l'imbarazzo di questa funzione vicaria paterna da parte di un organo istituzionale. Il governo – dice il comunicato finale emesso ieri da palazzo Chigi – «ha preso atto della opportunità di adottare ulteriori iniziative contro l'inquinamento acustico ed audiovisivo». Ed ha approvato l'idea, già in fase operativa, di una campagna di «sensibilizzazione», con pubblicità sui giornali e alla tv, nei confronti dei giovani nottambuli. Si deciderà la settimana prossima, invece, un'ulteriore tappa del proibizionismo nostrano, tornato in auge specie dopo il varo della legge antidroga. Si tratta di «misure» per limitare l'uso di alcoolici. Il governo pensa di prendere due piccioni con una fava: i giovani del sabato sera e gli hooligans, secondo quanto raccomandato di recente dal ministro dello Sport inglese. Viste le reazioni indignate dei negozianti di Cagliari all'idea di limitare la vendita degli alcoolici, il governo pensa perciò di incastrare i tifosi inglesi in una normativa formalmente varata per prevenire le stragi del sabato sera: limite orario per la vendita degli alcoolici in tutto il territorio nazionale e con particolare riferimento ai giovani. Cristofori ha ammesso che tutta la questione «pone qualche problema giuridico». Problemi che divengono più stringenti per un punto rinviato sine die: la patente con il limite di cilindrata. È apparso chiaro al governo che la proposta delle «mamme del sabato sera», di limitare le cilindrate delle macchine sulle quali viaggiano i loro figli, proibendone cioè la guida a chi ha la patente da poco tempo è, almeno per il momento, improponibile.

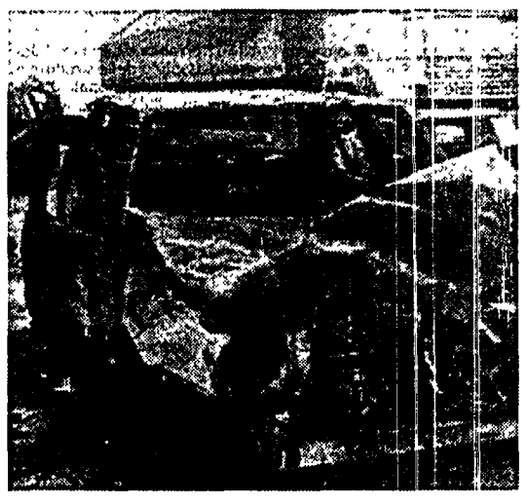
Giovani nella discoteca «Paradiso» a Rimini; sotto, un incidente del sabato sera presso Pavia

Reazioni e prime polemiche in Emilia Romagna

Gestori in rivolta «Pasticcio all'italiana»

Il solito pasticcio all'italiana. È questo il secco commento del presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, sulla «direttiva» che fa chiudere prima locali notturni e discoteche. I gestori sono in rivolta, i genitori gioiscono. E i giovani? I giovani se non faranno tardi «dentro», tireranno mattina per strada. Alla notte non rinunciano. «È un provvedimento demenziale», dicono al Silb e annunciano iniziative clamorose.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI



BOLOGNA. Le colline del «divertimentificio» sono in subbuglio. Rimini e tutte le città della riviera, che vivono e producono di notte, sono in stato di choc. «È stato un fulmine a ciel sereno» – dice Gianni Fabbri, boss del «Paradiso» e del «Pascià» –. «Abbiano avuto ripetuti incontri col sottosegretario Cristofori e la questione orari non è mai stata in discussione. Piuttosto ci siamo impegnati un po' tutti a diversificare l'offerta, a modificare i locali, insonorizzandoli meglio. Insomma, ci sentiamo traditi. La notte, nessuno lo nega, ha bisogno di regole, ma non si può criminalizzare solo la discoteca. La notte e il giorno fanno parte di un unico ciclo e i giovani non rinunceranno certo ad una loro libera scelta. Andranno nei pub, per le strade e sulle spiagge. Questa direttiva del governo accentua poi la differenza tra città e città. Qui a Rimini, d'estate, noi potremo chiudere alle quattro, mentre in una città come Reggio Emilia saranno costretti a chiudere due ore prima. Bene, i giovani di quella città si metteranno in auto per venire in riviera, accentuando il pendolarismo da discoteca. Tagliare la notte a metà significa sradicare una cultura più che decennale. I giovani vogliono il loro spazio notturno. E poi con questo decreto saranno in pericolo anche molti posti di lavoro. Ci sono 250.000 addetti. Dai trenta ai cinquantamila resteranno a casa.

Gli fa eco il direttore del «Pascià», Enzo Zoffoli: «I ragazzi staranno per strada. Rimini non vive coi pensionati dal 15 giugno al 15 luglio: vive di divertimento, di discoteca, di night».

La «direttiva» non piace nemmeno al presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni. «Se il governo insisterà nella soluzione preannunciata – dice Guerzoni – avremo il solito pasticcio all'italiana, cioè una non soluzione perché si continuerà a bere alcool ed a ballare al mattino nei circoli privati e nei locali pubblici. E poi l'uso della deroghe farà sì probabilmente che le cose restino come sono. Si vuole accontentare con la demagogia delle non soluzioni, il perbenismo senza por mano ai problemi veri che sono l'approvazione di un nuovo codice della strada, la riduzione della pubblicità degli alcolici, il potenziamento e la qualificazione professionale dei corpi della polizia stradale e dei vigili urbani, la concessione della patente in rapporto all'età ed alla potenza delle auto, la predisposizione di programmi informativi ed educativi per la salute e la sicurezza dei giovani. Se fossimo stati consultati dal governo avremmo detto questo...».

Maria Belli, che è stata definita la mamma antirock per la sua battaglia per far chiudere prima i locali da ballo, è soddisfatta. «Finalmente – dice – lo Stato ha emanato una direttiva sull'intero territorio nazionale delegando alla Regione il compito di applicarla. Il problema degli orari qui in Emilia Romagna l'avevamo praticamente già superato. Anche se è stata una battaglia dura, quelle indicazioni (le due d'inverno e le quattro d'estate) le avevamo già praticamente assunte a carattere sperimentale. Quello che non mi soddisfa, invece, è il resto. Manca tutto il resto. Nessuna indicazione per quanto riguarda la campagna di educazione stradale, nessun accenno alle pubblicità degli alcolici, nessun potenziamento dei controlli. Non interessano a Roma gli effetti dell'inquinamento acustico all'interno dei locali».

Nascerà un nuovo conflitto «generazionale»? I giovani, questo è certo, si troveranno delle regole in più da subire. Nessuno li ha consultati. Si è deciso e basta. Dal famoso questionario commissionato dalla Regione Emilia Romagna il problema era uscito chiaro. Ed era uscito anche un bisogno: alternative. Spazi alternativi. Mamma Belli a questo proposito lancia un messaggio: «Dovremo coinvolgere le coscienze, soprattutto quelle dei giovani. Le regole servono, ma senza coscienza non producono niente».

Intanto i gestori delle sale da ballo (Silb) si mobilitano. Il 5 giugno si riuniranno a Milano e decideranno. «In questo modo – dice Sergio Pioggia – facciamo il male dei giovani. Se vogliono far morire le discoteche lo dicano chiaramente».

Da Ravenna invece arriva apprezzamento per la «direttiva» dal presidente della Provincia, Giannantonio Mingozzi.

Un ergastolo per l'omicidio del magistrato Caccia

Con un ergastolo e un'assoluzione, come già in primo grado, si è concluso alla prima Corte d'assise d'appello il processo per l'omicidio di Bruno Caccia (nella foto), capo della Procura di Torino, assassinato il 26 giugno '83 da sicari della malavita organizzata. Dei killer a sette anni di distanza ancora non si conoscono i nomi. La giustizia si è abbattuta soltanto su uno dei mandanti, Domenico Belfiore, mentre ha confermato l'assoluzione (in primo grado era stata per insufficienza di prove, formulazione scomparsa con il nuovo codice) per il cognato, come lui un esponente di una delle cosche mafiose che in quegli anni si contendevano il controllo della malavita torinese.

Parlamentari lanciano Sos per detenuto malato

Un gruppo di parlamentari di varie forze politiche chiede al ministro della Giustizia cosa intenda fare per consentire al detenuto Salvatore Ricciardi, condannato all'ergastolo per reati di terrorismo, di sottoporsi alle cure necessarie, date le sue gravi condizioni di salute. L'interrogazione è firmata da comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, verdi del Sole che ride e di Arcobaleno, radicali, democristiani e socialdemocratici: tra gli altri, Anna Finocchiaro e Gina Lagorio, Franco Russo e Patrizia Arnaboldi, Franco Piro, Giovanni Negri, Mattioli e Mellini. Salvatore Ricciardi ha una grave forma di stenosi valvolare aortica e deve sottoporsi a intervento chirurgico. Per due volte il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha negato la sospensione della pena, motivata dall'aggravarsi della malattia e dal bisogno di cure. Attualmente si trova al centro clinico del carcere di Pisa, dove sembra sia in isolamento: cella singola con doppia porta blindata senza campanello per le chiamate di emergenza; vive grazie alle derrate alimentari che gli arrivano da casa, perché non può prepararsi i pasti; non è sufficientemente assistito. In due parole, rischia la vita: eppure il diritto alla salute non viene meno perché si è detenuti. O almeno non dovrebbe, secondo la nostra costituzione.

Meno minorenni si rivolgono ai giudici per l'aborto

È in diminuzione il numero delle minorenni che ricorrono al giudice tutelare per essere autorizzate ad abortire. Nel 1989 sono state 1370, contro le 1440 dell'88, con un calo del 4,8 per cento. I dati, contenuti nella relazione annuale presentata al Parlamento dal ministro di Grazia e giustizia (che è stata stampata e distribuita al Senato) mostrano un calo costante a partire dal 1983, mentre è stazionario il numero dei processi. Le ragioni per le quali le minorenni hanno chiesto l'autorizzazione, secondo la relazione, «sono state di carattere psicologico: immaturità, timore di non essere in grado di affrontare la maternità, disagio nei confronti della famiglia e dell'ambiente».

De Lorenzo: l'Aids non si trasmette con un bacio

Saranno 12.500 i casi di Aids nel nostro paese nel 1992. Lo ha confermato il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, nel corso di una conferenza stampa nella quale sono stati presentati due strumenti validi per l'educazione e la prevenzione: il libro «Più grandi dell'amore», del francese Dominique Lapierre, autore di best seller come «Parigi brucia», in collaborazione con Larry Collins e di «Gerusalemme Gerusalemme» e una trasmissione di Canale cinque in onda domenica dal titolo «Aids, la sfida continua». A una domanda se il bacio può causare l'Aids, come sostiene l'infettivologo napoletano Marcello Piazza, il ministro De Lorenzo ha risposto: «C'è modo e modo di baciarsi. Il virus non si trasmette per via gastroenterica, ma solo attraverso le ferite. Non ci sono osservazioni epidemiologiche che possono giustificare una campagna di educazione nella quale il bacio abbia un posto rilevante».

Al Tribunale dei ministri l'istruttoria su Nicolazzi

Sarà il «Tribunale dei ministri» e non la procura della Repubblica a condurre l'istruttoria contro l'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, imputato di corruzione per la vicenda delle «carceri d'oro». Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza interpretativa la quale risolve il conflitto di competenza tra «Tribunale dei ministri» e Procura della Repubblica di Roma che da un anno impediva l'avvio dell'istruttoria a carico dell'on. Nicolazzi, contro il quale la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere nel luglio 1989.

GIUSEPPE VITTORI

In primo grado il massimo della pena fu comminato solo a 4 «neri»

Per la strage alla stazione di Bologna in appello chiesti cinque ergastoli

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Cinque ergastoli per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna che provocò 85 morti e oltre duecento feriti. È questa la richiesta del Pg Franco Quadrini a conclusione del capitolo della requisitoria che riguarda, per l'appunto, il reato di strage. Le cinque richieste si riferiscono a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini, Sergio Picciafuoco e Paolo Signorelli.

In primo grado, come si ricordava, la Corte d'assise assegnò un ergastolo in meno. Allora le richieste del Pm Libero Mancuso erano state per sei ergastoli. Ma i giudici assolsero da questo reato sia Rinani che Signorelli. Ieri, invece, proprio su Signorelli l'analisi dei Pg è stata particolarmente ampia e durissima nelle accuse. Così, alla fine, il Pg ha affermato che «per questi motivi è doveroso chiedere accanto ad una conferma delle conclamate responsabilità degli operativi, anche l'affermazione di quella di colui che viene indicato come il mandante dell'azione, il capo indiscusso della componente ideologica che progettò la strage e la portò a termine per un ambizioso obiettivo di destabilizzazione del sistema, che per questo diede vita ad una nuova riedizione della strategia della tensione, con l'utilizzo di ragazzini che ingenuamente lottavano per una rivoluzione contro il sistema stesso. Chiedere, quindi, l'applicazione della conseguente e pari sanzione che non può avere alcuna alternativa o diverso spessore di fronte all'enormità del crimine commesso».

Valerio Fioravanti è stato indicato dalla pubblica accusa come il «braccio armato di Signorelli, l'uomo-arma della progettualità di Signorelli, l'aspirante capo militare al posto di Pier Luigi Concutelli», il *killer* del giudice Vittorio Occorsio e di altri.

Signorelli viene indicato come il «regista delle trame eversive», il «tessitore di torbidi collegamenti», il «capo gerarchico di un gruppo operativo». Giancarlo Rognoni, per fare un nome, lo considerava suo superiore gerarchico. E il Rognoni, come si sa, era il massimo esponente della «Fenice» di Milano, mandante della fallita strage sul treno Torino-Roma. Fallita perché a Nico Azzi, chiusosi nella toelette del treno, scoppiò fra le gambe l'ordigno esplosivo.

Signorelli, peraltro, è un personaggio che viene da lontano. Militante del Msi a 16 anni, abbandonò quel partito con Pino Rauti per fondare il centro studi di *Ordine nuovo*. Ritornò nel Msi in compagnia di Rauti, accogliendo una proposta di Almirante, che, per premio, li fece entrare nel Comitato centrale. Ancora fuori del Msi, considerato un partito-ciarpame, asservito al sistema, Signorelli, unito operativamente a Fachini (uno agiva a Roma, l'altro nel Veneto), divenne punto di riferimento dei gruppi eversivi di estrema destra.

Signorelli, che ascolta con insofferenza le parole del Pg, ogni tanto interrompe per contestare: «Non ho mai spinto nessuno a sparare, mi si citi un solo caso». Di casi, però, ce ne sono parecchi. Signorelli, oltre che in questo processo, è stato rinviato a giudizio anche per gli omicidi di Occorsio e del giudice Amato. Tali processi non sono giunti ancora alla conclusione, ma per entrambi gli omicidi, Signorelli, in primo grado e anche in appello, è stato condannato alla massima pena. Poi la Cassazione ha annullato i verdetti. Ma le accuse sono durissime e non certo basate sull'acqua.

Fachini, a sua volta, ha giudicato con accenti sprezzanti le tesi accusatorie del Pg: «Un *excursus*, generale, che non entra nel merito della vicenda. Solo suggestioni. Nessun fatto concreto».

Di tutt'altro avviso l'avv. Guido Calvi, della parte civile: «È stata una ricostruzione storica e giuridica di straordinaria efficacia e di assoluto rigore».

Riconosciuta anche una responsabilità dei piloti

Condannati tre dirigenti Ati per la sciagura dell'Atr-42

La sciagura dell'Atr 42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo (Como) il 15 ottobre del 1987, fu causato anche da una negligenza dei piloti, morti con gli altri 35 passeggeri. Lo hanno dichiarato ieri sera i giudici del tribunale di Lecco che, dopo 10 ore di camera di consiglio hanno letto la sentenza del primo processo penale che viene celebrato in Italia per una sciagura aerea.

LECCO. I giudici hanno condannato a un anno e 10 mesi per omicidio colposo e disastro aviatorio tre dirigenti dell'Ati, la società che gestiva la linea Milano-Colonia dell'Atr 42. Sono: Settimio Marzelli, Adriano Paccarié e Ettore Grion. Assolti per non aver commesso il fatto invece Jean Rech, il progettista dell'aereo e «padre» del Concorde, Vittorio Fiorini del registro aeronautico italiano, Piercamillo Brazzola e Vincenzo Calcaterra di Civilavia e Roberto Palanzin, funzionario dell'Ati. I giudici, che nella sentenza hanno riconosciuto anche una colpa dei piloti, hanno inoltre deciso di inviare al pubblico ministero gli atti del processo al fine di chiarire il comportamento di Gilberto Ciuca, uno dei responsabili dello scalo di Milano, che non era tra gli imputati di questo processo.

Alla lettura della sentenza erano presenti solo due imputati, Jean Rech e Vincenzo Calcaterra. C'erano anche il padre del secondo pilota Remigio Lampronti, la moglie del comandante, che alla seconda udienza del processo ha accettato la transazione e il versamento di 700 milioni, rinunciando così ad essere parte civile, e Vincenzo Seminara, che nella sciagura ha perso la moglie e due figli anche se non ha potuto costituirsi parte civile avendo accettato nella fase istruttoria il risarcimento dei danni.

Al suo posto si è costituito parte civile il fratello Michele al quale andrà un risarcimento di 10 milioni per il danno morale, mentre ai genitori di Pierluigi Lampronti il copilota verranno attribuiti 150 milioni che verranno risarciti dagli imputati, dall'Ati e dall'Alitalia. Remigio Lampronti che ha seguito tutte le sette udienze del processo, alla conclusione della lettura ha commentato: «Questa sentenza riabilita il mio Pierluigi che era un bravo pilota, dopo la scandalosa campagna fatta contro l'equipaggio. Non ho mai cercato vendetta ma la verità. Non voglio i soldi e ciò che otterrò lo devolverò alla fondazione intitolata a mio figlio per la sicurezza del volo».

Secondo l'avv. Carlo D'Agostino che difendeva il progettista francese Jean Rech. «La sentenza è soddisfacente perché è stato dimostrato che l'Atr 42 era fuori era fuori dalla causa e che in altre direzioni andavano ricercati i fattori che hanno determinato il disastro».

Al processo gli imputati si sono difesi sostenendo che la responsabilità della sciagura era da attribuire tutta ai due piloti i quali quando l'aereo è andato in «stallo» non fecero tutto ciò che era necessario per riportarlo in quota. Inoltre hanno sostenuto che la formazione di ghiaccio sulle ali e sul piano di coda del «colibrì» era stata causata da pioggia dovuta a condizioni metereologiche eccezionali per l'Italia in quella stagione.

Il nuovo caso Palermo

Leoluca Orlando replica alle censure: «Questo uso maldestro della prima autorità dello Stato non può essere consentito a nessuno»

«Si servono di Cossiga per impormi il silenzio»

«C'è qualcuno che utilizza in modo assolutamente strumentale le dichiarazioni di Cossiga per imporre a me il silenzio. Questo uso maldestro della prima autorità dello Stato non può essere consentito» Leoluca Orlando rilancia. «Ci sono momenti in cui ti chiedi se non stai sbagliando tutto. Ma ciò che sta accadendo mi conferma che la realtà richiede ancora più "imprudenza della mia imprudenza»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Le pile di libri nell'atrio si involano in pochi minuti. La sala è stipata mezz'ora prima: la polizia stenta a tener fuori centinaia di persone che scoppiano in applausi alla fine quando lui arriva e di nuovo due ore dopo quando riparte. Battimani, urla «Bravo!», fiori che volano o che vengono consegnati da Giuseppina, una bimba di quattro anni. L'unica che riesce anche a baciarlo «È solitudine questa?» chiede sorridendo. Leoluca Orlando che dopo aver partecipato in mattinata a Palermo alla manifestazione per Santina Renda, la bambina scomparsa da alcune settimane è volato ieri sera a Udine (per la terza volta qua è forte la sinistra dc) per presentare «Palermo» il suo libro. Si è fatto precedere da un avvertimento: non farà dichiarazioni clamorose. È vero, ha scelto la prudenza? Mica tanto. Esordisce così: «Ci sono momenti in cui ti chiedi se non stai sbagliando tutto. Ma in questi giorni, in queste ore, ciò che accade mi conferma che la realtà richiede ancora più imprudenza del la mia imprudenza, più intransigenza della mia intransigenza». Ricorda l'incontro con Sciascia in punto di morte: «Vedrà, faranno di tutto per omologarla, perché la gente dica che anche lei, in fin dei conti, è come gli altri» mi predisse. Ma gli risposi: no, farò di tutto per evitarlo, per non dover perdere senza essere sconfitto». Affronta le domande sull'ultimo caso, glissando solo sulla prima: com'è andato l'incontro col procuratore di Caltanissetta? «Gli ho dato tutte le indicazioni necessarie». Si sente un uomo da bruciare? «Che questo pericolo esista, non c'è dubbio, ma alcuni segnali mi fanno dire che forse riuscirò a bruciare la vecchia politica». E a chi l'accusa di protagonismo? «Se questi eccessi servono a risvegliare lo Stato a impedire che cada nel dimenticatoio l'omicidio di un funzionario onesto, ben vengano. Ma non capite cosa si è evitato? Che si spegnessero le luci, che calasse il silenzio. Già oggi è diverso da 8 giorni fa»

È un tema caro che sviluppa a lungo nell'intervento «ufficiale»: «Il silenzio e il buio rendono uguali i diversi». E poi: «C'è una sola strada per costruire il futuro, non perdere il contatto con la normalità. Vi pare poco? Tutte le volte che mi comporto come una persona normale cresce il consenso e cominciano i guai, perché la normalità si sta spaventosamente allontanando dalla politica. Io le stesse denunce le faccio da anni, le sento dalla vicina di casa, dalla gente qualsiasi. E improvvisamente queste ovvietà fanno scandalo. Ma normalità è non rassegnarsi a vedere un funzionario onesto ucciso, avviarsi a essere dimenticato o sentire pezzi di istituzioni che ai familiari delle vittime rispondono parlando di equilibri, moderazione, senso dello Stato, volontà politica? Nessuna di queste è parola da persona normale».

Boato di applausi. Che ci sia sotto una frecciatina a Cossiga? No, precisa subito: il presidente «ha aperto uno spiraglio di speranza, in 40 anni non c'era mai stato un intervento tanto autorevole sulle vicende siciliane». E la censura allo stesso Orlando? «C'è qualcuno che utilizza in modo assolutamente strumentale le dichiarazioni del capo dello Stato per imporre a me il silenzio. Questo uso maldestro della prima autorità dello Stato non può essere consentito a nessuno».

Orlando rilancia anche sul piano politico. «A Palermo la gente è andata a votare per un candidato che facesse il sindaco. E oggi, con 71 000 preferenze, vi sembro delegittimato?» «Ma i voti dc – prova a dire uno spettatore – erano 200 000: vuol dire che in 130 000 le hanno detto di no, non sarebbe ora di tirarsi fuori da quel partito?». Mi dà lei l'indirizzo dove andare? – replica Orlando – No, noi restiamo nella dc almeno finché la dc non avrà l'encefalogramma piatto. Oggi tutti i partiti sono spaccati in due da un intenso travaglio: la battaglia si combatte dentro. Un giorno chissà troveremo l'indirizzo dove andare. E sarà diverso da tutti quelli che conosciamo»

Leoluca Orlando durante il corteo per la scomparsa di Santina

Lettera della sinistra dc

«È in atto un tentativo di isolamento politico anche nel nostro partito»

ROMA. Arrivano attestati in difesa di Leoluca Orlando. Cinquanta deputati della sinistra hanno inviato una lettera di solidarietà all'ex sindaco. «È incredibile il tentativo di isolamento che anche la Dc sta operando» hanno scritto. Stesso tema sottolineato dal ministro Mattarella, mentre il segretario del Pci siciliano Pietro Folena attacca la corrente di Andreotti. Il segretario dc, Forlani, invece ha preferito evitare ogni commento specifico sulla vicenda. Usciendo però da un colloquio a Montecitorio con Craxi sulla lettera della sinistra dc, si è lasciato sfuggire: «Non penso nulla. Chiedete un commento ai firmatari». Qui la gente non fa altro che discorrere. Ogni mezz'ora inventa qualcosa per figurare sui giornali». Insomma, una Dc divisa nei giudizi. «È fin troppo evidente l'intenzione di strumentalizzare una frase del sindaco di Palermo per liquidare un protagonista scomodo e, per altro, simbolo di una indomita volontà di lotta contro la mafia», hanno scritto nella lettera di solidarietà i cinquanta deputati della sinistra dc, tra i quali Maria Pia Garavaglia, Pierluigi Castagnetti e Tina Anselmi. Un documento sul quale è mancata la firma di Guido Bodrato che avvicinato immediatamente dai giornalisti ha affermato di condividere in pieno il contenuto della lettera ma di non averla firmata per motivi di opportunità. «Non volevo che la presenza del mio nome fosse vista come un richiamo obbligatorio a firmare» ha detto. Sempre in casa democristiana, in difesa di Orlando è intervenuto il ministro della Pubblica istruzione Sergio Mattarella, leader della sinistra dc in Sicilia. «Nel mondo politico si sta sviluppando un tentativo di utilizzare questa vicenda contro Orlando tentando di presentarlo come politicamente isolato. E' un tentativo che va in direzione opposta al richiamo fatto così opportunamente dal presidente della Repubblica di non strumentalizzare le vicende giudiziarie a fini politici». Un altro ministro, Donat-Cattin, ha detto invece: «Non riesco a condividere le idee politiche di Leoluca Orlando, molto, molto meno l'indignazione di alcuni che, in verità, non riescono a nascondere l'esultanza pensando di averlo preso in fallo e di poter indossare perciò il vestito della prima comunione».

Su *il Popolo* di domani interviene anche Paolo Cabras, vicepresidente della commissione parlamentare antimafia. «Nelle polemiche stagionali intorno a Palermo c'è troppo uso politico della mafia e della giustizia. La discussione di queste ore rivela più interesse per la guida del Comune che per la lotta contro la mafia». Cabras ammette che c'è stato un «abbandono emotivo nelle dichiarazioni televisive di Orlando». Aggiungendo però che «il tiro a bersaglio sull'uomo rappresentativo di un eccezionale consenso popolare non introduce nel dibattito né razionalità né onestà intellettuale». Particolarmente dura la dichiarazione del segretario del Pci siciliano Pietro Folena, che attacca la corrente del presidente del Consiglio: «Non vogliamo credere che l'iniziativa della magistratura di Caltanissetta abbia l'intento di mettere sotto accusa chi esprime una irriducibile ansia di giustizia - ha dichiarato Folena - Ed è inquietante che in questi giorni continui a permanere omertà a proposito delle responsabilità politiche: si sa che gran parte di collusioni e di contiguità stanno in molti ambientini della dc siciliana, a partire dalla corrente del presidente del Consiglio».

Il sindaco «pentito»: «Non vollero ascoltarmi»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Tutte le volte che ci sono stati degli omicidi a Baucina mi sono presentato nel mio ruolo istituzionale. L'ho fatto con i carabinieri, ma ho trovato un muro di chiusura. Ho parlato col prefetto, con i pretori. Solo al terzo omicidio ho avuto un colloquio con Falcone». La dichiarazione sui ritardi nelle indagini viene da Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, il primo politico-pentito che accusa la mafia. Giaccone, da una località segreta ha telefonato in diretta a *Samarcanda* e ha parlato della sua vicenda giudiziaria. Ieri il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, che indaga sugli omicidi di Baucina e sulle tangenti nei pubblici appalti, ha *convocato Giaccone in una* caserma dei carabinieri della capitale e lo ha interrogato a lungo su queste ultime pesanti affermazioni.

Con le sue accuse Giaccone aveva fatto arrestare alcuni imprenditori e amministratori della provincia palermitana, compreso il capomafia di Baucina Giuseppe Pinello. In una dettagliata denuncia scritta «a futura memoria» aveva parlato delle connessioni tra mafia e politica, ricordando che l'anello di congiunzione era rappresentato dai grandi appalti. Poi aveva già fatto ai giudici nomi e cognomi dei politici coinvolti. Nell'occasione dell'interrogatorio di ieri oltre a parlare delle indagini fatte niente l'ex sindaco di Baucina socialista ha parlato dei criteri di distribuzione della spesa pubblica in Sicilia.

Gli appalti, insomma, che rappresentano sicuramente il campo d'interessi più ricco per le cosche mafiose, più ancora del traffico degli stupefacenti. E Giaccone, che per due anni e nove mesi ha fatto il sindaco in una zona calda come Baucina, in provincia di Palermo di cose da dire su questo ne ha davvero tante.

Del suo «pentimento», dei quali i giornali si sono a lungo interessati, Giaccone ha dato una ricostruzione inedita in una intervista telefonica trasmessa da *Samarcanda*: «I giudici e gli investigatori hanno voluto approfondire - ha detto - tutti i fatti da me messi in evidenza all'indomani dell'omicidio di Bonsignore venne fuori la mia storia. Purtroppo i mass media ricevettero questo messaggio senza aver letto gli atti istruttori. E venuta fuori questa figura di politico pentito. Ma io non sono un politico perché mi sono sentito prestato alla politica. Io mi meravigliai di questo (della fuga di notizie ndr) e ne parlai con gli esperti che mi assistono e mi fu spiegato che probabilmente era un messaggio: qualcuno doveva capire che io ormai dovevo essere distrutto, prima moralmente e poi probabilmente fisicamente».

Accuse molto dure che il professor Giaccone ha lanciato dalla località segreta in cui è nascosto: «Professore lei ha indicato dei nomi dei politici», gli è stato chiesto. «Sì, sì certo ho fatto dei nomi come li ha fatti Pio La Torre - ha risposto Giaccone - Quando veniva un finanziamento che andava poi in appalti le ditte erano tutte d'accordo tra di loro». Insomma già si sapeva chi avrebbe vinto. «Fino a che livello risale questo meccanismo: il mediatore dove arriva, fino alla Regione o anche più su?» gli è stato chiesto. «La mia esperienza è la Regione» ha risposto Giaccone che però è trapelato dagli ambienti giudiziari avrebbe fatto anche i nomi di onorevoli coinvolti nella distribuzione dei fondi Cee.

Anche la vedova Reina accusa: «Si sono dimenticati di me»

Parla la vedova di Michele Reina, il segretario provinciale della Dc ucciso a Palermo nel 1979. «l'antimafia si è dimenticata di me. Non mi è stato sottoposto il documento firmato da tutti i familiari delle vittime eccellenti di Cosa nostra». Quello di Reina fu il primo omicidio politico, i carabinieri hanno presentato un nuovo rapporto sugli esecutori materiali

FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'antimafia si è dimenticata della vedova di Michele Reina, il segretario provinciale della Dc ucciso a Palermo nel marzo del 1979. Alla signora Marina Pipitone non è stato sottoposto il documento di solidarietà con Leoluca Orlando firmato da tutti i parenti delle vittime eccellenti della mafia.

«Evidentemente per Orlando e per l'antimafia i morti non sono tutti uguali. Io non sapevo dell'esistenza di quel documento: né qualcuno si è preoccupato di informarmi dell'iniziativa», dichiara a *l'Unità* la vedova dell'esponente democristiano ammazzato. Aggiunge la signora: «Il discorso di Orlando è politico. L'ex sindaco però non tiene conto che di fronte alla morte, di fronte alla mafia, non bisogna fare distinzioni: mio marito faceva parte di una corrente opposta a quella di Orlando ma è stato ucciso come Mattarella, come La Torre. E allora perché fare questi distinguo? Forse perché io ho scelto di restare in disparte, di non partecipare alle polemiche. Per fortuna so che invece i magistrati continuano a lavorare per accertare la verità, senza fare differenze tra un omicidio e l'altro».

La vedova Reina non va oltre. Ma le sue parole suonano come un aspro rimprovero agli esponenti dell'antimafia che non hanno sentito il bisogno di fare firmare il documento con cui chiedono verità e giustizia per i delitti eccellenti. Eppure quello di Michele Reina è il primo delitto politico commesso da Cosa nostra a Palermo. Il segretario provinciale della Dc cadde dieci mesi prima di Piersanti Mattarella. Due omicidi che, secondo i magistrati del pool antimafia, sarebbero strettamente collegati. Nel mandato di cattura per l'uccisione di Mattarella Falcone e colleghi lasciano intendere che Giusva Fioravanti (indicato insieme a Cavallini come esecutore materiale dell'omicidio del presidente della Regione siciliana) potrebbe avere avuto un ruolo anche nell'esecuzione di Michele Reina. *Una «pista» avvalorata da una* dichiarazione della vedova dell'esponente democristiano che parlò di un killer con il ghigno e che indossava una giacca a vento celeste». Dettagli *colari che secondo gli inquirenti* portano diritto a Giusva Fioravanti, il killer nero con il sorriso satanico e il piumino celeste. Proprio in questi giorni i carabinieri hanno presentato un nuovo rapporto sulla morte del segretario provinciale della Dc. Il rapporto si trova in procura per le «valutazioni e le decisioni».

Impossibile sapere di più. In un clima avvelenato dalle polemiche l'attenzione è improvvisamente spostata da Palermo a Caltanissetta, dove il procuratore della Repubblica Salvatore Celesti ha interrogato ieri l'ex sindaco Leoluca Orlando dopo le accuse lanciate da quest'ultimo contro la magistratura dai teleschermi di Samarcanda. Celesti ha definito la sua iniziativa «un atto dovuto», ma pare che le cose siano andate in maniera diversa. L'interrogatorio di Orlando sarebbe stato sollecitato da un avvocato socialista, Messandro Bonsignore, che ha presentato un esposto alla procura di Palermo poi trasmesso alla magistratura nissena. Bonsignore sembra avere ingaggiato una personalissima «guerra» con Orlando. Fu sempre lui due estati fa a chiedere ai giudici di intervenire dopo un altra sortita dell'ex sindaco il quale, nel corso di una conferenza stampa aveva detto che «la mafia ha il volto delle istituzioni». Alla procura di Palermo intanto si è aperto un nuovo fronte di polemica. Si tratta dello scontro tra i due procuratori aggiunti, Pietro Giammanco ed Elio Spallitta, entrambi pretendenti alla poltrona di procuratore capo rimasta vagante dopo la promozione di Salvatore Curti Giardina. Il Csm ha designato Giammanco ma Spallitta sostiene di avere più titoli del suo avversario.

«Io e Giammanco – dice Spallita – siamo stati nominati insieme procuratori aggiunti ma io mi sono insediato un mese dopo per esigenze di servizio. Adesso apprendo che la mia domanda a procuratore capo è stata scartata perché priva del requisito di due anni di permanenza nell'ufficio di aggiunto. Pur essendo più anziano professionalmente di ben 6 anni sono quindi rimasto fuori per soli 7 giorni. È un interpretazione discutibile: ricorrerò al Tar».

Omicidio Marino: dieci condanne

Dieci condanne a due anni di reclusione per omicidio colposo sono state comminate al processo contro i poliziotti ed i carabinieri accusati di aver provocato la morte negli uffici della squadra mobile di Palermo del giovane calciatore Salvatore Marino. Quest'ultimo che era stato fermato nell'ambito delle indagini per l'omicidio del commissario Beppe Montana, morì a causa delle sevizie alle quali era stato sottoposto durante l'interrogatorio. La corte d'Assise presieduta da Salvatore Cantaro ha emesso la sentenza dopo tre ore di camera di consiglio. Sono stati condannati ma con la sospensione condizionale della pena Giuseppe Russo, Antonio Cicero, Francesco Brancalzio, Pietro Marchese, Giuseppe Lercara, Francesco Pellegrino, Giovanni Milia, Ciro di Lanno, Cesare Scanio e Damiano Leccadito. Dall'accusa di omicidio colposo sono stati assolti Alfredo Anzalone, Gennaro Scala e Angelo Tignola. Sono stati assolti dal reato di favoreggiamento personale «per aver agito in stato di necessità». Il funzionario della polizia Francesco Pellegrino ed il capitano dei carabinieri Gennaro Scala, rinviati a giudizio per falsità commessa da pubblico ufficiale.

Il presidente dell'Antimafia: «Fuorviante attribuire ai magistrati tutte le responsabilità nella lotta alle cosche»

Chiaromonte: «Ho una critica da fare a Orlando»

«Non nascondo la mia profonda preoccupazione. Ci sono pericoli, in una certa misura già in atto, di incrinatura dello schieramento antimafia a Palermo». Il sen. Gerardo Chiaromonte (Pci), presidente della Commissione parlamentare per la lotta contro la mafia, commenta per la prima volta la situazione creatasi dopo la denuncia del sindaco Orlando e l'intervento del capo dello Stato: «Sono solidale con i magistrati»

MARCO BRANDO

ROMA. «In questi ultimi anni – sostiene il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte – ho cercato di dare un giudizio equilibrato su Palermo, almeno rispetto alle situazioni in cui versano città come Napoli e Reggio Calabria. Il motivo? Nel capoluogo siciliano, malgrado la mafia c'era chi lottava in Comune, nella magistratura, nelle forze di polizia. Negli ultimi anni la stessa commissione Antimafia a Palermo ha trovato un punto di riferimento nel consiglio comunale, nella giunta, nel sindaco. Un dato di estrema importanza se si considera che non più tardi di qualche anno fa il sindaco era, com'è noto, un nemico di qualsiasi attività antimafia».

Da allora le cose sono cambiate...

Sì. Ed è merito anche di Leoluca Orlando. Non lo si può dimenticare. Come mi pare che le grida di questi giorni vengano pure da parte di chi pensa di colpire quest'uomo per quell'impegno. Né dimentico che meno di un anno fa fu Orlando a chiamarmi a Palermo perché manifestassimo insieme dopo il tentato omicidio di Giovanni Falcone. Non c'è dubbio che Orlando e Falcone sono diventati due uomini simbolo della lotta contro la mafia.

Eppure oggi assistiamo ad una polemica aspra tra i due. Un fatto inatteso. E preoccupante...

Sì. Questa circostanza non può che giovare alla mafia e alla criminalità organizzata in Sicilia e altrove. Ma non si dimentichi che se da un lato assistiamo ad un coro di critiche nei confronti di Orlando dall'altro negli ultimi anni sotto tiro ci sono stati i giudici del pool antimafia. Non solo Falcone ma tutto quel gruppo di magistrati più o meno noti che anche a rischio della propria vita hanno condotto un'azione che ha dato dei risultati. Offensiva culminata col tentato omicidio di Falcone. Non c'è da meravigliarsi se oggi li troviamo tutti insieme a protestare contro Orlando.

Resta il fatto che il clima si è fatto rovente. Che fare?

Bisogna lavorare perché siano superate le divergenze tra gli uomini che a Palermo lottano contro la mafia. Ed io in questo voglio impegnarmi anche personalmente perché ritengo che sarebbe una sciagura carica di conseguenze nefaste lasciare che il solco di approfondisca.

Com'è possibile lavorare in tale direzione?

Il messaggio del presidente della Repubblica è un richiamo al senso di responsabilità di tutti affinché si lavori con più energia. Voglio ricordare a questo proposito che quando nell'estate del 1988 scoppiò il primo «caso Palermo» Cossiga domandò pubblicamente se fosse adeguato l'impegno dello Stato e delle sue strutture nella lotta contro la mafia. Io ho sempre cercato di fare in modo che la commissione Antimafia rispondesse a quell'interrogativo. Ma questa risposta non è stata data dal complesso dello Stato democratico. Differenze di valutazione politica hanno impedito che ci fosse una risposta univoca alla domanda. Mentre io ritengo occorresse affermare che l'impegno dello Stato non era adeguato. E ciò non significava mettere in secondo piano l'impegno di funzionari leali alla Repubblica, ma sottolineare la carenza di un impegno politico complessivo. Oggi giudico con grande favore il fatto che Cossiga rivolga questo richiamo a tutti.

Entriamo ora nel merito delle affermazioni fatte da Orlando. Ha sostenuto che le inchieste sui cosiddetti delitti politici palermitani restano chiuse nei cassetti della magistratura. Una critica condivisibile?

Credo che sia sacrosanto il richiamo fatto da Orlando sulla necessità di concludere le indagini sopra i grandi assassinii della mafia, di cui per altro non sono stati vittime solo politici. Però una critica gliela rivolgo: sostenere che le inchieste sono chiuse nei cassetti è un'osservazione pesante. Così si rischia di spostare tutto il discorso dedicato alla lotta contro la mafia sulle responsabilità della magistratura. Ciò in ogni caso è fuorviante.

Perché?

Perché non si può generalizzare né per la magistratura né per la cosiddetta classe politica né per i cosiddetti «palazzi». Se non lo si chiarisce si rischia di far corrispondere la lotta alla mafia alla volontà più o meno grande di un certo tipo di magistrati. Questa è la critica di fondo che faccio alla sortita di Orlando. In uno Stato di diritto è il magistrato e nessun altro che può valutare se le prove contro qualcuno sono valide per rinviarlo a giudizio. Questa è una garanzia per tutti. Insomma mi auguro che il richiamo di Orlando, dopo la *presa di posizione del capo* dello Stato, possa servire a superare sospetti e remore. Però non posso che essere solidale con i magistrati e capire la loro reazione soprattutto se penso alla passione e alla competenza di molti di loro nella lotta contro le cosche.

Il nuovo «caso Palermo» ha portato di nuovo alla ribalta il problema del cosiddetto terzo livello della mafia. Un altra questione intorno alla quale non c'è molta chiarezza.

Si. occorre un chiarimento. C'è chi ha una visione schematica criminalità diffusa alla base, cosche mafiose nel mezzo, un terzo livello politico al vertice. Io penso che abbia ragione Falcone nel sostenere che questa visione è sbagliata. Allora può osservare qualcuno ha ragione Gava? No. Perché nessuno nega tanto meno lo il giudice Falcone, che esistono problemi di collusioni o contiguità tra uomini politici, tra amministratori e gruppi di delinquenza organizzata. Ma non si tratta solo di questo. Magari fosse così. Un problema è rappresentato dalla gestione della spesa pubblica, un enorme massa di denaro con il riferimento un blocco sociale molto eterogeneo il quale però collude in molti casi attraverso le amministrazioni comunali anche con gruppi di criminalità organizzata. L'altro problema consiste nel fatto che nel Mezzogiorno la vita pubblica è sempre stata basata sul clientelismo, sull'elettoralismo, sul trasformismo, sulla ricerca del consenso elettorale a tutti i costi. Questi fenomeni ci sono ancora.

Allora cos'è cambiato negli ultimi decenni?

Sono diventati incerti i confini tra le vecchie forme della vita politica e la collusione con l'organizzazione della delinquenza, soprattutto per quanto riguarda favoreggiamenti reciproci e raccolta del consenso elettorale. Questo è il fatto nuovo tanto più che la delinquenza organizzata ha una base di massa. Quindi nego il terzo livello ma non nego i rapporti tra politica, mafia e amministrazione pubblica. E secondo me non sono i politici ad avere la funzione dirigente. Questi vengono usati e quindi chiedono in cambio il voto. Pensare che tutto possa essere risolto solo con l'intervento dei magistrati è un grande errore. Il problema invece sta nel sistema politico del Mezzogiorno, nella vita dei partiti in primo luogo di quelli che raccolgono più voti.

Come intende muoversi la commissione parlamentare Antimafia, in particolare dopo le affermazioni del presidente Cossiga?

Noi stessi riceviamo dal messaggio del presidente un incitamento a lavorare con più energia. Ci occuperemo di nuovo del caso di Palermo dove penso di andare nei prossimi giorni. Presto andrò anche a Milano. Inoltre indipendentemente dagli ultimi avvenimenti abbiamo già avviato quattro gruppi di lavoro. Uno preparerà una serie di proposte di revisione della legge sull'alto commissariato. Un altro verificherà il funzionamento delle forze dell'ordine nei punti caldi del Mezzogiorno. Un terzo gruppo sta valutando la situazione della giustizia dopo il varo del nuovo processo penale. Infine c'è chi sta esaminando il contesto politico amministrativo sociale ed economico in cui sono maturati i delitti politico-elettorali accaduti nel periodo compreso tra l'omicidio del vicesindaco di Villa San Giovanni e l'assassinio del funzionario della Regione Sicilia Giovanni Bonsignore. In più stiamo indagando sugli appalti nella Piana di Gioia Tauro e in alcuni comuni della provincia di Caserta.

Gerardo Chiaromonte

Mondiali -13

Il ministro degli Interni rinvia ai prefetti la decisione finale
Timori per i «piani» degli ultrà inglesi: i più pericolosi verranno in Italia solo se la squadra supera il turno e lascia la Sardegna
Impegnati 45mila agenti. Tifoserie rivali sempre separatate

Gava propone un Mondiale analcolico

Vertice al Viminale, ieri dalle 18 alle 20, per fare il punto sulle misure di sicurezza per i Mondiali. Col ministro Gava, i capi dei corpi di polizia e dei servizi, i prefetti delle dodici città ospiti, i dirigenti del Col e del Coni. Limiti alla vendita di alcolici, hooligan schedati, tifoserie divise negli stadi, supporto delle polizie straniere. Precisazione all'italiana di Montezemolo: «Niente tessere, comprate i biglietti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un Mondiale analcolico. Non soltanto a Cagliari, dove soggiorneranno gli hooligan inglesi durante il primo turno di gare, ma anche nelle altre undici città iridate I prefetti limiteranno la vendita degli alcolici il giorno delle partite, e, in alcune occasioni particolarmente *caide*, anche il giorno prima Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal ministro degli Interni Antonio Gava, ha raccomandato di non esitare un Mondiale tranquillo val bene un po' di proibizionismo

Con quale criterio, come e dove si potrà decidere, nel paese dei bar, fra le migliaia di esercizi che vendono birra, vino, superalcolici e simili, quali possano continuare a farlo e quali no? E come differenziare il trattamento fra la normale clientela quotidiana e gli ultras che si danno la carica prima di andare sugli spalti? «Decideranno i singoli prefetti -risponde Gava- Ma se è il caso, si può vietare di bere anche ad un'intera città Una giornata senza alcool non può che fare bene alla salute»

Una misura drastica, dunque, che già suscitò in Sardegna le rimostranze dei commercianti, quando fu il ministro dello Sport britannico a ventilarla Ma non è la sola che pende sulla vacanza italiana degli hooligan Oltre a dover rinunciare all'alcool (salvo prevedibili vendite clandestine), molti di loro sono già sorvegliati speciali il ministro degli Interni della Thatcher ha trasmesso al Viminale cento nomi e foto di ultras condannati in base alla legge sulla violenza negli stadi, che oltremanica è in vigore dall anno scorso A ognuno di loro -la maggioranza sono tifosi del Liverpool- è stato notificato il divieto di lasciare l Inghilterra nei giorni del Mondiale La polizia italiana intercetterà i trasgressori

Se il nocciolo duro delle bande hooligan è riconoscibile, molto più difficile sarà stringere le maglie della sicurezza attorno alle altre centinaia di tifosi duri che già stanno elaborando strategie da guerriglia Fonti di polizia a Londra e Amsterdam hanno parlato al Tg2 di 500 ultras inglesi e 400 olandesi che si apprestano a venire in Italia senza i biglietti per le partite E la stampa britannica sostiene che sono circa 800 gli hooligan condannati per atti di violenza *prima* della legge sugli stadi Chi sono, hanno un volto e un nome per le autorità italiane? Pare di no Gava assicura «Controlleremo la documentazione e i biglietti Gli individui pericolosi saranno rispediti a casa»

Il controllo sarà difficile, nonostante siano stati mobilitati per il Mondiale 45mila agenti dei vari corpi Fonti autorevoli del Viminale esprimono la preoccupazione che gli hooligan più «riconoscibili» si preparino a partire per l'Italia in seconda battuta, quando (e se) l'Inghilterra passerà il turno e lascerà la Sardegna dove ovviamente imbrigliare le bande è più semplice

Nonostante tutto, Gava e Luca Cordero di Montezemolo, direttore generale del Col hanno puntato a mitigare l allarme-hooligan «Non generalizziamo -ha detto il ministro- Fra i tifosi inglesi ci sono gli esagitati ma sono pochi proprio come da noi Mi auguro che non ci siano incidenti ma se ce ne fossero ricordiamo che le nostre forze di polizia, quanto a violenza negli stadi, sono fra le più esperte» Montezemolo di rincalzo «Se qualcuno venisse in Italia con intenzioni non sportive andrebbe incontro a sorprese maggiori di quel che si aspetta»

Insomma rassicurazioni scambio di elogi per la reciproca, eccellente collaborazione» fra Viminale Col e società sportive, Italia che sfoggia grinta in cerca della bella figura mondiale Sul pericolo terrorismo una battuta di Gava un po insofferente «Finiamola con Abu Nidal organizzando la prevenzione abbiamo tenuto conto di tutti i fattori di rischio Ma se sapessi qualcosa non ve lo direi»

Quel che si può dire, è già noto tifoserie separate negli stadi sempre e comunque, squadre scortate sempre e comunque telecamere fuori e dentro gli impianti, pool di poliziotti stranieri che collaboreranno con quelli italiani E infine l ultimatum di Montezemolo ai «possessori di tessere di qualsiasi tipo» «Non saranno valide, nessuna Se volete entrare allo stadio, comprate il biglietto»

Cagliari in stato di assedio attende l'arrivo degli hooligan

Cagliari «mondiale» in stato d'assedio attende gli hooligans. Mentre la nazionale inglese è giunta in città, quasi duemila fra poliziotti e carabinieri presidiano già le zone «nevralgiche» della città, e altri mille arriveranno Disagi tra la gente: «Mai visti tanti mitra neppure negli anni del terrorismo». Il Siulp scrive a Gava per denunciare la «sistemazione indecorosa» degli agenti alloggiati nelle case popolari di S. Elia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Con un casco in testa e una mitraglietta a tracollo, è proprio una mascotte perfetta» Sulla spiaggia del Poetto, già affollatissima, un anonimo bagnante ha opportunamente modificato l'immagine di «Ciao» su un cartellone pubblicitario In questo (anticipato) scorcio d estate, Cagliari ha proprio l'aspetto di una città di frontiera. Autoblindo, posti di blocco, un via vai di «gazzelle» e di «pantere», poliziotti e carabinieri col mitra spianato, già al primo approccio sul lungomare Per ora c'è poco da fare qualche multa agli automobilisti indisciplinati i soliti controlli di routine soprattutto su auto e furgoni con targa straniera Il clima invece è già surriscaldato a qualche chilometro di distanza, attorno al presidiatissimo aeroporto di Elmas, dove con l'arrivo del Boeing 727, con a bordo la nazionale di calcio inglese, scatta ufficialmente l'operazione «Italia '90» una prima verifica per le misure anti-terrorismo e per la pazienza delle forze dell'ordine, impegnate a tenere a distanza la (solita) piccola folla di curiosi e di giornalisti

Tanta gente in divisa a Cagliari fino a ieri non si era mai vista Secondo gli stessi dati ufficiali della Prefettura, la «task-force» anti hooligans è costituita in tutto da 3 mila tra poliziotti e carabinieri, gran parte dei quali giunti «di rinforzo» da Milano, Torino, Roma Enna, Padova Un altro ampio contingente è atteso per martedì 5 giugno, a bordo di due traghetti speciali che saranno utilizzati come una sorta di caserme galleggianti Oltre all'aeroporto, i maggiori controlli vengono effettuati davanti al porto, in via Roma, e attorno allo stadio Con la massima discrezione possibile Ma una sensazione di disagio è inevitabile «Non fa piacere vedere i mitra agli angoli delle strade», ha detto ieri lo stesso sindaco (dc) Paolo De Magistris

Ma i disagi, naturalmente, non riguardano solo i cittadini. Passando davanti allo stadio, tra le nuove case popolari di S Elia, il colpo d'occhio è impressionante centinaia di pullman, autoblindo, furgoni, gazzelle sono raccolti in uno spazio di poche decine di metri nella via Schiavazzi, davanti alle palazzine appena ultimate dell'Istituto autonomo case popolari La storia è nota quelle case erano state già da tempo regolarmente assegnate a un centinaia di senzatetto, ma prima della «consegna» è intervenuto l'accordo tra Prefettura e Iacp, che ha destinato le palazzine alle centinaia di agenti «fuorisede» inviati in città per fronteggiare gli hooligan Col risultato di scontentare tutti gli assegnatari, che dovranno attendere un'altro mese e mezzo prima di entrare in casa, e gli stessi poliziotti, costretti ad operare in una situazione a dir poco precaria Ieri la vicenda è arrivata sul tavolo del ministro degli Interni Gava, per iniziativa della segretaria regionale del Siulp «Denunciammo l'inadeguata sistemazione logistica – viene sottolineato in un telegramma, inviato anche al capo della polizia e alla prefettura – e la scelta degli alloggi, che crea disagi per igiene e decoro La situazione è grave e insostenibile»

Tra tante carenze, almeno, non mancherà l acqua Per dieci giorni, infatti, (a incominciare subito dopo le partite in cui le nazionali di Inghilterra Irlanda Olanda ed Egitto), saranno sospese le restrizioni idriche in città, in vigore ormai da un paio d'anni Acqua a volontà 24 ore su 24, nella speranza che tanta «generosità» riesca per prosciugare le già limitatissime scorte dei bacini «Ma è una questione d'immagine», ha spiegato l'assessore regionale ai lavori pubblici, Domenico Pili, nell'annunciare la notizia Ancora mistero invece sulla vendita degli alcoolici la Prefettura pare intenzionata a proibirla, in occasione delle partite della nazionale inglese ma i commercianti sono già sul piede di guerra «Non è così che si fermano gli hooligans»

In alto l'arrivo dell'aereo della squadra inglese a Cagliari, circondato da una folla di poliziotti A lato, hooligan in azione

Gianni Rivera ad Andreotti: «Quanto costano le opere?»

Gianni Rivera (nella foto) insiste per conoscere quanto sono costati i prossimi Mondiali Visto che una sua precedente richiesta in tal senso non ha ottenuto le delucidazioni sollecitate questa volta il parlamentare dc si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio con un interrogazione a risposta scritta Ad Andreotti in particolare ha chiesto se intenda far conoscere al Parlamento e quindi al paese il consuntivo degli oneri di queste opere Rivera chiede anche di conoscere su quali capitoli sono state iscritte le maggiori spese e se esse hanno indotto il governo come sembra a contrarre gli stanziamenti a favore di enti locali e di iniziative produttive

Ultimi ritocchi per i centri stampa Pronti Roma, Milano e Genova

Ultimi ritocchi per i centri stampa Dodicimila metri quadrati di superficie, ieri è stata aperta la struttura di Roma Intitolato a Gaetano Scirea il complesso si trova a duecento metri dall Olimpico Vi lavoreranno quasi duemila inviati stranieri e 340 giornalisti italiani Nella struttura sono stati allestiti 210 telefoni 70 cabine, 15 telefax tre bar un ristorante una pizzeria L inaugurazione è in programma per il 5 giugno Taglio ufficiale del nastro, invece a Milano e a Genova

L'asso inglese Paul Gascoigne coinvolto in una rissa

L'asso della nazionale di calcio inglese Paul Gascoigne 22 anni è stato interrogato ieri sera dalla polizia per una rissa davanti a un bar È stato lasciato in libertà e oggi ha potuto partire per l Italia con la squadra ma non si sa ancora se sarà incriminato per aver mandato un uomo in ospedale con un pugno sul naso L incidente non poteva accadere in un momento peggiore per la nazionale inglese che alla vigilia dei campionati mondiali ha il morale a pezzi L allenatore Bobby Robson, diventato il bersaglio della stampa scandalistica per le rivelazioni di una ex amante che si prepara a pubblicare un libro, ha confermato di essersi dimesso Al ritorno dall Italia lascerà la squadra Un portavoce della polizia ha annunciato oggi che un rapporto sul comportamento di Gascoigne che milita nel Tottenham, sarà inviato alla procura dello Stato Il magistrato deciderà se rinviare il calciatore a giudizio

Morti sul lavoro La Cgil «prenota» 26 zolle dell'Olimpico

La Cgil del Lazio ha prenotato 26 zolle del prato dell Olimpico che dopo i Mondiali verrà venduto a pezzi come souvenir Fulvio Vento, segretario generale dell organizzazione sindacale, ha spiegato che «questo atto servirà a ricordare i ventisei infortuni nei cantieri mondiali» Le zolle verranno inviate a quanti – imprenditori e istituzioni – «pur avendone le responsabilità, non hanno creato le condizioni di lavoro di massima sicurezza e prevenzione»

Riti propiziatori e amuleti tra i calciatori africani?

Calcio e stregoneria, un intreccio che in Africa ha una tradizione di vecchia data Due anni fa Abubakar Sharif Omar offrì all Inghilterra la ricetta per vincere i mondiali la stregoneria La cosa non ebbe seguito L interessato comunque è sicuro che la sua magia potrebbe aiutare gli inglesi in Italia il mese prossimo La convinzione che gli amuleti gli intrugli e le raccomandazioni degli stregoni portino fortuna è molto diffusa in Africa, ma i dirigenti del calcio nazionale non vedono di buon occhio le squadre che consultano gli stregoni «Stiamo cercando di migliorare l calcio in questo continente» dice Job Omino, expresidente della Federcalcio keniana «L unica maniera di riuscirci è evitare gli stregoni»

FEDERICO ROSSI

La Fgci a Montezemolo «Per i morti nei cantieri un minuto di silenzio»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Giocatori a capo chino, palla ferma, pubblico in silenzio. A San Siro, l'8 giugno, la prima partita dei mondiali avrebbe dovuto cominciare così, con un minuto di raccoglimento per ricordare le morti bianche nei cantieri d'Italia '90. La proposta della Fgci, via lettera, era arrivata anche sulla scrivania di Luca di Montezemolo, su quella di Matarrese, negli uffici della Fifa La risposta? Poche righe, cordialissime, con cui Coni e Fifa esprimono piena «disponibilità ideale». Ma quei sessanta secondi di silenzio in mondo-visione non si faranno: in fondo, è stato spiegato, «gli altri paesi non capirebbero» Così, ci sarà solo la cerimonia organizzata da Federcalcio e sindacati degli edili fuori dello stadio, lontano dalle telecamere, alla presenza dei parenti delle vittime, verrà scoperta una lapide E, forse, durante il discorso inaugurale, Cossiga ricorderà le ventisei vittime di Italia '90

«Va bene, ma non ci basta», dicono alla Fgci Ieri a Botteghe Oscure, Gianni Cuperlo ha distribuito una copia della «piattaforma Mundial», con un lungo elenco di nomi di personalità, che sottoscrivono l'iniziativa. Parlamentari, attori, giornalisti, scrittori Da Dario Fo a Rodotà a Natalia Ginzburg, a Gino Paoli, tutti chiedono – oltre al minuto di silenzio prima di Argentina-Camerun – che, in ogni stadio, vengano esposti striscioni e pannelli in ricordo delle vittime Si propone anche di devolvere l incasso della finalissima e l'1 per cento di quanto renderanno le schedine del toto-mundial alle famiglie dei morti In attesa che le «istituzioni» rispondano, la Fgci ha già un suo programma In occasione della prima partita di ciascun girone davanti agli stadi, saranno organizzati presidi e, al pubblico verranno distribuiti volantini «per non dimenticare»

Sicurezza sul lavoro, sistema degli appalti Ieri la Fgci ha ribadito anche una serie di proposte lanciate qualche settimana fa Dopo ventisei morti e 677 incidenti, adesso si chiede l impegno preciso del Governo Si vuole sapere a che punto sono le inchieste avviate in seguito agli incidenti mortali si pretende che, da ora innanzi, vengano adottate norme più trasparenti nell appaltare le opere (a Palermo, dove ci furono quattro morti, si scoprì che la società appaltatrice aveva affidato i lavori a terzi)

La lunga storia degli appalti tra vittime, costi astronomici e disagi

I Mondiali di calcio all'attenzione del Parlamento. Entro quindici giorni – a norma di regolamento – il governo dovrà rispondere in Senato all'interpellanza di Ugo Pecchioli e Giuseppe Fiori, sottoscritta da 34 senatori (27 comunisti, 4 indipendenti di sinistra, 2 federalisti europei e un arcobaleno). Denunciato il ritardo del governo, l'improvvisazione e la fretta, causa dei molti incidenti nei cantieri (26 mortali).

NEDO CANETTI

ROMA. A S Siro l 8 giugno debuttano i Mondiali di calcio La sorte potrebbe far coincidere l avvenimento con l'ingresso dei campionati a palazzo Madama Non nella più appartata sala lettura dove è stato installato un maxischermo (ha fatto le sue prime riuscite prove di efficienza e di pubblico in occasione delle recenti finali di Coppa), ma nella solennità dell aula Proprio in quella data, infatti, è probabile che il governo risponda all interpellanza sul tema «Mondiali» presentata dal presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli, e dal senatore della Sinistra indipendente Giuseppe Fiori e sottoscritta ieri da 34 senatori È proprio il fatto che più di un decimo dei componenti del Senato abbiano firmato che fa scattare le norme dell art 156-bis del regolamento, in base alle quali l interpellanza deve essere iscritta all ordine del giorno, entro 15 giorni dalla presentazione *eventualemnte ricorrendo a sedute supplementari* E i quindici giorni coincidono proprio con l'8 giugno Forse presa dall'euforia dell'evento sportivo, l'opinione pubblica non sarà molto attenta ai lavori parlamentari Sarebbe un errore, però, non seguire quanto il governo risponderà alle puntuali e documentate domande dei parlamentari della sinistra, perché è da lì che si dovrebbe capire per quale motivo le opere (stadi e infrastrutture) dei Mondiali sono diventate una lunga, infinita telenovela, con pure qualche pennellata di giallo Gli abitanti di molte città saprebbero così con chi prendersela quando *mugugnano* per i disagi che da mesi subiscono (e succederà anche dopo i campionati) per i lavori perennemente in corso La storia, come ricordano Pecchioli e Fiori, comincia da lontano, dal 19 maggio 1984, quando la Fifa comunicò al governo Craxi l assegnazione dei Mondiali 1990

Ebbene sono passati tre anni da quella data e a staffetta Craxi-Fanfani, prima che il governo si decidesse ad emanare un decreto per finanziare i lavori di costruzione o ristrutturazione dei 12 stadi destinati ad ospitare le partite, e sono trascorsi altri quattro anni con il testimone a Gona, perché il governo «finalmente uscito da una rovinosa passività», come dice l interpellanza, si risolvesse a decretare «misure urgenti e straordinarie per gli interventi infrastrutturali e turistici» nelle aree interessate ai Mondiali Ma è proprio da questo momento che comincia la telenovela I decreti, pasticciati e al limite dell'incostituzionalità, decadono uno dietro l'altro e solo il 1 aprile (ironia delle date) il governo dà il «via» ai finanziamenti per le opere I lavori cominciano, ma sotto la sferza dell'urgenza Si vuole finire a tutti i costi entro la data di inizio della competizione E i costi sono gli incidenti a catena nei cantieri 677 infortuni, dei quali 26 mortali, è il tragico bilancio dovuto alla fretta È lo stesso presidente della commissione amministrativo-contabile Onorato Sepe (la commissione nominata dalla presidenza del Consiglio deve vigilare sui lavori e riferire semestralmente), a dichiarare La situazione è grave Nel 1988, sul totale degli infortuni verificatisi nei cantieri edili, lo 23 per cento erano mortali, mentre nei cantieri dei mondiali la percentuale è del 3 5 1%, cioè 15 volte superiore»

L altro capitolo incredibile è quello dei costi Quelli per gli stadi erano stati calcolati con il decreto Capria, in poco meno di 400 miliardi Poi, in 1060 A marzo avevano già superato i mille «Non è pensabile – afferma la stessa commissione – che tale aumento (del 52 5%, ndr) sia dovuto ad una pura e semplice serie di *imprevisti* (peraltro già considerati e finanziati in sede di previsione di spesa)» «Gli incrementi – prosegue la nota – sono dovuti esclusivamente a varianti e suppletive derivate da eventi non valutati nel progetto e debbono perciò essere considerati *frutto delle carenze e della superficialità* degli accertamenti preliminari sulla fattibilità delle opere» Costi non assolutamente «fisiologici» si pensi che per Napoli Roma e Torino si segnalano aumenti che vanno dall 86,8% al 126% Emblematico il caso dell Olimpico di Roma che di fatto, è stato quasi interamente demolito e ricostruito Questo per gli stadi. Per le opere infrastrutturali, da una previsione iniziale di 3 149 miliardi siamo già a progetti per 5 433 miliardi (2 563 Anas, 2 377 Comuni, 401 Fs, 92 Aviazione civile) «Quella di Roma – dice Antonio Ghirelli – è un'iniziativa non so se più sadica o dissennata»

Il governo dovrà perciò rispondere sui motivi del ritardo, causa di improvvisazione e fretta letale, sugli effettivi costi e i motivi degli stratosferici aumenti sul perché, su 133 appalti dalla Commissione, il numero dei subappalti autorizzati è di ben 225, e sulle troppe trattative private, (privato, infatti, è il 61 9% delle opere comunali, il 76 9 di quelle dell'Anas la quasi totalità di quelle dell Aviazione civile) «Siamo giunti alla vigilia dei Mondiali – ha commentato Pecchioli – registrando un cumulo impressionante di imprevidenze, sperperi, disfunzioni, improvvisazioni e conti sballati Per non dire del tragico bilancio di vittime dei cantieri L'interpellanza ha queste ragioni Gli italiani debbono cominciare a sapere cosa sta dietro questa grande manifestazione che suscita tanta legittima e appassionata aspettativa E deve saperlo prima che la festa finisca»

Il giorno dell'inaugurazione volantini su San Siro firmati dagli autoconvocati

GIOVANNI LACCABO'

MILANO Gli autoconvocati hanno deciso il giorno dell avvio dei mondiali, l 8 giugno ci sarà uno sciopero di tre ore e mezza, dalle 14 alle 17 30 con un corteo che da piazzale Lotto raggiungerà lo stadio di San Siro dove si terrà l incontro Argentina-Camerun Alla manifestazione - hanno spiegato ieri i leader degli autoconvocati milanesi, Francesco Casaro e Gino Perri - verranno invitati nei prossimi giorni i lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche di Milano Iniziative analoghe saranno promosse nel corso della competizione anche a Torino, Venezia, Roma e Napoli

Carasolli e Perri spiegano che la protesta ha lo scopo di rilanciare la piattaforma autoconvocati (35 ore e 400 mila lire) in alternativa a quella di Fim-Fiom-Uilm i lavoratori - ribadisce Casarolli - sono convinti che lo sciopero dell 8 giugno ha più valore di cento ore di sciopero in fabbrica Il riferimento è al clamore che l iniziativa «pacifica ma significativa» dovrebbe suscitare grazie alle telecamere del mondo Da una montagna di lettere saranno lanciati migliaia di volantini rinneggianti alle 35 ore sulla testa dei tifosi raccolti nello stadio, mentre sugli spalti verrà steso un gigantesco striscione (anch esso dedicato alla riduzione d orario) da parte di 150 delegati (circa 100 biglietti sono stati messi a disposizione da Dp che, come gli altri partiti li riceve dagli organizzatori dei mondiali) Gli autoconvocati inoltre hanno chiesto alla Fifa ed alle squadre partecipanti di dedicare, all inizio delle partite, un minuto di silenzio in ricordo dei 26 lavoratori morti nel corso della costruzione degli stadi «Vogliamo utilizzare l appuntamento calcistico non per un assurdo boicottaggio, ma per spingere il padronato preoccupato dell immagine dell «azienda Italia» ad una rapida conclusione delle vertenze contrattuali»

Molto critici, come al solito, con il sindacato confederale («ha paura di uno sciopero generale perché gli obiettivi della piattaforma sono di basso profilo») gli autoconvocati stanno raccogliendo in molte fabbriche le firme per ripristinare le commissioni interne una provocazione - spiegano - nei confronti del mancato rinnovo dei consigli

Il premier polacco Mazowiecki con Lech Walesa

Treni bloccati in Polonia

Scontro durissimo tra governo e ferrovieri alla vigilia del voto

VARSAVIA. Bloccati i treni nella stazione di Varsavia, interrotte le comunicazioni ferroviarie verso il Baltico, nei porti di Stettino e Danzica numerose navi sono ferme in attesa che le merci vengano scaricate. Lo sciopero dei ferrovieri polacchi ha paralizzato ormai un terzo della rete nazionale. Era partito nei giorni scorsi da Slupsk ed ora è diventato un conflitto durissimo dopo la rottura tra i sindacati, esclusa Solidarnosc, e il ministro del lavoro Jacek Kuron. I lavoratori chiedono forti aumenti salariali per fronteggiate l'aumento del costo della vita, salito vertiginosamente dopo l'applicazione della cura neoliberista all'economia polacca partita dal gennaio scorso.

A guidare le dimostrazioni contro la direzione delle ferrovie e il governo sono alcuni sindacati indipendenti che hanno ottenuto l'appoggio dell'ex sindacato ufficiale, l'Opzz di Marian Miodowicz. Mazowiecki e il ministro delle finanze hanno escluso categoricamente la possibilità di concedere aumenti ai ferrovieri. Ma i lavoratori hanno risposto con un'intensificazione delle iniziative di lotta lasciando sola Solidarnosc che ha deciso invece di continuare le trattative con il governo. L'atteggiamento dell'Opzz ha fatto saltare i nervi a Lech Walesa che ha accusato Miodowicz di «voler utilizzare la giusta protesta dei ferrovieri per i suoi infami scopi». Il leader del sindacalismo polacco ha addirittura affermato che «così si fa un gioco pericoloso che non porterà a niente, anzi forse condurrà alla guerra civile. E' questo che si vuole? E' questo che vogliono gli uomini che hanno condotto il paese alla rovina?».

Walesa ha rivolto un appello agli scioperanti a far prevalere «la ragione e il buon senso», rifiutando le «strumentalizzazioni». La commissione nazionale di Solidarnosc si è riunita ieri sera per affrontare la situazione che sta assumendo una dimensione politica proprio alla vigilia delle elezioni amministrative di domani, prime veramente libere della Polonia del dopoguerra. I gravi disagi che lo sciopero sta infliggendo al paese, con intere zone completamente isolate, si sommano ad una crisi sociale ed economica molto pesante. Il piano di riforma economica del governo ha suscitato già aspre critiche e proteste per li aumenti dei prezzi che hanno ridotto del 40% il potere d'acquisto dei lavoratori. Ma nonostante questo Mazowiecki vuole andare fino in fondo con l'introduzione delle «regole capitalistiche»: non accetta le richieste di aumento dei ferrovieri perchè teme che possano scatenare una spirale di rivendicazioni tra le altre cetegorie.

Anche se questa volta sta dando una mano al governo del suo ex consigliere Mazowiecki, Lech Walesa ha voltuo ricordare anche ieri che i suoi moniti su una «montante tensione sociale» non sono stati recepiti dagli uomini di Solidarnosc che guidano il governo: «Ancora una volta avevo ragione – ha detto Walesa – ma adesso questo non serve più a niente». Il leader di Danzica aveva attaccato duramente Mazowiecki durante il congresso di Solidarnosc che si è tenuto pochi giorni fa a Danzica. Con un toni molto risentiti verso il suo ex consigliere aveva invitato addirittura i polacchi ad esprimere un voto contro il governo nelle elezioni amministrative di domani.

Le tensioni sociali e gli attacchi di Walesa non sembrano però ancora aver scalfito la popolarità di Mazowiecki e dei suoi ministri. Anche in questa vicenda dello sciopero sembra che i polacchi condividano più le sue ragioni che quelle dei «cobas» dei ferrovieri: il 61,9% dei polacchi, secondo un sondaggio pubblicato dal giornale di Solidarnosc «Gazeta Wyborcza», è contrario allo sciopero, soltanto il 16,6% appoggia l'azione dei ferrovieri mentre il 21,5% non esprime alcuna opinione. Tra il ministero dei trasporti e i lavoratori è scoppiata anche la guerra delle cifre: il portavoce ministeriale ha affermato che solo poche migliaia di ferrovieri, su 400.000, sta scioperando. Il blocco totale di un terzo del paese sembra però dar ragione ai sindacati che parlano di un'adesione quasi totale.

Panico tra la gente per il previsto aumento dei prezzi degli alimentari
Rizhkov trova una forte opposizione
I minatori guidano la protesta

Al congresso della Federazione russa il «gorbacioviano» Vlasov si ritira
In campo il «ligacioviano» Polozkov
Si andrà al ballottagio con Eltsin

La riforma «incendia» l'Urss

Scontro in Parlamento, scioperi, incette

Mentre tra i sovietici il previsto aumento dei generi alimentari ha scatenato una corsa all'accaparramento dei generi alimentari, il congresso dei deputati del popolo della federaione russa ha subito un colpo di scena. L'avversario alla corsa alla presidenza di Boris Eltsin, Alexander Vlasov, si è ritirato. Al suo posto c'è ora il ligacioviano Ivan Polozkov. Nè Elsin nè Polozkov hanno raggiunto comunque il quorum: si andrà al ballottaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Colpo di scena, ieri, al congresso dei deputati del popolo della federazione russa: dopo nove giorni di accese discussioni, uno dei due candidati con maggiori possibilità di vittoria, Alexander Vlasov (l'altro è il leader radicale Bons Eltsin), si è ritirato dalla corsa per la presidenza. Lo sfidante di Eltsin è così diventato Ivan Polozkov, presidente del soviet regionale dell'area di Krasnodar, considerato molto vicino a Egor Ligaciov. Gli altri candidati, tredici in tutto, si sono man mano ritirati, tranne uno, Vladimir Morokin, professore universitario di Kazan (Tartaria), ma con nessuna possibilità di successo. E, infatti, ieri a tarda sera il Congresso ha così deciso: a Eltsin sono andati 497 voti mentre al suo principale avversario , Ivan Polozkov sono andata 473 voti a favore. Trentadue sono andati al terzo candidato, Vladimir Morokin. Gli astenuti sono stati 31, e una scheda è mancata al conteggio. Per conquistare la carica di presidente della federazione russa, Eltsin avrebbe dovuto raccogliere 531 preferenze. Nella prossima votazione vi sarà quindi un ballottaggio tra Eltsin e Polozkov. Se anche in questo caso nessuno dei due dovesse raggiungere in quorum, le elezioni saranno ripetute.

Ma a che cosa è dovuto l'inaspettato ritiro di Vlasov, che pure appariva sostenuto da Gorbaciov contro Eltisn? Una spiegazione può essere quella che, data l'attuale composizione del congresso, la candidatura di Polozkov si è rivelata più forte di quella di Vlasov. Impressione confermata ieri dal lungo applauso con cui una parte consistente dell'assemblea ha accolto il suo discorso programmatico. Dunque per evitare una dispersione dei voti del fronte «antiEltisn», si è preferito concentrarli sul candidato più forte. Fra l'altro, a quanto pare, a molti dirigenti del Pcus, il rapporto di Vlasov sulla situazione economica della Russia è apparso fiacco, cioè tale da indebolire le sue chance nei confronti di Eltsin. Meglio allora portare avanti un «conservatore» in grado di tenere testa al leader radicale, che rischiare una sconfitta in partenza.

Boris Eltsin attorniato dai suoi sostenitori sulla Piazza Rossa; in alto, il presidente Mikhail Gorbaciov

Ma a questo punto sorge un dubbio: quanti fra gli indecisi e i riformatori saranno disposti a sostenere un candidato che ha espresso apertamente i suoi dubbi sul mercato e che viene considerato un persecutore delle cooperative (anche se lui ieri l'ha negato)? Il ritiro di Vlasov non ha aumentato in maniera consistente le possibilità di Eltsin? Ma c'è anche un'altra ipotesi. Un certo numero di deputati ha detto che i due pretendenti alla carica di presidente potrebbero lavorare insieme, per unire il «conservatorismo aperto» di Polozkov al radicalismo combattivo e umano di Eltsin. In sostanza, dicono, Polozkov potrebbe diventare presidente e Eltsin primo ministro. Ciò vuol dire che c'è aria di compromesso? Anche questa è una possibilità da non scartare, in questa complessa partita politica. Lo stesso leader radicale, nel suo discorso programmatico, del resto, ha parlato apertamente di compromesso con tutte le forze di fronte alle difficoltà della perestrojka. «Sono per stabilire relazioni d'affari, trattative e un dialogo con il presidente dell'Urss, sulla base del principio che la sovranità della Russia non va danneggiata», ha detto.

Ma a Mosca ieri l'attenzione non era rivolta solo al congresso della Russia. A pochi metri di distanza, nel palazzo del soviet supremo, il Parlamento stava discutendo il programma economico presentato dal governo. Quest'ultimo è stato subito bersaglio di numerose e, a volte, aspre critiche. La conclusione del dibattito, prevista per ieri, è slittata a lunedì. L'attacco più duro è stato portato dai deputati del gruppo interregionale» che hanno chiesto, all'inizio della seduta, un voto di fiducia sul governo e hanno contestato, nel merito, la parte del programma che si riferisce agli aumenti dei prezzi. Il primo ministro, Nikolai Rizhkov, durante un intervallo dei lavori, ha ribadito che se il suo piano dovesse venire bocciato, o dal Parlamento o dalla consultazione popolare, si dimetterà.

Il ventilato aumento dei prezzi sta intanto provocando il panico fra i cittadini sovietici. Una corsa all'accaparramento delle poche merci disponibili nei negozi si è scatenata in molte zone dell'Urss, dopo il discorso di Rizhkov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la protesta. Ieri il primo ministro dell'Ucraina, Vitalij Masol, ha detto in Parlamento che il governo repubblicano «assumerà una ferma opposizione» al piano del governo. E i minatori del Donbass non escludono l'ipotesi di uno sciopero generale.

Gorbaciov e Mitterrand divisi sulla Germania unita

Le tre ore di colloquio fra Gorbaciov e Mitterrand sono state dedicate in gran parte alla questione tedesca. L'Urss rifiuta la proposta di uno Stato tedesco riunificato nella Nato - Mosca rimetterebbe in discussione l'intero processo europeo - ma non esclude l'ipotesi di un'appartenenza a un Patto atlantico che si trasforma in alleanza politica. Si è parlato anche di Lituania.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. È stata, come del resto era previsto, la questione tedesca a dominare le tre ore di colloqui fra Mikhail Gorbaciov e il presidente francese François Mitterrand, in visita nella capitale sovietica. Lo ha detto lo stesso Gorbaciov, durante la conferenza stampa congiunta che i due leader hanno tenuto alla fine degli incontri. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Gorbaciov e Mitterrand hanno affrontato eplicitamente le differenze che in questo momento dividono gli occidentali dall'Urss sulla questione dell'appartenenza della Germania riunificata alla Nato. Differenze di approccio a questo complesso problema che, come ha affermato il portavoce di Mitterrand, dato l'irrigidimento sovietico, rischiano di portare a un «rallentamento certo» nei colloqui di Vienna sulle armi convenzionali. Fra l'altro, l'intezione sovietica di bloccare il ritiro unilaterale delle truppe di stanza nella Germania dell'Est viene interpretato, appunto, come un altro segnale di questo indurimento.

Come ha risposto Gorbaciov a queste «critiche» occidentali? Il leader sovietico ha detto esplicitamente che un'insistenza degli occidentali sul mantenimento della Germania riunificata all'interno della «Nato militare» potrebbe costringere Mosca a rivedere il proprio atteggiamento sull'intero processo di distensione europea. Se la Germania unita dovesse diventare membro del Patto di Varsavia non c'è dubbio che i paesi della Nato si riunirebbero per discutere il da farsi, ha detto il presidente sovietico. «Bene, allora se si vuole che la Germania unita debba far parte delle Nato, a che conclusione devono giungere i paesi del Patto di Varsavia e, soprattutto, l'Urss?», si è chiesto polemicamente Gorbaciov. «Naturalmente dovremmo riunirci e pensare a come comportarci su tutto il processo di nagoziati in corso, incluso quello europeo e quello sul disarmo di Vienna». Il fatto è che, secondo Gorbaciov, una Germania riunificata modificherebbe gli equilibri, creando discordia e sfiducia e pregiudicando l'intero processo di distensione che, a partire dall'Europa, si è diffuso su scala globale.

Scambio di battute tra Mitterrand e Gorbaciov prima dell'inizio dei colloqui ufficiali

In sostanza, mentre Mitterrand ha ribadito che dovranno essere gli stessi tedeschi a decidere sull'appartenenza o meno alla Nato – pur nel quadro di garanzie internazionali sulla salvaguardia degli attuali confini – per Gorbaciov la questione deve essere risolta nell'ambito dell'attuale negoziato fra le quattro potenze vincitrici e le due Germanie. Lo stesso leader sovietico ha poi fatto capire che, comunque, un'eventuale appartenenza solo politica della Germania riunificata alla Nato non sarebbe ostacolata dall'Urss, purché appunto l'attuale dottrina del Patto Atlantico venga modificata alla luce delle nuove circostanze. «Perché non cogliere quest'occasione che ci viene offerta per trasformare le alleanze da militari in politiche», ha detto il leader sovietico.

Ma, naturalmente, Mitterrand e Gorbaciov non hanno parlato soltanto di Germania. I due leader hanno messo a confronto le loro idee sulla federazione europea (Mitterrand) e sulla «casa comune» (Gorbaciov), trovandovi diversi punti di contatto e, in ogni caso, un'ispirazione comune. E hanno parlato di Lituania. Su questo argomento il leader sovietico ha attaccato duramente i dirigenti di Vilnius, accusandoli di aver fatto uno «strappo» che l'Urss non può tollerare perché contraddice la costituzione e le leggi sovietiche. «In Usa avrebbero risolto il problema in 24 ore», ha detto Gorbaciov, mentre per la Caledonia la Francia intende impiegare 10 anni. Ebbene noi ci avviciniamo al modello francese e vogliamo affrontare questa questione con buona volontà: essa non è illimitata, ma è grande».

□ M.V.

Il presidente sudafricano incontra Andreotti, Cossiga e gli industriali
La Comunità europea si avvia a revocare le sanzioni economiche al paese dell'apartheid?

De Klerk guadagna punti anche in Italia

Dopo l'indipendenza della Namibia, il 21 marzo scorso, il presidente sudafricano ha collezionato un altro successo diplomatico: il lungo tour europeo che si è concluso ieri a Roma. In una conferenza stampa assieme al fido ministro degli Esteri Pik Botha, de Klerk ha ribadito il suo impegno verso i negoziati per lo smantellamento dell'apartheid. Ora la Cee revocherà le sanzioni a Johannesburg?

MARCELLA EMILIANI

Le lussuose e discrete sale del Grand Hotel di Roma hanno fatto ieri da «splendida cornice» alla palese soddisfazione del presidente sudafricano Frederick de Klerk giunto al termine della sua maratona europea. In 18 giorni ha visitato ben 9 paesi e, stando alle cronache estere nonché di casa nostra, in tutti ha trovato *porte spalancate, sorrisi di incoraggiamento* al «nuovo corso» politico da lui inaugurato all'insegna del negoziato per lo smantellamento della apartheid ed infine anche il fior fiore degli industriali europei. Agnelli tanto per citare il calibro degli italiani che ha visto in mattinata assieme a Cossiga e Andreotti. Non è esagerato dunque parlare di indubbio successo diplomatico del presidente sudafricano che coronerà a giugno l'operazione «Ricerca della rispettabilità perduta» varcando a Washington la soglia della Casa Bianca.

Il viatico che l'Europa gli ha dato non è da poco: la Thatcher lo ritiene né più né meno che un uomo del destino (tant'è che già a febbraio è stata l'unica a revocare le sanzioni Cee e scalpita come un torello per approfittare della deregulation economica inaugurata sempre da de Klerk); al capo opposto dello schieramento perfino Mitterrand ha ritenuto che tanto coraggio politico merita riconoscimento e incoraggiamento. In che direzione? Nessuno l'ha detto chiaro e tondo ma, è ovvio, nella direzione della revoca delle sanzioni che – come ha fatto in tutti i paesi visitiati – ieri de Klerk ha negato di essere venuto a perorare. Parole sue, l'avvio del negoziato con la maggioranza nera non è frutto di *alcun embargo economico* contro il Sudafrica, anzi è avvenuto a dispetto delle sanzioni che si sono rivelate «un insuccesso totale» poiché «hanno ritardato i tempi del dialogo, hanno ridotto la capacità d'influenza della comunità internazionale, hanno costretto ad allontanarsi dal paese grosse industrie che avevano sempre svolto un ruolo positivo, hanno creato disoccupazione, aumentato il clima di incertezza»... insomma hanno agito «contro il processo di pace». Dopo aver detto tanto, era inutile stare a ribadire che «il governo sudafricano non crede alle sanzioni come strumento politico», eppure de Klerk non ha voluto che rimanesse l'ombra di un dubbio.

Vedremo presto se anche l'Europa è arrivata alle sue conclusioni: il 25-26 giugno a Dublino si riunirà il summit della Cee e – a quanto risulta – sulla linea della Thatcher favorevole alla revoca si sarebbero schierati anche Grecia e Portogallo. Non a caso Come fanalini di coda dell'Europa economica hanno tutto da guadagnare in un interscambio con Johannesburg. E che gli affari con il Sudafrica siano più che mai vantaggiosi l'ha ribadito tra le righe lo stesso de Klerk ieri dicendo che con l'Italia le possibilità sarebbero tantissime «ma manca la volontà politica». Volontà politica che invece sboccia e prolifera di questi tempi in Africa «dove molti Stati sono venuti a chiederci cooperazione economica, preoccupati dell'interesse che l'Occidente rivolge all'Europa dell'Est» ovviamente a loro discapito.

Che il Sudafrica si avvii ad essere il vero «colonizzatore» di mezzo continente africano di qui al 2000 è uno scenario quanto mai verosimile e per certi versi anche preoccupante. Ci riuscirà però nella classica misura in cui saprà realmente avviare il processo di pace interno. Nonostante la violenza continui a divampare nei ghetti, de Klerk si è mostrato fiducioso nell'avvio dei negoziati con la maggioranza nera, «nessuno escluso». «Questo non è un dialogo ristretto al governo e all'Anc» ma «a tutti quelli che vogliono sinceramente la pace» sia tra i bianchi che tra i neri. E sarete disposti a concedere il suffragio universale? «Certo. Quella che vogliamo è una vera democrazia in cui però siano tutelati i diritti delle minoranze come succede da voi in Belgio o in Svizzera».

Tutto bene dunque, tutto vero? De Klerk «il coraggioso» fino ad oggi per dirla con Mandela è stato un «uomo d'onore» Tornando a casa l'aspetta subito una decisione cruciale: rinnovare o no lo stato d'emergenza che il 12 giugno compirà cinque anni?

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1990

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1990.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravi dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Stati Uniti
«L'Olp tiene fede ai patti»

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno ribadito ufficialmente che l'Olp ha mantenuto la sua promessa di non promuovere azioni terroristiche. È toccato al sottosegretario agli Esteri John Kelly il compito, rivelatosi ingrato, di certificare al Senato americano la «buona condotta» di Arafat. Solo poche settimane fa un rapporto del dipartimento di Stato, intitolato «Modelli di terrorismo globale», aveva addossato al «Fronte popolare per la liberazione della Palestina», uno degli otto gruppi dell'Olp, la responsabilità di almeno quattro att. terroristici contro Israele. Alcuni parlamentari hanno chiesto al funzionario del dipartimento di Stato di spiegare questa apparente contraddizione. «Per quanto ci risulta, le azioni terroristiche lanciate dal Fplp non sono state progettate, ordinate o commissionate da nessuno dei dirigenti dell'Olp», ha risposto Kelly.

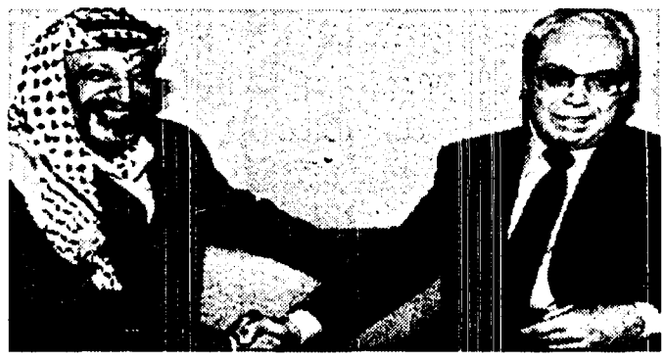
«Il punto è che mentre vi sono stati deplorevoli incidenti, denunciati anche nel nostro rapporto, non abbiamo alcuna prova definitiva che indichi una violazione dell'impegno fatto a suo tempo dall'Olp – ha aggiunto il rappresentante del dipartimento di Stato –. Il governo israeliano non ha dato alcuna prova definitiva per suffragare le sue asserzioni che l'Olp sarebbe stato impegnato in attività terroristiche contro i civili». La distinzione tra «civili» e «militari» non è passata inosservata ai parlamentari. «Questo vuol dire che l'Olp, secondo gli Stati Uniti, può attaccare obiettivi militari israeliani e mantenere ancora il suo impegno a rinunciare al terrorismo?», ha chiesto il parlamentare Lee Hamilton. «Non voglio condonare alcun atto armato – ha replicato il sottosegretario – dico solo che qualsiasi azione di questo genere sarebbe valutata sulla base delle sue circostanze specifiche».

Repubblikaner
Lascia il leader Schönhuber

BERLINO OVEST. Franz Schönhuber, il presidente del partito di estrema destra dei «repubblikaner», si è dimesso. L'ex ufficiale delle Ss, che per un paio di anni era riuscito a portare il suo movimento xenofobo e razzista nell'arena della grande politica, è stato travolto dalla faida tra l'anima in «doppiopetto» del partito e le componenti dichiaratamente neo-naziste. «Non riuscivo più a controllare una cricca di funzionari estremisti che si sono impossessati del partito»: con questa motivazione, di fronte alla platea gelida di una direzione federale che lo aveva abbandonato da un pezzo, Franz Schönhuber, 67 anni, ha annunciato le proprie dimissioni. Soltanto un anno fa, quando mieteva successi per i suoi «repubblikaner» uno dopo l'altro (il 7,5% nelle elezioni di Berlino Ovest, il 7,1 alle Europee), l'ex giornalista venuto dalle file della Csu bavarese, era parso l'astro nascente della politica federale, inquietante espressione di una spinta a destra che si nutriva dei peggiori sentimenti, il nazionalismo sfrenato, il revanscismo, la xenofobia e il razzismo. Ma le basi del «Le Pen tedesco» erano assai più fragili, per fortuna, di quanto era sembato. Raccoglieva i voti di protesta e i malumori e voleva tradurli nell'organizzazione di un «moderno» partito di destra, radicale ma rispettabile. La sua organizzazione, in realtà, non era né «moderna» né rispettabile: una serie di scandali aveva messo in luce, già qualche mese fa, quale accozzaglia di personaggi si fosse radunata intorno al leader sempre meno indiscusso.

Il colpo più duro, però, è venuto a Schönhuber proprio dalla sua Baviera, dove il giovane e ambiziosissimo Harald Neubauer gli ha voltato le spalle accusandolo di essere un «debole». All'indomani del clamoroso fiasco nelle elezioni regionali in Bassa Sassonia e in Renania-Westfalia, dove i «repubblikaner» hanno ottenuto percentuali ridicole, è scattata la rivolta di palazzo e la «cricca» ha preso il sopravvento.

Ha chiesto al Consiglio l'invio di «caschi blu» nei territori occupati e sanzioni contro Israele



Stretta di mano tra Yasser Arafat e Peres de Cuellar a Ginevra

Arafat all'Onu «Dovete proteggere il mio popolo»

Invio nei territori occupati di «caschi blu» e osservatori dell'Onu, adozione di sanzioni contro Israele, messa in moto dei meccanismi di convocazione della conferenza internazionale di pace: queste le richieste formulate da Yasser Arafat dinanzi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, appositamente riunito a Ginevra. Dura la reazione di Israele, ambiguo l'atteggiamento dell'amministrazione Bush.

GIANCARLO LANNUTTI

Per il leader palestinese è stato un nuovo innegabile successo, testimoniato dal lungo, caloroso applauso di quasi tutti i presenti alla seduta del Consiglio. L'occasione è stata certo meno clamorosa e meno solenne di un anno e mezzo fa, quando, sempre a Ginevra, Arafat parlò davanti all'Assemblea generale, spostatasi da New York (come ieri il Consiglio) per aggirare l'ostacolo del mancato visto Usa al leader dell'Olp: nel novembre 1988 si trattava di una svolta «storica» nella strategia dell'Olp e Arafat parlava dalla tribuna di un'assemblea gremita dai delegati di oltre 150 paesi; ieri il presidente palestinese ha pronunciato un discorso per così dire «di lavoro», sedendo al tavolo intorno a cui si riunisce il Consiglio di sicurezza. Ma questo nulla toglie all'importanza dell'avvenimento, e al significato del gesto con il quale una delle massime istituzioni dell'Onu si è spostata per la seconda volta in Europa apposta per ascoltare il rappresentante numero uno del popolo palestinese.

Il successo di Arafat, del resto, si è delineato fin dall'inizio della seduta, quando il rappresentante americano Thomas Pickering ha mosso obiezione al fatto stesso che il leader palestinese potesse intervenire davanti al Consiglio, dato oltretutto che lo Stato di Palestina (che Washington peraltro non riconosce) ha soltanto lo status di «osservatore». La questione è stata risolta con una votazione: 11 voti a favore di Arafat, uno (quello di Pickering) contrario e tre astensioni. Ma ha confermato tutta l'ambiguità della posizione dell'amministrazione Bush, che da un lato condanna la repressione israeliana nei territori e dà atto all'Olp (come ha fatto ieri il vicesegretario di Stato John Kelly al Congresso) di rispettare l'impegno a non compiere atti di terrorismo, e dall'altro continua a sostenere nei fatti le posizioni intransingenti del governo Shamir.

Arafat ha parlato per cinquanta minuti in tono calmo ma appassionato. Ha invitato il Consiglio di sicurezza «ad assumersi le sue responsabilità» e a far sì che la legalità internazionale venga applicata in Cisgiordania e a Gaza e per questo ha formulato cinque proposte: 1) la designazione di un rappresentante permanente del segretario generale dell'Onu che svolga l'azione necessaria per arrivare ad una soluzione del conflitto; 2) l'invio nei territori di un corpo di «caschi blu», incaricato «della protezione del popolo palestinese e della salvaguardia delle sue proprietà e dei luoghi santi» e che dovrà operare in parallelo con la forza di osservatori dell'Onu già esistente a Gerusalemme (è l'Untso, costituita nel lontano 1948); 3) l'adozione di una «chiara» risoluzione per bloccare l'afflusso di coloni israeliani nei territori occupati; 4) una riunione immediata dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza per preparare la futura conferenza di pace per il Medio Oriente; 5) l'adozione di sanzioni contro Israele, conformemente alla Carta dell'Onu.

Arafat ha teso chiaramente a rassicurare la comunità internazionale sulla irreversibilità delle scelte politiche dell'Olp; ha avvertito che «in Palestina è stato ormai raggiunto il più elevato livello di tensione e di rischio di esplosione», in una regione «dove si concentrano armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche»; ha duramente attaccato il comportamento israeliano, definendolo «razzistico e terroristico», segnato dalla «follia di un intero sistema ossessionato dalla leggenda della superiorità razziale e dall'appetito della conquista territoriale»; ha rimproverato agli Usa «l'illimitato sostegno dato ad Israele, che viene così incoraggiato ad ignorare tutte le iniziative di pace, comprese quelle americane»,ha denunciato lo «sfruttamento intenzionale» da parte di Israele della questione dell'emigrazione ebraica dall'Urss, ed ha ribadito il «diritto sacro» alla resistenza e dunque a continuare l'intifada «fino alla fine dell'occupazione».

Nel dibattito subito apertosi (il Consiglio tornerà poi a riunirsi lunedì o martedì a New York per le eventuali decisioni) è intervenuto l'israeliano Netanyahu che ha ribadito i secchi «no» del suo governo e le pretese israeliane sui territori, confermando che Israele non accetterà né «caschi blu» né osservatori; mentre il britannico sir Tickell ha espresso la disponibilità di Londra a «discutere proposte di ulteriore coinvolgimento dell'Onu al fine di rallentare la tensione» e ha invitato Israele a usare la «massima moderazione».

Dure reazioni di Shamir e di Arens «Non accettiamo ingerenze esterne»

Nelle loro reazioni al discorso di Arafat a Ginevra, i dirigenti israeliani hanno ulteriormente inasprito la loro posizione di dura intransigenza ed hanno proclamato senza mezzi termini i loro intenti annessionistici. Ribadendo le cose già dette giovedì, il ministro degli Esteri, Arens, ha affermato che l'invio di «caschi blu» e osservatori nei territori occupati rappresenterebbe «una ingerenza negli affari interni» di Israele (dimostrando così di considerare la Cisgiordania e Gaza come «proprietà israeliana» e che se si presenteranno all'aeroporto saranno «rimandati indietro» E il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha espresso «rincrescimento» perché ad Arafat è stato permesso di «utilizzare una tribuna internazionale per proferire parole e proposte calunniose e menzognere nei confronti di Israele» ed ha sostenuto che il leader palestinese «ha dimostrato ancora una volta che lotta contro l'esistenza stessa di Israele». Secondo Pazner, evidentemente, è invece del tutto legittimo che Israele continui a lottare contro l'esistenza fisica dei palestinesi.

Non è stato da meno il capo dello Stato, Chaim Herzog, che ha espresso «orrore e repulsione» per la convocazione di Ginevra, accusando la comunità internazionale di tenere un atteggiamento che «scaturisce dall'antisemitismo». Peccato per lui e per Shamir che proprio ieri un giornale israeliano abbia rivelato che il «folle» autore della strage di domenica era noto per la sua partecipazione alle riunioni del partito razzista di Meir Kahane e dei coloni oltranzisti. □ G.L.

Nell'inferno di Gaza, sotto il coprifuoco

Tra Israele e territori occupati ieri c'è stato un piccolo ma tacito armistizio: tutti a sentire e a ponderare quanto Arafat diceva a Ginevra. Nella mattinata, accompagnati dall'esercito israeliano, eravamo stati nel coprifuoco e nell'inferno di Gaza. E abbiamo visto la popolazione dei campi palestinesi costretta a vivere una condizione insopportabile ma che tuttavia non demorde dalla lotta.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GAZA. Muli, cammelli, agrumeti. E soprattutto silenzio. Un panorama bucolico d'altri tempi e d'altre storie. Eppure siamo in uno dei posti più «caldi» del mondo: la striscia di Gaza. Fermi alla «Junction», al bivio per la città, aspettiamo un ordine da Tel Aviv per entrare dentro. Siamo un gruppo di giornalisti, fra i primi che hanno avuto il placet per visitare i campi profughi palestinesi dopo quest'ultima fiammata di violenza. Ma dal ministero della Difesa ancora nicchiano: è venerdì, il giorno musulmano della preghiera, e si temono scontri, c'è una spasmodica attesa, sia da parte israeliana che araba, per il discorso di Arafat e tutta la «Gaza streep», la striscia di Gaza, è sotto il coprifuoco. Alle 11 del mattino Michel, un giovane ufficiale «spokesman» dell'esercito, viene chiamato sul telefono da campo. È il via, possiamo entrare. Saliamo su un pulmino militare corazzato. Il piccolo corteo si può avviare. Davanti ci sono due jeep cariche di soldati, poi delle auto piene di operatori televisivi e infine un terrificante mezzo lanciarazzi. Una barriera, un altro check-point mentre tutt'attorno si intensifica la presenza dei soldati. Attraversiamo un piccolo villaggio.

Un villaggio di fantasmi

Case basse e di nuovo silenzio. Sembra una zona fantasma. È chiuso tutto, non si vede anima viva tranne qualche vecchia donna araba, palandrana nera e scialle bianco in testa, che porta a pascolare pecore e agnelli. Ancora frutteti. Il grano è stato già tagliato. Ecco un'ulteriore barriera e siamo finalmente davanti ai campi di El Bureij e di Nuseirat. Michel, che parla correttamente inglese, francese e tedesco («Ma adesso voglio imparare anche l'italiano»), Ray Ban, la micidiale mitraglietta a tracolla e talkie-walkie, ci dice che il programma cambia da un minuto all'altro. È tutta una scena? «No – dice – è per la vostra sicurezza». Eravamo diretti a El Bureij e invece puntiamo improvvisamente verso Nuseirat non prima, comunque, che una Volvo affittata da un network televisivo metta delle «griglie» di ferro per copertura dei finestrini.

Ecco il campo, ecco Nuseirat dove l'intifada ha avuto un grande sviluppo e dove la repressione israeliana ha prodotto morti e terrore. Davanti a noi un'immagine spettrale. Le bandiere dell'Onu svettano all'inizio del villaggio quasi a dare un'immagine di garanzia per la vita del campo. Così non è. Il dispositivo militare israeliano è impressionante.

Ora siamo in quello che può essere chiamato il centro del campo. Scendiamo. Sulla polverosa strada ci sono carcasse di auto e di copertoni bruciati. È il segno di battaglie, di lotte, recenti e lontane. Dal fondo dello stradone scendono i soldati di guardia. Elmetto in testa, radioportatili, fucili automatici a tracolla, questi soldati ti danno subito l'immagine di quello che sono: un esercito di occupazione che fa pesare nettamente i suoi «diritti» di potenza vincitrice.

Il sole scotta. Siamo del resto a 30 chilometri dalla frontiera con l'Egitto. La gente, ora, fa capolino dalle terrazzine di queste casupole fatte con latta e sputo. Per la gioia della tv sono comparsi dei drappi neri in segno di lutto, mentre i ragazzini mettono le dita a V facendo il segno della vittoria. «Come vedete – dice un militare che sulla strada improvvisa una conferenza stampa – è tutto *very very quiet*, tutto molto tranquillo». Certo, ribattiamo, c'è il coprifuoco. «Ma in ogni caso noi non abbiamo bisogno di sparare a nessuno». Ma non venivano da qui gli otto lavoratori trucidati domenica scorsa al mercato degli schiavi di Tel Aviv? «Che c'entra. È stata l'opera di un pazzo».

È l'ora di andare. Michel tenta di fare umorismo a buon mercato ma completamente fuori posto: «Adesso vi organizziano una bella sassaiola, così vi divertirete».

El Bureij è dall'altra parte della strada. Anche qui il villaggio, abitato da ventimila palestinesi, parrebbe popolato di fantasmi. Le differenze, però, si vedono immediatamente: la teoria di macchine militari non emoziona nessuno. E dalle finestre non si scorge nemmeno un viso. Le condizioni igieniche, rispetto a Nuseirat, sono peggiorate sensibilmente. Una fogna a cielo aperto corre bellamente nel centro del campo. E il puzzo è già terribile. Che succederà tra un mese o due? I drappi neri, qui, sono attaccati dappertutto: sui muri, sulle finestre, sui pali della luce.

Tutti i simboli della rabbia

Dal fondo dello stradone – ma sembra un copione uguale all'altro – scendono i soldati. Paiono più cattivi di quelli di Nuseirat. Quando raggiungono il gruppetto della stampa, laggiù sul limite della strada, esce un arabo che con una ramazza si mette a scopare la strada. È evidente che si tratta di un gesto simbolico, rabbioso ma tranquillo.

Via, via, bisogna andare, dicono le nostre guide. Gaza city ci aspetta per una visita brevissima fatta tutta di corsa. La gente in questa brutta e bassa città è uscita dalle case. Ha avuto un permesso per andare alle moschee o forse no? Chi lo sa? Sta di fatto che la tensione è altissima. Le strade sono nere dal fuoco dei copertoni e i fischi della popolazione li avvertiamo nettamente. Vediamo due grossi sassi arrivare contro la camionetta che ci precede. E ancora: via via la visita è finita. Bisogna tornare fuori dalla striscia. Anche qui tutto è normale. Lo vedete.

Ma prima di lasciare Gaza riusciamo a sapere che qualche minuto prima un ragazzo di 22 anni, Josef Ashour, è morto di infarto all'uscita di una moschea mentre i soldati lo inseguivano. Anche qui, è tutto normale.

Militari israeliani controllano cittadini palestinesi nella città vecchia di Gerusalemme

Kohl «La Germania unita starà nella Nato»

La Nato in futuro ridurrà man mano la componente militare e porterà in primo piano il ruolo politico già oggi esistente. Lo ha dichiarato oggi il cancelliere federale Helmut Kohl (nella foto) durante la seduta conclusiva della conferenza sul disarmo dell'Upi, Unione parlamentare internazionale, alla quale hanno partecipato delegati di 61 paesi. Il cancelliere Kohl (Cdu) ritiene che la Germania unita resterà nella Nato, le truppe degli Stati Uniti e del Canada rimarranno in Europa, mentre non ci sarà una estensione al territorio dell'attuale Germania orientale delle istituzioni e delle truppe dell'Alleanza atlantica. «La dolorosa storia del passato ci permette di tirare una sola conclusione – ha detto Kohl riferendosi all'isolamento seguito dopo le due sconfitte subite dai tedeschi nelle guerre mondiali –, non deve ripetersi una seconda Versailles». Kohl ha ringraziato il presidente dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov, per avere tratto la stessa conclusione. «Questo vieta a una Germania unita – ha detto Kohl – qualsiasi pensiero di neutralità, smilitarizzazione, equidistanza da alleanze o blocchi, tutte cose che fanno parte, dett'o in breve, del vecchio modo di pensare».

Colombia Nove vittime in un attentato

Sono nove le vittime fino ad ora accertate dell'attentato perpetrato a Medellin, la città colombiana sede delle più potenti e sanguinarie cosche dei trafficanti di cocaina. Ai tre poliziotti e tre civili i cui corpi sono stati trovati sul luogo dell'attentato, si sono aggiunte tre studentesse: i loro cadaveri erano all'interno di un'automobile distrutta, recuperata ed aperta dalla polizia. Fra la notte di giovedì e la mattinata di ieri sono stati assassinati da sicari armati di pistola tre poliziotti, un militare e 16 civili a Medellin, la seconda città della Colombia, 250 chilometri a nord-est di Bogotà.

Il disastro della Iowa L'omosessuale è innocente

La più grande tragedia subita dalla «Us Navy» in tempo di pace, 47 morti in una esplosione, non è stata causata da un marinaio omosessuale suicida. Un'indagine scientifica indipendente sulla esplosione che nell'aprile 1989 devastò la nave da guerra «Iowa» durante una esercitazione di sparo è giunta a conclusioni ben diverse da quella ufficiale della marina militare, che aveva indicato in un atto di sabotaggio del marinaio Clayton Hartwig (morto nella sciagura) la causa dell'esplosione. L'inchiesta ufficiale era giunta alla conclusione che Hartwig, devastato da una delusione amorosa omosessuale, aveva inserito un ordigno tra le polveri di un cannone da 16 pollici della nave, poco prima della esercitazione, causando una esplosione che aveva ucciso tutti i marinai presenti nella torretta di sparo. Gli esperti della marina avevano trovato il residuo di un detonatore. Un gruppo di scienziati dei «Sandia national laboratories» (New Mexico) ha riferito alla commissione forze armate del Senato che la causa più probabile della esplosione sembra essere una compressione eccessiva dei sacchi di polvere che esplodono, all'interno del grande cannone, scagliando un proiettile fino a 35 km. di distanza.

Gran Bretagna Vittoria laburista nel Merseyside

I laburisti hanno avuto una facile vittoria nella elezione suppletiva che si è svolta a Bootle nel Merseyside, per sostituire un deputato deceduto. Bootle viene considerata una delle circoscrizioni più «sicure» del partito laburista. Alle elezioni generali aveva avuto 24.477 preferenze. Ma al candidato laburista, Mike Carr, sono andate quasi un migliaio di preferenze in meno (23.517), anche se con un margine notevolissimo rispetto al candidato conservatore James Clappison, classificandosi al secondo posto con 3.220 preferenze. Era una vittoria data per scontata anche se la scarsa affluenza alle urne (circa il 50 per cento) aveva fatto temere che le preferenze laburiste potessero diminuire. In effetti, sono aumentate in percentuale rispetto alle elezioni generali (75% rispetto al 67). I conservatori hanno invece visto diminuire la loro quota di suffragi dal 20,1 per cento delle elezioni generali al 9,1 a Bootle, subendo un ulteriore smacco per lo scarso distacco (di appena 24 voti) dal terzo classificato, il candidato liberaldemocratico. La vittoria laburista è stata però «appannata» da un sondaggio condotto dalla Bbc secondo cui il divario tra laburisti e conservatori va riducendosi: 47% contro 34%. Mentre ha ripreso ad aumentare (di 7 punti) la popolarità della Thatcher.

Belgrado Riprende il congresso della Lega

Riprende oggi a Belgrado il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, sospeso in gennaio dopo l'abbandono dei delegati sloveni. L'interruzione non è però servita a far tornare sui loro passi i rappresentanti della Repubblica più liberale e progredita della federazione, che hanno ribadito il loro rifiuto a partecipare all'assise. Sulla stessa posizione si sono attestati i croati. Alla «sessione conclusiva» parteciperanno 1.300 delegati che dovranno nominare una commissione incaricata di preparare un prossimo congresso di «rinnovamento». Secondo i commentatori politici, la Lega riuscirà difficilmente a presentare un programma articolato che gli riconquisti il favore popolare e porti al superamento delle divergenze sorte fra sloveni e croati da una parte e serbi dall'altra. Il partito sloveno ha motivato il suo rifiuto a prendere parte all'assise con un comunicato con cui si parla di «violenza contro chi la pensa diversamente» e di «riluttanza a trasformare la Lega dei comunisti in un'organizzazione moderna». Dal canto loro, i comunisti croati sostengono che i dirigenti di Belgrado «non si comportano ancora secondo le regole democratiche» e che «il partito nella sua forma originaria ha cessato di esistere a causa della morte del vecchio modello di socialismo». L'atteggiamento dei comunisti sloveni e croati si è ulteriormente indurito dopo la sconfitta riportata dalle due formazioni alle recenti elezioni per il rinnovo dei parlamenti locali.

VIRGINIA LORI

Amman, no dei palestinesi al terrorismo

«Condanno senz'altro l'attentato al pullman di turisti palestinesi avvenuto ad Amman, ma nello stesso tempo tengo a precisare che il vero terrorismo è quello israeliano contro donne e bambini dei territori occupati. Il nostro fine ultimo è la pace; chi non la vuole è Israele». Così Abdul Jawad Saleh, esponente dell'Olp, in esilio ad Amman da dove continua a lavorare come studioso e giornalista per la causa palestinese.

ILARIA ALPI

AMMAN. Dopo l'attacco al pullman di turisti francesi e gli scontri tra polizia e manifestanti palestinesi, le strade di Amman appaiono tranquille nonostante si respiri un clima di tensione piuttosto insolito per la tranquilla città dei sette colli. La sorveglianza è però aumentata e qualche autoblindo è fermo agli angoli delle strade. Nelle manifestazioni che hanno fatto seguito all'azione terroristica sono morti 3 palestinesi.

Qualcuno ricorda i tragici avvenimenti di quel «settembre nero» del 1970 quando avvenne il massacro dei palestinesi. Ma da allora molte cose sono cambiate nei rapporti giordano-palestinesi che si possono ormai definire normalizzati, soprattutto dal 1988, dopo la rottura dei legami amministrativo-giuridici che esistevano fra lo Stato hascemita e la popolazione della Cisgiordania, in nome di una totale indipendenza dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese.

Ad Amman, nei vicini campi profughi, nei quartieri abitati in prevalenza da palestinesi si sente il fermento. Sul Jebel Hussein, quartiere della media borghesia, case unifamiliari, molto verde, dove abitano in maggioranza palestinesi benestanti, vive Abdul Jawad Saleh ex sindaco di al-Bireh, cittadina a nord di Gerusalemme vicino a Ramallah, espulso da Israele negli anni 70, membro del Consiglio nazionale palestinese, scrittore, ricercatore del Centro di studi palestinesi di Amman.

«Dopo dodici anni di silenzio – egli dice – la televisione giordana ha deciso di intervistarmi per discutere dell'attentato al pullman di turisti francesi, che come rappresentante dell'Olp condanno. Questo fatto denota un cambiamento radicale nella politica interna di questo paese, la Giordania, al quale il popolo palestinese è legato da vincoli storici, fraterni. È in atto una profonda democratizzazione, tale da permettere ai giordani di appoggiare la causa palestinese con aperte dimostrazioni che il governo non ha più interesse a soffocare. Quanto all'atto di terrorismo recentemente avvenuto è sicuramente manovrato dal di fuori: Mossad, americani, fazioni interne alla Giordania che si oppongono al riavvicinamento fra i due popoli in atto negli ultimim anni. La nostra condanna si deve appuntare però su un altro crimine, cioè il protrarsi dell'occupazione israeliana nei territori, con i suoi atti di violenza giornaliera contro donne e bambini».

Abdul Jawad ha pagato un prezzo molto alto alla causa palestinese, un suo giovane figlio è morto, «martire», a Beirut e la sua foto campeggia nella stanza dove la televisione trasmette il notiziario della rete israeliana. «Non fare mai ciò che vuole il tuo nemico, così ci insegna Ben Gurion. Non possiamo rispondere con la potenza di un esercito alle provocazioni e alle violenze israeliane, non neabbiamo la forza. Il fronte arabo sta però prendendo vigore».

Negli ultimi tempi in Giordania fervono le iniziative. Una «marcia del ritorno» è stata organizzata una decina di giorni fa con la partecipazione dei sindacati e di quelle categorie professionali che di solito preferiscono tenersi al di fuori di qualunque attività che possa ricordare la loro origine palestinese, nonostante il passaporto giordano. Un'altra manifestazione è in programma nei prossimi mesi, sempre pacifica, in appoggio all'intifada. «Sono queste le iniziative che ci interessano, insieme al protrarsi dell'intifada, soprattutto quando si svolgono in Europa o in America. Il nostro nemico – conclude Abdul Jawad – è Israele: non è nel nostro stile attaccare gli stranieri».

2.102.800

SIAMO
LA PRIMA RADIO
D'ITALIA.
GRAZIE
A TUTTI VOI.

Malta

Entusiasmo per la visita del Papa

ALCESTE SANTINI

LA VALLETTA. Per la prima volta un pontefice romano ha messo piede a Malta, in questa isola assolata ed investita ieri da uno scirocco africano, per secoli roccaforte della cristianità europea contro l'impero ottomano islamico e, negli ultimi anni, apertasi al dialogo con il mondo arabo e l'Africa settentrionale.

Accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica Tabone, dal primo ministro Adami, dall'arcivescovo Marcieca e da onori militari con salve di cannone, Giovanni Paolo II ha ricevuto, poco dopo, un vero tributo di entusiasmo da una popolazione per il 98% cattolica, riversatasi per le strade del centro barocco adiacenti alla cattedrale dell'Ordine di Malta. È qui che il Papa ha reso omaggio, di fronte al clero ed ai fedeli, all'apostolo Paolo che, diretto a Roma nel 60 dopo Cristo, fu costretto ad approdare nell'isola naufrago con i suoi compagni in seguito ad una tempesta, ponendovi il primo seme della religione cristiana. Ma il ricordo di tale evento è servito al Papa non già per inneggiare ad un certo trionfalismo della chiesa locale, ma per ricordare ad essa che occorre impegnarsi di più per testimoniare «i valori del Vangelo sul piano sociale e religioso» proprio sull'esempio dell'apostolo Paolo.

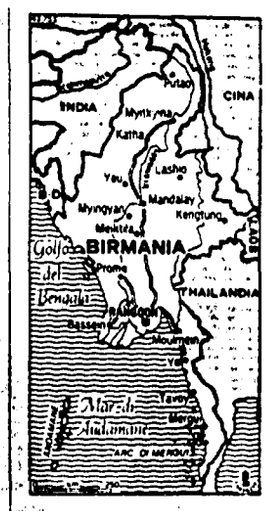
Più tardi, durante l'incontro con il presidente della Repubblica nel palazzo dei gran maestri de La Valletta, il Papa ha affrontato temi più politici relativi al ruolo che il governo maltese si propone di svolgere nell'area mediterranea ed in Europa. Nel dare il benvenuto al Papa, il presidente Tabone ha espresso il desiderio di Malta di voler partecipare al processo di integrazione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali». Una prospettiva – ha detto – che «è stata sempre incoraggiata dalla chiesa e che ora trova maggiori possibilità di realizzazione».

Giovanni Paolo II, nella sua risposta, ha espresso l'apprezzamento della Santa sede per «le iniziative di Malta volte a rafforzare la comprensione, la cooperazione, la pace e il benessere tra i popoli». Rivolgendosi poi agli ambasciatori presenti alla cerimonia, si è augurato che i loro governi intensifichino i loro sforzi per dare «un contributo duraturo alla sicurezza e al progresso sia del Mediterraneo che di tutto il mondo». Anche alla luce di quanto è avvenuto nei paesi dell'Est europeo, risulta chiaro – ha affermato ancora il Papa – che i popoli, non solo, vogliono vivere in pace, ma aspirano pure a vedere realizzate le loro «aspirazioni di libertà e di giustizia sociale».

Nell'ultima parte del discorso, Giovanni Paolo II si è compiaciuto per il fatto che tra il governo di Malta e la Santa sede si siano ristabiliti normali rapporti di cooperazione, alludendo al superamento di quelle controversie che si erano aperte allorché il precedente governo laburista, guidato da Don Mintoff, aveva cercato di inglobare le scuole cattoliche nella sua politica di nazionalizzazione. Per otto anni, dal 1978 al 1986, il Papa lasciò vacante l'incarico di Nunzio a Malta perché la Santa sede, pur non condividendo del tutto la politica dello scontro con cui l'allora arcivescovo Gonzi rispose alla nazionalizzazione delle scuole cattoliche da parte del governo, non poteva accettare le conseguenze a cui tale politica portava.

Il 7 agosto 1984 migliaia di persone, sollecitate da appelli della chiesa, scesero in piazza a difesa delle scuole cattoliche e solo dopo lunghe e laboriose trattative si addivenne il 31 luglio del 1986 ad una composizione della controversia. Ma questi precedenti non giovarono ai laburisti che con l'elezione del dicembre 1987 dovettero cedere il posto al partito nazionalista che, sia pure di misura, conquistò il governo.

Oggi, la chiesa è tornata a gestire le sue 100 scuole con 18mila studenti (dalle primarie alle medie all'università), i suoi centri assistenziali, le sue 78 parrocchie. C'è, però, un'inquietudine tra i religiosi, i quali si battono per una chiesa più sensibile ai problemi sociali e meno legata alle sue proprietà, al suo potere. Essi sperano che il Papa, nell'incontro odierno con i lavoratori, dia un segnale in questo senso.



La giunta dei generali al potere dal settembre 1988, quando fu repressa nel sangue l'insurrezione popolare degli studenti di Rangoon

Un paese in vendita alle multinazionali e a Bangkok che mira alle foreste di tek Un fiume di dollari che entra nelle casse degli uomini di governo

La Birmania sceglie dopo 30 anni

Ma i partiti sono stati «ingabbiati» dai militari

23 milioni alle urne domani: per la prima volta dopo trenta anni elezioni pluripartito in Birmania, ora di nuovo chiamata Myanmar. Ma sono fortissimi i condizionamenti e le pressioni della giunta militare al potere dal settembre dell'88 quando venne repressa con un bagno di sangue l'insurrezione popolare. Il paese letteralmente in vendita: arrivano le multinazionali del petrolio.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

RANGOON. Si vota in Myanmar domani: le prime elezioni libere dopo trenta anni. Ma partiti e candidati sono stati ingabbiati dalle regole severissime fissate dal «Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine», l'organismo militare che ha preso il potere nel settembre dell'88 dopo aver represso nel sangue l'insurrezione popolare guidata dagli studenti. Controllo preventivo dei discorsi elettorali autorizzati in tv, divieto di manifestazioni pubbliche, arresti domiciliari per alcuni dei candidati più noti e guai per chi non osserva: si è così voluto drasticamente ridimensionare la portata dello storico avvenimento. A fare invece una vera, massiccia, intensa campagna elettorale, è stata proprio la giunta militare. La televisione – che funziona solo la sera, dalle sette alle dieci – dopo i soliti inni patriottici ha continuato ad offrire niente altro che immagini dei membri del consiglio mentre visitano villaggi, rassicurano vecchi contadini, baciano bambini, inaugurano strade. In primo piano, sempre, la faccia del generale Khin Nyunt, segretario del consiglio, un uomo che, pare di capire, non mollerà tanto facilmente la presa del potere. Il pezzo forte delle esibizioni elettorali ufficiali è stato l'improvvisa battaglia contro l'oppio e l'eroina, dei quali la Birmania, nelle sue zone di confine, è uno dei più grandi, forse il più grande produttore. Grazie ai dati forniti dal governo, abbiamo appreso che in febbraio e in aprile, la giunta – negli ambienti internazionali accusata invece di essere in combutta con i trafficanti – ha distrutto droga per un valore di un miliardo di dollari americani. Lo show più spettacolare è stato quello di aprile, trasmesso in diretta dalla televisione che ha fatto vedere i diplomatici occidentali mentre, su invito del generale Khin Nyunt, si prestano a fare da comparse appiccando il fuoco alla catasta di sacchetti di eroina.

Lo scetticismo degli stranieri

Nello «Strand Hotel» di Rangoon, vecchia eredità della dominazione inglese di fine secolo e che ora verrà ristrutturato con soldi di Hong Kong, camerieri indiani servono i pochi turisti autorizzati e i primi uomini di affari che cominciano ad affluire: petrolieri americani, thailandesi, anche qualche italiano. Tutta gente esperta e molto scettica su queste elezioni così controllate dai militari e così inquinate, loro dicono e ne sanno qualcosa, dalla corruzione.

Piccoli negozi e venditori ambulanti in una strada di Rangoon dove prospera il mercato nero a causa delle serie difficoltà economiche

Elezioni corrotte. E certamente elezioni non libere. Molti rappresentanti dell'opposizione sono stati arrestati o sono agli arresti domiciliari come lo è la signora Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe della indipendenza morto assassinato. La signora è segretario della «Lega nazionale per la democrazia», il partito più popolare in Birmania, l'unico che possa contendere al «Partito dell'unità nazionale» la possibilità di vincere le elezioni. Ma la variabile militare è molto forte. Il «Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine» ha già detto che si prenderà tre settimane di tempo per rendere pubblici i risultati elettorali. E ha già fatto sapere che cederà il potere solo quando il nuovo Parlamento avrà varato una nuova costituzione e avrà formato «un governo stabile». Insomma, non intende mollare il suo ruolo di «tutela» e di «garante» e nel frattempo gioca tutte le sue carte.

Nelle campagne dove si concentra il 66 per cento della popolazione, i contadini possono ora vendere sui mercati liberi i loro prodotti: arachidi, verdura, riso e ne ricavano un piccolo benessere. Sono ora permesse piccole attività libere e fioriscono, in città, i negozietti privati di misero artigianato locale. Ma naturalmente sono solo briciole nei confronti di quello che è stato messo in moto a livello governativo aprendo le coste e le foreste del paese al capitale straniero. La Pepsi Cola si sta installando proprio fuori Rangoon, Coca Cola già da un anno ha firmato un accordo di produzione. Dallo scorso anno, alcune tra le più importanti compagnie petrolifere mondiali – tra le altre, la Amoco, la Unocal, la Shell – hanno siglato contratti di esplorazione lungo il confine con la Cina e la Thailandia. È arrivata fin qua anche una ditta italiana per installare i macchinari di uno stabilimento, regalato dall'Onu, per fertilizzanti che dovranno guarire il malato riso birmano. Ma questi uomini di affari italiani, anche loro accampati allo «Strand», ammettono che impianti del genere ora possono essere rifilati solo ai paesi del Terzo mondo per il loro potere inquinante e per l'alto tasso di tossicità dei fertilizzanti prodotti.

«Non appoggiamo nessuna forza politica», dicono i militari al potere e insistono. Ma nessuno dubita che dietro al «Consiglio» c'è il «Partito dell'unità nazionale», il nuovo nome del vecchio «Partito per il programma socialista burmese» che, nato anche esso per gestire un colpo di Stato militare, ha retto il paese dal '62 ed è uscito di scena nell'88, quando un nuovo colpo di Stato militare represse e sconfisse, grazie a un bagno di sangue, la insurrezione popolare di settembre. Fu una insurrezione urbana, studentesca e di ceti terziari, tutta nella fascia centrale del paese abitata da la etnia birmana: assenti i contadini, lontane e forse nemiche le altre nove etnie che compongono la frantumata e ingovernabile realtà di questo paese. La sconfitta era forse inevitabile, ma fu necessario un massacro. È passato da allora un anno e mezzo e se gli uomini di affari stranieri si mostrano scettici per non sentirsi complici della giunta, qui la gente – tranne qualche frangia etnica – queste elezioni invece le prende sul serio. E quale alternativa avrebbe, altrimenti? Il nostro paese, dice un importante intellettuale birmano che ha scelto di lavorare e vivere in Malesia, ora ha bisogno di democrazia e di «open door», ma non possiamo bruciare le tappe e apprendere rapidamente lezioni che l'Occidente ha appreso in decenni e decenni. Dobbiamo procedere sperimentando. E non ripetere gli errori che i nostri intellettuali hanno compiuto all'indomani della indipendenza. Ma l'osservatore straniero è colpito dalla grande frammentazione: ci sono 93 partiti e oltre duemila candidati con un meccanismo elettorale per collegi uninominali. Si insiste sul tasto della democrazia, naturalmente. Ma che cosa è la democrazia, in sperduti villaggi dove la gente vive nelle capanne di bambù e in città dove l'inflazione è in aumento e il salario medio annuale è di poco più di duecento dollari?

Le università restano chiuse

L'attesa però c'è e potrebbe anche dare luogo a nuove proteste se i risultati elettorali fossero troppo manipolati dai militari. I quali però si sono premuniti da tempo. Chiuse nel settembre dell'88, le università non sono state ancora riaperte. Dal luglio dell'89 l'intero paese è sotto legge marziale con coprifuoco dalle dieci di sera, anche se i militari sostengono che la normalità sarà ripristinata prima delle elezioni. La repressione continua. La popolazione più povera di Rangoon è stata per così dire disarticolata con lo spostamento di migliaia di persone in alcuni quartieri satelliti costruiti dai militari. Secondo «Amnesty International» sono attivi in Myanmar diciannove centri di tortura. Gli studenti vengono ancora arrestati. Non c'è la verità su quello che è accaduto nell'88 quando la rivolta infiammò le strade di Rangoon e di Mandalay. La giunta ha sempre ammesso trecento morti. Ma fonti non di governo fanno la cifra di tremila. Dopo, moltissimi studenti, si dice cinquemila, si sono rifugiati nei territori ai confini con la Thailandia dove sono insediate le truppe guerrigliere dei Karen, uno dei gruppi etnici più ostili al governo di Rangoon. A quelle sacche di resistenza antigovernativa sono state inflitte pesanti sconfitte. Non per capacità dell'esercito birmano, ma grazie all'aiuto dato dalla Thailandia che ha ora un interesse enorme a stabilire relazioni privilegiate con il paese di confine. La Thailandia ha bisogno del prezioso legno birmano, il tek, ma per poter sfruttare le foreste era necessario liberarle dalla presenza dei guerriglieri e degli studenti. E così è stato fatto. Ora la Thailandia ha messo le mani su una gran parte del territorio birmano: ha ottenuto venti aree di concessione per il taglio di 160mila tonnellate di legno all'anno in cambio di una cifra pari a 112 milioni di dollari. Chi controllerà questo enorme flusso di denaro? Domanda del tutto retorica. La Birmania è in vendita e il cinismo degli affari non si ferma davanti a niente.

Polemiche sull'intervento di Parigi nel Gabon

Centinaia di parà francesi pattugliano da ieri Port Gentil

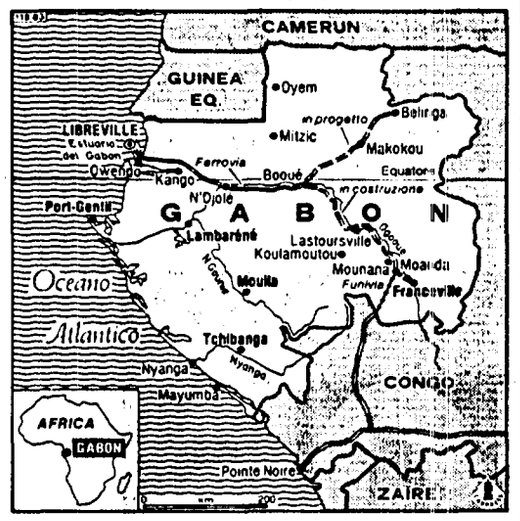
I parà francesi pattugliano da ieri le strade di Port Gentil, nel Gabon. Le compagnie petrolifere hanno deciso l'evacuazione dei loro tecnici. La giornata è stata più calma, anche se ha registrato ancora saccheggi e incendi. A Parigi l'invio dei legionari ha rilanciato la polemica sulla politica africana della Francia, accusata di utilizzare ancora metodi da gendarme per appoggiare regimi corrotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Cinquecento soldati nel Gabon dotati di copertura aerea; un migliaio di uomini in Costa d'Avorio equipaggiati con blindati; 1150 uomini nel Senegal con aereipattuglia ed elicotteri da combattimento; 1200 parà nella Repubblica centrafricana; quasi 4mila legionari a Gibuti; un numero imprecisato di militari nel Ciad, nel quadro della missione «Sparviero» in funzione antilibica. E da giovedì sera altri 200 parà nel Gabon, impegnati in una cosiddetta «missione umanitaria» al fine di proteggere i 20mila cittadini francesi là residenti. In tutto 7mila uomini dislocati in Africa, in buona parte nelle ex colonie equatoriali. Di tanto in tanto, da trent'anni a questa parte, la Francia scopre di avere ancora corposi interessi africani, tutelati da accordi stipulati all'inizio degli anni 60 che ormai mostrano la corda. L'invio dei legionari nel Gabon ha rilanciato la polemica: possibile che negli anni 90, obiettano in molti, la politica africana dell'Eliseo non abbia cambiato stile e contenuti? Possibile che si regga ancora su un appoggio incondizionato ad «autocrati corrotti» e sia misurata unicamente sul terreno della convenienza economica? L'accordo con il Gabon, per esempio, siglato nel '60 e rinnovato nel '74 prevede l'aiuto militare di Parigi anche per il mantenimento dell'ordine interno. Infatti da ieri pattuglie di parà francesi sorvegliano le strade di Port Gentil, capitale economica del paese. Non solo: una cinquantina di ufficiali francesi inquadrano da sempre l'efficacissima guardia presidenziale di Omar Bongo.

Il ruolo di gendarme non è dunque un'invenzione delle «anime belle» dei salotti intellettuali parigini. «Come sembra lontana – scrive *Le Monde* nel suo editoriale – l'epoca in cui Jean Pierre Cot (ministro della cooperazione nel primo governo Mauroy, oggi presidente del gruppo socialista a Strasburgo, ndr) si preoccupava di moralizzare la cooperazione con il continente nero». Cot considerò seriamente l'ipotesi di troncare i rapporti con i governi troppo autoritari o troppo corrotti. Ma si scontrò con l'intreccio affaristico-politico franco-africano, e fu rimpiazzato da quel Christian Nucci scampato poi alla giustizia soltanto grazie alla discussa amnistia votata dal Parlamento per i reati di corruzione «politica». Sotto accusa è dunque il recuperato «realismo» dell'Eliseo, quello che oggi gli fa appoggiare senza riserve Omar Bongo.

Il rischio è grande, anche per l'incolumità di migliaia di francesi: ieri la Shell ha deciso l'evacuazione dei suoi tecnici e delle loro famiglie, e l'Elf Aquitaine si appresta a fare altrettanto. I più radicali degli oppositori di Bongo, che confidavano nell'aiuto francese, potrebbero sfogare la loro delusione in modo violento e mirato. Le prese di ostaggi dei giorni scorsi sono state un campanello d'allarme. La democratizzazione del paese è ancora lontana, e Parigi trova grandi difficoltà nel convincere l'opinione pubblica che il sostegno a Bongo verrà presto ricambiato da misure liberali e pluraliste. Da ieri è in agitazione anche la Costa d'Avorio, dove sono stati sentiti colpi d'arma da fuoco vicino all'aeroporto di Abidjan. Anche lì è al potere un vecchissimo amico dell'Eliseo, l'ultraottuagenario Houphouet Boigny, restio a passare la mano dopo trent'anni di governo.



La denuncia di un istituto specializzato

Usa, preti facevano la «cresta» sugli aiuti ai bimbi dell'India

Madre Teresa di Calcutta magari no, ma altre suore, preti e vescovi facevano la cresta sulle donazioni americane di cibo per gli affamati in India. Parte dei 30 miliardi all'anno di aiuti veniva rivenduta sottobanco anziché essere distribuita ai bambini malnutriti. Lo denuncia una autorevole ditta di certificazione di bilanci che era stata incaricata di verificare in loco il progetto assistenziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Potete pensare che madre Teresa di Calcutta sia corrotta?... Non dico che la Chiesa cattolica sia perfetta... ma l'episodio non dovrebbe far cessare la fiducia ...». Così si difende padre James de Happorte, il coordinatore dei Catholic Relief Services, con sede a Baltimora, l'organizzazione che ogni anno convoglia 25 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire) di generi alimentari destinati agli affamati in India. Madre Teresa magari non c'entra. Ma l'America già turbata da una catena di scandali, finanziari e sessuali che hanno coinvolto i predicatori televisivi e altre istituzioni assistenziali religiose «al di sopra di ogni sospetto», è ora scossa dalla scoperta che altre suore, preti e persino vescovi facevano la cresta su questi aiuti, sottraevano il pane di bocca ai bambini affamati e alle madri che allattano, in un paese che registra uno dei tassi più elevati al mondo di mortalità infantile per denutrizione, per intascarne il ricavato o destinarli ad altri usi.

La denuncia, finita in prima pagina con una corrispondenza da New Delhi del «Washington Post», viene da un autorevolissima ditta di certificazione di bilanci, la Price Waterhouse, che era stata incaricata di controllare l'andamento del programma assistenziale. Gli ispettori della Price hanno scoperto che in ben 79 degli 84 centri cattolici di distribuzione di questi aiuti alimentari nell'India meridionale e centrale, le bilance e i misurini usati per determinare le razioni da distribuire erano truccati. Ai poveri finiva dal 15 al 20 per cento in meno di cibo rispetto a quanto previsto dal programma. Questo, secondo le stime della Price, ha consentito una «cresta» di 3-4 milioni di dollari (4-5 miliardi di lire) nel 1987 e nel 1988.

La differenza ricavata con le bilance truccate veniva rivenduta sotto-banco. Nel quadro di un particolare programma in cui il cibo veniva distribuito in cambio di prestazioni di lavoro spesso serviva a pagare servizi per proprietari terrieri locali. In un caso gli aiuti alimentari sono serviti a retribuire in natura anziché in denaro gli addetti ad una assai redditizia impresa di fabbricazione di mattoni. In alcuni casi gli elenchi dei poveri a cui risultavano distribuiti gli alimentari erano inventati di sana pianta. Gli operatori della Price Waterhouse raccontano che nel corso dell'ispezione ad uno dei depositi, il sacerdote che ne era responsabile gli aveva mostrato una montagna di sacchi di riso. Ma quando, malgrado le rassicurazioni del prete che tutto era in regola e il deposito era pieno, gli ispettori sono saliti sulla montagna hanno scoperto che era vuota al centro, i sacchetti erano stati ammucchiato solo tutto intorno per dare l'impressione dell'abbondanza.

Il rapporto della Price non fa nomi e non accusa esplicitamente vescovi, preti e suore di aver rubato, ma conclude che il progetto assistenziale di cui avevano la responsabilità «era gestito in un'atmosfera in cui questi beni potevano essere dirottati ad altri usi con minimo rischio che la cosa venisse scoperta». Funzionari americani sentiti dal quotidiano di Washington confermano che le prove emerse nel corso dell'ispezione sono sufficienti a suggerire che «furto e corruzione ci sono stati in misura sostanziosa».

Al quartier generale della Crs a Baltimora ammettono che la loro contabilita' lasciava a desiderare. Ma accusano gli ispettori di aver fatto d'ogni erba un fascio e aver ingigantito singoli casi di malversazione. «Può anche darsi che i conti non venissero tenuti con una precisione all'altezza delle grandi corporations dell'elenco di "Fortune 500" i cui bilanci la Price Waaterhouse è abituata a certificare. Ma non si può misurare i poveracci con gli standard che valgono per i ricchi», dicono. Ma non spiegano come mai, se davvero si tratta solo di distrazione e faciloneria, tutte le bilance e i misurini fossero falsati per distribuire meno del dovuto e nessuno fosse difettoso in senso contrario.

«Nostro compito è quello di ricordare e far conoscere...»

Caro direttore, lo scorso 6 maggio mi sono recata al cimitero Monumentale per la commemorazione dei deportati uccisi nei campi di sterminio nazisti e mi si è stretto il cuore alla vista dell'abbandono in cui è lasciato il monumento ad essi dedicato. C'è un'erbaccia alta che copre a metà i loro nomi (già così difficili a leggersi fitti come sono) che vengono lasciati sbiadire sotto la polvere, e tale incuria fa proprio pensare che con questi nomi vada a sbiadirsi anche la memoria.

Si fa abbastanza per far conoscere e ricordare coloro che furono vittime del lucido sterminio nazista perpetrato in nome della presunta superiorità di una «razza» e della esaltazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Ugualmente non si fa abbastanza per far ricordare coloro che si batterono contro le mostruosità naziste e fasciste: eppure è alla loro lotta che noi dobbiamo la nostra stessa vita.

Mio padre fu deportato e morì a Mauthausen per le sue idee di uguaglianza e libertà per tutti gli uomini, lasciando cinque figli in tenera età e nella miseria più nera. Noi ricordiamo, ma la memoria familiare non basta: è necessario ed ora più che mai che tutti ricordino ciò che è stato, affinché non si ripeta e affinché dieci milioni di uomini non siano morti invano.

Un monumento tombale dovrebbe servire a questo: alla testimonianza, alla memoria; il degrado in cui è lasciato quello per gli uccisi nei Lager, che non hanno una loro tomba, passati come sono «per il camino», induce a credere che non si voglia più ricordare, e il «revisionismo» storico, i rigurgiti di nazismo (sono di questi giorni le scritte *«Juden raus»* sulla tomba di Brecht e le orrende profanazioni delle tombe ebraiche a Carpentras) allignano nell'oblio. Il nostro compito essenziale è dunque quello di ricordare e far conoscere: perché è della nostra ignoranza che sempre si nutrono i mostri che nascono dal sonno della ragione.

Fernanda Fanzel. Milano

Fa scandalo a Parigi e non fa scandalo a Berlino?

Cara *Unità*, ho letto delle giuste reazioni di sdegno e di protesta degli uomini comuni e delle comunità israelitiche per la terribile profanazione di marca nazista del cimitero ebraico di Parigi. È Mitterrand ha chiesto scusa al Grande Rabbino Sitruk. Ma pochi giorni prima avevo letto della tomba di Bertolt Brecht a Berlino-Ddr anch'essa altrettanto profanata, insultata, da segni e scritte antisemite dovute ai tppisti neonazisti che oggi possono liberamente circolare da una Berlino all'altra. Ebbene, non ho sentito altrettanto sdegno, non ho sentito particolari proteste, che semmai dovevano essere appunto particolarmente forti trattandosi di Brecht, di un tale grande, di un tale combattente (fra l'altro) contro l'antisemitismo.

Ma Brecht era anche un grande comunista, anzi semplicemente un comunista: o meglio ancora un comunista andato a vivere e a lavorare, *nonostante tutto*, nella Repubblica democratica tedesca. Forse è sufficiente per creare zone di distrazione nelle aree di coloro che, pochi giorni dopo, su un episodio dello stesso tipo, si sarebbero dimostrati invece, giustamente, molto attenti.

La cosa è brutta; e Brecht, me lo vedo, li sta guardando con i suoi occhi ironici e aguzzi. Gli va bene che non possa più scrivere.

Luigi Pestalozza. Milano

Se ritornasse in discussione finirebbe per peggiorare

Cara *Unità*, sull'*Unità* di martedì 22 maggio Gianfranco Borghini dice la sua sulla recente legge sulla giusta causa per i licenziamenti nelle piccole imprese, parlando tra l'altro di «vessazioni verso l'impresa minore».

Ma in base a quale logica in una grande impresa un lavoratore dovrebbe essere più tutelato che in una piccola impresa?

Perché i giovani in «contratto di formazione», che lavorano come e più degli altri pur meno pagati perché ricattabili, non dovrebbero nemmeno essere considerati nel computo del numero dei dipendenti?

A parte che l'istituto dell'arbitrato nella legge viene rafforzato, a differenza di quanto dice Borghini, non si capisce proprio perché il lavoratore licenziato avrebbe facilità e forza per andare in magistratura, e il piccolo imprenditore invece no!

Varrebbe almeno la pena di ricordare che si tratta di tutelare lavoratori e lavoratrici che vengono licenziati in modo ingiusto e arbitrario (pertanto privati della loro possibilità di avere un qualsiasi reddito).

Per tutte quelle aziende piccole e grandi, e per fortuna ce ne sono, che non pensano di fondare la propria possibilità di vita e di sviluppo sulla distruzione della dignità dei lavoratori che vi lavorano, credo che non ci sia nessun problema nell'applicare la nuova normativa.

Si poteva fare una legge migliore? Può darsi. A me sarebbe sicuramente piaciuta di più una legge che avesse dato ai lavoratori pari diritti sia nelle piccole sia nelle grandi imprese. Ma i rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese sono quelli a tutti evidenti ed il vento non spira a favore delle istanze dei lavoratori. E quando anche eminenti dirigenti dell'opposizione di sinistra prendono posizioni come quelle, sicuramente non contribuiscono a cambiare i rapporti di forza nè a contrastare la tendenza in atto.

Per fortuna c'era un referendum di mezzo, e per la prima volta la fretta ci ha aiutato. E qui va dato atto a Dp di aver dato un decisivo contributo; ma oggi dovrebbe anche capire che se questa legge dovesse ritornare in discussione sarebbe solo per essere peggiorata.

Da parte del Pci credo che questo sia stato un risultato importante che va pienamente valorizzato. Pentimenti non solo sarebbero incomprensibili ma anche profondamente dannosi.

Il Pci non può avere tentennamenti sul dove stare, sull'essere chiaramente il partito dei lavoratori, della libertà e dell'uguaglianza come valori di riferimento, dell'estensione e del rispetto dei diritti come pratica politica.

Marcello Gibellini. Segretario della Fiom di Bergamo

«Non dobbiamo dimenticare l'idiozia targata Rai...»

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervento di Emanuele Macaluso *«Calcio, televisione e nuovi valori»* (lunedì, 7 maggio) condividendolo in larga misura.

Ha ragione Macaluso quando segnala i pericoli involutivi di una società e di una cultura che esprimono come centrali (attraverso diffusissimi quotidiani) valori «calcistici» e come unica certezza la fede in una squadra piuttosto che in un'altra.

Ha ragione Macaluso quando elenca trasmissioni televisive (targate tutte Fininvest), che alimentano questa cultura, che aggiungono idiozia all'idiozia, valori «commerciali» ad altri valori «commerciali». La cultura che respiriamo ogni giorno purtroppo è questa, segnata da un dirompente qualunquismo e da un progressivo allontanamento dalle questioni serie della politica e della società (non lo confermano anche i risultati elettorali?).

Fin qui tutto bene (o tutto male, dipende dai punti di vista). Però è anche vero che tutto questo male andrebbe combattuto, che insomma dovrebbe essere l'oggetto di una battaglia culturale che dovrebbe vedere noi comunisti in prima fila. Ed allora credo che una battaglia culturale debba partire da analisi serie e da *elenchi possibilmente completi*. Ed allora, criticata come giusto l'idiozia Fininvest, non dimentichiamo quella targata Rai, di una televisione pubblica quindi, che ci propina anche di peggio addirittura: per tornare al calcio, attraverso la Terza rete (di sinistra se non sbaglio) ci propina una trasmissione come *«Il processo del lunedì»*, nel suo genere la più idiota e la più volgare manifestazione di becero tifo calcistico.

Franco Romani. Pistoia

«La posizione della Lega per l'ambiente è inequivoca»

Caro direttore, abbiamo letto su *la Repubblica* del 4 maggio una lettera di Laura Conti dal titolo *Lega ambiente, un equivoco*, a proposito del referendum sulla caccia.

La posizione della Lega per l'ambiente è inequivoca. La proposta di legge sulla caccia approvata dalla Commissione agricoltura della Camera (che dovrebbe consentire di evitare il referendum del 3 giugno) è secondo la Lega per l'ambiente assolutamente inadeguata ad affrontare e risolvere i problemi di tutela della fauna in Italia. È insomma una brutta proposta, tanto nell'impianto generale quanto in molti capitoli, lontanissima nello spirito e nella sostanza dal progetto di legge sulla salvaguardia della fauna selvatica che la Lega per l'ambiente ha elaborato nei mesi scorsi con il contributo di esperti e tecnici biologi e zoologi.

Vogliamo inoltre ricordare che nel suo ultimo congresso nazionale a Siena, nel novembre scorso, la Lega per l'ambiente ha deliberato «l'impegno ad attivarsi per difendere il referendum con adeguate iniziative per garantire ai cittadini la possibilità di esprimersi in difesa del diritto alla vita degli animali e la tutela dell'ambiente naturale».

La diversa, e personale, posizione assunta da Laura Conti rispetto all'associazione è naturalmente del tutto legittima ma non rappresenta il punto di vista della Lega per l'ambiente.

Ermete Realacci, Renata Ingrao
presidente e segretaria generale della Lega per l'ambiente

Un grazie a tutti coloro che hanno ricordato Gianni Rodari

Gentile direttore, dalle colonne dell'*Unità* vogliamo rivolgere un sentito e profondo ringraziamento a tutti gli amici che hanno dato il proprio contributo prezioso alle numerose iniziative (convegni, mostre, pubblicazioni) promosse in occasione del decennale della scomparsa di Gianni Rodari.

Abbiamo notato con viva soddisfazione che il mondo straordinario e fantastico delle opere di Rodari è diffuso nelle giovani generazioni e mantiene intatta la sua carica poetica.

Abbiamo apprezzato l'impegno del tuo giornale che ha voluto offrire ai suoi lettori un'antologia di testi rodariani.

Maria Teresa e Paola Rodari. Roma

Carenza di personale e precedenza alle pensioni

Signor direttore, con riferimento alla lettera del signor S.O. di Torino, pubblicata sull'*Unità* del 17 aprile, mi pregio innanzitutto rassicurare l'interessato sulla circostanza che il rateo di pensione relativo all'anno 1984 non è ancora prescritto, poiché il termine di prescrizione quinquennale decorre dal 5.9.1985 (in precedenza vigeva un termine più lungo, quello decennale).

Il pagamento dei ratei della specie agli eredi non è mai stato sospeso, però è vero che ha proceduto con lentezza a causa della cronica carenza di personale e della necessità di impiegare le risorse disponibili per i pagamenti delle pensioni e degli stipendi ai titolari, in quanto riconosciuto prioritario il soddisfacimento delle ragioni agli stessi spettanti.

Consapevole, però, della imminenza del termine prescrizionale e della opportunità di venire incontro alle legittime attese degli eredi dei pensionati, questa Direzione ha potenziato già il servizio relativo al fine di far luogo, se pure con gradualità, agli attesi pagamenti.

dott. Vito Pasquero.
Direttore provinciale del Tesoro, Torino

Un parroco che non intende essere strumentalizzato

Gentile direttore, in relazione ad una intervista da me rilasciata a Marco Brando, vostro inviato, e pubblicata in data 26-4, debbo precisare quanto segue:

1) io ho insistito sul fatto (riportato nell'intervista) che non intendo essere strumentalizzato da nessuno e non voglio dare alcun giudizio sull'operato dell'attuale Giunta che amministra Giffone, né tantomeno sul sindaco.

2) Tale intervista viene riportata dopo un articolo che potrebbe dare adito a interpretazioni quanto mai particolari, snaturando la correttezza e la semplicità con cui ho accolto il vostro inviato e cerco di accogliere tutti.

3) I rapporti con l'attuale Giunta sono stati buoni. Si parla di litigi (non è stato capito il pensiero o travisato) intendendo che sono stato sempre chiaro e non mi sono tirato indietro quando occorreva intervenire, come come ho fatto anche in passato.

4) Non sono contrario al vostro diritto di cronaca ma in quel periodo e nel contesto della pubblicazione il mio intervento è stato capito in modo unilaterale, provocando l'effetto opposto a quello che desideravo: è stato strumentalizzato.

5) Il mio è un servizio e una testimonianza alla Verità; non ho gli occhi chiusi su quanto ci circonda e cerco di portare il mio piccolo contributo al miglioramento e non alla disunione o alla faziosità.

6) Oltre al lavoro teatrale sulla mafia, realizziamo altri lavori con il contributo di tutti.

7) Ho ricevuto il vostro inviato ma non ho autorizzato l'eventuale pubblicazione dell'intervista.

8) Scrivo perché sono scontento del contesto della pubblicazione e chiedo la rettifica ai sensi dell'art. 8 legge sull'Editoria.

sac. Rosario Badolato.
Giffone (Reggio Calabria)

Mi dispiace che don Rosario Badolato sia stato scontento «del contesto della pubblicazione». D'altra parte gli avevo spiegato quale tipo di lavoro intendessi svolgere e avevo chiarito che volevo intervistarlo (nell'ambito dell'inchiesta sul «Voto nel Sud senza Stato», ho intervistato altri due sacerdoti). Per altro il parroco non smentisce una parola tra quelle attribuitegli nell'intervista. Sostiene solo di non averne «autorizzato l'eventuale pubblicazione». Lo stesso don Badolato scrive che nel mio articolo ho riportato la sua affermazione: «Non vorrei correre il rischio di essere strumentalizzato». Il fatto che, nel periodo pre-elettorale, qualcuno abbia interpretato «in modo unilaterale» il suo intervento, non «dipende certo dal mio servizio.

MARCO BRANDO

Sul Consorzio «Virgilio» e l'ex area Redaelli

Egregio direttore, abbiamo letto l'intervista a Nando Dalla Chiesa di Marco Brando, apparsa sull'*Unità* del 4 maggio. Precisiamo a lei e, suo tramite, al signor Nando Dalla Chiesa che il Consorzio Cooperative Virgilio citato nel testo dell'intervista, non partecipa al consorzio «realizzato sull'ex area Redaelli» di Milano.

Giuseppe Galletti.
Presidente del Consorzio Cooperative Virgilio

Durante il colloquio da cui è scaturita l'intervista, il professor Nando Dalla Chiesa, nel citare il Consorzio Cooperative Virgilio, aveva sostenuto di aver ricavato la notizia da un servizio pubblicato il 25 aprile scorso sul settimanale Avvenimenti *e intitolato* «Il cemento selvaggio della Fiat e del cavalier Rendo».

«Non corrisponde al mio pensiero la dichiarazione sulle tele false»

Egregio direttore, a proposito dell'articolo di Claudia Arletti pubblicato a pagina 7 dell'*Unità* di mercoledì 16 maggio e intitolato «Sequestrate 4000 tele false», devo precisare che la dichiarazione a me attribuita non corrisponde al mio pensiero. Ne smentisco quindi il contenuto nel modo più fermo.

Cesare Vivaldi. Roma

Mi dispiace per il signor Cesare Vivaldi, ma mi sembra di non avere forzato in alcun modo le sue dichiarazioni.

C.A.

Nel 5° anniversario della morte, la figlia e la moglie ricordano a quanti lo stimarono la figura e l'impegno civile e politico di

VITO LISANTI

Sottoscrivono per l'Unità.
Potenza, 26 maggio 1990

A 5 anni dalla morte di

VITO LISANTI

Rosa ed Enzo Vigilante lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Potenza, 26 maggio 1990

Ricordando

VITO

a cinque anni dalla morte, Mimì Salvatore sottoscrive per l'Unità.
Potenza, 26 maggio 1990

La segreteria cittadina del Pci di Potenza a 5 anni dalla morte ricorda con affetto e stima il compagno

VITO LISANTI

e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Potenza, 26 maggio 1990

È morto il professor

FERNANDO FIGURELLI

lo piangono la moglie Maria Ornera, il figlio Michele con sua moglie Adelina Notarbartolo e i loro figli Luna, Emiliano, Lucrezio; il figlio Alessandro con Aliki Thrumulopulos, le sorelle Ada e Mariangela.
Roma, 26 maggio 1990

Svetlana e Gianni Parisi sono vicini a Michele Figurelli e alla sua famiglia per la morte del padre

Prof. FERNANDO FIGURELLI

uomo di cultura ed educatore.
Palermo, 26 maggio 1990

I giovani comunisti di Palermo partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Michele Figurelli, segretario della Federazione provinciale del Partito comunista italiano, per la scomparsa del padre

FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

I compagni della Federazione del Partito comunista italiano partecipano al gravissimo lutto che ha colpito il compagno Michele Figurelli, segretario provinciale del Pci, per la scomparsa del padre

Prof. FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

I compagni del Comitato regionale della Confesercenti siciliana ed il segretario Julo Cosentino sono vicini a Michele Figurelli per la perdita del padre

FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

I compagni Di Modica e Lodato, della redazione siciliana de l'Unità, esprimono vive condoglianze a Michele Figurelli per la perdita del padre

FERNANDO

Palermo, 26 maggio 1990

Le compagne e i compagni della sezione comunista «Ho Chi Min» di Palermo si uniscono al dolore di Michele Figurelli per la perdita del padre

FERNANDO

Palermo, 26 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa i figli e i nipoti ricordano con immutato dolore la cara mamma e nonna

ERMELINDA MANTOVANI
vedova Raguzzoni

In sua memoria sottoscrivono 100 000 lire per *l'Unità*, da sempre il suo giornale.
Milano, 26 maggio 1990

NUCCIA BADERNA

Ho avuto la gioia di conoscerti e apprezzare le tue qualità umane. Il tuo impegno politico si è distinto per il rigore morale e il ragionamento finissimo. Non ti dimenticherò mai, compagna carissima. Gisella Tosini.
Milano, 26 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa la moglie ricorda il compagno

GIORGIO COLORNI

che fu esempio di fermezza e coerenza comunista nella sua vita di militante del Partito, nella lotta per il socialismo, la pace e la democrazia.
Milano, 26 maggio 1990

Vicini a Silvana ad un anno dalla morte di

GIORGIO COLORNI

Enrico, Terry, Federico e Cosimo lo rimpiangono ricordando la sua voglia di capire e di lottare, le sue scelte di vita, i suoi ideali di giustizia.
Milano, 26 maggio 1990

Il Centro culturale Concetto Marchesi nell'anniversario della morte ricorda

GIORGIO COLORNI

collaboratore del centro e animatore di Interstampa, giornalista e uomo di cultura che dedicò le sue rare doti di intelligenza e il suo impegno politico al movimento operaio e alla causa del socialismo.
Milano, 26 maggio 1990

26-5-89 26-5-90

GIORGIO COLORNI

Beppe, Daniela, Isabella e Rita ti ricordano sempre con nostalgia.
Milano, 26 maggio 1990

Fondazione Cespe
(Centro studi di politica economica)
Via della Vite, 13 - 00187 Roma
Tel. 6785915-6785915 / Fax 6791655

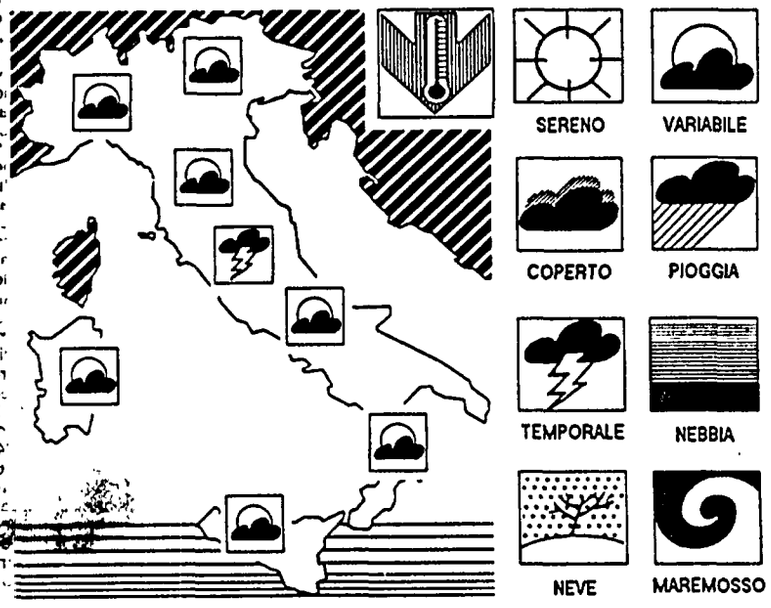
PREMIO DI LAUREA RICCARDO PARBONI

La Fondazione Cespe bandisce un concorso per l'assegnazione di un premio di laurea intitolato a Riccardo Parboni.
Il concorso è aperto a tutti i laureati, **sia italiani che stranieri**, che abbiano discusso una tesi in Economia internazionale presso università italiane nell'anno accademico 1988/89.
I concorrenti devono far pervenire alla segreteria della Fondazione Cespe entro il 31 luglio 1990 un plico raccomandato contenente:
- una domanda di partecipazione con firma autografa;
- un curriculum vitae;
- un certificato di laurea in carta libera con indicazione degli esami sostenuti e delle relative votazioni;
- quattro copie della tesi di laurea.

Il premio sarà assegnato in base al parere insindacabile di una commissione scientifica composta da Salvatore Biasco, Augusto Graziani e Michele Salvati. Il giudizio della commissione sarà reso noto entro il 31 dicembre 1990.
Al vincitore sarà corrisposto, entro tre mesi dalla notifica della decisione della commissione, un premio di 2 milioni netti di lire italiane.

Abbonatevi a **l'Unità**

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Si è stabilito, sulla nostra penisola, un tipo di tempo atlantico caratterizzato da un flusso occidentale di correnti temperate moderatamente instabili. Una perturbazione di moderata intensità si dirige rapidamente da Nord verso Sud provocando modesti fenomeni perloppiù limitati alle zone più prossime ai rilievi. La temperatura è rientrata nei limiti della normalità e tende a diminuire leggermente.
TEMPO PREVISTO: Sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica, compresi i relativi tratti alpino ed appenninico, la giornata odierna sarà caratterizzata dalla formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, ora accentuate ed associate a qualche piovasco o a qualche temporale, ora alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.
VENTI: Deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: Generalmente poco mossi e con moto ondoso in diminuzione.
DOMANI: Il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da variabilità ad ampio respiro per cui durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. In prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici sono possibili addensamenti nuvolosi temporanei associati a qualche fenomeno temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	25	L'Aquila	14	22
Verona	16	26	Roma Urbe	19	25
Trieste	18	23	Roma Fiumic.	19	24
Venezia	18	23	Campobasso	15	22
Milano	12	25	Bari	18	29
Torino	12	24	Napoli	20	27
Cuneo	11	21	Potenza	16	23
Genova	16	22	S. M. Leuca	20	22
Bologna	16	23	Reggio C.	18	25
Firenze	17	21	Messina	20	22
Pisa	17	23	Palermo	19	22
Ancona	20	28	Catania	17	27
Perugia	15	22	Alghero	17	26
Pescara	19	27	Cagliari	15	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	17	Londra	7	17
Atene	18	33	Madrid	10	26
Berlino	6	20	Mosca	8	17
Bruxelles	6	19	New York	13	24
Copenaghen	8	16	Parigi	8	21
Ginevra	13	21	Stoccolma	7	11
Helsinki	3	11	Varsavia	8	24
Lisbona	–	–	Vienna	–	–

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

I PROGRAMMI DI ORGI

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7,30: Rassegna stampa. 8,30: Politici e magistrati? I processi di Palermo. Con M. Brutti. 9: Nirvana, a cura della Cgil. 9,30: Le assicurazioni. Con Franco Assante. 10: Il Pci e il voto su caccia e pesticidi. In Studio F. Mirasti. 11: Scuola elementare. Una riforma che fa discutere. Filo diretto con Simonetta Pellegrini. 15: Italia radio magazine. Partecipa Tony Esposito.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800; A. Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107.100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900, Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; M. Carrara 105 700 / 102 550, Milano 91 000, Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96.200; Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; R. Calabria 89 050; R. Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96.850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107.600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250 Udine 105.200; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Borsa
+0,28%
Indice
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1990)

Lira
Bankital
costretta
ad intervenire
per evitare
cedimenti

Dollaro
Continua
la marcia
ascendente
(in Italia
1234 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri approva la riduzione di 1853 miliardi per gli oneri sociali. È la promessa annunciata da Battaglia alla Confindustria

La «troika» economica intanto presenta un programma triennale che dovrà essere riempito dai provvedimenti delle prossime Finanziarie: per ora è una scatola vuota

Cirino Pomicino

Sgravi fiscali per le industrie

E il governo promette un piano di privatizzazioni

I repubblicani sono accontentati. Il governo lancia la privatizzazione. E per farlo usa un documento, una scatola da riempire con provvedimenti concreti a partire dalla prossima finanziaria. Quarantadue pagine di affermazioni quasi scontate, se non fosse che si parla di affidare a privati, pezzo pezzo, metà Stato. Poste, acqua, ambiente e infrastrutture. Parte a giugno la nuova fiscalizzazione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Andreotti lo ammette: i servizi non funzionano, il Mezzogiorno è assediato dalla disoccupazione, lo stato delle acque potabili fa pietà e l'ambiente rischia di essere seriamente compromesso. Il tutto nello scenario di un debito pubblico che può tagliarci fuori dalla corsa all'Europa dell'economia unica. Le risposte a questa drammatica situazione – stando al «piano a medio termine» varato ieri – sono molto antiche: per la situazione finanziaria dello Stato e l'inflazione, politica dei redditi, che in Italia ha sempre voluto dire controllo dei redditi più bassi. Invece per servizi, acqua, ambiente e tutte le esigenze di base della vita, largo spazio ai privati. Che costruiscano – come già fanno – autostrade, ferrovie ed ospedali. Ma poi li gestiscano anche. Lo Stato li aiuterà. Nello stesso Consiglio dei ministri che ha varato il «piano a medio termine» il governo ha anche approvato un decreto che proroga alla fine dell'anno la fiscalizzazione degli oneri sociali e comincia a modificarne il meccanismo. Carlo Donat Cattin – ieri come al solito polemico – aveva portato un grosso disegno di legge per rendere strutturale la fiscalizzazione, attraverso l'abbattimento di un quarto dei contributi che pagano le aziende. Ma il disegno di legge – sgravio del costo del lavoro per 17.000 miliardi – è stato rinviato a miglior tempo e al posto suo approvato un decreto, poiché la settimana prossima la fiscalizzazione scadeva. Il decreto inizia il cammino di sostituire agli sgravi in cifra fissa la eliminazione o la riduzione di contributi: sparisce, per le aziende manifatturiere, il contributo Enaoli, si riduce fortemente quello per la Tbc, si abbatte di percentuali da 1 a 5 punti e mezzo il contributo sanitario. La spesa, intesa come minore entrata, per lo Stato è di 1.853 miliardi da qui alla fine novembre 90.

Il piano. La ferrovia veloce da Milano a Genova, i privati, non solo la costruiranno, ma la gestiranno: è questo l'esempio del concreto Pomicino, conscio di rovesciare sulle scrivanie dei giornalisti un peso non indifferente di carta scritta, con tante formulazioni al limite dell'astratto se non dello scontato. Il «piano a medio termine», scritto più per tranquillizzare gli alleati che invocano più spazio ai privati che per usarlo davvero, contiene però interessanti conferme. Il governo Andreotti vuole affidare ai privati i servizi essenziali, energia, trasporti, grandi infrastrutture viarie, ospedali e pezzi di formazione. Non basta: telecomunicazioni e informazione *sono troppo «pubbliche»*, e perciò non funzionano, dice il «piano». Le nuove infrastrutture, come se il passato non avesse insegnato niente, saranno «grandi», ma le gestiranno Fiat, Italstat e altre aziende Iri, diventate un po' più private: al capitolo relativo, si legge che il governo «incentiverà il ricorso al mercato finanziario privato» da parte dei gioielli di famiglia. Anche «l'ecobusiness», a partire dallo smaltimento dei rifiuti, sarà appaltato a privati. Aria nuova anche nell'assistenza e previdenza e più complessivamente nel «welfare state», lo stato sociale. Ridimensionamento (per l'assistenza) e privatizzazione (per la previdenza) sono le linee su cui si muove il piano. Sono ancora parole, ma i provvedimenti relativi sono già allo studio, con la consulenza del ministro del Bilancio: età pensionabile più alta, calcolo della pensione non su cinque ma su 15 anni, trasformazione del sistema «retributivo» (con le retribuzioni attuali si pagano le attuali pensioni) in sistema a parziale «capitalizzazione» (con i contributi propri, capitalizzati, ci si paga la propria pensione) e conseguente apertura ai privati attraverso un sempre più ampio ricorso alla previdenza integrativa. Infine, il piano lancia la necessità di finanziare il debito con titoli a lungo termine «porta a porta» con un sistema di distribuzione bancario (privato?). E infine la chicca: «il rientro della finanza pubblica – dice il testo – presuppone una dinamica dei redditi in linea con l'inflazione».

Fiscalizzazione. Doveva essere il giorno della grande riforma, ma cosi' non è stato. L'unico a parlare fuori dai denti è Carlo Donat Cattin: «avevo preparato il disegno di legge – bofonchia – ma si è deciso di soprassedere... bisognerà pensare anche all'utilizzo del Tfr, delle liquidazioni...». Nello stesso provvedimento? «Ma no... contestualmente... se diamo agli imprenditori 17.000 miliardi, bisogna pensare d'altra parte al Tfr... per la previdenza integrativa». Una vecchia richiesta del sindacato, di «liberare» il risparmio forzato dei salariati. Intanto, il governo ha approvato un decreto Dice l'ineffabile Cristofori, come se l'avesse scoperto adesso: «La fiscalizzazione scade a fine mese, non si poteva aspettare». E perché, allora, l'ordine del giorno del Consiglio parlava di «ddl di riforma»? Per Cristofori, però, la «fiscalizzazione strutturale» con questo decreto è già cosa fatta, anche se è applicata «in misura parziale». Ecco le cifre: 1.049 miliardi sono «risparmiati» togliendo, per le imprese manifatturiere del Nord, 1,66% dal contributo Tbc, che si riduce cosi' allo 0,35%. Un altro punto viene tolto al contributo sanitario. Infine viene annullato il contributo Enaoli (0,16%). Per le imprese manifatturiere del Sud, il taglio del contributo sanitario è di 5 punti e mezzo. Per il commercio, l'agricoltura le donne e i giovani nuovi assunti, restano i contributi in cifra fissa: 21.000 lire per il commercio al Nord (per ogni dipendente), che salgono a 39.000 per le imprese commerciali del Sud. L'agricoltura ha una detrazione di 81.000 lire a dipendente, donne e giovani di 56 000 lire. Soddisfatta la Confindustria: «il provvedimento esonera le imprese da alcuni oneri che gravavano impropriamente su costo del lavoro».

Titoli pubblici. Il capitolo del piano che ha suscitato più curiosità è quello sulla «vendita porta a porta» dei titoli pubblici. Entusiasti, diceva ieri sera un'agenzia di Milano, gli operatori del settore. Il documento ipotizza un mercato più dinamico dei titoli, ma con l'intenzione di potenziarne l'allungamento, perseguito ormai da qualche tempo per ridurre la frequenza dei rimborsi degli interessi sul debito. Asta pura, marketing, vendita porta a porta: un'altra «privatizzazione»?

L'ira di Donat Cattin su Cirino Pomicino

Colpo di scena ieri al Consiglio dei ministri al momento di approvare l'accordo della Sanità. Il ministro del Lavoro Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare il decreto di attuazione del contratto di lavoro della sanità criticando aspramente il collega di partito Cirino Pomicino e riservandosi di «inviare alla Procura della Repubblica alcune informazioni sul contratto» in suo possesso.

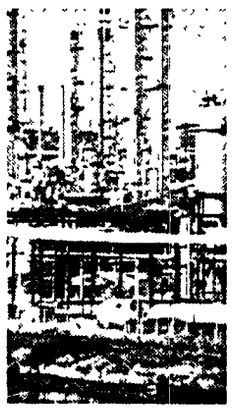
ROMA. «Ho una lettera del dottor Paderni (uno dei direttori generali del ministero della Sanità *n.d.r.*) che rivela il ruolo di mediatore svolto dal ministro Cirino Pomicino. Ho una documentazione che consegnerò alla Proura della Repubblica»: parole grosse nel Consiglio dei ministri, parole grosse in casa democristiana. L'accusatore è il ministro del Lavoro Donat Cattin, l'accusato è il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. La contesa, violenta e inattesa malgrado le avvisaglie di ieri l'altro, ruota intorno al nuovo contratto di lavoro per i dipendenti della Sanità che Carlo Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare. A suo parere il collega di governo e di partito Cirino Pomicino avrebbe svolto un ruolo di mediatore tra il governo e le parti in causa. Immediate le reazioni: chi ricorda la scarsa allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi – come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale De Lorenzo – cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come del resto sarebbe piaciuto a me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma. Il suo dissenso è fondamentalmente indirizzato alla mancata realizzazione del processo di regionalizzazione, della privatizzazione del contratto, della qualità dei servizi». Più dure le parole di Remo Gaspari, ministro della Funzione Pubblica. «Le ragioni addotte da Donat Cattin non sussistono, non posso quindi condividere le sue affermazioni, altrimenti non avrei firmato questo contratto e non lo avrei presentato in Consiglio». Anche l'Associazione autonoma degli aiuti e assistenti ospedalieri ha criticato il comportamento di Donat Cattin: «La categoria è stufa delle polemiche che questo contratto sta suscitando, la trattativa è già stata lunga e ha già oltrepassato i tempi previsti dall'attuale legislatura».

Passando a un altro tema in discussione nel Consiglio, i pubblici dipendenti non perderanno gli acconti sugli aumenti derivanti dai nuovi contratti, stabiliti lo scorso 23 marzo dal governo con un decreto legge ormai in scadenza essendo trascorsi sessanta giorni senza la conversione in legge. Tra le decisioni del Consiglio dei ministri c'è infatti anche la «reiterazione» del decreto, con qualcosa in più: si distribuisce il 40 per cento sugli arretrati maturati dal personale soggetto a contrattazione sindacale, e un aumento del 15% dal primo luglio sullo stipendio dei dirigenti civili, militari ed equiparati.

Il decreto rinnovato distribuiva anticipi per 4mila miliardi, in gran parte sugli stipendi in corso (il 50% dell'aumento contrattuale), per statali, parastatali, enti locali, aziende autonome, università, polizia e carabinieri. Per i primi due comparti c'era un primo acconto anche sugli arretrati, che alle forze dell'ordine venivano liquidati in una unica soluzione di un milione e mezzo. Ora l'anticipo sugli arretrati (circa due anni) viene esteso a tutti nella misura del 40%.

Com'è noto il sistema degli anticipi è reso necessario dagli estenuanti tempi burocratici che separano l'approvazione dei contratti pubblici dalla loro applicazione effettiva dopo l'emanazione del decreto presidenziale che li sancisce. Oltretutto gli accordi si sono raggiunti in grande ritardo, creando non solo una situazione paradossale, ma anche esplosiva per il bilancio statale. E proprio gli arretrati sono una bomba ad orologeria per il deficit. Sarebbe perciò interessante sapere da dove vengono i fondi per quel 40% a tutti, o per lo meno quanto costa l'operazione. Ma nè a Palazzo Chigi, nè presso i ministeri interessati siamo riusciti a scovare tali cifre. Per quanto riguarda i dirigenti, con lo stallo della legge di riforma della dirigenza statale e parastatale, il 15% in più sullo stipendio vuole evitare, dice il ministro della Funzione Pubblica Gaspari, una «palese illegittimità»: che i dirigenti percepiscano uno stipendio inferiore a quello del suo diretto collaboratore di nono livello.

Ieri per protestare contro tutti questi ritardi, nell'applicazione di contratti tuttora fermi alla Corte dei conti, alcune migliaia di pubblici dipendenti hanno partecipato a una manifestazione a Roma indetta dalla Fp Cgil, rivendicando anche tutti gli arretrati.



Blocchi stradali in Sardegna per la salvezza di Enimont

I lavoratori degli stabilimenti petrolchimici di Macchiareddu (Cagliari) hanno scioperato ieri per quattro ore contro il ridimensionamento dell'area chimica sarda. Dalle 8,30 alle 10,30, centinaia di operai hanno bloccato la strada statale «Iglesiente» dopo aver tentato di raggiungere l'aeroporto di Elmas. Nel corso della manifestazione sono stati sollecitati tempestivi interventi del governo per una positiva soluzione della vertenza Enimont che non penalizzi la Sardegna già duramente toccata dalle ristrutturazioni della chimica del 1976 e del 1983.

Processo Fiat «Se c'è l'amnistia allora usiamola anche noi», dice Chiusano

Oltre che difensore di Cesare Romiti nel processo per gli infortuni occultati alla Fiat, l'avvocato Vittorio Chiusano è presidente della Juventus. La sportività non dovrebbe quindi fargli difetto. Ieri invece è incorso in una spiacevole caduta di stile: nel tenere una conferenza stampa sul processo che riprenderà il 7 giugno, si è dimenticato di invitare «L'Unità» e «Il Manifesto». Da quel che si è appreso, comunque, l'avvocato Chiusano non ha annunciato sconvolgenti novità. Ha difeso la sua iniziativa di ricusare il pretore Guarniello, ha sostenuto che fin dall'aprile '89 la Fiat diramò una circolare ordinando che nelle sale mediche non si facessero più diagnosi e prognosi sugli infortuni. Quindi il reato contestato a Romiti (violazione dell'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori) sarebbe cessato allora e rientrerebbe nell'amnistia. «Se il Parlamento ha concesso l'amnistia per questo genere di reati – ha concluso – ha valutato che non vale più la pena di perseguirli».

Buona riuscita degli scioperi nelle fabbriche del canavese

Tutte le fabbriche Olivetti del canavese sono state ieri bloccate da scioperi per il contratto dei metalmeccanici, cui hanno aderito il 70 per cento di tecnici, impiegati e operai. Anche alla Fiat la partecipazione agli scioperi articolati continua ad essere altissima, fino al 100 per cento degli operai e 50 per cento degli impiegati alla Fiat Avio.

Piccole imprese: anche il Psdi per la modifica della legge

I socialdemocratici vogliono modificare la legge sui diritti dei lavoratori delle imprese minori. È quanto sostiene il vice segretario del partito, Maurizio Pagani, che ritiene «legittima ed opportuna una revisione della legge che correggia quei meccanismi introdotti che potrebbero danneggiare imprese e lavoratori». I socialdemocratici propongono l'esclusione dei contratti di formazione lavoro dal computo degli addetti, una diversa graduazione delle indennità e una revisione delle procedure giudiziali.

Antitrust: pronto nuovo testo banche-imprese

L'emendamento del governo all'articolo 27 del disegno di legge sull'antitrust relativo ai rapporti tra banche e imprese è pronto e sarà presentato in commissione Finanze della Camera. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Il testo dell'emendamento, ha detto Battaglia, «attenua l'eccessivo rigore del secondo comma dell'articolo di legge sul controllo degli istituti di credito». Con il nuovo emendamento il provvedimento potrebbe quindi entrare nella fase conclusiva dell'approvazione accelerando i lavori delle commissioni parlamentari.

Il consiglio di amministrazione Inps chiede interventi

L'Inps chiede interventi strutturali per assicurare equilibri nell'andamento delle proprie gestioni ed in particolare non vuole più a proprio carico gli oneri assistenziali. La richiesta è stata avanzata dal consiglio di amministrazione riunitosi ieri sotto la presidenza di Mario Colombo.

FRANCO BRIZZO

Interrotte le trattative con Mortillaro, su salario e orario
Immediata risposta di Fiom, Fim, Uilm: 10 ore di sciopero

L'effetto Battaglia sui contratti

Interrotte le trattative per il contratto dei metalmeccanici. Sul salario e sull'orario. È il primo effetto della sortita di Battaglia sulla scala mobile. Immediata la risposta del sindacato: dieci ore di sciopero. E se le cose non cambieranno si pensa già ad una giornata di lotta nazionale il prossimo mese. Nuovi commenti alla sortita del ministro. Marini conferma il suo giudizio: «Battaglia non è informato...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È il primo effetto Pininfarina–Battaglia. Bloccata la scala mobile (così aveva chiesto la Confindustria, così il governo ha subito accettato) si fermano ora anche i contratti. E dopo la trattativa dei chimici, è toccato ora al negoziato più importante: quello dei metalmeccanici. È avvenuto l'altro giorno, nella sede della Federmeccanica. Le imprese hanno respinto tutte le proposte dei sindacati. Su salario e orario. Le organizzazioni di categoria, Fiom, Fim e Uilm, hanno cercato di evitare il peggio. E hanno deciso di tornare ad incontrarsi con Mortillaro – il leader dell'associazione imprenditoriale – alla fine del mese (esattamente il 30 maggio). In quell'occasione discuteranno di normative e altri aspetti poco rilevanti della piattaforma. È il tentativo di tenere aperto uno spiraglio nella vertenza. Comunque, sul grosso delle richieste sindacali, il negoziato «è interrotto». Nè si sa quando potrà riprendere. Nessun dubbio (l'ha sottolineato uno dei segretari della Fiom, Gino Mazzone, ieri mattina in una conferenza stampa) che questo sia il primo risultato della sortita del ministro repubblicano al convegno della Confindustria. Mortillaro, insomma, aspetta di vedere cosa succede e vede ormai vicinissimo il suo obiettivo di tagliare la contingenza. Il sindacato però reagisce : in un'assemblea unitaria, ieri, i delegati delle tre organizzazioni hanno indetto altre dieci ore di sciopero (che si aggiungono alle 10 già fatte e alle decine di altre iniziative decise regione per regione: ieri per esempio si è fermata l'Emilia, martedì tocca al lazio). Il «pacchetto» di ore di astensione deciso ieri fermerà tutte le fabbriche metalmeccaniche entro il 15 giugno e ci saranno anche manifestazioni regionali. In più il 12 giugno (in pieno Mondiale, dunque) Fiom, Fim e Uilm riuniranno i tre Consigli generali a Roma: se la situazione non sarà cambiata decideranno «ulteriori iniziative di lotta». Il che significa che i metalmeccanici *stanno già pensando ad* uno sciopero generale di categoria.

Metalmeccanici ai ferri corti, dunque. E dire che il sindacato s'è mostrato anche piuttosto disponibile nei confronti delle imprese. All'incontro dell'altro giorno «ci siamo presentati – come ha detto ieri Luciano Scalia, segretario della Fim – con una proposta che reca vantaggi a tutti». La Federmeccanica, fin dalle prime battute del negoziato aveva chiesto di poter quantificare con certezza i costi del contratto. Una proposta accettata. Così, Fiom, Fim e Uilm si sono presentate alla trattativa proponendo uno «scambio» (la definizione è sempre di Scalia): estensione a quattro anni della durata dell'intesa (oggi ha validità tre anni), blocco della contrattazione integrativa (solo per gli aspetti salariali) nei primi due anni, in cambio della garanzia che in ogni fabbrica si faranno gli accordi integrativi. E non si faranno al buio: un «osservatorio» valuterà, per esempio, quant'è stata, in un settore, la crescita di produttività. In modo da «orientare» la contrattazione decentrata. Tutto questo significa certezze per le imprese. Ma Mortillaro ha detto di no. «Invitiamo la Federmeccanica *a non buttare via anche* il bambino con l'acqua sporca – ha aggiunto sempre ieri Walter Cerfeda, aggiunto della Fiom – Cambiare le relazioni servirebbe ad entrambi. Noi già oggi facciamo "integrativi" per 850 mila lavoratori. Mortillaro avrebbe interessse a regolamentare questa fase contrattuale». Ecco perchè Luigi Angeletti, Uilm, ha parlato di Federmeccanica in «stato confusionale». Confusionale perchè Mortillaro prima ha posto come condizione la «certezza dei costi» per i prossimi anni. Poi, una volta ottenuto quanto richiesto, ha detto che il problema principale era diventato un altro: l'esosità delle richieste. Insomma, per farla breve: «La Federmeccaniva vuole sì programmare le spese per il contratto – come dice ancora Mazzone – ma soprattutto vuole una programmazione verso il basso». Al risparmio.

Del resto, col sostegno del governo, le imprese sono ormai lanciatissime. E il sindacato, tutto il sindacato, ne è preoccupatissimo. In un documento (nel quale si occupano anche del problema della rappresentanza) le segreterie Cgil, Cisl, Uil scrivono che alle difficoltà nel rapporto con la Confindustria si «aggiungono ora le contraddizioni e le inadempienze del governo». Chi in questi giorni non lesina battute a Battaglia e Pininfarina è il leader della Cisl, Franco Marini. Che ieri (dopo i durissimi giudizi espressi a caldo) ritorna sull'argomento. Confermando i toni e il contenuto delle sue parole «Il ministro Battaglia non è bene informato...la legge (sulla scala mobile, ndr) fu la conseguenza non di una scelta sindacale, ma di uno stato di necessità». Uno stato di necessità che si protrae ancora: «In mancanza di un presupposto contrattuale, ..ed in presenza di una legge scaduta, non si poteva, nè si può rischiare di lasciare senza copertura milioni di lavoratori». E ancora «A caldo ho definito immotivata e inspiegabile la posizione di Battaglia. A mente più serena...confermo tutto».

Treni per ora regolari, ma gli scioperi si allungano
Forse tra oggi e domani lettere anche ai manovratori

Fs, precettati alla giornata

Treni per ora regolari, ma si procede con precettazioni alla giornata. Forse oggi saranno «costretti» al lavoro anche i manovratori che dovrebbero fermarsi dalle 21 di martedì 29. Resta l'incognita dei capideposito Sma, non ancora precettati, che si sono fermati da ieri sera per proseguire fino a lunedì. Pizzinato e Mancini (Cgil e Filt): con lo sciopero del 6 giugno i Cobas violano il codice.

PAOLA SACCHI

ROMA. Colpo su colpo. Nuovi scioperi, nuove precettazioni. E queste ultime non fanno in tempo ad arrivare che sorgono nuovi Cobas con nuove agitazioni. Si va avanti alla giornata in una situazione piena di pesanti interrogativi per il futuro. I treni, comunque stanno viaggiando.Secondo le Fs si sarebbero presentati spontaneamente al lavoro anche molti ferrovieri non raggiunti dalla notifica di precettazione. Assicurato il funzionamento dei convogli che rischiava di essere scovolto dalle proteste dei Cobas dei capistazione (dalle 21 dell'altro ieri fino a ieri sera) e dei Cobas dei macchinisti (dalle 14 di ieri alla stessa ora di oggi), ora ci si chiede cosa accadrà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Problemi quasi sicuramente non ci dovrebbero essere per l'agitazione del personale viaggiante (verranno precettati in 10.000) che avrebbe dovuto fermarsi dalle 21 di domani sera per 24 ore, ma resta l'incognita dei capideposito del sindacato autonomo Sma, che hanno deciso di incrociare le braccia dalle 21 di ieri sera fino al 28. Sembra, comunque, che non dovrebbero creare seri problemi al traffico ferroviario. Per loro la precettazione non sembra che sarà disposta. Mentre appare ormai certo che tra oggi e domani il ministro Bernini «costringerà» al lavoro altri 3-4000 ferrovieri. Si tratta dei manovratori che dovrebbero fermarsi dalle 21 del 29. Precettazioni, invece, non ci dovrebbero essere per i capigestione che dovrebbero incrociare le braccia dalle 21 di lunedì 28. Sembra, infatti, che anche l'astensione dal lavoro da parte di questo personale non sia destinata a creare disagi. Ma ieri una nuova agitazione è stata annunciata da un neonato Cobas. E' quello dei tecnici ed assistenti di stazione che hanno deciso uno sciopero di 24 ore dalle 21 di martedì 29 maggio. Anche nei loro confronti non si conoscono ancora le intenzioni del ministro Bernini. Così come resta tutta la minacciosa incognita degli scioperi proclamati a ridosso o in pieno svolgimento dei campionati mondiali di calcio.

Ieri, dopo la proclamazione dell'agitazione tra il 6 ed il 7 giugno, leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, è tornato alla carica lanciando accuse durissime ai sindacati «rei», a suo avviso, di aver «avallato ingiustizie e ristrutturazioni in cambio del contratto». Gallori poi contesta che il contratto (sul quale è in atto una consultazione) sia «intoccabile» ed ricorda la presa di posizione del governo ombra. Ma a questo proposito occorre specificare che i ministri ombra dei Trasporti e del Lavoro rispettivamente Sergio Garavini e Adalberto Minucci, sin dall'altro ieri hanno sottolineato che non è affatto loro intenzione chiedere la riapertura delle trattative. Garavini e Minucci si erano, invece, pronunciati contro la precettazione che rischia, a loro avviso, di accrescere il caos ed avevano chiesto a questo proposito un intervento del governo per il riavvio di una discussione tra le parti che riporti la discussione alla normalità. Dure critiche ai Cobas dei macchinisti ieri sono venute dal segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, e dal segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini. In una dichiarazione congiunta, i due dirigenti sindacali hanno affermato che «la decisione del Comu di indire uno sciopero nella settimana successiva a quella del referendum contrasta nettamente con il protocollo di autoregolamentazione firmato sia dalle organizzazioni confederali che, successivamente, dallo stesso Comu». Dopo aver ricordato il ruolo svolto dalla Cgil per il riconoscimento del coordinamento come soggetto negoziale, Pizzinato e Mancini hanno, quindi, condannato «fermamente» la protesta di 24 ore che scatterà alle 21 del 6 giugno e che «oltre a confermare una concezione ricattatoria dell'azione sindacale, testimonia un'incapacità di gestione delle più elementari norme di autoregolamentazione»

La Mondadori dimezza l'utile Paga lo stile Berlusconi?

Mentre continuano le udienze giudiziarie nella causa sul sequestro del 37,7% del capitale dell'Espresso, lo scontro tra i maggiori azionisti dellla Mondadori si è spostato in sede di consiglio di amministrazione. La maggioranza berlusconiana della Mondadori ha infatti approvato una proposta di bilancio che segna un dimezzamento degli utili di gruppo e dei dividendi. Protesta della Cir.

DARIO VENEGONI

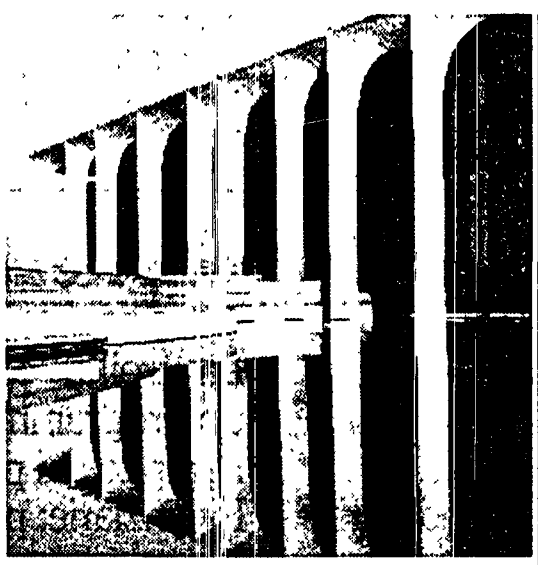
MILANO. In attesa di trovare un'intesa che ponga fine al conflitto sulla Mondadori, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi continuano caparbiamente a litigare su tutti i fronti, accumulando nelle aule dei palazzi di giustizia sempre nuove occasioni di conflitto. Dopo pochi giorni di tregua il confronto è ripreso durissimo sia nelle sedi societarie che in quelle legali.

Per la mattinata era infatti prevista la riunione del consiglio d'amministrazione, convocata per l'approvazione del bilancio '89 e per la convocazione – richiesta dalla Cir – di una nuova assemblea ordinaria dei soci che dovrebbe provvedere al rinnovo in blocco del consiglio stesso. La riunione si è protratta per oltre tre ore, tra le continue eccezioni dei due soli rappresentanti della Cir (il direttore generale Corrado Passera e l'avvocato Sergio Erede), i quali hanno messo a verbale una montagna di obiezioni alle delibere della maggioranza berlusconiana.

L'opposizione dei due non ha cambiato una virgola delle delibere preparate per l'occasione. E così il consiglio ha approvato a larga maggioranza una proposta di bilancio drasticamente diversa da quella stilata l'anno scorso dalla precedente gestione. Tale proposta sarà sottoposta al voto degli azionisti nell'assemblea ordinaria convocata in concomitanza con la straordinaria, già prevista per il prossimo 26 giugno. La relazione degli amministratori a commento del bilancio, osserva una nota della stessa società di Segrate, «ha messo in evidenza un profilo del gruppo Mondadori profondamente ridisegnato rispetto al precedente esercizio». A un vistoso rialzo del fatturato consolidato – balzato dai 1.495 miliardi dell'88 ai 2.366 dell'anno scorso – fa riscontro infatti un autentico crollo degli utili netti, passati da 105 a 54 miliardi. La società, che aveva in cassa a fine '88 220 miliardi, finisce l'89 con debiti finanziari per ben 372. Insomma, quello che l'anno scorso appariva come un grande gruppo industriale in espansione e in ottima salute, viene disegnato oggi come una sorta di gigante malato. Imputata numero uno è l'operazione di acquisizione dell'Espresso. Dice la relazione degli amministratori vicini a Berlusconi: «sono state rilevate difficoltà di armonizzazione e razionalizzazione delle attività e delle strutture». Tali difficoltà «permangono anche a causa delle iniziative giudiziarie in corso, mentre sul versante economico i costi finanziari dell'operazione non hanno ancora potuto trovare riscontri positivi in termini diretti (dividendi o altri proventi) o indiretti (economie di scala o sinergie all'interno del gruppo)».

Di fronte alle reiterate rimostranze degli uomini della Cir, che accusavano Berlusconi di presentare una immagine distorta della società (che nell'89 era diretta da De Benedetti), il consiglio ha fatto sapere che «i bilanci sono stati redatti seguendo i medesimi criteri contabili degli anni precedenti».

Agli azionisti dunque sarà proposto un dividendo praticamente dimezzato: 180 lire (contro 380) alle azioni ordinarie, 200 lire (contro 400) a quelle di risparmio e alle privilegiate. Una politica di dividendi che gli uomini Cir hanno vivacemente contestato. L'utile della società capogruppo, hanno osservato, è in linea con quello '88, e quindi i dividenti proposti sono «non giustificati e inutilmente penalizzanti». «Non è con il dimezzamento dei dividenti – dice la Cir – che si risolveranno i problemi della Mondadori, ma con una energica azione di *management* e con una adeguata ricapitalizzazione». Un riferimento che rimanda direttamente all'appuntamento assembleare del 26 giugno. In quella sede infatti la Cir proporrà un forte aumento di capitale, oltre a sostenere la necessità di revocare il consiglio di amministrazione eletto a gennaio dalla temporanea maggioranza berlusconiana (forte allora di un patto di sindacato Amel successivamente sospeso dal giudice) e di nominarne uno nuovo.



La sede della Mondadori

Wall Street allibita

Detratta dalle tasse la metà della multa record di Ivan Boesky

NEW YORK. Dei 100 milioni di dollari che Ivan Boesky, il gran Cagliostro della truffa a Wall Street, era stato condannato a pagare di multe e penali, almeno 50 è riuscito a detrarli dalle tasse. Il particolare è venuto fuori ad un altro processo per «insider trading» cui Boesky era stato chiamato a testimoniare in questi giorni. Quando il giudice, incredulo, ha chiesto all'avvocato di Boesky se questa bizzarra detrazione fiscale era legale, questi ha risposto: «Aveva fior di consulenti fiscali. Presumo che i suoi avvocati abbiano considerato attentamente la cosa».

Ivan Boesky, la cui precipitosa caduta da simbolo delle infinite possibilità di speculazione nella Wall Street degli anni 80 a delinquente dal «colletto bianco» aveva scosso l'era della Reganomics, si è presentato in aula nel consueto elegantissimo vestito scuro. È a piede libero da un mese, dopo aver scontato la condanna a tre anni. E ha evidentemente, anche dopo la disavventura giudiziaria, abbastanza soldi, da poter scherzare, come ha fatto in aula, sul fatto che dopo la condanna ha violato solo una volta la legge, facendosi fare la biancheria dai compagni di cella «per pochi spiccioli».

I 100 milioni di dollari di penali che gli erano state comminate erano all'epoca un record. Superato recentemente solo dalla megamulta da 600 milioni comminata al re delle «obbligazioni spazzatura» Milken. Che si suppone anche lui abbia potuto detrarre dalle tasse almeno 400 di quei 600 milioni.

Brilla Montedison; Generali al massimo

MILANO. Sia pure a piccoli passi, il Mib continua la sua marcia. Anche ieri dopo una prima fase invariata l'indice si è ripreso mettendo a segno un altro progresso. Il titolo maggiormente richiesto è risultato quello Montedison salito dell'1,76%, premiato forse dopo i segni di allentamento del braccio di ferro fra il presidente Andreotti e Gardini per il controllo della Enimont. Le Generali salite a 43.050 lire, con un aumento dello 0,36%, toccano il nuovo massimo dell'anno e ritornano ai livelli dell'ottobre '87, prima del crac borsistico. La vivacità e l'ampiezza degli scambi, ben al di sopra dei 300 miliardi, e l'ampia rosa di titoli trattati dicono che il mercato attraversa un momento favorevole. Naturalmente la speculazione spera che la miccia accenda anche i borsini, che arrivino cioè le «seconde mani» a rastrellare quanto essa ha finora comprato e che naturalmente è pronta a cedere con profitto. Un buon mercato oltre che sugli assicurativi, con forti progressi nei prezzi, si è avuto anche sui bancari e in particolare sulle due «bin», Credit e Comit, all'indomani delle nomine.

☐ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1079	1076	0,28
ALIMENTARI	1205	1204	0,08
ASSICURAT.	1048	1039	0,87
BANCARIE	1094	1091	0,27
CART. EDIT.	985	986	-0,10
CEMENTI	1207	1195	1,00
CHIMICHE	981	975	0,62
COMMERCIO	992	988	0,40
COMUNICAZ.	1097	1114	-1,53
ELETTROTEC.	1114	1112	0,18
FINANZIARIE	1153	1152	0,09
IMMOBILIARI	1217	1215	0,16
MECCANICHE	1023	1020	0,29
MINERARIE	1166	1171	-0,43
TESSILI	1018	1018	0,00
DIVERSE	1142	1135	0,62

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	217,6	217,75
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,4	109,9
CIGA-88/95 CV 9%	114,1	113,9
CIR-85/92 CV 10%	109	108,25
CIR-86/92 CV 9%	94,7	95,2
EFIB-85 IFITALIA CV	135	
EFIB-86 P VALT CV 7%	107	104,9
EFIB-FERFIN CV 10,5%	99,8	
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98,65	98,65
ERIDANIA-85 CV 10,75%	225,5	222,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	182	181,9
EUROMOBIL-86 CV 10%	99	98,1
FERFIN-86/93 CV 7%	90,5	91,5
FERRUZZI AF 92 CV 7%	92,25	92,6
FERRUZZI AF EX SI 7%	88,3	89
FOCHI FIL-92 CV 8%	199,6	199
GEROLIMICH-81 CV 13%	99,1	99,75
GIM-86/93 CV 6,5%	113,6	113,5
IMI-N PIGN 93 W IND	132,5	132,5
IRI SIFA-86/91 7%	97	97,2
IRI-AERIT W 86/93 9%	160,4	160,95
IRI-B ROMA 87W 6,75%	102,15	102,5
IRI-B ROMA W 92 7%	99,7	100
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,3	98,8
IRI-STET 86/91 CV 7%	112,5	113,25
IRI-STET W 84/91 IND	296,5	
MAGN MAR-95 CV 6%	85	84,8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98	97,8
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	302	
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	96,5	97,5
MEDIOB-CIR RISP 7%	95,9	96,9
MEDIOB-CIR RISP 10%	191	
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	120,75	121,7
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	317,5	319
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	119,5	119
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	102,2	101,1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	302,1	304
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,5	92,1
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	160,5	161
MEDIOB-METAN 9 CV 7%	130,4	130,8
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	92,5	94
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	87,6	87,3
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	100,1	100,5
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	130,4	129,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87,5	87,9
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	127,4	128,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	145	146
MERLONI-87/91 CV 7%	100,2	100
MONTED SELM-FF 10%	99,35	99,7
OLCESE-86/94 CV 7%	87,1	87,7
OLIVETTI-94 W 6,375%	82,2	81,6
OPERE BAV-87/93 CV 6%	130	131,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	143	147
PIRELLI-85 CV 9,75%		148
RINASCENTE-86 CV 8,5%	129	130
RISAN NA 86/92 CV 7%	505,5	506
SAFFA 87/97 CV 6,5%	147,6	147
SELM-86/93 CV 7%	93,85	93,85
SIFA-88/93 CV 9%	99,55	100
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,9	150,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	197,5	197,6
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	217	218

OBBLIGAZIONI

Titolo	termine	
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	217,1	217,5
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,3	109,3
CIGA-88/95 CV 9%	114	113,5
CIR-85/92 CV 10%	108,2	107,4
CIR-86/92 CV 9%	94,8	95,2
EFIB-85 IFITALIA CV	135,9	EFIB-86
P VALT CV 7%	105,8	104,6
EFIB-FERFIN CV 10,5%	99,8	
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98,65	98,65
ERIDANIA-85 CV 10,75%	225,5	225,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	180,25	180,2
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,6	98,1
FERFIN-86/93 CV 7%	90,8	91,3
FERRUZZI AF 92 CV 7%	92,3	92,6
FERRUZZI AF EX SI 7%	88,55	89,1
FOCHI FIL-92 CV 8%	199,5	198,2
GEROLIMICH-81 CV 13%	99,8	99,75
GIM-86/93 CV 6,5%	111,6	111,5
IMI-N PIGN 93 W IND	132,5	132,5
IRI SIFA-86/91 7%	96,35	97,35
IRI-AERIT W 86/93 9%	160,4	161
IRI-B ROMA 87W 6,75%	102,05	102,5
IRI-B ROMA W 92 7%	99,6	99
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,4	98,9
IRI-STET 86/91 CV 7%	112,8	113,25
IRI-STET W 84/91 IND	296,5	
MAGN MAR-95 CV 6%	85	84,8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98,2	97,6
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	311	
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94,25	96,5
MEDIOB-CIR RISP 7%	95,2	97

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1213,300	1207,350
MARCO TEDESCO	735,240	734,900
FRANCO FRANCESE	218,130	218,150
FIORINO OLANDESE	653,805	654,185
FRANCO BELGA	35,564	35,527
STERLINA INGLESE	2052,800	2038,075
YEN GIAPPONESE	7,942	8,027
FRANCO SVIZZERO	863,500	869,445
PESETA SPAGNOLA	11,784	11,740
CORONA DANESE	192,660	192,615
STERLINA IRLANDESE	1971,950	1971,150
DRACMA GRECA	7,445	7,448
ESCUDO PORTOGHESE	8,314	8,313
ECU	1507,950	1504,520
DOLLARO CANADESE	1029,850	1026,200
SCELLINO AUSTRIACO	104,494	104,504
CORONA NORVEGESE	189,375	189,175
CORONA SVEDESE	201,360	201,575
DOLLARO AUSTRAL.	923,075	923,675

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	14650
ARGENTO (PER KG)	204400
STERLINA V C	109000
STERL NC (A 73)	112000
STERL NC (P 73)	109000
KRUGERRAND	455000
50 PESOS MESSICANI	555000
20 DOLLARI ORO	600000
MARENGO SVIZZERO	88000
MARENGO ITALIANO	88000
MARENGO BELGA	85000
MARENGO FRANCESE	85000

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	96,5	0,10
CCT ECU 83/90 11,5%	99,75	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	101,95	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	99,95	0,00
CCT ECU 85/93 9,6%	98,1	0,20
CCT ECU 85/93 8,75%	94,1	0,11
CCT ECU 85/93 9,75%	99,75	-0,10
CCT ECU 86/94 6,9%	86,65	-0,06
CCT ECU 86/94 8,75%	94,2	-0,53
CCT ECU 87/91 8,75%	96,1	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	90,1	-0,11
CCT ECU 88/92 8,5%	94,5	-0,11
CCT ECU 88/92 AP8,5%	94,2	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	94	0,00
CCT ECU 88/93 8,5%	91,65	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	91,6	0,00
CCT ECU 88/93 8,75%	92	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	99,85	-0,11
CCT ECU 89/94 9,65%	94,8	-0,11
CCT ECU 89/95 9,9%	99,9	-0,11
CCT ECU 93 DC 8,75%	91,75	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	90,8	-0,11
CCT-15MZ94 IND	98,3	0,05
CCT-17GE91 IND	100,05	0,00
CCT-17LG93 8,75%	100	0,00
CCT-17LG93 CV IND	98,3	0,10
CCT-18AP92 10%	97,3	0,21
CCT-18AP92 CV IND	100,1	0,00
CCT-18DC90 IND	100,3	0,10
CCT-18FB91 IND	100,05	0,15
CCT-18GN93 8,75%	91,55	0,00
CCT-18GN93 CV IND	98,5	0,00
CCT-18MZ91 IND	99,75	-0,20
CCT-18NV93 CV IND	97,55	0,00
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT-18ST93 CV IND	97,05	-0,21
CCT-19AG92 IND	99,95	-0,05
CCT-19AG93 8,5%	90,65	0,22
CCT-19AG93 CV IND	97,3	-0,05
CCT-19DC93 CV IND	98,4	-0,10
CCT-19MG92 9,5%	95,25	0,21
CCT-19MG92 CV IND	99,85	0,00
CCT-20LG92 IND	99,35	0,00
CCT-20OT93 CV IND	97,5	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	89,6	0,11
CCT-AG90 IND	100,05	0,05
CCT-AG91 IND	100,15	-0,05
CCT-AG93 IND	99,1	-0,10
CCT-AG95 IND	99,25	0,00
CCT-AP91 IND	100,05	0,00
CCT-AP93 IND	99,85	0,00
CCT-AP94 IND	98,4	-0,20
CCT-AP95 IND	99,95	0,37
CCT-DC90 IND	101,15	0,05
CCT-DC91 IND	100,45	-0,05
CCT-DC92 IND	99,4	0,05
CCT-DC95 IND	97	0,00
CCT-FB91 IND	100,75	0,05
CCT-FB92 IND	100,05	0,00
CCT-FB92 9,8%	101,7	0,00
CCT-FB93 IND	98,4	-0,05
CCT-FB94 IND	98,4	-0,10
CCT-FB95 IND	98,7	0,10
CCT-GE91 IND	100,85	0,10
CCT-GE91 BE 13,25%	100,65	0,00
CCT-GE92 11%	99,1	0,05
CCT-GE92 IND	100,5	0,15
CCT-GE93 EM88 IND	98,7	0,05
CCT-GE94 IND	98,55	-0,20
CCT-GN91 IND	100,9	0,05
CCT-GN93 IND	98,85	0,05
CCT-GN95 IND	98,25	0,26
CCT-LG90 IND	99,95	0,10
CCT-LG91 IND	100,45	0,05
CCT-LG93 IND	99,6	0,00
CCT-LG95 IND	97,05	0,31
CCT-MG91 IND	100,65	-0,05
CCT-MG93 IND	99,55	0,15
CCT-MG95 IND	96	-0,05
CCT-MZ91 IND	100,55	-0,05
CCT-MZ93 IND	98,4	-0,05
CCT-MZ94 IND	98,15	-0,51
CCT-MZ95 IND	96	0,21
CCT-NV90 IND	100,3	0,05
CCT-NV90 EM83 IND	100,75	-0,05
CCT-NV91 IND	100,4	-0,10
CCT-NV92 IND	99,35	0,05
CCT-NV93 IND	99,1	0,10
CCT-NV94 IND	97,75	0,05
CCT-NV95 IND	96,15	0,05
CCT-OT90 IND	100,15	0,05
CCT-OT91 IND	100,35	0,00
CCT-OT93 IND	98,8	-0,10
CCT-OT94 IND	98	-0,10
CCT-OT95 IND	95,85	-0,16
CCT-ST90 IND	100,15	0,05
CCT-ST91 IND	100,25	0,10
CCT-ST93 IND	99	-0,15
CCT-ST94 IND	97,2	-0,10
CCT-ST95 IND	95,2	-0,16
BTP-16GN90 10,5%	99,7	0,00
BTP-17MG92 12,5%	99,5	0,10
BTP-17MZ92 12,5%	99,2	-0,10
BTP-17NV93 12,5%	97,9	0,62
BTP-18AP92 12,5%	99	-0,25
BTP-1AG90 11%	99,6	0,00
BTP-1AG90 9,5%	99,85	-0,15
BTP-1AG90 10,5%	99,65	0,05
BTP-1AG92 11,5%	97,05	0,10
BTP-1AG93 12,5%	97,9	0,31
BTP-1AP92 11%	96,9	0,10
BTP-1AP92 12,5%	99,4	-0,05
BTP-1AP92 9,15%	95,7	0,00
BTP-1DC90 9,25%	99,05	0,00
BTP-1FB92 11%	97,2	0,15
BTP-1FB92 9,25%	95,8	0,05
BTP-1FB93 12,5%	98,8	0,56
BTP-1GE92 9,25%	96,1	0,16
BTP-1GE94 12,5%	97,9	0,10
BTP-1GN90 10%	99,85	0,00
BTP-1GN90 9,15%	99,8	0,00
BTP-1GN92 9,15%	[illegible]	0,32
BTP-1LG90 11%	99,7	0,05
BTP-1LG90 9,5%	99,65	-0,05
BTP-1LG90 10,5%	99,75	-0,05
BTP-1LG92 10,5%	97,6	0,00
BTP-1LG92 11,5%	97,3	0,10
BTP-1LG93 12,5%	97,9	0,20
BTP-1MG92 11%	96,85	0,10
BTP-1MG92 12,5%	99,35	0,10
BTP-1MG92 9,15%	95,5	0,00
BTP-1MZ91 12,5%	101,25	0,00
BTP-1MZ92 9,15%	95,4	-0,05
BTP-1NV90 9,25%	99,35	0,30
BTP-1NV91 11,5%	98,75	0,25
BTP-1NV93 12,5%	98,25	0,61
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98	0,51
BTP-1OT90 11,5%	99,7	0,05
BTP-1OT90 9,25%	99,15	0,05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,7	0,10
BTP-1OT92 12,5%	99,15	0,25
BTP-1OT93 12,5%	97,9	0,41
BTP-1ST90 11,5%	99,6	0,00
BTP-1ST90 9,25%	99,4	0,00
BTP-1ST90 11,25%	99,6	-0,05
BTP-1ST92 12,5%	99,15	0,20
BTP-1ST93 12,5%	98,1	0,31
BTP-21DC91 11,5%	98,55	0,05
CCT-18FB97 IND	94,55	-0,11
CCT-AG96 IND	95,05	-0,11
CCT-AG97 IND	94,1	-0,11
CCT-AP96 IND	96,5	0,10
CCT-AP97 IND	94,5	-0,02
CCT-DC96 IND	94,8	-0,05
CCT-FB96 IND	97,1	0,26
CCT-FB97 IND	94,55	-0,11
CCT-GE96 IND	97	0,05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	28263	28165
PRIMECAPITAL	31019	30881
PROFESSIONALE	40696	40466
INTERBANCARIO AZ	20621	20539
FIORINO	28227	28137
ARCA 27	12420	12352
IMINDUSTRIA	10833	10730
PRIMECLUB AZ	11627	11583
CENTRALE CAPITAL	13179	13132
LAGEST AZ	15760	15632
INVESTIRE AZ	13231	13181
AUREO PREV	14020	13997
RISP ITAL AZ	12857	12804
ADRIATIC GLOB FUND	12027	12007
EURO-ALDEBARAN	12359	12323
SOGESFIT B CHIPS	11205	11177
SANPAOLO H INTERN	10470	10463
SANPAOLO H INDUSTR	10689	10682
EUROMOB RISK F	14059	13996
GEPOCAPITAL	13222	13176
BILANCIATI		
FONDERSEL	34309	34273
ARCA BB	23474	23380
PRIMEREND	21247	21171
GENERCOMIT	20547	20494
EURO-ANDROMEDA	19674	[illegible]
AZZURRO	21219	[illegible]
LIBRA	22886	[illegible]
MULTIRAS	20797	[illegible]
FONDATTIVO	13806	[illegible]
VISCONTEO	18475	18405
FONDINVEST2	17401	17347
AUREO	19349	19315
NAGRACAPITAL	16788	16762
REDDITOSETTE	18321	18292
CAPITALGEST	17456	17408
RISP ITALIA BIL	19560	19487
FONDO CENTRALE	17207	17162
BN MULTIFONDO	11645	11608
CAPITALFIT	15579	15511
CASH MANAG FUND	16368	16273
CORONA FERREA	13151	13101
CAPITALCREDIT	12849	12810
GESTIELLE B	12277	12177
EUROMOB CAP FUND	13890	13824
EPTACAPITAL	13367	13312
PHENIXFUND	13829	13793
FONDICRI2	12484	12460
NORDCAPITAL	12540	12505
GEPOREINVEST	12404	12374
FONDO AMERICA	13577	13554
COMMERCIO TURISMO	12624	12573
SALVADANAIO BIL	12864	12848
ROLOMIX	12492	12453
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N P	N P
INVESTIRE BILANCIATO	12819	12760
CENTRALE GLOBAL	11336	11311
INTERMOBILIARE	14348	14280
CISALP BIL	13589	13530
GIALLO	12215	12146
NORDMIX	11752	11751
SPIGA D ORO	12753	12723
CHASE MANHATTAN AM	10685	10630
EUROMOB STRATEGIC	12605	12548
GRIFOCAPITAL	12435	12417
MIDA BILANCIATO	12160	12121
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20993	20973
IMIREND	14267	14241
ARCA RR	12049	12037
PRIMECASH	12057	12047
INVEST OBBLIGAZ.	16640	16614
INTERB RENDITA	17010	17005
NORDFONDO	11627	11622
EURO-ANTARES	13615	13605
EURO-VEGA	11114	11112
VERDE	11012	11001
ALA	11911	11899
FONDICRI 1	11190	11183
SFORZESCO	11943	11922
FONDINVEST1	11898	11891
NAGRAREND	12376	12377
RISP ITALIA RED	16122	16086
RENDIFIT	11562	11547
BN RENDIFONDO	11143	11134
RENDICREDIT	11037	11030
GESTIELLE M	10974	10960
EPTABOND	13495	13485
IMI2000	13607	13604
GEPOREND	10557	10547
GENERCOMIT	10834	10827
FONDIMPIEGO	13959	13941
CENTRALE REDDITO	12739	12732
ROLOGEST	12894	12889
PRIMECLUB OB	12866	12855
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB REDD	11238	11225
LAGEST OB	12571	12630
CASHBOND	12571	12562
FUTURO FAMIGLIA	11062	11060
SOGESFIT DOMANI	12078	12072
AUREO RENDITA	12895	12886
CISALPINO REDD	10863	10845
RENDIRAS	11921	11917
ADRIATIC BOND FUND	10884	10879
PRIMEBOND	10952	10946
PRIMEMONETARIO	12074	12068
AGRIFUTURA	11808	11806
CHASE MANHATTAN INTER	10308	10309
FIDEURAM MONETA	11671	11669
IMIBOND	10322	10329
AGOS BOND	10847	10842
GRIFOREND	11557	11546
MIDA OBBLIG	11740	11723
PROFESSIONALE REDD	11054	11048

AZIONI

Titolo	chius.	var.%
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14290	0,63
FERRARESI	44950	1,01
ERIDANIA	9770	-0,81
ERIDANIA RI	6890	1,34
ZIGNAGO	8250	0,98
ASSICURATIVE		
ABEILLE	123900	0,73
ALLEANZA	49250	1,55
ALLEANZA RI	45500	1,11
ASSITALIA	13290	1,37
AUSONIA	1860	0,59
FATA ASS	14500	-0,14
FIRS	1542	0,00
FIRS RISP	640	1,59
GENERALI AS	43050	0,36
ITALIA 1000	15240	0,96
FONDIARIA	63000	1,71
PREVIDENTE	24900	3,71
LATINA OR	15800	1,77
LATINA R NC	6910	0,89
LLOYD ADRIA	16260	3,24
LLOYD R NC	13215	3,24
MILANO O	30050	0,40
MILANO R P	19340	0,21
RAS FRAZ	26000	1,21
RAS RI	15500	4,03
SAI	19680	0,46
SAI RI	10238	0,37
SUBALP ASS	32000	2,24
TORO ASS OR	23790	-0,04
TORO ASS PR	15000	0,33
TORO RI PO	13190	2,33
UNIPOL	23850	1,88
UNIPOL PR	17280	1,65
VITTORIA AS	27770	-0,47
W FONDIARIA	32600	3,16
BANCARIE		
BCA AGR MI	15390	1,25
COMIT RI NC	4540	-0,77
COMIT	5270	0,57
B MANUSARDI	1601	-0,25
BCA MERCANT	10450	0,48
BNA PR	4390	0,00
BNA R NC	2190	0,00
BNA	9360	0,92
BNL OTE RI	15110	0,87
BCA TOSCANA	5485	1,86
BCO AMBR VE	5415	-0,55
B AMBR VE R	2950	1,55
B CHIAVARI	5290	-0,38
BCO DI ROMA	2435	1,46
LARIANO	7605	0,07
BCO NAPOLI	17700	0,28
B SARDEGNA	17860	0,62
CR VARESINO	6390	-0,61
CR VAR RI	3520	0,00
CREDIT	2761	0,58
CREDIT R P	2285	1,11
CREDIT COMM	4995	-0,10
CREDITO FON	6250	-0,02
CR LOMBARDO	4100	0,37
INTERBAN PR	48000	1,05
MEDIOBANCA	22300	-0,36
W B ROMA 7%	460000	0,22
W ROMA 6,75	731000	2,96
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13150	-0,30
BURGO PR	13150	0,38
BURGO RI	13100	0,92
SOTTR-BINDA	1615	-0,74
CART ASCOLI	4200	-0,02
FABBRI PRIV	5300	-0,56
L'ESPRESSO	24490	-0,45
MONDAD R NC	16700	-0,60
POLIGRAFICI	6650	0,76
WAR BINDA	69	-1,43
[illegible]MICHE		
[illegible]	7300	0,41
CE[illegible]	11185	0,00
MERONE R NC	4600	2,91
CEM MERONE	5940	1,02
CE SA[illegible]NA	9425	2,45
CEM[illegible]	11395	0,75
[illegible]	4040	1,64
ITALCE[illegible]	142750	1,03
ITALCEM[illegible]	91800	1,21
CHIMICHE IDROCARBURI		
USCHEM	3390	-2,02
AUSCHEM R N	2175	1,16
BOERO	9010	-2,07
CAFFARO	1369	-0,73
CAFFARO R P	1330	-0,75
CALP	6420	-0,82
ENICHEM AUG	2290	-2,35
ENIMONT	1480	0,69
FAB MI COND	3400	-5,82
FIDENZA VET	4736	0,13
FIDEN 1GE90	4250	-0,23
ITALGAS	2830	1,04
MANULI RI	4147	2,65
MANULI CAVI	7850	1,48
MARANGONI	7557	1,98
MIRA LANZA	72100	0,14
MONT 1000	2025	1,76
MONTED R NC	1275	2,08
MONTEFIBRE	1264	0,08
MONTEFIB RI	1002	-0,50
PERLIER	1155	1,32
PIERREL	2835	1,21
PIERREL RI	1276	0,39
PIRELLI SPA	2868	0,81
PIREL RI NC	2330	-6,80
PIRELLI R P	2838	0,11
RECORDATI	12588	-0,02
RECORD R NC	6048	0,05
SAFFA	10800	-0,46
SAFFA RI NC	7210	0,42
SAFFA RI PO	10900	-0,09
SAIAG	6760	0,90
SAIAG RI PO	3740	0,75
SNIA BPD	2649	-0,04
SNIA RI NC	1680	-0,88
SNIA RI PO	2660	0,00
SNIA FIBRE	1920	-0,52
SNIA TECNOP	6300	-2,33
SORIN BIO	12090	-0,58
TELECO CAVI	16180	-0,15
VETRERIA IT	6195	0,32
WAR PIRELLI	700	0,43
COMMERCIO		
RINASCENTE	7420	0,00
RINASCEN PR	4075	1,88
RINASC R NC	4244	1,53
STANDA	32650	0,46
STANDA RI P	13000	0,00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1749	-0,91
ALITALIA PR	1430	2,36
ALITAL R NC	1331	-3,55
AUSILIARE	15350	0,00
AUTOSTR PRI	1195	-0,83
AUTO TO MI	16990	0,00
COSTA CROC	4160	0,24
ITALCABLE	22300	0,00
ITALCAB R P	17250	0,35
NAI-NAV IT	21,5	1,18
SIP	1601	-2,20
SIP RI PO	1411	-3,02
SIRTI	13520	-1,67
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	4000	-0,62
ANSALDO	5635	0,27
GEWISS	20600	0,00
SAES GETTER	9975	0,45
SELM	2830	0,53
SELM RISP P	2970	0,00
SONDEL SPA	1232	-0,24
FINANZIARIE		
MARC R AP87	345	0,00
ACQ MARCIA	500	0,00
ACQ MARC RI	408	-1,69
AME FIN R N	6980	-0,29
AVIR FINANZ	8220	-0,24
BASTOGI SPA	354	-0,56
BON SIELE	34200	0,96
BON SIELE R	10700	-0,47
BREDA FIN	1227	-0,49
BRIOSCHI	1630	0,31
BUTON	5310	6,63
CAMFIN	4690	1,08
CANT MET IT	5410	1,60
CIR R PO NC	3172	0,38
CIR RI	5680	-0,87
CIR	5695	-0,70
EUROMOBILIA	6920	
EUROMOB RI	2805	-0,50
FERRUZZI AG	2565	0,35
FERR AGR RI	2821	0,64
FERR AGR NC	1640	-0,30
FERRUZZI FI	3144	0,80
FER FI R NC	1895	4,52
FIDIS	8299	-0,01
FIMPAR R NC	1760	1,44
FIMPAR SPA	3628	4,49
CENTRO NORD	18690	1,30
FIN POZZI	1440	2,13
FIN POZZI R	1171	0,95
FINARTE PR	4380	-1,90
FINARTE SPA	7689	-0,14
FINARTE RI	3020	-0,98
FINREX	1494	-0,13
FINREX R NC	1052	2,14
FISC1LG89	4550	-1,52
FISCAMB H R	2370	0,85
FISCAMB HOL	5250	-0,76
FIS R1LG89	2315	0,00
FORNARA	3500	0,43
GAIC	24250	1,04
GEMINA	2330	0,04
GEMINA R PO	1535	1,32
GEROLIMICH	116,5	-0,43
GEROLIM R P	96	-0,78
GIM	10989	1,84
GIM RI	4375	-0,34
IFI PR	30260	0,23
IFIL FRAZ	8015	0,82
IFIL R FRAZ	4846	-0,86
ISEFI SPA	2300	-0,43
ITALMOBILIA	219100	0,32
ITALM RI NC	127300	0,32
KERNEL R NC	1079,5	-0,05
KERNEL ITAL	692	0,36
MITTEL	6315	-1,33
PART R NC	2762	0,44
PARTEC SPA	7510	-0,40
PIRELLI E C	10099	0,39
PIREL E C R	3945	1,15
PREMAFIN	19400	-0,64
RAGGIO SOLE	3300	-1,14
RAG SOLE R	2300	-1,29
RIVA FIN	10120	1,20
SAES RI PO	2830	-0,67
SAES SPA	4015	0,00
SANTAVALER	3503	0,66
SCHIAPPAREL	1252	0,32
SERFI	9930	-0,40
SETEMER	48000	0,63
SIFA	3930	2,08
SIFA RISP P	2878	0,98
SIMA	3400	-3,41
SME	4200	-1,41
SMI METALLI	2091	0,53
SMI RI PO	1509	1,34
SO PA F	6500	0,63
SO PA F RI	3500	1,74
SOGEFI	4070	-0,49
STET	6402	-0,28
STET RI PO	5655	-0,62
TERME ACQUI	2579	-0,04
ACQUI RI PO	890	0,68
TRENNO	4500	0,00
TRIPCOVICH	15300	0,00
TRIPCOV RI	7230	-0,55
UNIONE MAN	3435	0,29
UNIPAR	1331	0,83
UNIPAR RISP	1375	0,00
WAR BREDA	221,5	0,23
WAR CIR A	360	2,56
WAR CIR B	438,5	6,95
WAR FERRUZZ	681	3,65
WAR SMI MET	778	
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25000	0,04
AEDES RI	11798	1,79
ATTIV IMMOB	5550	0,76
CALCESTRUZ	18390	1,02
CALTAGIRONE	6050	-0,48
CALTAG R NC	5051	5,23
COGEFAR-IMP	7780	-0,12
COGEF-IMP R	5110	0,20
DEL FAVERO	10200	2,10
GABETTI HOL	4173	4,32
RISANAMENTO	52500	0,00
VIANINI IND	1800	-1,91
VIANINI LAV	6387	-0,36
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	3620	0,06
DANIELI E C	12299	1,64
DANIELI RI	7720	0,26
DATA CONSYS	11980	1,53
FAEMA SPA	4857	1,19
FIAR SPA	20680	0,39
FIAT	10540	0,36
FIAT PR	7648	0,24
FIAT RI	7610	-0,25
FISIA	3469	-0,03
FOCHI SPA	7430	-0,54
FRANCO TOSI	35700	0,85
GILARDINI	5138	0,35
GILARD R P	4200	0,24
IND SECCO	1989	-1,63
MAGNETI R P	2007	-0,20
MAGNETI MAR	1990	-1,19
MANDELLI	12500	8,02
MERLONI	2630	0,38
MERLONI R N	1551	2,72
NECCHI	3515	0,00
NECCHI R NC	3550	0,82
N PIGNONE	6550	-0,23
OLIVETTI OR	7280	-0,14
OLIVETTI PR	4900	0,00
OLIVET RP N	5099	-0,02
PININF R PO	15510	0,71
PININFARINA	16030	-0,25
REJNA	15500	0,64
REJNA RI PO	30000	0,33
RODRIQUEZ	12100	2,54
SAFILO RISP	14900	1,36
SAFILO SPA	14950	0,13
SAIPEM	3085	3,87
SAIPEM R P	3141	1,06
SASIB	8445	-0,24
SASIB PR	8650	8,14
SASIB RI NC	6100	-0,08
TECNOST SPA	3435	-1,86
TEKNECOMP	1588	-0,69
TEKNECOM RI	1345	-0,07
VALEO SPA	8250	-0,24
W AERITALIA	705000	0,00
W N PIGN93	444	0,23
NECCHI RI W	290	-1,02
W OLIVET 8%	850	1,07
SAIPEM WAR	584	0,52
WESTINGHOUS	43000	0,47
WORTHINGTON	2470	3,78
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	409	0,99
EUR METALLI	1899	-1,96
FALCK	10300	0,29
FALCK RI PO	10200	0,99
MAFFEI SPA	5000	0,00
MAGONA	8800	0,11
TESSILI		
BASSETTI	10975	0,27
BENETTON	8251	0,00
CANTONI ITC	6250	0,00
CANTONI NC	4700	1,51
CENTENARI	306	1,66
CUCIRINI	2940	-0,34
ELIOLONA	4190	0,24
LINIF R P	1410	-0,35
ROTONDI	24700	-0,80
MARZOTTO	7400	0,84
MARZOTTO NC	5930	0,03
MARZOTTO RI	7480	-0,27
OLCESE	3390	0,00
RATTI SPA	6699	0,28
SIM	6260	-0,62
STEFANEL	5845	-0,93
ZUCCHI	14700	-0,14
ZUCCHI R NC	8250	0,00
DIVERSE		
DE FERRARI	8300	0,00
DE FERR R P	3000	-0,17
CIGA	5899	1,04
CIGA RI NC	3372	-0,53
CON ACQ TOR	17880	-0,11
JOLLY HOTEL	18595	0,51
JOLLY H-R P	24000	1,27
PACCHETTI	648,5	0,39

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

ALITALIA 1/1/90	1620/1660
B P SONDRIO OPT	65100
B S PAOLO BS	4150/4190
CARNICA	16300/16900
CR PISA	22700
CR ROMAGNOLO EX	18400/18500
FINCOM	980
FINCOMID OPT	2420
GOTTARDO RUF.	4240/4350
IFITALIA	2400/2450
SAN GEMINI EX D	156400/156500
WAR COFIDE ORD	1075/1100
WAR EUROPA MET	350/360
WAR IFIL ORD 6%	3600/3690
WAR ITALGAS	790/810
WAR MERONE RI	3000/3100
WAR MARELLI RI	890/895
WAR PREMAFIN	3550/3650
WAR ROMA 7%	535/580
POZZI P/R	1310/1335
BAVARIA	1725/1740
B P SONDRIO DIR	7400
B S SPIRITO	2150/2175
COFIGE PRIV	2220/2245
FERROMETALLI EX	6950
RAGGIO SOLE MANG	1570/1580
WAR ALITALIA PRIV	182/190
WAR COFIDE RI	300/312
WAR IGIL RI 8,5%	2070/2090
WAR MERONE ORD	1960
WAR MARELLI ORD	900/915
WAR CALCESTRUZZI	5500
WAR REPUBBLICA	270/275

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2585	2580
BCA SUBALP	5450	5450
BCA AGR MAN	115500	115000
BRIANTEA	18500	17075
SIRACUSA	31000	30700
BCA FRIULI	23160	23140
BCA LEGNANO	8499	8520
GALLARATESE	11660	11600
POP BERGAMO	820	711
POP BERGAMO	19900	19610
POP COM IND	20600	20350
POP CREMA	50000	49000
POP CRE AXA	895	806
POP BRESCIA	8350	8200
POP EMILIA	119100	117600
POP INTRA	13360	13250
LECCO RAGGR	12155	12010
POP LODI	22150	21400
LUINO VARES	13310	13130
POP MILANO	10250	10095
POP NOVARA	18550	18210
POP CREMONA	10550	10400
PR LOMBARDA	5570	5100
PROV NAPOLI	5855	5900
BCO PERUGIA	1770	1749
BIEFFE	11150	11150
CIBIEMME PL	2685	2709
CITIBANK IT	5360	5360
CR AGRAR BS	8000	7950
CREDITWEST	10850	10510
FINANCE	48400	47800
FINANCE PR	28310	28100
FRETTE	8030	8030
IFIS PRIV	1540	1540
ITAL INCEND	235000	235000
VALTELLIN	18010	17990
BOGNANCO	697	700
ZEROWATT	5150	5000

Crisi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione impensabile. Giovani appena assunti alla testa dei cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni: sono storie in tuta blu che offriamo alla riflessione dei lettori

Storie in tuta blu /2

Mimmo, 25 anni, da due all'Alfa di Arese, operaio al terzo livello

«La grande fabbrica? Dopo la battaglia sui diritti si sta meglio Ma dobbiamo farci sentire, altrimenti il contratto lo fanno i padroni»

«Il delegato, lui ti difende Il sindacato, invece, si divide»

Mimmo, venticinque anni, radici solide nel Sud d'Italia. Mimmo, uguale ai giovani che affollano il centro di Milano, uguale alle «pantere» di Palermo. Cosa si aspetta Mimmo, da due anni operaio metalmeccanico all'Alfa di Arese, confermato dopo un contratto di formazione, dal lavoro, dal sindacato, da questo contatto? Che «ognuno si prenda le proprie responsabilità, altrimenti nascono i Cobas».

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Mmmo Puttilli, piacere» «Ma il tuo vero nome non è Mimmo?» «È Cosimo, ma mi chiamano Mimmo». E' un po' sorpreso Mmmo per la mia sorpresa. Lombo dentro perchè il cognome e anche il suo diminutivo, qui «Mimmo», dicono chiaro di essere di origini meridionali, mentre l'accento, il parlar giovane, il gesticolare - anzi, il non gesticolare affatto - il taglio dei capelli e la moda casual con cui vestito rende assolutamente «uguale». Uguale ai giovani che affollano le sale cinematografiche del centro. Uguale alle «pantere» di Palermo o di Firenze. Uguale ai suoi coetanei.

Cosimo Puttillo, venticinque anni, figlio di immigrati della prima ondata, tutti e due operai alla Pirelli, il padre cassintegrato da anni e il posto di lavoro in pericolo, la madre rientrata a lavorare in mensa dopo un bel periodo di sospensione, fa parte dell'ondata di nuovi assunti all'Alfa Lancia. E' arrivato ad Arese due anni fa con il contratto di formazione lavoro, è stato poi confermato: reparto montaggio motori, terzo livello, stipendio un milione e centomila al mese. «Da fame», ci tiene ad aggiungere. Quello con Mimmo è un colloquio fra il pubblico e il privato su cosa si aspetta dal lavoro, dal sindacato, da questo contratto.

Cominciamo dal lavoro. Mimmo ha lavorato da quando ha finito le medie. «Poi come xerografo, assunto regolarmente. La società era abbastanza grossa, ma fatta da più imprese e quando c'è stata una crisi del settore lo, che lavoravo in una ditta con meno di quindici dipendenti, sono stato licenziato. Dopo il militare ho fatto l'autotrasportatore, ma l'azienda è fallita e sono rimasto a casa. Ho saputo che l'Alfa assumeva e ho fatto domanda. Ad Arese sono entrato il 18 luglio dell'88».

Come ti è sembrata? «Incasinata. Noi giovani non abbiamo partecipato ai primi scioperi di reparto. C'era molta incertezza, un brutto clima, non riuscivo a capacitarmi che in una fabbrica così grande ci fossero ancora condizioni come quelle, grande potere alle gerarchie, ai capi. Circolavano le voci su quelli infortunati che venivano invitati a ripresentarsi al lavoro. Poi è arrivata la battaglia sui diritti. La gente non ce la faceva più. Finchè uno non si sente con il culo per terra e reagisce. Ora il clima è cambiato. I capi hanno comportamenti più corretti, cercano di stabilire rapporti di collaborazione».

Cercavi un lavoro sicuro, la stabilità? «La stabilità è l'ultima cosa che mi interessa. Ho bisogno di lavorare, ho fatto domanda all'Alfa, ma penso di andarmene se trovo qualcosa di meglio. Qui non si può lavorare una vita: pochi soldi, sempre lo stesso lavoro, ti dicono che puoi andare avanti, ma ti rendi subito conto che la maggior parte di noi resterà dov'è. E poi, a quale prezzo? Per avere qualche soldo in più devi fare il lecchino, stare qui fino all'una di notte quando fai il secondo turno, fino alle cinque quando fai il primo. Dalle sette - e io mi alzo alle 5 e mezza del mattino per essere al lavoro alle sette - alle cinque.... e magari anche al sabato. No, non è vita».

Il sindacato, come e quando lo hai incontrato, cos'è per te? «Dopo tre mesi in Alfa mi sono iscritto. Alla Fiom. Il mio punto di riferimento è stato il delegato dei giovani, che era stato eletto nel nostro reparto. E poi per me il sindacato è l'altro delegato di linea, sempre della Fiom. Fa parte della commissione tempi, gli sottoponi tutti i problemi e lui chiede le verifiche, ti difende davanti ai capi. Certo il sindacato non è solo il delegato, anche se penso che chi ci rappresenta dovrebbe avere più potere quando si tratta di proporre o di decidere».

Il sindacato non è solo la fabbrica, però. «No, ma qui arrivano soprattutto le divisioni del sindacato nazionale. Io sono iscritto alla Fiom perchè mi ci ritrovo di più nelle idee, ma non riesco a capire la divisione fra i tre sindacati, ci danneggia. Guarda questa vicenda contrattuale. La Uilm sosteneva che ci volevano tanti soldi, e chi non è d'accordo? La Fim Cisl diceva solo di ridurre l'orario, la Fiom, quella di fabbrica stava un po' di qui e un po' di là. Ora, possibile che tutti quelli della Uilm la pensavano come i dirigenti nazionali e così per la Fim e la Fiom? Bisogna muoversi per tempo. Il contratto scade a marzo. A gennaio i sindacati vengano con le loro proposte, una sola se sono d'accordo, altrimenti con più proposte. E si decida, ma non solo noi delle grandi fabbriche, si facciano i referendum. Così le richieste hanno più forza e anche chi deve rinunciare a qualcosa è più convinto. Insomma, ognuno si deve prendere le sue responsabilità, altrimenti nascono i Cobas, gli autoconvocati e altro».

E siamo arrivati al contratto. Cosa ti aspettavi e cosa ti aspetti? «Più soldi per le categorie più basse. Duecentomila lire non sono abbastanza e se poi me le danno in quattro anni, è un suicidio. Io vorrei sposarmi, devo ancora finire di pagare la macchina. E chi ha famiglia già? Certo con la discussione che c'è stata in fabbrica abbiamo modificato qualcosa. Una delle cose che avevano fatto più arrabbiare gli operai era che più andavi su con le categorie, più alti erano gli aumenti e in più veniva proposta un'indennità speciale per gradi più alti. Chi ha studiato o si aggiorna continuamente ha diritto ad un riconoscimento. No, non penso che se il sindacato chiede più soldi impiegati e tecnici vengono dalla nostra parte. A quelli i soldi li hanno già dati e continueranno a darglieli per vie diverse. Su l'orario? Io ero per le 35 ore o per una riduzione forte. Capisco può sembrare un'utopia. Ma in Germania vanno verso le 35 ore, perchè non dobbiamo andarci anche noi? Lavorare il sabato, la notte? È un passo indietro. I nostri padri hanno lottato per non lavorare la notte e il sabato. Posso essere disponibile solo se c'è una riduzione molto forte».

Lo sciopero, la partecipazione. «Gli scioperi riescono e bene. C'è tanto scontento, tanta protesta che anche se non sono tutti convinti lo sciopero lo fanno ugualmente. E poi, la Confindustria ha già fatto sapere che il contratto come lo vogliamo noi non gli va bene. E allora bisogna far sentire che esistiamo, altrimenti la piattaforma la fanno loro, i padroni. Noi non abbiamo la forza che hanno altre categorie, guarda i ferrovieri, basta che facciano uno sciopero e bloccano un servizio e si mettono a trattare. Se facciamo sciopero noi, non ne parla nessuno. Ma noi non possiamo fare le manifestazioni qui intorno alla fabbrica, dove non ci vede e non ci sente nessuno. La rabbia è forte e le altre categorie, i ferrovieri, i lavoratori del commercio, hanno già fatto il contratto. I Mondiali non ci sono solo per loro, ci sono anche per noi. E se facessimo sentire la nostra voce a San Siro?»

E' vero che farai il delegato alle prossime elezioni del consiglio di fabbrica? «Non so se rimango in Alfa. Se sarò qui quando ci saranno le votazioni e se i miei compagni di lavoro mi daranno il voto, lo farò. Non si tratta di nominare il rappresentante dei giovani, ma il delegato della linea e tutti danno il voto. Perchè mi piacerebbe fare il delegato? Perchè sei più libero di dire quello che pensi, hai dietro di te la forza della gente e, in una grande fabbrica, il sindacato che ti protegge. Se rimango in Alfa e se i miei compagni mi eleggono, credo proprio che farò il delegato».

Guido Carli e Azeglio Ciampi

«Ciampi resterà» Carli difende il governatore

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo tante voci, Carli ha voluto essere esplicito: giovedì prossimo il governatore della Banca d'Italia non rassegnerà le dimissioni. Ciampi non approfitterà cioè del palcoscenico dell'annuale assemblea dell'Istituto di emissione per compiere un gesto clamoroso. Il ministro del Tesoro ha ritenuto di smentire ufficialmente le «indiscrezioni» rispondendo ad un'interrogazione di un deputato missino che insinuava una simile eventualità. Non era una risposta obbligata visto che le richieste dei parlamentari ai ministri rimangono spesso inevase per lunghi mesi quando addirittura non si perdono nei cassetti. Se Carli ha deciso di esporsi in prima persona, è evidente che ha voluto mandare un messaggio preciso: Ciampi sta bene lì dove sta.

La precisazione del ministro del Tesoro non viene a caso. Sin dalla formazione del governo Andreotti si era cominciato a parlare del tentativo del «Caf» di piazzare a via Nazionale un uomo meno indipendente dai voleri di Palazzo Chigi. Nel vasto panorama degli incarichi pubblici lo scettro di Bankitalia è uno dei pochi, se non l'unico, dall'essere ancora libero dalla morsa soffocante dei partiti di governo. Una poltrona che la gola ma che sinora non si è mai riusciti a lottizzare. Anche perchè il governatorato è un incarico senza scadenza e che sfugge alla nomina del governo. Sin da quando, nell'ormai lontano 1893, Giolitti si oppose a che fosse l'esecutivo a scegliere il governatore: «È bene evitare l'ingerenza del governo negli atti dell'amministrazione» disse al Senato con una frase rimasta di grande attualità soprattutto in tempi di nomine.

Se il governatore in carica non ha scadenza di mandato, egli è sempre revocabile dal Consiglio superiore della Banca d'Italia e, soprattutto, si può determinare una situazione che lo costringa alle dimissioni. Magari creandola artificiosamente. È già successo con Paolo Baffi che non volle piegarsi a chi voleva che la Banca d'Italia rinunciasse ai suoi doveri per salvare Sindona. Baffi pagò duramente la sua autonomia. Allora presidente del consiglio era Andreotti, come adesso. Una coincidenza? Può darsi. Ma proprio da quando è cambiato l'inquilino di Palazzo Chigi sono ripresi gli attacchi alla Banca d'Italia. Su vari terreni. Cercando di colpire la figura del governatore attraverso l'attività del figlio, dipendente della Bnl americana; alimentando una polemica politica come ha fatto il ministro del Bilancio Pomicino che pretendeva da Bankitalia una politica monetaria di favore; facendo circolare voci di dimissioni proprio alla vigilia del processo sul crack del Banco Ambrosiano. Adesso l'intervento di Carli è venuto a porre uno stop. «Per la carica da cui proviene è una puntualizzazione significativa – dice il responsabile della sezione Credito del Pci Angelo De Mattia – Certi attacchi non vengono solo dal fronte del finanziamento del debito o da stravaganti iniziative legislative, ma anche dagli ambienti torbidi dei poteri occulti. In questo momento la difesa dell'autonomia di Bankitalia è anche un elemento di difesa dello stesso ordinamento democratico».

Colpo di scena anche alla Banca Commerciale: prima Siglienti viene eletto presidente, poi arrivano le dimissioni del suo vice

Monti accende la miccia Comit

Mentre le polemiche sulle nomine al Credito Italiano non si sono ancora opite, un'altra tegola si abbatte sulle banche Iri. Mario Monti, economista e uomo di punta della Fiat, rifiuta la vicepresidenza della Banca Commerciale: «Non intendo assecondare le lottizzazioni». Una porta sbattuta in faccia a Nobili e Andreotti, che prelude a una nuova levata di scudi degli industriali nella lotta per il controllo delle Bin.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il colpo di scena sembra essere diventato la regola per le banche di interesse nazionale, gli istituti di credito di proprietà dell'Iri. Dopo la sorpresa riservata giovedì all'assemblea del Credito Italiano, con la nomina inattesa di Piero Barucci alla carica di amministratore delegato, ieri è stata la volta della più grande delle tre Bin, la Banca Commerciale. Il programma prevedeva un'assemblea tranquilla, e così in effetti è stato. Nulla a che vedere con la clamorosa protesta dei piccoli azionisti del Credit. Del resto tutto era già scontato: Sergio Siglienti al posto del presidente uscente Enrico Braggiotti, Luigi Fausti che da direttore centrale passa ad occupare la sedia di amministratore delegato lasciata libera da Siglienti. Soluzioni interne, insomma, secondo una linea di continuità che sembrava accontentare un po' tutti. Persino il Pri che al contrario si era scagliato contro le nomine al Credito Italiano.

E invece, al termine della riunione, è arrivato il fulmine, sotto forma di lettera inviata dal vicepresidente Mario Monti ai vertici della banca e al presidente dell'Iri Franco Nobili: «L'elevazione a tre del numero dei vicepresidenti – si legge – e il peculiare significato che nell'insieme della banca sembra ora essere stato attribuito alle vicepresidenze, mi fanno ritenere che si tratterebbe di un incarico essenzialmente formale, non in linea con la tradizionale sobrietà della struttura di vertice della nostra banca. Poiché non intendo contribuire a tale evoluzione, chiedo di essere sollevato dalla vicepresidenza». In altre parole, Monti sembra dire: poiché la poltrona di vicepresidente sembra ormai essere diventato il ricovero dei lottizzati, e poiché questo può magari essere tollerato al Credito Italiano (vedi il caso Gattai) ma non alla Banca Commerciale, io non ci sto e me ne vado. Al massimo, aggiunge, resterò nel consiglio di amministrazione.

La ragione del «gran rifiuto» di Monti ha anche un nome e un cognome: quelli di Camillo Ferrari, dc, proveniente dalla Cariplo. Per fargli posto, il numero dei vicepresidenti della Comit è stato portato a tre.

Va detto innanzitutto che Monti non è proprio l'ultimo arrivato. Economista di fama, nonché Rettore della Bocconi e membro dei consigli di amministrazione della Fiat e delle Generali. Un curriculum di tutto rispetto, insomma. Proprio per questo le sue dimissioni sembrano assumere un significato particolare. A meno che non si tratti di un'iniziativa a carattere assolutamente personale, infatti, quella di Monti lascerebbe intravedere un improvviso irrigidimento della grande industria italiana che ha sempre mantenuto con la Comit dei rapporti assolutamente privilegiati. Non a caso gli stessi Agnelli e Pirelli scesero direttamente in campo, quando la partita delle nomine era appena cominciata, per dare un altolà alla minacciata spartizione Dc-Psi delle banche Iri (Pirelli giunse persino a minacciare la sua uscita dal consiglio di amministrazione).

Non è nemmeno escluso che l'attacco di Monti sia motivato dalle voci di progressivo disimpegno delle banche Iri – e della Comit in particolare – da quel centro di potere economico-finanziario che è Mediobanca, da sempre legata agli ambienti della grande industria. Sta di fatto che le dimissioni di Monti riaccendono improvvisamente la querelle tra i maggiori esponenti del capitale privato e i vertici pubblici (Iri e governo). Evidentemente Andreotti pensava di cavarsela con una lottizzazione al velluto. Ma forse questa volta ha sbagliato i suoi calcoli.

Mario Monti

Brandani primo al Palio «Montepaschi»?

«Da banchiere a bancario». Un commento tagliente che circola nei piani alti di Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, a commento della nomina dell'ex presidente, Piero Barucci, ad amministratore delegato del Credito Italiano. Con questa nomina infatti cambia lo status del presidente dell'Abi, che diventa un dipendente della seconda grande banca d'interesse nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Non una «promozione» ma un accomodamento politico: così viene interpretata a Siena la nomina di Piero Barucci al Credito Italiano. E c'è anche chi si spinge oltre sostenendo che ora potrebbe perdere anche la presidenza dell'Abi. Una «vittoria di Pirro» dopo le aspre polemiche sorte all'interno del Monte Paschi tra l'ex presidente ed il provveditore, Carlo Zini (ieri chiuso nel più assoluto silenzio) sull'incorporazione della banca popolare di Canicattì. L'operazione è stata approvata nell'ultima riunione della deputazione presieduta da Barucci. Unico voto contrario quello del comunista Mario Barellini. Barucci si è invece astenuto.

Al Monte da ieri è il vicepresidente, il socialista Nilo Salvatici, a svolgere le funzioni operative di presidente. La sostituzione di Barucci era quasi scontata, ma la sua nomina d'amministratore delegato del Credit ha colto di sorpresa molti degli addetti alle questioni politico-finanziarie senesi. Per lui si ipotizzava almeno la presidenza di un altro istituto di credito. L'andreottiano Carlo Zini, dato da alcuni voci in partenza come il presidente Barucci, sembra invece essere il vero vincitore della battaglia, che si è giocata all'interno della deputazione della settima banca italiana. C'è addirittura chi si spinge a ipotizzare una sua possibile scesa in campo nella lotta per conquistare la poltrona di presidente, facendo notare che proprio recentemente Zini ha rilanciato una proposta di qualche anno fa per rivedere lo statuto del Monte, riducendo i poteri del provveditore ed ampliando quelli della deputazione. Una ipotesi che comunque Carlo Zini ha smentito in più di un'occasione. È indubbio che non gli mancano gli appoggi politici necessari. È da sempre legato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

La sede del Monte dei Paschi a Siena

I grandi favori del toto-presidente vanno comunque ad Alberto Brandani, dal 1977 membro della deputazione del Monte dei Paschi, che è riuscito a sconfiggere Barucci nella corsa alla presidenza delle assicurazione viciine. La sua candidatura sarebbe nata un anno fa da una telefonata del suo «padrino» politico, Amintore Fanfani, anche se negli ultimi tempi si è avvicinato molto agli andreottiani.

Alberto Brandani, ex professore di filosofia alle scuole medie di Colle Val d'Elsa, un comune del senese, e presidente delle cristallerie Calp, quotate in Borsa, ieri, come tutte le mattine, sedeva nel suo ufficio a Rocca Salimbeni. In molti sostengono che stesse attendendo una telefonata da Andreotti o Fanfani che confermasse la sua nomina a presidente del Monte dei Paschi.

Il sindaco di Siena Vittorio Mazzoni della Stella, sintetizza con un'immagine del Palio la situazione di Alberto Brandani. «È alla curva di San Martino – afferma – dopo aver fatto tre giri di piazza del Campo, e dietro di lui ci sono nove cavalli "scossi" (senza fantino, ndr). Perde solo se cade da cavallo». Ma questo nel Palio è accaduto più d'una volta. E qualcuno ricorda che altri candidati, dati per certi, sono stati bruciati proprio sul filo di lana. Come nel Palio anche nella corsa alla poltrona di presidente del Monte accordi e tradimenti dell'ultima ora sono sempre possibili.

Dopo la decisione del consiglio comunale di Siena, azionista di maggioranza del Monte, di aggiornare la mozione programmatica, che impegna i deputati eletti dal comune, non è escluso che si vada anche a un rinnovo delle nomine espresse dall'ente locale, insieme a quelle che spettano al governo.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO., ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO.

- Sono offerti alla pari in tagli da 5.000 ECU e multipli; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 25 maggio.
- Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 29 e 30 maggio

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	11,55%	5

6 milioni e mezzo di delfini uccisi nel Pacifico

Negli ultimi trenta anni 6 5 milioni di delfini sono morti asfissiati o trascinati dalle reti utilizzate per la cattura del tonno nel Pacifico orientale Lo afferma una relazione preparata dal gruppo «Greenpeace», diffusa dall associazione ecologica di Coyacan Regina Barba, direttrice dell organizzazione messicana ha precisato che nella regione opera essenzialmente la flotta del Messico, accusata di non preoccuparsi eccessivamente di proteggere i delfini che finiscono nelle reti Il documento di «Greenpeace» segnala che le reti per la cattura del tonno si sono trasformate nel «metodo di sfruttamento più irrazionale della popolazione mammifera marina» Recentemente l organizzazione internazionale per la difesa dell ambiente aveva rivolto un appello ai paesi europei a boicottare le esportazioni messicane per protesta contro l indifferenza delle autorità di questo paese e soprattutto dei proprietari delle flotte pescherecce

Il 30 maggio il lancio del telescopio a raggi X

Il lancio della navetta spaziale americana «Columbia» che trasporta l osservatorio astronomico a raggi X e a raggi ultravioletti «Astro» è stato fissato alle 0 30 del 30 maggio (le 6,30 del 31 maggio in Italia) Lo ha annunciato la Nasa Il lancio della missione Astro era prevista in origine per il marzo 1986, ma fu annullata come tutte le altre missioni in seguito al disastro del Challenger avvenuto nel gennaio del 1986 La partenza era in seguito stata fissata per il 9 maggio e sucessivamente per il 17 ma un guasto ad una valvola del sistema d aria condizionata ha costretto la Nasa ad un nuovo rinvio

Nuovo virus simile all'Aids scoperto negli scimpanzè

Un nuovo virus proveniente da uno scimpanzé dell Africa occidentale si è rivelato molto vicino a quello dell Aids. Lo dimostrano le ricerche compiute dall Istituto Pasteur di Parigi i cui risultati sono stati pubblicati dalla rivista britannica «Nature» e che sono tali da rilanciare il dibattito sulle origini di questa malattia I ricercatori del laboratorio di biologia e immunologia molecolare dei retrovirus dell Istituto Pasteur sono riusciti a decifrare l identità genetica di questo virus che viene definito «di gran lunga il più vicino» allo «Hiv 1», cioè il principale virus dell Aids nell uomo, ma ne è abbastanza diverso da poter dire che esso non è lo «Hiv 1» Secondo i ricercatori non si può concludere «che è stata la trasmissione di questo virus dalla scimmia all uomo a scatenare l epidemia attuale di Aids né che si tratta di un precursore diretto dello «Hiv 1» Ma è comunque il primo del suo genere («lentivirus non umano») che presenti tante affinità genetiche con lo «Hiv 1» Il virus chiamato «Siv Cpz» – «simian immunodeficiency virus» e Cpz per scimpanzé, proveniente da uno scimpanzé selvaggio del Gabon

L'Onu cambia la classificazione dello «sviluppo dell'umanità»

L Onu ha deciso di modificare i criteri con cui classifica lo sviluppo dei diversi paesi del mondo Finora, infatti, il criterio praticamente unico era quello del reddito medio pro capite Ora invece saranno presi in considerazione anche la speranza di vita, l educazione l accesso degli uomini alle risorse Il risultato non cambia moltissimo rispetto alle gerarchie precedenti I cinque paesi meno sviluppati del mondo restano infatti il Niger, il Mali il Burkina Faso, la Sierra Leone, il Ciad I cinque paesi più ricchi sono il Giappone, la Svezia, la Svizzera il Canada e i Paesi Bassi

Fuga di cervelli dall'Urss verso Israele

Con l'apertura delle frontiere il flusso di ebrei che abbandona l Unione Sovietica per recarsi in Israele è aumentato moltissimo Ma è anche cambiato in termini qualitativi Secondo quanto scrive il quindicinale *Tempo Medico*, citando il giornale israeliano Yedot Ahronot sono almeno 2000 scienziati e 11 000 ingegneri Le autorità israeliane sono in apprensione, perché la comunità scientifica di Israele è già molto numerosa oltre 4 700 persone impiegate nei sette atenei del paese Negli ultimi anni, inoltre, un flusso crescente di scienziati si è indirizzato verso gli Stati Uniti a causa della crisi economica che ha colpito il paese

NANNI RICCOBONO

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, ieri l'articolo pubblicato sulla pagina Scienza e tecnologia intitolato «La psichiatria Usa ci ripensa?» è uscito con la firma Umberto De Luca In realtà l autore è il nostro collaboratore Giuseppe De Luca Ce ne scusiamo con lui e con i lettori

Il nuovo allarmato rapporto sull'effetto serra Redatto dal «Panel sul cambiamento del clima» dell'Onu invoca forti tagli nelle emissioni di anidride carbonica

Il clima della discordia

Ed eccolo il rapporto degli scienziati delle Nazioni Unite Senza dare molto peso alle tante incertezze sul rilevamento dei dati, sui modelli di previsione e sugli effetti di un eventuale inasprimento dell'effetto serra, il «Panel sui cambiamenti del clima» dell'Onu rilancia l'ipotesi dell'aumento della temperatura del pianeta e propone un drastico taglio nelle emissioni di anidride carbonica

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il rapporto finale di circa 200 scienziati esperti di climatologia che si sono riuniti in questi ultimi giorni a Windsor per esaminare il fenomeno del cambiamento globale del clima dice che bisogna effettuare una riduzione del 60% nell'emissione di gas che causano il cosiddetto effetto serra Solo una riduzione di questa portata nell emissione di anidride carbonica ossido di azoto e clorofluorocarburi (cfc), può stabilizzare la concentrazione di gas al livello di oggi Il principale gas il vapore dell'acqua, aumenterà come conseguenza del riscaldamento globale e contribuirà al riscladamenbto della temperatura E siccome i livelli di gas si raggiustano solo molto lentamente in risposta ai cambiamenti nella loro emissione continuando a produrne di questo passo significa contribuire alla crescita della loro concentrazione per secoli a venire

Gli scienziati che hanno redatto il rapporto costituiscono uno dei tre comitati dell Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite Il primo comitato è stato incaricato di raccogliere i dati scientificamente più aggiornati relativi al riscaldamento globale del clima, con l'incarico di stabilire in effetti se tale fenomeno esiste e in quale portata Il secondo deve decidere sugli effetti che tale fnomeno può avere per l agricoltura sbarramenti costieri e foreste Il terzo è incaricato di preoccuparsi dei provvedimenti politici da prendere Il comitato incontratosi a Windsor ha confermato che il pianeta diventerà più caldo nei prossimi 40 anni di quanto lo sia mai stato negli ultimi dieci mila anni e che i livelli dei mari e degli oceani aumenteranno di conseguenza L'Europa meridionale e l America del Nord e quella centrale potrebbero subire consegeunze particolarmente gravi con la probabilità di una diminuzione nella caduta della pioggia Gli scienziati dicono che ci sono molte incertezze e non scartano la possibilità che potrebbero emergere sorprese Ma sulle basi dei dati oggi nelle loro mani il documento sottoliena che bisogna agire «immediatamente» per poter stabilizzare al livello attuale la concentrazione di gas che causano l effetto serra Secondo alcuni osservatori l'opinione raccolta nel documento rappresenta un «indurimento» rispetto a ciò che i membri del comitato pensavano un anno fa quando hanno cominciato i lavori della raccolta dati

Il rapporto indica che la temperatura del globo aumenterà di due gradi per il 2030 con variazioni fra l 1,4 e il 2,8 gradi centigradi L aumento totale raggiungerà i 4 gradi per la fine del prossimo secolo (con una oscillazione compresa fra i 2,6 e i 5 8 gradi) L'aumento del livello dei mari sarà di 18 centimetri entro il 2030 con variazioni fra i 9 e i 29 centimetri Nel 2090 l'aumento sarà di 50 centimetri con variazioni fra i 28 e i 96 centimetri. I dati raccolti e soprattutto la raccomandazione di prendere misure immediate per ridurre l'emissione di gas del 60% non mancheranno di causare perplessità e preoccupazione ai molti paesi che allo stato attuale delle cose non sarebbero come far fronte a tali misure, con tutte le imprevedibili conseguenze che affiorerebbero sul piano dello sviluppo dell economia Ci sono profonde divergenze di opinione nei riguardi del secondo rapporto del comitato delle Nazioni Unite che tratta gli effetti su agricoltura, coste, foreste e le possibili conseguenze relative alle migrazioni umane a causa di siccità o inondazioni dicerte zone, sorpattutto da parte dei membri del terzo comitato che è dominato dai politici, alcuni dei quali preferiscono parlare di adattamento ai cambiamenti del clima invece di misure per ridurre drasticamente l emissione di gas

In Usa la Camera approva la legge sull'aria pulita

In eccezionale contemporanea con gli eventi britannici, la Camera degli Stati Uniti ha approvato una versione leggermente più moderata del «Clean Air Bill», la legge per l aria pulita rispetto a quella approvata due mesi fa dal Senato Il Clean-Air è una legge che da tredici anni viene rinnovata e adeguata alle nuove esigenze Quest'anno l attenzione dei media e dei politici è molto maggiore proprio perchè si è sviluppata la sensibilità ambientale in tutto il pianeta

A differenza del Senato la Camera ha approvato anche un piano per aiutare i lavoratori che si verrebbero a trovare disoccupati a causa della nuova legge Un piano che costerà al contribuente americano altri 250 milioni di dollari La Casa Bianca ha minacciato il veto su questo punto

Il Clean Air Bill approvato alla Camera impone per la prima volta il controllo delle piogge acide, riduce le emissioni industriali tossiche e quelle che possono provocare cancro o malformazioni, interviene negli standard che le automobili debbono avere per limitare la loro presenza inquinante Uno degli obiettivi principali della legge è quello di eliminare almeno 2 200 morti all'anno di cancro dovuto, si pensa, proprio alle emissioni tossiche delle industrie

La Camera ha inoltre lanciato un programma pilota in California che potrebbe spingere le case costruttrici di autoveicoli a realizzare un gran vetture che utilizzi combustibili non petroliferi e consumi invece gas naturale e metanolo Il programma potrebbe partire nel 1994 e imporre la costruzione di 750 000 automobili con il combustibile «verde» entro il 1997

Secondo il documento, inoltre, le grandi imprese di interesse nazionale debbono ridurre le emissioni di ossidi di zolfo di nove milioni di tonnellate all anno a partire dai livelli del 1980, durante la prossima decade e mantenere poi questa riduzione L Unione dei lavoratori delle miniere sostiene che queste norme porteranno ad una riduzione di circa 15 000 posti di lavoro nelle miniere

Un grande ruolo viene affidato dalla nuova legge all Epa l agenzia governativa per l'ambiente L Epa infatti dovrà definire alcuni limiti di inquinamento che permetteranno poi alla legge di scattare, oltre a dettagliare l applicazione di alcune norme Ma soprattutto dovrà condurre uno studio ulla valutazione del rischio e fornire raccomandazioni al Congresso sulla applicazione de la nuova legge

L'Onu rilancia La Thacher nicchia

LONDRA. primo ministro Thatcher ha ditto che il governo britannico prenderà una «importante iniziativa» per combattere l effetto serra dopo che un grupp di scienziati inglesi le ha sottoposto un rapporto in cui dice che l emissione di gas contribuisce al riscaldamento dell atmosfera con «serie conseguenze per generazior future» In un discorso pronunciato in occasione dell inugurazione di un centro di cerche per lo studio del riscalamento del clima a Bracknella 50 chilometri dalla capitale, il premier hadetto che se altri paesi decidono pure di agire in questo senso, la Gran Bretagna ridurrà del 30% il livello proiettato delle emissioni di anidrede carbonica per l anno 2005 Questo significa riportare per quella data le emissioni di gas al livello del 1990» Il rapporto sulle cui basi ha deciso di agire è stato compilato dal gruppo di lavoro formato da scienziati inglesi che fanno parte di quello più ampio fra governi che ieri ha concluso un importante conferenza sulo stesso argomento a Windso per conto delle Nazioni Unite Gli scienziati inglesi dicoio che la termperatura del gloo aumenterà di circa un grado centigrado per l'anno 205 e di 3 gradi per l anno 2100 Il livello del mare aumentrà di 6 centimetri ogni 10 anni quindi di 20 centimetri per l anno 2025 e 65 centimetri per la fine del prossimo secolo

l'discorso della Thatcher è stato definito deludente e inadeguato da tutti gli osservatori, tranne quelli del suo partito Andrew Dilworth portavoce del gruppo ambientalista Friends of the Earth (amici della terra) ha detto «Non arriva neppure alle misure considerate dagli altri paesi della Comunità europea ed il discorso non sembra scientificamente aggiornato Dobbiamo fare dei tagli alle emissioni di anidrede carbonica dioxide invece di aspettare 15 anni per produrre la stessa quantità di gas che produciamo oggi» Greenpeace ha definito il discorso una presa in giro «Nell anno 2005 produrremo la stessa quantità di gas che viene emessa attualmente e che crea un fravissimo rischio» Critiche molto dure sono giunte anche dal Green Party e dal partito laburista Neil Kinnock ha detto «È al governo da 11 anni ed ha concluso molto poco su questo problema Preferisco i fatti alle parole»

L'attività motoria può prevenire diverse malattie cardiache

Lo sport come medicina

Un convegno di specialisti di sport e medicina ribadisce stiamo andando verso l'aumento delle malattie da non movimento Le cosiddette malattie del benessere, che stanno colpendo anche alcuni strati privilegiati delle popolazioni del Terzo mondo, sarebbero evitabili semplicemente aumentando l'attività fisica. Che in questo modo viene a configurarsi come medicina preventiva.

PAOLO TISOT

Infortuni gravi e qualche volta purtroppo anche mortali, provocati dallo sport, raggiungono inevitabilmente le prime pagine dei giornali, sportivi e no, e comunque destano l attenzione e la sorpresa determinata da un evento che psicologicamente viene vissuto come una antitesi dello sport, che è, quasi automaticamente, sinonimo di vitalità.

Ben minore rilievo viene dato invece alle difficoltà cardiocircolatore de «signor Rossi», nostro vicino di casa sedentario, francamente in sovrappeso se non obeso non proprio in buoni rapporti con il colesterolo indubbiamente stressato Eppure, senza suscitare allarmismi ma con le statistiche alla mano l incidenza della morbilità e della mortalità per malattie cardiocircolatorie non ha certamente paragone con quelle legate alle diverse pratiche sportive Se esiste quindi, e come tale va prevenuto e tutelato sempre più e sempre meglio un rischio da sport, ben più grave risulta invece il rischio da non sport da carenze di movimento un rischio che anche attraverso un attività motoria adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere prevenuto

È quanto ha sostenuto il professor Calligans, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione» Vi si sono radunati oltre trecento specialisti – la «regia» era del professor Leonardo Vecchiet – la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all associazione omonima. È stato lo stesso Vecchiet docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenere come dal circolo vizioso che si innesta dal sedentarismo e dallo stress e che conduce all obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo innescandone uno virtuoso che all igiene generale e dell alimentazione associ «la somministrazione di un adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci deve rispettare le regole dell efficacia, secondo la quale un farmaco sottodosato è inefficace, se sovradosato è tossico Così l attività motoria, se sottodosata non provoca gli adattamenti positivi, non è allenante se sovradosata può risultare dannosa» D altra parte è ormai dimostrata l azione preventiva di una corretta attività motoria, particolarmente di quella a prevalente impegno aerobico, di resistenza sulle coronaropatie ischemiche sull ipertensione sulle alterazioni del metabolismo Ed è stato detto a Treviso che la maggioranza degli studi sulla prevenzione primaria concorda nell indicare una minore mortalità e morbilità cardiovascolare nei soggetti più attivi, con un rischio pressoché dimezzato rispetto ai sedentari Si sono poi rilevati nell atleta, livelli ematici meno elevati di colesterolo totale, di trigliceridi e di glucosio

Pare quindi dimostrato che lo sport aggiunge realmente anni alla vita, ma è indubbio, come sanno anche gli anziani che sempre più numerosi si avvicinano all attività, che comunque aggiunge vita agli anni favorendo l'autosufficienza, il benessere psicofisico la vitalità Il problema che si pone, quindi è quello di definire quale attività sia maggiormente indicata in che quantità di che tipo con quale intensità e con quali tempi di recupero La ricetta non può che essere in linea con i tempi e con le modificazioni più complessive del fenomeno sportivo vale ad esempio la definizione di uno «sport del cittadino» e l affermazione dell apparente paradosso secondo cui lo sport per tutti è sempre più lo sport dell individuo con i suoi differenti e originali bisogni motivazioni capacità di prestazione Si tratta a ben vedere – questo dell individuo inteso come entità originale e non omologabile – del presupposto principe delle stesse scienze biomediche E chissà che un giorno non leggeremo nei giornali «È morto d'infarto il signor Rossi si ostinava pervicacemente a non praticare alcuno sport»

A Roma un convegno internazionale sulla memoria e le sue basi neurologiche

Il ricordo cambia il nostro cervello

Le basi molecolari della percezione e della memoria Questo il tema di un convegno tenuto a Roma in occasione del Terzo meeting del Consiglio scientifico del programma «Frontiere umane» In conclusione dei lavori il ministro Antonio Ruberti ha conferito al neurologo inglese Sydney Brenner una medaglia intitolata al «padre» della biologia molecolare italiana, Adriano Buzzati Traverso

PIETRO GRECO

ROMA Qualcosa in noi si modifica quando guardiamo un bel quadro o riportiamo alla mente un dolce episodio del passato No, non è un immagine poetica. O almeno non è unicamente un immagine poetica A cambiare è il nostro cervello Non solo per le intense emozioni che stiamo provando Ma, anche per una serie di processi biochimici Di questi aspetti forse più prosaici ma non meno interessanti del funzionamento del cervello si è parlato ieri presso l Accademia dei Lincei nel corso del convegno «Basi neurali del l apprendimento e della memoria» organizzato in occasione del Terzo meeting che si tiene oggi del Consiglio scientifico dello «Human frontier science program» Lo studio delle funzioni cerebrali, della percezione e dei processi cognitivi, della memoria e dell apprendimento del linguaggio e del pensiero è una delle due grandi aree di ricerca del programma internazionale Frontiere umane L altra area di studio è interessata alle funzioni biologiche degli organismi «Human frontier» è un programma voluto, e in larga parte finanziato dal Giappone per sviluppare la ricerca di base in biologia molecolare a cui partecipano i principali paesi occidentali Italia compresa Pochi negli ambienti scientifici lo ammetterebbero Ma il progetto è la risposta nell ambito di una sorta di divisione internazionale della ricerca al «Progetto Genoma» per il sequenziamento del Dna voluto da Stati Uniti ed Europa Per quanto la ricerca di base sia ormai diventata un enorme network planetario nessun paese vuol restare escluso dalla ricerca d avanguardia in biologia molecolare oggi è una grande frontiera del sapere domani potrebbe rivelarsi anche un grande business

Ma ritorniamo al convegno Pare che ogni atto di percezione e di memoria modifichi la struttura del cervello negli animali E i meccanismi potrebbero essere analoghi La percezione visiva, ha assicurato il giovane americano Mark Bear, determina una vasta e continua riorganizzazione cerebrale nella prima parte della vita degli animali Il periodo critico per un gatto dura pochi giorni Ma per i cuccioli degli uomini dura per tutti i primi otto anni di vita Nessuno conosce quale sia il meccanimo che controlla la durata del periodo critico Abbastanza, invece si comincia a conoscere sui fattori che determinano i cambiamenti nella struttura cerebrale Un ruolo di primo piano lo hanno il glutammato un amminoacido definito eccitatore e i recettori di membrana che controllano il flusso del calcio tra l'esterno e l interno dei neuroni le cellule cerebrali Lo stesso tipo di meccanismo molecolare, ha concluso Bear, che determina le modifiche strutturali nel cervello di un adulto nel corso dei processi di acquisizione delle informazioni (apprendimento) e di riproduzione degli stati di coscienza passati (memoria) La parola quindi ad Eric Kandel biologo di New York che come ha riconosciuto il presidente del convegno Rita Levi Montalcini, della memoria conosce i meccanismi fondamentali L americano ha presentato i risultati delle ricerche sulla memoria dell «Aplysia» una lumaca di mare «Un animale davvero intelligente» ha detto Kandel Quando l Aplysia acquisisce informazioni (apprende) dall ambiente attiva come qualsiasi altro animale due tipi diversi di memoria quella a breve, che dura pochi minuti o poche ore e quella a lungo tempo un archivio da cui può poi attingere per mesi o anni I due tipi di memoria utilizzano meccanismi per ampi versi analoghi Tuttavia ci sono delle differenze La memoria a breve termine «sensibilizza» le sinapsi dei neuroni nella zona del ippocampo utilizzando come neuromediatore proprio la molecola di glutammato Ma non richiede nessuna sintesi di nuove proteine La memoria a lungo termine invece determina cambiamenti strutturali più profondi Richiede infatti la sintesi di molte nuove proteine Una parte che serve per attivare il processo di trascrizione e quindi la sintsi delle altre proteine Una seconda parte per attivare il vigoroso processo di crescita di nuovi assoni e sinapsi Ogni processo di «archiviazione dati» determina quindi nuovi collegamenti tra le cellule cerebrali Kandel ha isolato nelle cellule dell'Aplysia una «molecola collante» che ha appunto il compito di legare i nuovi collegamenti Il ricercatore americano ritiene che questa molecola possa svolgere lo stesso ruolo anche nei vertebrati Ma non tutti i neurobiologi sono d accordo Un terzo gruppo di proteine viene infine impiegato per consolidare il processo di memoria Le basi molecolari della memoria risultano quindi più chiare

Resta da scoprire perché dei tanti dati archiviati nella memoria solo pochi rimergono nel corso della vita di un uomo (e degli altri animali?) Chissà se studiando qualche altra piccola lumaca di mare non riusciremo a scoprire perché la maggior parte delle pratiche di vita archiviate resta, mutilizzata, nelle profondità dell inconscio

Uno sciopero
a oltranza ha fatto saltare la programmazione del Carlo Felice appena ricostruito
«Dirigenti inaffidabili», accusa il sindacato

Spielberg
«Il cinema Usa è in mano ai computer: dobbiamo salvarci dai manipolatori»
E intanto chiama i registi a una lotta comune

Vedi retro

La Biennale del revival

Dai Padiglioni fino ad «Aperto '90», l'Esposizione veneziana punta tutto sulla varietà di stili e materiali Ma sempre per «ritornare» al passato

NELLO FORTI GRAZZINI

VENEZIA. Pareva comporre un'allegoria dell'Esposizione Internazionale d'Arte Biennale quell'acqua alta che giovedì sera penetrava dal mare e dai tombini in piazza San Marco illuminata dai lampioni, conquistando il selciato centimetro dopo centimetro e andando all'arrembaggio dei tavolini dei bar, delle orchestrine, della basilica. Allegoria di cosa? Ma del fatto che a Venezia, dove vige il clima di carnevale permanente che è sì un luogo comune contrabbandato al turista ma è anche la realtà palpabile di questa città-teatro, i problemi sono riassorbiti, dimenticati, divengono oggetto di gioco o di emozione. E come nelle pozze dell'acqua alta i battaglioni dei turisti ridenti e schiamazzanti traghettano coi piedi affondati e fotografano vociando l'effetto insolito del riflesso di mille lumi sulla pavimentazione, così anche la Biennale, malgrado le mille difficoltà, le polemiche, le carenze economiche, i tagli di programma, apre, apre sempre e comunque, e alla fine ammalia e incanta.

Dunque domani si inaugurerà ufficialmente la 44ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale, ma di fatto l'apertura è in corso da mercoledì, poiché la lunga «vernice» per la stampa si è trasformata immancabilmente in una apertura ufficiosa, affollata di artisti, critici e giornalisti, nonché di numerosissimi visitatori.

Regista generale della manifestazione (ovvero direttore del settore Arti visive) è, come nella scorsa edizione, Giovanni Carandente, che s'è ispirato alla stessa filosofia rodata due anni fa: non fare delle mostre la trincea d'una particolare tendenza, ma rispecchiarvi la complessità delle ricerche in atto negli studi degli artisti; e se una linea stilistica deve infine apparire dominante, nasca dalle cose, non dal diktat degli organizzatori delle esposizioni. In effetti la varietà delle opere presentate nelle varie sedi è molto forte, in apparenza.

Il visitatore della Biennale non tarderà ad accorgersi però che molte delle cose presentate, per non dire la maggior parte di esse, sembrano aneggiare opere già viste e in tempi piuttosto ravvicinati. Di fatto il filo che percorre le mostre è il ripescaggio di quanto si faceva tra i 15 e i 30 anni fa, soprattutto nel periodo tra i tardi anni Sessanta e i primi anni Settanta. Dunque la «libertà» dell'artista di oggi si riduce in realtà alla facoltà di scegliere, all'interno di un comune denominatore fondato sul *revival* i fenomeni non lontani, una dislocazione strategica. Mentre però tra il '60 e l'inizio del '70 non solo il clima artistico era ancora di tipo modernista e dominato da una voglia baldanzosa di cercare e scoprire nuovi linguaggi, e insieme caratterizzato dall'impulso di comunicare messaggi forti e magari dirompenti, oggi al contrario il messaggio appare debole, o volto all'intimismo o mirato a una pura comunicazione formale. E si ha l'impressione che tante delle opere esposte, specialmente da parte degli artisti più giovani, funzionino come dei fugaci spot.

Di fronte a una Biennale che presta grande importanza alla attività individuale affidando a ciascuno delle centinaia di artisti invitati un proprio spazio da riempire, il resoconto giornalistico è arduo e diviene inevitabilmente lo specchio di una scelta molto parziale. Al centro dei Giardini di Castello il cuore dell'esposizione è costituito dalla contiguità fisica del Padiglione Italia (commissari. Cherubini, Gualdoni, Vergine) e di un variegato sondaggio sullo stato dell'arte berlinese affidato alla mostra «Ambiente Berlin». È un accostamento significativo, che celebra il matrimonio ma anche il contrasto tra i due poli dominanti dell'attuale scena artistica europea, cui funge da cerniera la saletta in cui Emilio Vedova ha disposto il suo lancinante, urlato «Diario» berlinese del 1964.

Al di là della diversificazione linguistica interna, la scena italiana appare fondata sulla misura, sul vuoto, sulla leggerezza, sulla spensieratezza. Si può supporre che il padiglione, nel suo complesso, sarebbe molto piaciuto a Italo Calvino. Un ritmo di minuetto veneziano scompagina e muove la ritmica sottile dei dipinti di Boetti, come perdono peso, fissate alle tele, le pesanti lastre di pietra esposte da Anselmo; i pur grevi bronzi di Maraniello si risolvono nelle sottili figurette fugaci dei centauri e dei diavoletti fissati in aerei salti, e un tratteggio sottile, fittissimo, rende filanti le ondulate fasce trasparenti di Dadamaino. Pisani e Trotta introducono l'acqua come elemento di spicco dei loro allestimenti. Tra i pittori, all'informale lirico di Guerzoni fa da contrappunto la metrica pacata di Davide Benati o il neosecentismo classicheggiante di Mariani. Insomma, lo spazio italiano è contrassegnato da una tonalità trasognata, appena increspata da sottili ironie (Tatafiore, De Dominicis).

«Ambiente Berlin», tutt'al contrario, mostra il fiero nichilismo, il barbarico disagio degli artisti tedeschi contemporanei. Il Muro è crollato? Non si direbbe, se non osservando i fuochi d'artificio sulle tele di Hödicke che parlano di una festa grande. Per il resto prevale ancora la protesta esistenziale affidata al gesto espressionista, come nello splendido fregio in bianco e nero di Vostell, o nelle accese cromie strusciate sulle tele da Stöhrer. Ma il clima cambia sostanzialmente se ci volgiamo alle opere presentate dai pittori berlinesi della parte (ex) orientale della città.

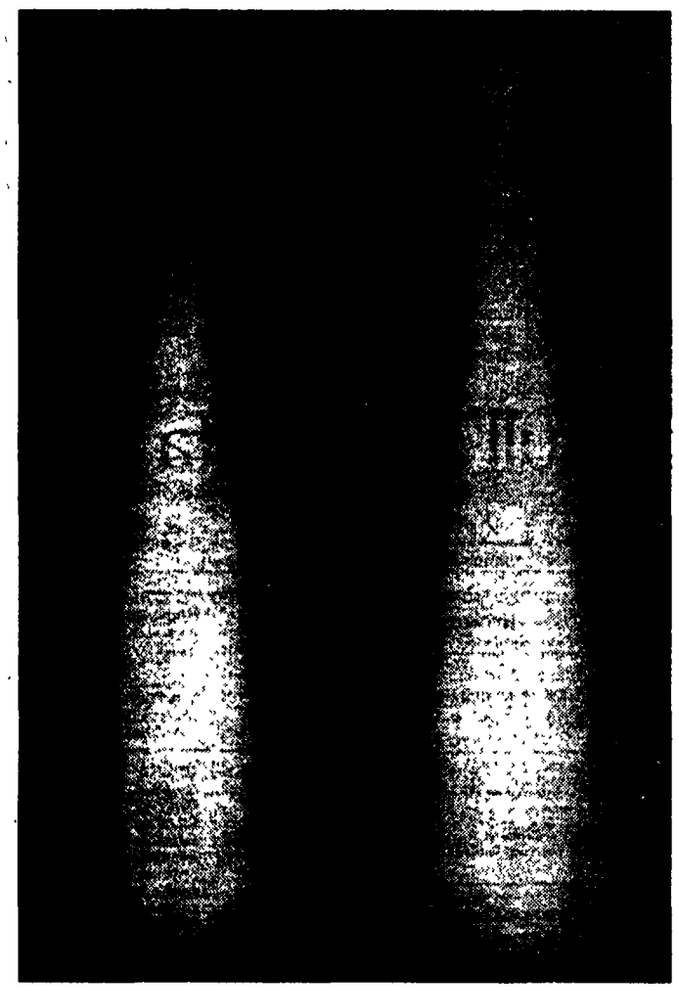
Perdura dunque bene evidente, come sempre, malgrado il meccanismo sempre più internazionale della scena artistica, la diversificazione nazionale degli artisti ciascuno legato alla propria origine sociale e culturale. Nel padiglione Usa Jenny Holzer determina, tramite un movimento di scritte elettroniche, delle ubriacanti sensazioni nello spettatore, il cui effetto ipnotico non è inficiato dalla vieta banalità dei messaggi che scorrono. In quello spagnolo si celebrano, all'insegna di un *kitsch* coniugato col gigantismo, le lotte della Statua della Libertà e del monumento barcellonese a Colombo: immani tratteggi, bouquet di fiori colossali, ricami a profusione. Nel padiglione sovietico, superato il tradizionale realismo che contraddistingueva in passato questo spazio, alcuni giovani artisti dialogano idealmente con l'americano Rauschemberg, sortendone però opere concettuali di gusto e pensiero alquanto retrò. Uno scultore di notevole livello, Anish Kapoor, è il protagonista del padiglione inglese che si caratterizza per il gioco di rimando tra i vuoti e i pieni, o meglio per la realizzazione di sculture in cui un vuoto vibrante non misurabile prende il sopravvento e si fa protagonista delle opere. Il padiglione della Francia, dove sono esposti i progetti di ristrutturazione dello stesso edificio, rimanda piuttosto alla mostra antologica aperta alla Fondazione Guggenheim, dove sono riassunte le maggiori presenze dell'arte francese nelle Biennali del dopoguerra.

E ancora segnaliamo Bernd e Chilla Becher della Rdt, che combinano bilanciati polittici con fotografie di impianti industriali, il cecoslovacco Jiri Kolàr i cui collage arieggiano il futurismo e il realismo magico, il forte pittore espressionista della Rdt Hubertus Giebe, o il pittore informale brasiliano Daniel Senise. Una nota a parte merita lo spazio della Polonia, dove Jozef Szajna rievoca gli orrori dei campi di sterminio con un apocalittico e desolante spettacolo di morte e di violenza quale alla Biennale probabilmente non s'era mai visto.

Tra gli artisti giovani di «Aperto 90» alle Corderie (curatori: Barilli, Blistène, Jacob, Morgan, Shearer) certe tendenze di maniera o di ritorno, di cui s'è detto, sono più evidenti ma poiché su questa mostra il giornale tornerà con una specifica recensione, mi limito a segnalare talune individualità di spicco, a partire (come evitarlo?) dall'americano Jeff Koon di cui tutti parlano per il suo sodalizio con l'on. Staller. La sua è una forma artistica basata sul meccanismo della pubblicità, pertanto molto «americana», al pari dell'intervento del gruppo Gran Fury che se la prende col Papa, entro grandi cartelli, ed auspica la fine dell'interdetto Vaticano ai profilattici. Nulla di artistico, ma il contenuto è buono, manca solo il banchetto delle firme. Un'intelligente meditazione sul rapporto tra l'arte e il pubblico è proposta dalle fotografie museali di Thomas Struth; eterodosse, felici composizioni liriche sono quelle di Salvatore Falci, che presenta un trittico costituito da un praticello verdissimo controfondato da una lastra nera (la *land-art* rientra dunque in galleria), e di Gina Lee Felber che «disegna» fondali di cellophane appendendovi davanti leggerissimi fili e legnetti. E ancora, citerò Ernesto Jannini, che sfrutta i relitti dell'elettronica non per meditare sulla condizione umana insidiata dalla tecnica, quanto per costruire isolate composizioni geometriche a due e a tre dimensioni: un ritorno a Mondrian, con le dovute correzioni.

Oltre alle sedi di cui s'è detto, la Biennale d'Arte, come di consueto, invade Venezia, proponendo altri appuntamenti di grande interesse. *Ubi fluxus ibi motus* è il titolo che Bonito Oliva ha dato alla mostra commemorativa del Movimento Fluxus da lui curata presso gli antichi Granai alle Vitelle.

Vi è poi l'Omaggio a Eduardo Chillida a Ca' Pesaro, con sculture e disegni del celebre scultore spagnolo, la cui variegata e mossa vena delle opere più antiche, degli anni Cinquanta e Sessanta, si va sempre più rapprendendo in chiuse forme di inaudita pesantezza e squadratura. E ancora, si possono visitare giovani pittori francesi alle Prigioni Vecchie, e i pittori del Belgio vallone a Palazzo Sagredo. Altri progetti previsti per la Biennale sono rimasti sulla carta per mancanza di fondi, in particolare la retrospettiva del lituano Ciurlionis e la mostra del Liberty italiano. Vedremo se, in vista della prossima edizione, lo Stato italiano vorrà gentilmente finanziare le esposizioni con la generosità dovuta a una manifestazione di cui si parla in tutto il mondo e se le scelte dei curatori verranno fatte con maggiore tempismo. Dato l'andazzo generale, però, c'è poco da sperare.



A sinistra: «Senza titolo» di Marco Tirelli cm. 250x150; a destra: Plurimo per «L'assurdo diario di Berlino» di Emilio Vedova

Incontro con l'artista che espone a Venezia

Nell'«Ambiente Berlin» conversando con Vedova

Innovatore di cose d'arte il pittore Emilio Vedova, si ricollega volentieri al 1964, anno che lo vide installare a Berlino ovest il *Diario assurdo di Berlino*. L'opera risultò di particolare peso nella storia dell'arte, vera e propria protesta dell'arte contro l'incongruenza della divisione della città: il macabro levarsi del muro. Incontriamo Vedova alla Biennale, dove espone parte dei *Plurimi* che ideò durante il suo soggiorno berlinese.

ENRICO GALLIAN

VENEZIA. Nell'*Ambiente Berlin* della Biennale, il pittore Emilio Vedova espone parte dei Plurimi che ideò e realizzò durante il suo soggiorno berlinese in qualità di ospite del programma artistico del Daad (Servizio tedesco scambi accademici). Plurimi esposti a Documenta Kassel 2 con il titolo tedesco di Absurdes Berliner Tagebuch. Ora a distanza di anni da quel tragico 1964 si trovano sparsi per il mondo. Questi che sono ancora in possesso del pittore mantengono ancora viva la polemica politica e il furore. Furore definito scarabocchio dallo stesso Emilio Vedova. Scarabocchio che si impenna che urla che preveggentemente addittava angosce e devastazioni sociali. Emilio Vedova parla volentieri, come sempre d'altronde, della sua pittura degli scopi del suo fare. Si definisce potenziale «captatore» di eventi artistici. Si definisce «pittore sempre in tensione e sempre con le antenne rizzate». Mentre parla autografa con il pennarello nera la carta bianca che gli viene posta sotto al naso da amici e ammiratori. Sempre da pittore. Sempre con in testa quello che dovrà fare: sempre ossuto e lunghissimo vestito da grande artista. Il vestito della sua arte, della sua parola, del suo segno, del suo colore virtuosisticamente «terribile» e «tragico». Parla volentieri del 1961 quando scoperse i Plurimi, e li espose a Roma con presentazione di Giulio Carlo Argan, opere che suscitarono polemiche a non finire. Polemiche d'arte e no. Lucidamente cammina attorno alle sue opere per stabilire la giusta luce artificiale che non c'è. Parla con l'architetto, parla con conoscenti, parla con noi. Ci parla di lui, delle vibrazioni del colore, della lotta che ingaggiò con chi lo criticava. «A Berlino in quegli anni ho visto il grigio da una parte, al di là del muro e dall'altra splendori di vetrine e tanta illuminazione. Ho visto cose che poi ho trasmesso al legno, alla corda che incatena le sagome, il turbinio dell'ideologia che stava massacrando tutto e tutti». Pittore di rara fantasia e intuizione poetica ha sempre lavorato ininterrottamente pensando al futuro e mostrando al presente i risultati di una ricerca sempre nuova e in progressione. «Sono successe altre cose» e lo dice con grande umiltà. «Cose anche peggiori, ma bisognava in quegli anni essere presenti e criticare con ogni mezzo a disposizione quello che stava accadendo». Ora preferisce parlare della sua pittura di quegli anni. Anni feroci e apocalittici. «Come pittore debbo riconoscermi, a differenza di altri, un quid, quel quid speciale, anzi specialissimo, intuitivo e profetico. La posizione del pittore è una posizione scomoda per tanti. La vera pittura non sempre è capita»

I Plurimi di Emilio Vedova sono stati installati all'inizio dell'*Ambiente Berlin* e si avverte subito grigio, solitudine, disperazione. Non c'è religione, non c'è ostentazione: c'è quel lontano senso di tragedia e di invettiva che fa male al cuore dei benpensanti. Fa male anche ai sordi e ai ciechi per forza. Adesso come allora. Ora alle opere in più ci si attanaglia Novembre 1989. Le dita delle mani di Vedova si allungano, le braccia vorticano parole di grande poesia. E continua a disegnare sui fogli bianchi. E continua a camminare attorno alle sue opere. Plurimi veggenti. Plurimi carichi di segni: basta decifrarli con l'occhio del bambino. Bambino lungo e tentacolare come lui, Emilio Vedova. Troviamo anche il tempo di guardare altra pittura: vecchia di poco e giovane. Altri artisti coinvolti in quest'Ambiente Berlin. Altri hanno voluto dire la loro. Altri hanno dipinto di quest'evento. L'evento che cambia la storia. L'evento da storicizzare. L'evento forse ancora da storicizzare. Le opere dicono chiaro Il padiglione dimostra chiaramente la voglia di fare degli artisti chiamati a testimoniare la loro posizione artistica riguardo a Berlino: città dilaniata e divisa ora forse non più. O comunque porto di discussione. Discussione non oziosa ma determinante. La pittura di Emilio Vedova è da sempre un fare decisamente antiborghese e anticapitalistico. Non è pittura politica. Ma è fare politico anche con la pittura. Emilio Vedova non possiede tante anime è pittore e basta. Pittore che conosce i materiali e che conosce le parole. Pittore di segni e di parole. Le parole che albergano fra le cose dei muri, dei selciati, degli uragani di colore. È sempre preso da furore, furore poetico. Instancabilmente ricerca fiati, impronte, passaggi coevi della storia, storia sempre tremebonda e fuggiasca. Ecco fissa sui materiali lignei, telacei l'istante della storia. L'istante che non vuol dire eventualismo o momentaneo, ma quello che rimane quasi indissolubilmente nella mente di tutti. Di quelli che vogliono ricordare. Il ricordo perenne dei suoni, del tonfo del mattone sul mattone. Del muro, della divisione del taglio profondo e alto. Dice: «Si prenda come si vuole l'artista ha sempre qualcosa di profetico addosso. Come una antenna. Anzi antenne. Capta tensioni. Ridà tensioni. È più forte di me voglio essere sempre presente e testimoniare. Non sono un mago, sono un pittore». Le parole rimbalzano sui muri e si depositano sui Plurimi. Vogliono rimanere. E rimangono nelle orecchie, addosso. Il pennarello continua ad andare avanti sulla carta e i segni si fanno sempre più decisi. Gli chiedono anche un ricordo di Luigi Nono, Gigi per lui. Come la punta intrisa di nero accenna a scrivere il ricordo, Emilio Vedova si rattrista per poi riprendere forsennatamente a disegnare. Poi, stanco di conversare, dice: «Sono un artista generoso ma ora basta. Che la generosità non venga scambiata per cretineria. Hai visto mai...».

Sostituita la Porta del Paradiso del Ghiberti

È stata completamente montata la copia della Porta del Paradiso del Ghiberti il cui originale è stato tolto dal battistero di Firenze, dopo cinque secoli e mezzo, il 7 aprile scorso per essere restaurato. I tecnici dell'opera del Duomo (l'ente preposto alla sua tutela e conservazione) hanno infatti provveduto ad assemblare le diverse parti che compongono la fedelissima copia che sarà presentata in pubblico domenica 3 giugno, festa di pentecoste. Alle ore 12 l'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovanelli uscirà dalla cattedrale e benedirà il grande portale. Dopo un mese e mezzo si è dunque concluso uno dei rari esempi della storia dell'arte di sostituzione di un monumento a scopo conservativo; una decisione presa dopo una attenta analisi delle gravissime condizioni dell'originale danneggiato dall'inquinamento atmosferico e dagli stessi materiali che lo compongono. La porta autentica, infatti, dopo essere restaurata sarà esposta permanentemente nelle sale del museo dell'Opera. L'intera operazione è costata 800 milioni offerti da uno sponsor giapponese, un importatore di 60 anni, Coichiro Motoyama, che si è fatto costruire un'altra copia per sé, ma leggermente più piccola.

Oggi il premio Solinas alla Maddalena

Il premio «Solinas» 1990 per la sceneggiatura sarà consegnato alla Maddalena oggi. Il riconoscimento e le menzioni speciali saranno scelti tra sei opere finaliste, svelate ieri a Roma, alla presenza della giuria. Ecco l'elenco delle sceneggiature finaliste: La discesa di Aclà a Fioristella di Aurelio Grimaldi, Buon Natale e Buon Anno di Carmine Amoroso, Commedia di Claudia Florio, Rh negativo di Daniela Ceselli e Melania Gaia Mazzucco, *Viva i bambini* di Gerardo Fragione, *Anita* di Grazia Giardello e Roberto Jannone. Il premio Solinas darà 25 milioni alla sceneggiatura vincente ma potrà essere pure assegnato ex aequo a due opere. Pur soltanto col voto unanime dei giurati. Possono essere assegnate pure due menzioni speciali, ciascuna di cinque milioni.

È scomparso il giornalista Egisto Corradi

È morto a Milano il giornalista e scrittore Egisto Corradi, ex inviato speciale del *Corriere della Sera*. Nato a Parma il 22 maggio del 1914, aveva cominciato l'attività giornalistica nella *Gazzetta di Parma*, attività interrotta durante la guerra. Corradi fu infatti un valoroso ufficiale degli alpini in Grecia e in Russia nella divisione Julia, meritando una medaglia d'argento. Entrato dopo la guerra al *Corriere della Sera* si affermò per la qualità delle sue corrispondenze: memorabili quelle dal Vietnam e sulla rivolta di Budapest. Tra i suoi libri è da ricordare «La ritirata in Russia». Ha partecipato nel 1974 alla fondazione del *Giornale*.

L'Anac sollecita provvedimenti sul cinema

Una delegazione dell'Associazione nazionale autori cinematografici si è incontrata, presso la sede del gruppo parlamentare democristiano, con Silvia Costa, relatrice dei provvedimenti legislativi in favore del cinema, con il sottosegretario al ministero Turismo e Spettacolo e con il capogruppo democristiano alla commissione Cultura della Camera. La delegazione dell'Anac ha ribadito l'urgenza di una rapida approvazione del provvedimento in favore del cinema che è indispensabile per ridare vigore al cinema e per svincolarlo dall'attuale dipendenza delle concentrazioni. Inoltre la delegazione ha consegnato ai parlamentari democristiani una serie di emendamenti. Questo incontro si colloca nel quadro di una politica culturale per la cui attuazione l'assemblea generale degli Autori ha dato mandato al nuovo Consiglio esecutivo.

È morto l'italianista Fernando Figurelli

È morto, ieri notte a Roma, Fernando Figurelli, noto studioso della scuola filologica erudita. Dal'71 insegnava letteratura italiana alla facoltà di Magistero dell'università «La Sapienza» di Roma. Negli anni sessanta era stato direttore dell'Istituto di filologia moderna dell'università di Bari. Si era occupato del duecento e del trecento italiani, in particolare ricordiamo i suoi studi su Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. Studiò anche la poetica romantica in Italia. Fra i suoi scritti ricordiamo «Il Dolce Stilnovo» degli anni trenta, «Giacomo Leopardi, poeta dell'idillio» del 1941 e «La prima teorizzazione della poetica romantica in Italia» del 1973. Era padre di Michele Figurelli, segretario della federazione del Pci di Palermo, a lui le condoglianze della redazione de *L'Unità*.

MONICA RICCI-SARGENTINI

RAITRE ore 20

Voltapagina è arrivata al punto

I Cobas arrivano in tv con il loro leader Ezio Gallori, che spiega rivendicazioni e metodi di lotta sindacali. Inizia così l'ultima pagina del capitolo invernale del settimanale di attualità del Tg3 *Voltapagina* in onda stasera alle 20. Il settimanale prosegue poi il suo viaggio sulle orme della criminalità organizzata, che ormai si è infiltrata anche in Puglia, fino a poco tempo fa ancora immune da questi fenomeni. Per il capitolo dall'estero, *Voltapagina* è andata in Armenia, ad un anno e mezzo dal terremoto che distrusse le città di Leninakan e di Spitak, provocando circa 100.000 morti. Dal Villaggio Italia, uno degli esempi di ricostruzione più avanzati, ci arrivano immagini ed interviste ai sopravvissuti. In chiusura l'emergenza Adriatico: continuano i segnali di allarme sempre più frequenti, man mano che si avvicina la stagione balneare. L'ultima denuncia è del consorzio dei pescatori di Goro, preoccupati per gli allevamenti di molluschi.

Nuccio Fava prepara le valigie e spara a zero sulla lottizzazione in Rai

«Il mio tg davvero speciale»

Bilancio turbolento per Tg1 Sette. L'occasione era la presentazione di un servizio che ha riunito parte della famiglia Bertolucci: regista Giuseppe, protagonista il padre, il poeta Attilio. Ma per Nuccio Fava, direttore del Tg1 che viene dato per «silurato», è stata un'occasione d'oro. Per seppellire di accuse il direttore generale Gianni Pasquarelli e la lottizzazione Rai.

ROBERTA CHITI

ROMA. Una raffica di accuse ha investito in una sola volta il neodirettore generale della Rai, il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, la lottizzazione all'azienda televisiva di Stato. Non è poco, considerando che le accuse sono uscite dalla bocca di Nuccio Fava, impeccabile demitiano, direttore del Tg1 che dalla caduta di Agnes viene quotidianamente dato per silurato. «Si dice che stanno facendomi fuori – ha detto ieri Fava –. Ma se lascio il Tg1 non è certo per demerito professionale, ma per motivi legati alla logica dei partiti». Una «sparata della staffa», in qualche modo, con la mano già sulla porta d'uscita (e un nuovo incarico pronto ad aspettarlo).

L'occasione per le accuse del direttore era un'altra: bilancio conclusivo di Tg1 Sette e presentazione del servizio realizzato da Giuseppe Bertolucci come puntata semifinale (andrà in onda martedì): un flashlampo in cui macchina da presa insegue il padre del regista, il poeta Attilio Bertolucci, in una «passeggiata» nelle vie di Parma – la sua città – alla scoperta degli affreschi del Correggio da poco restaurati nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Doppia conferenza stampa, insomma. Anche se, in qualche modo, le due «piste» si sono intrecciate.

Attilio Bertolucci: «Tg1 Sette» gli dedica un servizio speciale

Ripartiamo dalla prima, quella battuta da Nuccio Fava. Proprio nei giorni in cui si cominciano a ridiscutere nomine e ristrutturazioni Rai, il direttore del Tg1 ha attaccato il metodo in auge nell'azienda tv. «Bisognerebbe preoccuparsi soprattutto di proporre nomine legate al criterio della professionalità e della qualità, ma soprattutto dei programmi che le persone nominate andranno a realizzare. Per quanto riguarda i telegiornali – ha proseguito Fava – dovremmo muoverci all'interno di nomi che sanno cosa vanno a fare. Naturalmente tenendo conto delle indicazioni generali dell'azienda. La questione insomma è: vogliamo continuare a essere martoriati dai quiz, dall'informazione spettacolo, dai mostri da sbattere in prima pagina?». Un'accusa a parte l'ha riservata poi alla recente proposta, avanzata dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza Andrea Borri, di istituire un direttore unico per l'informazione: «La proposta mi diverte e basta – ha detto Fava –. Borri vuole indicare una via al superamento della lottizzazione, ma così non la risolve. E poi, se è necessario un superdirettore, il direttore generale Pasquarelli che ci sta a fare?».

Il bilancio di Tg1 Sette per Nuccio Fava è stato un'altra chiave di spiegazione della «manovra» che lo vuole lontano dall'informazione Rai. «Abbiamo realizzato indici massimi di ascolto, uno 'share' medio del 22%, una serie di inchieste che hanno sollevato l'attenzione pubblica. Ho ottenuto il massimo con il minimo di spesa: in altre parole, il mio programma ha reso la più alta produttività». Non sono ancora lontane, del resto, le accuse lanciate dal *Popolo* contro le inchieste di Tg1 (l'ultima per un ritratto giudicato «di sinistra» di Piergiorgio Frassati, la prima – anno scorso – per la rivelazione delle perizie che rilanciò il caso Ustica).

Qualità dei programmi, strategie Rai. Su questo capitolo si è intrecciata, per finire, la «sparata» politica del direttore e la presentazione del servizio realizzato da Giuseppe Bertolucci, «uno di quei rari casi – ha detto lo stesso regista – in cui la Rai recupera una vecchia tradizione, abbandonata negli anni Settanta, di produrre programmi di attualità affidandoli agli autori'. Sono lontani i tempi di Olmi, dei Taviani, di Pasolini impegnati alla Rai».

RAIDUE ore 22.30

Quel giorno di terrore in Argentina

Argentina, 24 marzo 1976. I militari danno inizio ad una dittatura fra le più sanguinose della storia. E' da allora che il fenomeno dei «desaparecidos», assume le dimensioni di un ineluttabile fenomeno di massa. *Speciale Mixer. Quel giorno...* (Raidue ore 22.30) tenta di spiegare come un paese civile e di grande cultura come l'Argentina abbia potuto essere travolto da una tale spirale di violenza e di repressione. L'inchiesta di Arrigo Levi si avvale di filmati inediti e di moltissime testimonianze, fra cui quelle dello scrittore Ernesto Sabato e dell'attuale presidente Menem.

Walter Tobagi, il giornalista assassinato

A dieci anni dal delitto Tobagi, Raidue ricostruisce i retroscena del caso

Perché si uccide un giornalista

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. È stato presentato a Milano nella sede della Rai il programma di Guido Tosi *Dedicato a Walter Tobagi. Più giustizia più verità*, che andrà in onda lunedì prossimo alle 22,50. Si tratta di una ricostruzione giornalistica della vicenda terroristica, non del film che sempre Raidue ha in preparazione. Film a proposito del quale il terrorista pentito Marco Barbone ha inviato un atto di intimazione alla Rai ritenendo che la storia narrata (anche se i personaggi hanno nomi inventati) sia offensiva nei confronti dei suoi familiari. Il direttore di Raidue Sodano ha sostenuto ancora una volta che la pellicola diretta da Vittorio Sindoni è «fiction», cioè racconto di una storia immaginaria e che è in fase di lavorazione per essere proiettata nella sala in autunno, come da contratto. E quindi andrà in onda, secondo la legge, solo dopo i previsti diciotto mesi dalla uscita nel circuito cinematografico.

Invece il filmato che vedremo lunedì è, come si diceva, la ricostruzione degli eventi trascorsi dal giorno dalla morte del giornalista del *Corriere della Sera* praticamente fino ad oggi, passando per le immagini del processo e per numerose dichiarazioni (per lo più di esponenti socialisti) raccolte in periodi diversi; subito dopo il delitto, durante il processo e dopo la sentenza che condannò Barbone a otto anni ma lo lasciò in libertà vigilata.

La scelta del regista di non far sentire la voce fuori campo, ma solo interventi di commentatori e protagonisti, complica un po' la visione, nel senso che rischia di rendere più difficile la «lettura» cronologica dei terribili eventi. Le immagini del processo, con le deposizioni e i contrasti tra i terroristi, sono impressionanti. Prevale però il commento, quello dei numerosi personaggi che portano la loro testimonianza diretta o il loro parere. A partire da Craxi che racconta ancora come, subito dopo l'assassinio dell'amico e compagno Tobagi, fosse accorso a Milano e si fosse subito recato dal direttore del *Corriere della sera* (che era allora Franco Di Bella). E questi gli disse: «Il delitto è nato qui», per indicare che la origine del crimine andava cercata dentro l'impegno professionale (e sindacale) di Tobagi. Ancora oggi il programma di Raidue attraverso le voci degli interventi lascia emergere apertamente questa tesi, che i processi finora svolti non hanno però accolto. Mentre i giudici hanno creduto al reo confesso. Barbone quando ha sostenuto che il gruppo da lui capeggiato (Brigata 28 marzo) ideò ed effettuò il delitto di sua iniziativa e senza mandanti.

Questo verdetto non è stato accettato dal padre di Barbone, né da numerosi esponenti socialisti che sfilano nel corso del programma e che ritengono, come sostiene in particolare Intini, che non sia stata fatta né giustizia né verità per Walter Tobagi.

La ferita continua dunque a rimanere dolorosamente aperta, come tante altre inferte dal terrorismo nella «notte» della nostra vita democratica.

Il «giallo» arriva all'ora dell'aperitivo

Orario insolito le 11, per presentare i «gialli» in televisione. Ma l'emergenza per i mondiali di calcio ha rivoluzionato i palinsesti. E *I quattro casi dell'ispettore Dalgliesh*, in onda da lunedì prossimo su Raidue, devono essere considerati una sorta di aperitivo per la scorpacciata di calcio. Peccato, perché l'autrice, Phillis Doroty James (nella foto), è considerata come l'erede di Agatha Cristhie e una delle migliori gialliste in circolazione, e forse avrebbe meritato un orario migliore. I telefilm del ciclo, a cura di Rosanella Lello Nogara, andranno in onda tutti i giorni dal lunedì al sabato. Si tratta di quattro sceneggiati di sei puntate ciascuno (eccetto l'ultimo di cinque), il cui protagonista fisso è l'investigatore Adam Dalgliesh, ispettore di Scotland Yard, uomo raffinato nonché dotato, come si conviene a ogni detective che si rispetti, di una dose notevole di senso dell'umorismo. Anche Dalgliesh, come i suoi colleghi più illustri e antichi, ha una sua passione «nascosta»: è un poeta. Questo suo «hobby» è spesso in contrasto con le vicende di cui si occupa. Ritagliati come sono sulle pagine di P.D. James gli sceneggiati riflettono lo stile dell'autrice, e quindi dedicano molto spazio all'analisi dei personaggi, dando uno spaccato insolito della vita inglese, colta a volo nelle più differenti classi sociali. Ed ecco i titoli dei quattro sceneggiati: *La torre nera, Morte di un medico legale, Falsa identità* e *Il padiglione della morte*. A interpretare l'ispettore Adam Dalgliesh, l'attore Roy Marsden, mentre la regia è di Ronald Wilson. I telefilm sono prodotti dalla «Anglia Television».

SCEGLI IL TUO FILM

13.50 LE PERLE NERE DEL PACIFICO
Regia di Allan Dwan, con Virginia Mayo, Dennis Morgan. Usa (1955). 86 minuti.
Bella avventuriera parte per i mari del Sud a caccia di perle. Arriva in un'isola dove gli indigeni hanno, come guida spirituale, un vecchio bianco che odia la civiltà. Tra l'uomo e la donna è odio a prima vista. Poi lei si redime. Ma che fatica.
RAIDUE

20.30 OPERA
Regia di Dario Argento, con Cristina Marsillach, Ian Charleson. Italia (1987). 100 minuti.
L'horror tanto amato da Dario Argento si incontra con la lirica. E la trama ricorda un po' i recenti eventi della «Traviata» scaligera: una giovane cantante viene chiamata ad esordire nel «Macbeth» e in teatro c'è molta tensione. E proprio durante la rappresentazione ci scappa un morto. Ed è solo il primo... Film meno cruento di altri firmati da Argento, ma pur sempre sconsigliabile ai bambini. Obbligatorio, invece, per melomani amanti del brivido.
RAIDUE

20.30 IL GRANDE PAESE
Regia di William Wyler, con Gregory Peck, Jean Simmons, Charlton Heston. Usa (1958). 145 minuti.
Laggiù nel vecchio e sterminato West, il ricco e pacifico Jim vuole sposare la figlia di un ranchero. Ma il padre della ragazza è impegnato in una guerra di pascoli con un possidente rivale, e per di più la fanciulla è appetita da un altro, svelto con la pistola. Sorgono complicazioni. Misto fra western e melodramma, con un bel cast (Burl Ives, nel ruolo del vecchio allevatore, ebbe l'Oscar come miglior attore non protagonista).
RAITRE

20.30 OSSESSIONE DI DONNA
Regia di Henry Hathaway, con Susan Hayward, Stephen Boyd. Usa (1959). 99 minuti.
Un altro melodramma ambientato nei grandi spazi del Canada. Una vedova vive in una fattoria con il figlio. Li aiuta un fattore, giovane e bello, che vuole molto bene al bambino ma, cercate di capirlo, vuole ancora più bene alla donna. Il paese è piccolo e la gente mormora. Che fare?
RETEQUATTRO

23.40 JE VOUS SALUE MARIE
Regia di Jean-Luc Godard, con Myriem Roussel, Thierry Rode. Francia (1984). 88 minuti.
In prima visione tv il celeberrimo film di Godard che racconta, ambientandola ai nostri giorni, la storia della Vergine Maria. Nella Francia di oggi, Maria è una ragazza che rimane incinta nonostante sia ancora vergine. I personaggi (a cominciare da un tassista che è innamorato di lei) affrontano con incredulità la situazione, oscillanti fra amore, gelosia e solidarietà. Il bambino nasce e la vita continuerà. Film che fu a suo tempo censurato e ritirato dal mercato, accusato di blasfemia. Ma ci furono anche dei cattolici che lo considerarono un'opera di profondo senso religioso.
RAITRE

0.10 ESSERE O NON ESSERE
Regia di Alan Johnson, con Mel Brooks, Anne Bancroft. Usa (1983). 103 minuti.
Rifacimento di «Vogliamo vivere» di Lubitsch. L'originale era un capolavoro di lievità mentre Mel Brooks è sempre un po' greve, ma il film è grazioso. Brooks e la Bancroft sono una coppia di attori che si barcamena durante il nazismo.
RAIUNO

RAIUNO

- 7.00 **FLIPPER CONTRO I PIRATI.** Film
- 8.30 **DSE.** Le malattie del benessere
- 9.00 **DOCUMENTARIO IN LINGUA**
- 9.30 **ASSASSINIO NELLO SPAZIO**
- 11.00 **IL MERCATO DEL SABATO.** (1ª)
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.05 **IL MERCATO DEL SABATO.** (2ª)
- 12.30 **CHECK-UP.** Di B. Agnes
- 13.30 **TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **PRISMA.** Di Gianni Raviola
- 14.30 **VEDRAI.** Settegiorni tv
- 14.45 **SABATO SPORT.** Pugilato: 10° torneo internazionale (dilettanti)
- 16.30 **SETTEGIORNI PARLAMENTO**
- 17.00 **UN MONDO NEL PALLONE**
- 18.15 **TG1 FLASH**
- 18.20 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.25 **IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **SAINT-VINCENT '90.** La grande festa dell'estate. Presenta Fabrizio Frizzi
- 23.00 **TELEGIORNALE**
- 23.10 **SPECIALE TG1**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **ESSERE O NON ESSERE.** Film con Mel Brooks; regia di Alan Johnson

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Programma per bambini
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
- 10.15 **DSE.** L'agricoltura in Europa
- 10.45 **GIORI D'EUROPA**
- 11.15 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 12.00 **RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2**
- 13.50 **LE PERLE NERE DEL PACIFICO.** Film con Virginia Mayo; regia di Allan Dwan
- 15.15 **VEDRAI - SETTEGIORNI TV**
- 15.30 **CICLISMO.** 73° Giro d'Italia
- 17.00 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 17.05 **PALLANUOTO.** Una partita
- 17.35 **PALLACANESTRO.** Play off
- 18.55 **TG2 DRIBBLING**
- 19.45 **TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.30 **OPERA.** Film con Cristina Marsillach, Jan Charleson; regia di Dario Argento
- 22.15 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.30 **SPECIALE MIXER NEL MONDO.**
- 23.55 **NOTTE SPORT** Pugilato: De Marco - Dele (Titolo europeo superwelters); Atletica leggera - da Città di Castello; Ginnastica artistica: Europei maschili

RAITRE

- 10.35 **MUSICA MUSICA.** Concerto diretto da Peter Maag
- 11.15 **CONOSCERE ALPE ADRIA**
- 11.45 **VEDRAI - SETTE GIORNI TV**
- 12.00 **20 ANNI PRIMA**
- 12.55 **AUTOMOBILISMO.** Prove G.P. F1
- 14.00 **RAI REGIONE.**
- 14.10 **DADAUMPA**
- 14.30 **VIDEOSPORT.** Ginnastica artistica: Europei maschili; Tennis: Torneo Atp; Rugby: una partita
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **GIRO SERA** di Giacomo Santini
- 20.00 **VOLTA PAGINA**
- 20.30 **IL GRANDE PAESE.** Film con Gregory Peck, Jean Simmons; regia di William Wyler
- 23.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.20 **TG3 NOTTE**
- 23.40 **JE VOUS SALUE MARIE.** Film

«Opera» (Raidue, ore 20.30)

RETE 4

- 13.45 **SOTTOCANESTRO**
- 14.30 **PLAY OFF**
- 17.45 **TENNIS.** 31° Trofeo Bonfiglio di Milano
- 19.00 **JUKE BOX.** (Replica)
- 20.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **BASKET.** Campionato Nba (in differita)
- 22.10 **TELEGIORNALE**
- 23.15 **AUTOMOBILISMO** Campionato mondiale sport - prototipi

TMC TELEMONTECARLO

- 11.20 **AI CONFINI DELL'ARIZONA**
- 13.00 **AUTOMOBILISMO.** G.P. di Monaco F.1
- 17.30 **CICLISMO.** Giro d'Italia
- 18.55 **CALCIO** Belgio-Romania
- 21.00 **2022: I SOPRAVVISSUTI.** Film con C. Heston
- 22.45 **LASCIAMI BACIARE LA FARFALLA.** Film

ITALIA 7

- 13.30 **LA STRANA COPPIA**
- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **L'INSEGNANTE.** Film con Edwige Fenech; regia di Nando Cicero
- 22.15 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **SWITCH.** Telefilm
- 0.25 **S.W.A.T.** Telefilm

ODEON TV

- 13.00 **ODEON SPORT**
- 14.00 **FORZA ITALIA.** Sport
- 18.15 **COLORINA.** Telenovela
- 19.15 **USA TODAY.** Varietà
- 19.30 **EXCALIBUR.** Sport
- 20.30 **SABATO D'AMORE**
- 21.30 **SPECIAL VERONICA CASTRO** Attualità
- 23.00 **L'UOMO DI SANTA CRUZ.** Film. Regia di Joe Manduke

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 8.00 **I VIDEO DELLA MATTINA**
- 12.30 **ON THE AIR**
- 14.30 **LOU REED**
- 15.00 **BEST OF POWER HOUR**
- 16.00 **SABATO DI VIDEOMUSIC**
- 23.30 **BEST OF BLUE NIGHT**

TELE MONTECARLO

- 17.30 **I RYANN.** Telefilm
- 18.30 **PIANETA OFF SHORE**
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **JEFF BOLT, L'URAGANO DI MACAO.** Film

CANALE 5

- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **CARA TV.** Con A. Cecchi Paone
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **L'ARCA DI NOÈ.** Con Lidia Colò
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado. Regia di Stefano Vicario
- 23.10 **TELECOMANDO LIBERO**
- 0.10 **SFOGHI.** Con Mino Bellei
- 1.15 **LOU GRANT.** Telefilm

RETE 4

- 14.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 16.00 **UN AMORE IN SILENZIO**
- 19.30 **CHECK UP AMBIENTE**
- 20.25 **INCATENATI.** Telenovela
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**

CINQUESTELLE

- 12.30 **MOTOR NEWS**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **SAPORE DI GLORIA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IN LICENZA A PARIGI.** Film. con Tony Curtis
- 22.30 **GALANTUOMO PER TRANSAZIONE** Prosa

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 12.30 Libertà di vivere: Sibilla Aleramo; 15.30 Ciclismo: 73° Giro d'Italia; 19.20 Al vostro servizio; 20.30 Ci siamo anche noi.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 XX Secolo addio; 14.15 Programmi regionali; 15.00 L'imperatrice del crepuscolo; 17.30 Invito a Teatro; 19.50 Radiodue sera jazz; 21 Stagione sinfonica pubblica.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12 Sotto il segno dei fumisti; 17.15 I concerti di Napoli; 19.55 Da una casa di morti. Stagione lirica «Eurorado». 21 Norma. Musica di Vincenzo Bellini

La rassegna

I perfidi «giocattoli» di Kurtág

ERASMO VALENTE

ROMA. Con un sfavillio fonico, del tutto aderente alla luminosità che dall'Accademia d'Ungheria (ha ospitato la manifestazione) si riverbera nel campo musicale romano, si è conclusa la quarta edizione dei «Nuovi spazi musicali», che ha così inaugurato il Festival «Romaeuropa 90». Lo sfavillio di suono è quello che proviene dai *Giochi* di György Kurtág. È uno dei massimi compositori d'oggi, e dà nei piccoli brani pianistici il segno d'una invidiabile, maliziosa «perfidia» fantastica. Il prezioso direttore dell'Accademia, István Dosai, ha poi chiarito che si tratta di *Giocattoli*, e gli «oggetti», esposti dal Kurtág nella vetrina della tastiera, come caricati «a molla», anche con l'apporto di bellissimi titoli, hanno suscitato un grande interesse. Che dicono questi titoli per *Ciocattoli*? Dicono, ad esempio, *L'uomo è un fiore*, *Anche la stella*; parlano di *Mani mute* e di *Giochi dell'imbuto* (le mani suonando si aprono ad imbuto) o anche nevocano danze, compositori, situazioni particolari. C'è un *Omaggio a Ciaikovski* e c'è un *Perpetuum mobile*.

Prendiamo i suddetti due ultimi brani. Nel primo (e ti aspetteresti nostalgie melodiche), le mani, dita tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa metterci il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Ciaikovski. Nel secondo, spezzando la prassi di suoni circolarmente fitti, Kurtág affida il movimento ad una oscillazione di «glissandi» da un capo all'altro della tastiera (e nella risalita si avvertono belle sfumature armoniche), in una mobilità affidata come ad un pendolo. Favoloso il pianista, Laszlo Baranyay

Un sacco di gente ha frequentato i cinque concerti dei «Nuovi spazi musicali» (la direzione artistica è di Ada Gentile) e, come succede con esposizioni, fiere, mercati e altro, per cui tutti vogliono portarsi a casa qualcosa, così accade con la musica e i *Giocattoli* di Kurtág sono stati un bel bottino. L'avidità degli ascoltatori ha profittato anche dei «Tre Rondò» di *Zoltán Durko*, per pianoforte, come dell'*exercus* pianistico da Liszt a Rachmaninov a Ligeti (splendido interprete Andrea Baggioli).

I «Nuovi spazi musicali» mescolavano autori italiani e ungheresi e anche esecutori delle due «squadre». Ha fatto centro il violoncellista Csaba Onczay (momenti di tensione sono scaturiti da musiche di Sándor Szokolay, Kárrillo Lendvay, Andràs Borgulya, Miklos Kocsár), ma si son fatti valere Claudia Antonelli in pagine per arpa di Rosario Mirigliano e Marcello Panni, il baritono Roberto Abbondanza in un brano di Irma Ravinale su testo di William Blake, i percussionisti Antonio Caggiano e Gianluca Ruggeri in composizioni di Giorgio Battistelli e di Guido Baggiani. Il Quartetto di sassofoni aquilano ha splendidamente suonato novità di Riccardo Bianchini, Piera Pistono, Enrico Marocchini, Pier Michele Bertaina. L'Accademia strumentale di fiati ha onorato buone invenzioni di Mauro Cardi, Ruggero Lolini, Michele Dall'Ongaro, Giampaolo Coral, Corrado Pasquotti.

Nel complesso, una buona rassegna, al di là della *routine*, ma anche al di qua d'una sperimentazione più radicale.

Teatri nella bufera/3

Uno sciopero a oltranza ha fatto saltare tutta la programmazione

Una ricostruzione costata 120 miliardi, ma una gestione giudicata dai sindacati colpevole di un degrado che può diventare irreversibile

Le guerre perse del Carlo Felice

Dalle ceneri della Fenice di Venezia al fragile compromesso tra dirigenti e sindacati al Regio di Torino: una crisi senza precedenti travolge i più prestigiosi teatri italiani. A questa sorte non sfugge il Carlo Felice di Genova: 120 miliardi per ricostruirlo ma ora uno sciopero a oltranza ne blocca l'attività. Un sovrintendente che non vuole andarsene, un successore che non riesce a metter piede nel teatro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

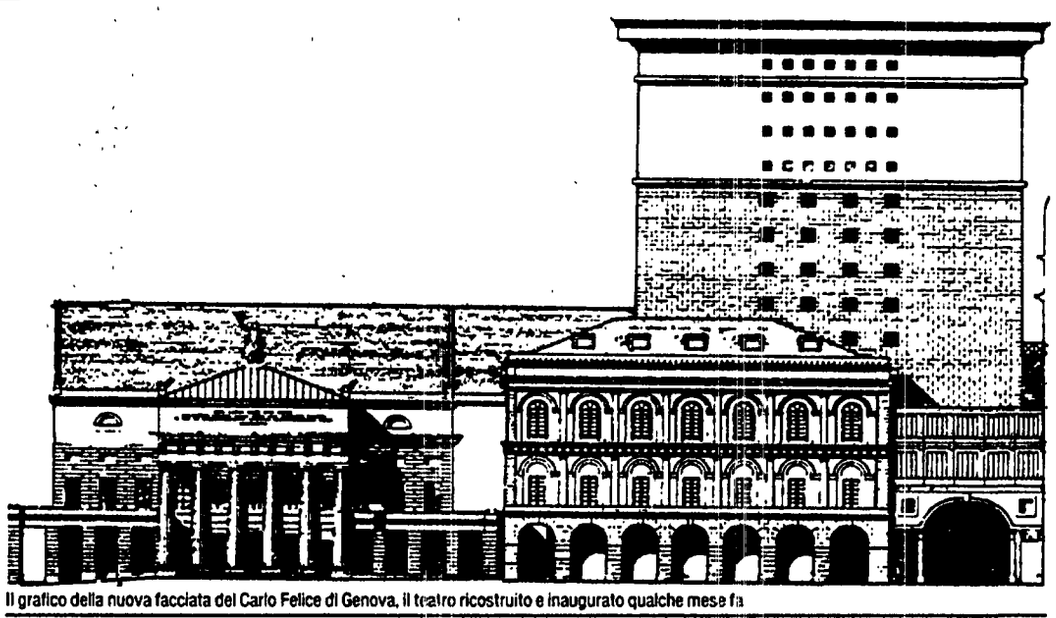
GENOVA. Dee Dee Bridgewater «saltata», la stagione dei balletti in procinto di «saltare»: a Genova è «Opera selvaggia». È infatti in corso da tempo, e proseguirà ad oltranza, un durissimo sciopero dei dipendenti del Teatro Comunale contro la direzione, l'organizzazione e la strategia dell'ente lirico genovese.

Uno sciopero ribadito e rinfocolato giusto in questi giorni da una dichiarazione di guerra da parte del consiglio di amministrazione che, «vista l'impossibilità di effettuare gli spettacoli programmati», ha deciso di «sospendere cautelarmente tutte le retribuzioni». Dunque un braccio di ferro, astioso e aspro, in un clima di totale mancanza di dialogo tra i lavoratori e l'attuale dirigenza; tanto è vero che al primo posto tra le richieste del consiglio d'azienda c'è ormai quella di un incontro con il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli; «solo da lui – dicono i delegati – potrà venire una risposta chiara, decisiva e attendibile sul futuro dell'Ente».

Insomma, i guai del nuovo Carlo Felice – l'opera da 120 miliardi che ha restituito alla città il suo tempio della lirica, sanando la più profonda ferita inferta alla Superba dall'ultima guerra – sono così gravi e acuti che, secondo i dipendenti, ne minacciano immagine e sostanza a cantiere ancora aperto; a cominciare dalla mancanza di soldi per farlo debuttare prima e funzionare in seguito.

E il consiglio d'azienda snocciola, a titolo d'esempio, i dati obiettivamente sconfortanti della stagione sinfonica appena conclusa: da gennaio a oggi gli spettatori paganti sono stati in media 290 a serata, con un calo del 50 per cento rispetto alle presenze della stagione precedente; analogamente basso è stato il «tasso di produttività»: trentotto recite per venticinque titoli complessivi. Cifre che ben simboleggiano, in effetti, lo stato di degrado e la crisi profonda che attanagliano e paralizzano l'Ente. Quanto alle colpe e alle responsabilità, i sindacalisti puntano l'indice accusatore contro i vertici del Comunale, e sopra tutti contro Giulio Terracini, curiosa figura di sovrintendente prima dimissionario e poi pentito delle proprie dimissioni.

L'11 dicembre del 1989, infatti, Terracini scrisse una lettera all'allora titolare del dicastero competente, Franco Carraro, per informarlo della grave situazione dell'Ente lirico genovese e per mettere a disposizione il suo mandato. A stretto giro di posta (14 dicembre) il ministero girò la questione al sindaco Cesare Campart: dato che è stato il Consiglio comunale – spiegò – a nominare il sovrintendente, sia lo stesso Consiglio «con la massima sollecitudine» a confermare o meno la fiducia a suo tempo accordata a Terracini.



Il grafico della nuova facciata del Carlo Felice di Genova, il teatro ricostruito e inaugurato qualche mese fa

È molto sollecitamente (18 dicembre) il Consiglio comunale approvò con la astensione del Pli (nella cui area è collocato Terracini) un ordine del giorno che prendeva atto di quelle dimissioni autorevolmente «rimesse al ministro dello Spettacolo». Ebbene: tutto ciò è come se non fosse mai avvenuto, perché Giulio Terracini sostiene di non aver mai dato le dimissioni e resta abbarbicato alla sua poltrona; e non si è dato per vinto nemmeno il 21 marzo scorso quando il Consiglio comunale ha proceduto alla nomina del socialista Sergio Escobar, braccio destro di Badini alla Scala, quale successore alla rovente sovrintendenza. Uno dei risultati è appunto che il consiglio d'azienda del Comunale ha buon gioco nel rifiutare ogni contatto con Terracini («non esiste – dicono i delegati – e con lui non parliamo»); e questa situazione rischia – se non ci saranno colpi di scena – di perdurare sino al 1991, cioè sino alla scadenza del mandato originariamente affidato al sovrintendente semidimissionario. E intanto il sovrintendente *in pectore* scalpita; proprio in questi giorni Escobar ha scritto al sindaco Campart una lettera-ultimatum, in cui avverte: la situazione rischia di rendere irreversibile la crisi del Carlo Felice per gli anni a venire; «e il perdurare di questa situazione annullerebbe le condizioni reali perché la mia disponibilità ad assumere la responsabilità di gestione possa essere da me confermata».

Primecinema. Regia di Piavoli

Il mio Ulisse non trova pace

SAURO BORELLI

Nostos. Il ritorno
Soggetto, sceneggiatura, regia: Franco Piavoli (con la collaborazione di Neria Poli). Musiche: Berio, Borodin, Monteverdi. Interpreti: Luigi Mezzanotte, Branca de Camargo, Alex Carozzo, Giuseppe Marcoli, Paola Agosti, Mirella Fabbri. Italia, 1989.
Milano: Colosseo

«Il cinema, ai suoi albori, poteva essere qualunque cosa. Ha scelto la strada di portare sullo schermo il meccanismo del teatro, il mondo dei dialoghi, l'un verso della parola tralasciando la comunicazione non verbale, l'immagine significante, la possibilità di esprimersi senza ricorrere al racconto. A me invece interessa proprio quest'altra strada trascurata...». Così, Franco Piavoli argomenta sui motivi ispiratori, la matrice autentica di quel suo cinema *naif*, creaturale e, insieme, complesso, sofisticatissimo come il mai troppo esaltato *Pianeta azzurro*. Non che Franco e sua moglie Neria (assidua collaboratrice artistica) siano degli acchiappanuvole, degli scioperati sognatori, anzi hanno un senso molto pragmatico del reale, ma il loro operare, immaginare, inventare idee od occasioni creative è scandito, da sempre, da un immediato, automatico raccordo ritmico con la più scarna, essenziale verità dell'esistere e di ripensare, senza alcuna retorica né idoleggiamento di sorta, all'arcaico passato dell'uomo come al suo più avventuroso, problematico futuro

Questo nuovo *Nostos* è un grumo inquietante di ricordi, di rimpianti cui si rifanno tutti i racconti le vicende epiche o continenti che vedono protagonisti paradigmatici quei temerari esploratori di terre ignote incarnati di volta in volta nell'astuto Ulisse, nel picaresco Gilgamesh, nel valoroso Giasone e nei suoi coraggiosi «argonauti». La lingua che questi spericolati avventurosi parlano per esprimere, paura o dolci sensazioni d'amore risulta, in effetti, un impasto di arcaici idiomi mediterranei che soltanto per onomatopee e sintonie palesano bene nativi slanci poetici e sotterranee pulsioni psicologiche.

Nostos e i suoi compagni, alla pari dell'Ulisse omerico, dopo i massacri, gli orrori della guerra, riprendono il mare verso nuove, sconosciute terre. Tra sconvolgimenti naturali terrificanti, sciagure e disastri a non finire, questi temerari conoscono anche, di quando in quando, le dolcezze dell'amore o, soltanto, il conforto di illusorie fantasie. Il solo Nostos sperimenta fino in fondo amarezze e amori rapinosi, giusto perché impersona l'incoercibile attrazione dell'uomo verso conoscenze, sentimenti, emozioni anche i più azzardati.

Si avvertono in *Nostos*, da una parte, marcati rimandi a certa tragicità pittorica tipica del più corrusco Caravaggio e, dall'altra, a musiche coltissime (Berio, Borodin, Monteverdi) e pertinenti rumori di fondo che ispessiscono, condensano immagini, snodi narrativi in un panico tumulto di sensazioni primarie come la folla di incubi tormentosi o il trascinante slancio dell'esaltazione erotica, della sempre risorgente nostalgia e poi della commozione profonda, indicibile del «ritorno a casa». Ovvio che in tale contesto si pensi ad una concezione panteistica del mondo, della natura. E proprio nel dialettico confronto tra natura e cultura si sublima, in fondo, l'apologo di *Nostos*.

Treviso festival: oggi i premi

Computer o cartoon? Una questione di tratto

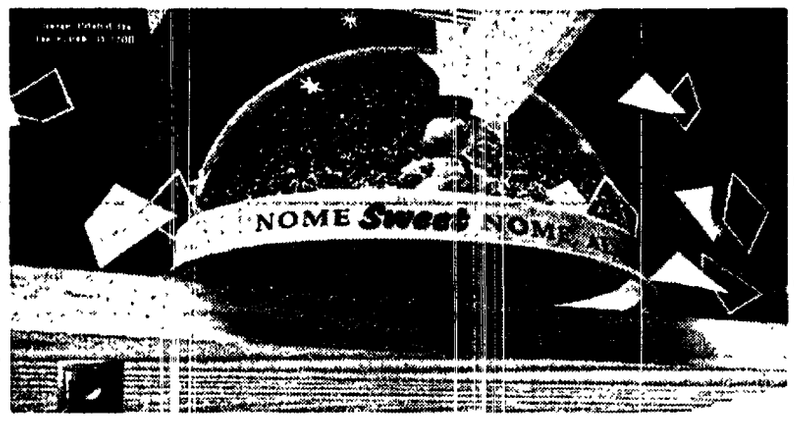
Si conclude oggi la sedicesima edizione di *Trevisocartoon*, il festival internazionale del film di animazione e delle nuove immagini. Oltre duecento film si contendono le statuette «Linea d'oro» che verranno consegnate ai vincitori questa sera al Teatro Comunale. Ma a proiezioni finite e a luci spente, film e cortometraggi torneranno nei cassetti e, almeno in Italia, non li vedrà nessuno. Un vero peccato.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

TREVISO. Chi frequenta i festival cinematografici e ne deve scrivere conosce la difficoltà di raccontare le immagini. E tuttavia i film, una volta finiti i festival, sono (quasi tutti) a disposizione, pronti per le sale o per i passaggi in tv. Il critico o il cronista, in quel caso, se non proprio una conferma, trova una testimonianza, può contare sul «corpo» concreto dell'opera cinematografica che si è affannato a descrivere e ad interpretare. Non è così per il cinema di animazione. Ben poco, per non dire quasi niente, di ciò che si vede ai festival potrà essere visto al cinema (almeno qui da noi), forse qualche scampolo e qualche frammento riuscirà pure ad infilarsi tra le pieghe dei palinsesti televisivi, ma niente di più. Manca insomma la verifica del grande pubblico.

Il disagio, che non è poi solo di chi deve riferire ma di tutti coloro che il cinema di animazione lo fanno davvero, si avverte anche in questa sedicesima edizione di *Trevisocartoon* che si conclude questa sera con l'assegnazione della «Linea d'oro», la statuetta premio per le diverse categorie in concorso. In questi quattro giorni sono stati proiettati oltre duecento film, si sono succeduti incontri, conferenze stampa, personali dedicate ad autori e scuole (quest'anno era di scena l'Olanda). La rassegna, promossa dall'Ente festival di Asolo, dalle amministrazioni comunali e provinciali di Treviso e organizzata dall'Asifa-Italia, diretta da Alfio Bastiancich, è il più importante appuntamento del genere in Italia (anche se una menzione è dovuta al Salone dei comics di Lucca).

Le opere presentate, come si è detto, erano molte ed hanno riproposto il «duello» di questi ultimi anni: quello cioè tra il cinema d'animazione tradizionale e quello elaborato al computer. Una certa invadenza della *computer graphic* si è fatta sentire anche questa volta. Più spesso con prodotti ripetitivi e scarsamente originali, in qualche caso con piccole chicche di intelligenza o veri e propri capolavori, come nel caso di *Knickknac* di John Lasseter, già premiato alla rassegna *Imagina*. Scontro tra le due tecniche, ma anche confronto, nei termini di un lungo dibattito svoltosi nella giornata di ieri, che è andato alla ricerca di nuove strade ed immagini per l'animazione italiana; ma che quel confronto ha proposto anche nei termini concreti di alcune realizzazioni, come *Paris 1789*, di José Xavier e Jerzy Kular, un breve omaggio alla storica presa della Bastiglia, realizzato con una tecnica mista: sfondi e architetture ricostruiti in 3D, con immagini sintetiche che non hanno nulla da invidiare ad una ripresa dal vero, e personaggi restituiti con le tradizionali tecniche del disegno animato.



Un'immagine in computer animation di «Knick Knack» di John Lasseter

E poi un gran diluvio di immagini: brevi flash nelle forme degli spot pubblicitari (parallelamente ai film in concorso si è potuta vedere l'antologia, *Spotcartoon*, dedicata agli storici «caroselli»); film didattici (molto bello *Memory of Moholy Nagi*, dell'ungherese Tamas Valizky, un omaggio al grande artista della Bauhaus), film sperimentali (interessante e praticamente inedita la retrospettiva su Cioni Carpi); cortometraggi d'autore (*Misterlao*, di Bruno Bozzetto, recente Orso d'oro al Festival di Berlino, ed il bellissimo *De Schijver van de Dood*, di Paul Driessen); opere prime di giovanissimi ed esordienti.

Un panorama del cinema di animazione, quello che viene fuori da questo *Trevisocartoon '90*, vasto e stimolante e che, proprio per questo, fa avvertire di più quel disagio di cui si diceva. In fondo per promuovere un po' di più questo genere di cinema che ha assoluta dignità d'arte, basterebbe poco. Una maggiore attenzione da parte di esercenti e distributori cinematografici per arrivare, qui in Italia, a quanto già si fa in altri paesi, e cioè l'abbinamento di cortometraggi d'animazione a film tradizionali; e un po' più di coraggio da parte di programmisti e dirigenti televisivi (Rai soprattutto) nell'acquistare e trasmettere (in ore decenti) film di animazione. Aprendo l'occhio dell'intelligenza e chiudendo, per un momento, quello dell'Auditel.

Il «Fantafestival» si fa kolossal: un mese e 100 film

ROMA. Trentanove giorni, più di un centinaio di film. La principale novità della decima edizione del Fantafestival è nella sua durata. Se in realtà il festival vero e proprio occuperà i canonici otto giorni (31 maggio-7 giugno), a premiazione avvenuta, la maggioranza dei film presentati al cinema Capranica e Capranichetta saranno oggetto di una programmazione «cineclubistica», per tutto il mese di giugno, in altre due sale cittadine, proponendosi, come scrivono i due direttori della manifestazione Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, «come oasi di quiete e di relax per i molti che agli ardori del tifo calcistico preferiscono i brividi dell'horror cinematografico».

Fantasy, horror, science fiction sono naturalmente gli ingredienti obbligati di un festival che ha raccolto nel 1981 l'eredità di una prestigiosa analoga manifestazione organizzata a Trieste dalla «Cappella Underground». I trenta titoli (in massima parte inediti) che compongono la selezione portante del festival provengono quest'anno dalla Francia, dal Canada, dalla Germania, dall'Unione Sovietica, dall'Italia, oltre che ovviamente dagli Stati Uniti d'America. Soltanto i moltissimi appassionati del genere sapranno orientarsi tra titoli e registi; il pubblico normale (16.000 presenze lo scorso anno) si muoverà come al solito con vorace casualità e ai più esigenti i curatori consigliano quanto meno *Chi ha paura delle streghe?* di Nicolas Roeg, un paio di titoli francesi come *Bunker Palace Hotel* di Henki Bilal e *La louvre* di Georges Wilson, *Seven minutes* di Klaus Maria Brandauer. Molte altre in ogni caso le proposte collaterali: una retrospettiva dedicata a George Méliès, considerato il padre del cinema fantastico, un'altra sul cinema fantasy targato Warner Bros con molte riscoperte. Un omaggio particolare infine sarà riservato a Mario Bava di cui saranno proiettati un inedito del 1977, *Cane arrabbiato*, e l'ormai classico *La maschera del demonio* cui seguirà l'omonimo remake realizzato da suo figlio Lamberto. □ *Da.Fo*

Conferenza stampa a Hollywood. «Noi registi dobbiamo difendere i film dalle manipolazioni elettroniche»

Spielberg accusa: il cinema in mano ai predatori

A Hollywood, i registi Steven Spielberg e Barry Levinson (appoggiati dal deputato repubblicano Robert Mrazek) denunciano le manipolazioni che le moderne tecnologie consentono su film vecchi e nuovi. «Hanno usato sequenze del mio *Duel* – ha detto Spielberg – per "rimpolpare" un telefilm dell'Incredibile Hulk. È tempo che anche in America noi registi impariamo a difendere i nostri diritti d'autore».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Il grido di allarme lanciato all'indomani dell'Oscar da Oliver Stone ha trovato colleghi disposti a raccoglierlo. «Siamo in piena orwellizzazione – aveva urlato il regista agli esterrefatti giornalisti – nessuno si rende conto che se passa la linea dell'alterazione della memoria storica sfruttando la tecnologia, è finita, non soltanto per il cinema, ma per l'intera umanità. Perché non volete svegliarvi e prendere atto di ciò che sta accadendo?».

Neppure due mesi dopo, la prima risposta, a dimostrazione che gli autori hanno cominciato a muoversi, e questa volta hanno coinvolto la stampa e i politici di Washington. Steven Spielberg e Barry Levinson (il regista di *Rain Man*) hanno indetto una conferenza stampa, coadiuvati dal deputato repubblicano Robert Mrazek, per affrontare il problema del diritto d'autore legato allo sviluppo sensazionale delle nuove tecnologie. L'intervento di Spielberg è stato molto allarmista e tutta la stampa quotidiana, in California, ha dato molto risalto al suo intervento. «La gente ignora ciò che sta accadendo all'interno delle produzioni cinematografiche e non sa che ormai lo sviluppo della tecnologia elettronica applicata al cinema ha raggiunto tali levelli di sofisticazione per cui – dal punto di vista squisitamente tecnico – si è già oggi in grado di poter intervenire su qualunque tipo di film, anche un film muto girato nel 1920, aggiungendo fotogrammi, sottraendoli, modificandone la struttura senza che lo spettatore se ne possa minimamente rendere conto. Qualche mese fa, guardando in televisione, per caso, un episodio della serie *L'incredibile Hulk*, mi sono accorto che il telefilm si avvaleva di parecchie centinaia di metri di pellicola che io avevo girato nel 1972 quando esordii con *Duel* e che poi avevo deciso, in fase di montaggio, di non utilizzare. Non solo, la puntata successiva addirittura presentava delle scene direttamente estratte da *Duel*, modificate con l'aiuto di particolari tecnologie elettroniche in fase di montaggio e inserite nel film. Ho telefonato alla produzione, che ha confermato i miei sospetti. Dal punto di vista legale non si può intervenire: l'autore, infatti, è un prestatore d'opera che viene pagato per consegnare un prodotto a una società che ne è proprietaria. Ma, a questo punto, come salvaguardare, contemporaneamente, il rispetto e il diritto dell'autore, nonché la sua dignità?».

La polemica si è allargata a tutto il sistema della produzione cinematografica hollywoodiana, dove, all'interno delle grandi *majors*, stuoli di supertecnici specializzati sono al lavoro per fare del «remake» di celebri film storici modificandone la struttura con interventi secondari. In questi giorni – tanto per fare un esempio – è uscito in tre sale cinematografiche d'America, a mo' di esperimento, il film *I Dieci Comandamenti* diretto da Cecil B. De Mille, con un impianto sonoro nuovo (un particolare sistema compact sound commercializzato dalla Optical Corporation, una società che produce fibre ottiche acustiche, nella Silicon Valley), il taglio di alcuni dialoghi con l'immissione di altri e l'aggiunta di nuovi effetti speciali che rendono il film più accattivante e «attuale» ma allo stesso tempo un pericoloso falso storico; Cecil B. De Mille girò, in effetti, un altro film.

«Al massimo entro dieci anni – ha aggiunto Barry Levinson – non ci saranno più garanzie di rispetto per le opere finite; gli archivi diventeranno in un attimo, da depositi di memoria storica quali dovrebbero essere, dei contenitori di materiale per le produzioni. Già oggi si è in grado di modificare tutto il dialogo di un film senza che nessuno se ne accorga. Si possono cambiare tutti i costumi usati dagli attori schiacciando un semplice pulsante di un software che rende "nudi" gli attori sullo schermo, con un altro software che li "riveste" come voi volete. Il film, e tutto il cinema, corre il rischio di diventare una semplice tela, sulla quale ciascun produttore e tecnico aggiungeranno ciò che secondo loro corrisponde di più in quel momento al gusto del pubblico. Il pericolo è reale, ed è spaventoso. Dovremmo imparare dalla Francia, dalla Germania, dal Belgio e dall'Italia, paesi dove i colleghi combattono per la difesa del loro diritto contro le inevitabili manipolazioni delle produzioni, delle distribuzioni e dei clienti che acquistano la pubblicità in televisione».

Il deputato Robert Mrazek ha garantito agli autori che porterà la loro giusta preoccupazione a Washington, sollecitando in sede congressuale il dibattito su la difesa del diritto «alla completezza dell'opera da parte di chi l'ha ideato e nel modo in cui l'ha ideato». Robert Mrazek ha deciso di sponsorizzare personalmente il «National Film Preservation Act», una carta dei diritti degli autori cinematografici, divenuta legge operante nel 1988 in tutti gli Usa, per combattere la colorizzazione. E per Hollywood, che ha già in cantiere almeno 250 manipolazioni su film famosi è suonato il campanello d'allarme.

Video arte e radiofonia alla sesta edizione degli «Scenari» di Narni

NARNI. Si conclude domani la sesta edizione di «Scenari dell'immateriale», la rassegna video diretta da Carlo Infante, dedicata quest'anno alla «ecologia dell'informazione» e alle sperimentazioni di contaminazioni linguistiche multimediali fra radiofonia, televisione, video, arti visive, grafica e teatro di ricerca. In quest'ambito, la rassegna organizza un concorso per *story-board* (ossia le sceneggiature su tavole per il video), al quale già nelle passate edizioni hanno partecipato più di un centinaio di allievi di Accademie di Belle Arti e Istituti di istruzione artistica.

La cittadella medioevale di Narni, durante i giorni della rassegna, è stata attraversata da trasmissioni via etere di performance di opere video e di programmi «interattivi», in una originale formula di coinvolgimento della gente, secondo il modello del *narrowcasting* (una comunicazione interattiva), con il supporto della locale TeleGalileo. Sempre nell'ambito della rassegna è stato messo a punto dalla compagnia modenese Koinè, in collaborazione con la Cgil, un camion video dal titolo *I colori della razza* mentre una performance sui rapporti fra arte e scienza, dal titolo *Il cielo di sopra*, è stata presentata da Silvio Panini. Lo Studio Azzurro di Milano ha allestito *Il combattimento di Ettore e Achille*, opera video per due schermi e due lettori video sincronizzati; Paolo Modugno e Sergio Messina hanno portato a Narni due *session* musicali, multimediali e multietniche, mentre Giacomo Verde è stato il regista di una serie di eventi radiofonici, audiovisuali, teatrali □ *D.E.*

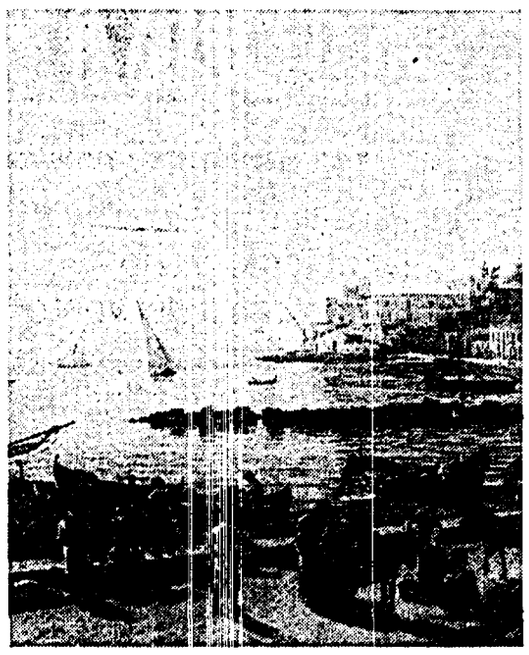
Una grande antologica del «vedutismo» con oltre 300 opere a Castel Sant'Elmo

Quei quadri «fotografici» come taccuini di viaggio ma anche come elemento di documentazione e studio

Vedi Napoli e poi...

«All'ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento»: questo il titolo della mostra aperta nei giorni scorsi che costituisce un godibile itinerario attraverso fantasmagorici paesaggi dipinti. Il percorso inizia con la quattrocentesca Tavola Strozzi del Museo di Capodimonte per concludersi con il paesaggismo romantico di Turner, Corot e della scuola di Posillipo.

«Napoli dal porto» di Antonio Ioli; in alto: «Mergellina» di Silvester Scedrin



ELA CAROLI

NAPOLI. I collezionisti d'arte del Settecento, a Napoli, usavano compilare ed aggiornare l'elenco dei propri tesori custoditi nelle stanze di casa, a cominciare dal... «water closet»; l'ambasciatore inglese William Hamilton che abitava a Palazzo Sessa, a Chiaia, aveva nella toilette (raffinatissima, e dotata di scarico e sifone) due quadri di vedute: un Luca Giordano («la cappella di San Gaetano») e un romantico «Chiaro di luna sul lago di Ginevra» di Dupan. La cosa non sembri irriverente; testimonia anzi del diffuso senso artistico della società del tempo, quando alla corte borbonica accorrevano i più insigni artisti d'Europa e si ricreavano i fasti delle antiche corti angioina e aragonese. In una memoria della stessa Lady Emma Hamilton, la bellissima moglie dell'ambasciatore, è scritto «La casa è piena di artisti impegnati a ritrarmi. Marchant sta incidendo il mio profilo su una gemma, un altro scultore sta plasmando il mio ritratto in cera, e un altro infine in creta. Sono così numerosi i pittori che mi chiedono di posare per loro, che sir William ha riservato loro una stanza e l'ha battezzata *painting-room*». In genere però gli aristocratici e i viaggiatori stranieri in Italia preferivano farsi fare il ritratto in posa solenne sullo sfondo di rovine classiche, e spesso il paesaggio circostante prevaleva sul soggetto, diventando il vero protagonista dell'opera. Il «vedutismo» che nacque dall'esigenza *fotografica* di ritrarre «ciò che si vede e che ha il suo massimo splendore proprio nel secolo dei Lumi, venita tuttavia considerato pittura «di genere» al pari della natura morta, e secondo il vecchio ordine gerarchico dei generi pittorici – che vedeva al primo posto le immagini religiose o mitologiche – era forma artistica di secondo piano.

Eppure, già nel Cinquecento, il pittore fiammingo Van der Wyngaerde attivo a Napoli, Roma e Genova scriveva: «Fra tutti i piaceri che la dilettevole pittura ha in sé, non v'è niuna ch'io stimi come la descriccione de' luoghi, conscio ch'io debba cognoscere non solamente la proportione umana, ma anche la perspectiva, per rilevare l'altezza de' monti, la depressione delle valloni, l'umbraggi di grotte, la fertilità dei campi e l'unde delle fiumare torrenti e della marina».

Un vero manifesto poetico ed artistico del vedutismo, che solo un paio di secoli più tardi ebbe la sua straordinaria fioritura, favorita dai viaggi d'istruzione e d'educazione al bello lungo la penisola italiana compiuti dai giovani intellettuali d'oltrelpe. Il «Grand Tour» accese la «vedutomania»; con accanimento ossessivo i turisti e gli aristocratici dell'epoca raccoglievano immagini e «souvenir» dei siti dove arte e paesaggio, natura e cultura coesistevano felicemente. Non solo dipinti e gouaches, ma anche incisioni, porcellane, vetri, ventagli, tabacchiere, scatole, libri... Un amplissimo squarcio di quella immensa produzione pittorica e di quel delirio mondano è ora offerto della superba mostra «All'ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento», la grande antologica che raccoglie oltre 300 opere di cinque secoli d'arte create da artisti italiani e stranieri. Ospitata nel magnifico Castel S. Elmo, ideata da Nicola Spinosa e Cesare De Seta, la mostra ha un comitato scientifico presieduto da Giuliano Briganti ed è promossa dal Fai – Fondo per l'Ambiente e dall'Istituto per gli studi filosofici.

La mostra – che è un incredibile, godibilissimo itinerario attraverso fantasmagorici paesaggi dipinti, dove convergono o si alternano vari elementi e motivi, dal «pittoresco» al «sublime» all'«antico» e al «celebrativo» e che nello spirito dell'illuminismo napoletano trova concreta manifestazione, occasione cioè di uscire all'esterno, conoscere, estendere in senso orizzontale i confini del già noto e l'aspirazione alla libertà, in cui i viaggi erano «un'estroversione spaziale che si serviva del vedutismo non solo come oggetto ambito di possesso, che ricordasse e simboleggiasse il viaggio, ma anche come elemento di documentazione e di studio», come spiega Briganti nel suo saggio in catalogo, un magnifico volume edito da Electa.

Questa mostra è la più napoletana che si sia mai vista, ma è anche la più *europea*: non solo perché moltissime opere vengono dai più prestigiosi musei d'Europa, e sono state dipinte da artisti celebri del vecchio continente, quali Vernet, Volaire, Hackert, van Wittel, Fabris, Jones, Rebel Scedrin, De Valenciennes, Houel, Grevenbroeck, De Nomé etc – oltre agli italiani, da Joli a Codazzi, da Micco Spadaro a Giacinto Gigante – ma perché testimonia veramente dello «spirito del tempo» europeo e cosmopolita, colto ed ottimista, raffinato e mondano. I «ritratti di città» si alternano alle mitiche riprese dei Campi Flegrei, all'illustrazione delle rovine di Pompei ed Ercolano, alle immagini dei templi di Paestum, alle terrificanti o «scientifiche» vedute dell'eruzione del Vesuvio.

Il percorso inizia con la stupenda, quattrocentesca Tavola Strozzi del Museo di Capodimonte per concludersi con il paesaggismo romantico, ispirato e palpitante, di Turner, di Corot e della «scuola di Posillipo» grande stagione della pittura europea, passando per le opere superbe di più di quattro secoli dove la luce investe nei modi più vari concretezze e mitologie di questi siti incantati, descritti minuziosamente «dal vivo» o trasfigurati nelle entusiastiche memorie di chi ne era ormai, sconsolatamente, lontano.

Intervista a Malan, scrittore sudafricano antirazzista

«La nostra speranza è Mandela»

«Come puoi combattere l'apartheid e costruire una società giusta se quelli per cui lo fai ti lapidano per l'unica ragione che hai la pelle bianca?». Così si chiede Rian Malan nel suo bel romanzo «Il mio cuore traditore» dove affronta i drammatici problemi del Sudafrica. Un libro che va oltre le barriere ideologiche e cerca di sfondare il muro di incomunicabilità fra bianchi e neri.

MARIO PASSI

MILANO. Alto, asciutto, gli occhi dal taglio lupino nel volto intenso, Rian Malan avrebbe certo l'aspetto, il fisico dell'attore di successo, non fosse per la riservatezza, la continua concentrazione interiore e il forte senso autocritico che in lui si avvertono in ogni istante. Accoglie con un ghigno sottile le parole di ammirazione che esprimiamo per il suo libro, («Il mio cuore traditore», Mondadori, 32.000 lire), chiedendogli come è stato accolto in Sudafrica. Risponde: «È uscito appena la scorsa settimana. Finora è apparsa una sola critica, molto favorevole. Ma era su un giornale liberal-inglese-bianco, contro l'apartheid e antirivoluzionario: un po' come me. Mi interessa sapere cosa ne diranno i due estremi, i miei amici e i miei acerrimi nemici».

E chi sono i miei nemici?

Adesso che mi ci fa pensare, il mio peggior nemico forse sono io, con cui mi trovo in perenne conflitto. I veri nemici non è tanto facile individuarli. Le litigate più accese le faccio con i miei amici marxisti. Ma anche loro oggi non hanno le consuete certezze. Tutto è più sfumato. Dopo il grande balzo dello scorso febbraio, con le grandi aperture del governo De Klerk, la gente no sa più bene da che parte stare.

Fino a quando i neri sudafricani diranno, come Samuel Mope che lei cita: «sono nero e non conto niente?».

Come posso dare una risposta... Tutto è così fluido. Certo, molto dipende dall'esito dei negoziati in corso. Può essere domani, o fra cinquant'anni. Quali sono le condizioni perché accada, mi chiede? Vede, da quattordici anni, ormai, ogni giorno, il nero africano ha una presa di coscienza sempre più precisa della sua dimensione, della sua identità. Piano piano l'equilibrio delle forze si sposta dalla minoranza bianca alla maggioranza nera. E i neri oggi non hanno più paura di organizzarsi, di unirsi e manifestare. Sono fiduciosi che il potere sia molto vicino. Ecco, quando potranno esercitare il potere che loro spetta come maggioranza, allora sentiranno di contare... .

E fino a quando i bianchi penseranno di essere odiati solo perché bianchi, opponendo perciò ai neri la cieca violenza che viene dalla paura?

Le sue domande sono molto belle, ma è difficile rispondervi. Oggi per i bianchi nel Sudafrica c'è un esempio positivo. Vedono in Nelson Mandela una grande moderazione, una volontà sincera di perdono, malgrado tutto ciò che ha subito. E tutto questo genera fiducia nella possibilità di superare il tragico conflitto razziale che dilania da due secoli questo paese. Ma se guardo all'orrenda carneficina che continua nella tribù degli Zulu, e che neanche Mandela riesce a fermare, allora è difficile dare una risposta univoca. Aggiungerei inoltre che è quasi impossibile eliminare tutte le cause del timore che alberga nei bianchi. Col trascorrere delle generazioni è diventato un fatto persino ancestrale. Il mio consiglio è di trascendere questo timore, per vedere se è possibile andare oltre il conflitto, oltre l'ostilità perenne e ossessiva. L'alternativa è solo quella di una tale esplosione di violenza che può portare davvero alla distruzione dell'intero paese.

Insomma, mi pare lei dica che è meglio ricercare degli interlocutori piuttosto che opporre diffidenza e odio non solo al movimento dei neri, ma ad ogni singolo nero...

Esattamente. Quella che sta dietro a De Klerk, e a sinistra, per il riconoscimento pieno dei diritti degli africani, è una bella maggioranza del 60%. Ma c'è un 40% schierato all'estrema destra che si sente minacciato alle radici, e si fa sempre più agguerrito e intransigente.

Si legge nel suo libro: «I bianchi non credono che anche i neri sappiano pensare». Tutto il libro mi pare uno sforzo teso a superare questa tremenda convinzione di Simon, lo zulu che uccide perché non riesce più a vivere e vuol essere impiccato. Ma quanti sono i bianchi che cercano di capire?

Vede, il problema è che i bianchi non immaginano neanche ciò che provano e pensano i neri. Non solo per cattiva volontà. Il dramma è che non riusciamo a capire né la lingua né il simbolismo delle popolazioni africane. Non possiamo perciò comunicare, a nessun livello. Da ciò deriva la nota cecità del sudafricano bianco, così criticato in Europa, in Occidente. Ma non è possibile semplificare?

Cosa significa per i neri la fine dell'apartheid: l'integrazione, l'ammissione nel mondo dei bianchi (cioè case, lavoro, benessere) o riconoscimento delle differenze di mondi, di culture?

Senza dubbio, entrambe le cose. Ma altro ancora: soprattutto il potere, acquisire il potere politico, il controllo dello Stato. Senza di questo, non ci sarà una vera fine dell'apartheid.

Ed è possibile, secondo lei, pervenire a questo traguardo per via pacifiche?

Razionalmente, dovrei rispondere: no. Ma dobbiamo, dobbiamo farlo. Diversamente, l'alternativa è solo una guerra all'ultimo sangue. I neri ne uscirebbero vincitori. Ma sarebbero soli, in un paese distrutto e senza possibilità di riemergere.

Eppure, negli anni 80 le riforme di Botha riuscirono solo ad accentuare la rivolta nera...

Vorrei dire che Botha ha avuto una lezione molto simile a quella di Gorbaciov. La colpa non è delle riforme, bensì della precedente dittatura. Quando da un controllo assoluto si passa alle aperture, inevitabilmente si ha un'esplosione delle forze fino allora compresse. Da noi, le forze che si sono scontrate, gli afrikaner e i rivoltosi neri, sono state entrambe sconfitte. Su tale sconfitta, De Klerk ora si muove meglio di Botha, perché un inizio almeno c'è stato. La sua mossa più intelligente è stata quella di riconoscere il movimento di liberazione dei neri.

E l'intervista è finita. Però Malan chiude a sorpresa: vuol sapere dal giornalista comunista italiano come valuta la politica fondata sul gradualismo e sulle riforme per risolvere il dramma del Sudafrica. La risposta è che non conosciamo abbastanza il Sudafrica. Però crediamo alla strategia delle riforme. Ma il discorso a questo punto non riguarda più l'intervista allo scrittore. E ci fermiamo.

A Ferrara un convegno per fare il punto sull'alta definizione televisiva. Che cosa si perde producendo immagini elettroniche? Tra segni grafici e sintetici, tra videoarte e computer i miti tecnologici sembrano andare in frantumi

Ma la vera novità è la vecchia pellicola

Un convegno di tre giorni, all'interno di *Immagine elettronica 1990*, ha messo a nudo la doppia anima della ricerca tecnologica e dei suoi linguaggi digitali: conquista della velocità e perdita della materia. Il tempo si riduce ma lo si butta anche via. Quale futuro, allora, per l'immagine televisiva e per gli innumerevoli volti della videoarte? E qualcuno torna a parlare di pellicola cinematografica.

ROSANNA ALBERTINI

FERRARA. Come simbolo dell'Immagine elettronica 1990 basta una sola immagine, presa dall'ultimo istante di un video dell'americano Peter Callas: una figurina umana ridotta ai minimi termini svuota con una pala il fondo di una clessidra, man mano che la sabbia scende dalla strozzatura centrale. (*Neo-Geo* 1989). Il tempo si riduce, ma lo si butta anche via. Ecco la doppia anima della ricerca tecnologica e dei suoi linguaggi digitali: conquista della velocità e perdita di materia. Messaggi di qualunque natura, immagine fissa o in movimento, voce telefonica, musica e testi scritti sono codificati, trattati, memorizzati e trasmessi in segnali elettrici che decompongono la continuità della natura nelle unità distinte («discrete») del calcolo algebrico. Le unità temporali di trasmissione dell'immagine televisiva, per esempio, sono punti minimi di luce, i pixels (pictures elements) sistemati lungo linee orizzontali di scansione. Alla frequenza di dieci milioni di volte al secondo. Qualunque fosse in partenza il supporto materiale dell'informazione, il segnale diventa numerico. Un segnale flessibile, che non si distorce e non degrada e, in teoria, elimina rumori e imperfezioni: è identico per la tv, il telefono, il computer.

Alla *Espansione dell'universo numerico: tecniche e linguaggi* l'Immagine elettronica ha dedicato tre giorni di convegno ad altissima definizione. La manifestazione, promossa come sempre dall'Ente fiera di Bologna e dall'Ente autonomo gestione cinema con la collaborazione della Rai, è ormai stata adottata stabilmente dalla città di Ferrara nel quadro delle attività fieristiche gestite dalla Saff. Con grande vantaggio per la parte artistica, dalla musica elettronica alla videoarte, videosculture e istallazioni, studiate e allestite con cura dal Centro di video arte del palazzo dei Diamanti di Ferrara diretto da Lola Bonora, l'unico del genere esistente in Italia. Questa volta l'Immagine elettronica ha avuto in più il patrocinio della Smpte, la Society of motion picture and television engeneers che raccoglie i maggiori esperti mondiali di tecnica del cinema e della televisione. L'Italia possiede l'unica sezione europea riconosciuta ufficialmente, con 124 soci. Infatti la ricerca italiana sull'alta definizione tv (Hdtv) e sulla trasmissione numerica dei messaggi è tra le più avanzate; svolta dal Laboratorio tecniche sperimentali della Rai a Torino insieme all'Esa (Agenzia spaziale europea) e al Cnr.

Torniamo all'omino con la pala: che cosa si perde nel produrre immagini totalmente elettroniche, sia pure ad alta definizione? La voce dell'industria Kodak, dalla tribuna del convegno, ha annunciato senza ombra di dubbio: si butta via la qualità. Torna in campo la superiorità della pellicola.

La notizia è rivoluzionaria. Chi, solo due anni fa, sosteneva che il cinema è morto, che l'Hdtv avrebbe trasformato tutto il cinema in televisione, è invitato a ridimensionare gli entusiasmi. A Ferrara la Kodak – rappresentata da David Wait e da Roger Lees, del laboratorio inglese di ricerca – ha presentato per la prima volta in Italia il suo sistema elettronico per un telecinema polivalente che permette di tradurre l'immagine cinematografica su qualsiasi supporto magnetico, videonastri, videocassette, di elaborarla in elettronica e infine di ritrasferirla su pellicola, preservando la qualità originaria, con una definizione fra le duemila e le tremila linee per fotogramma. Il doppio della risoluzione Hdtv. «Inoltre – ha detto Massimo Rendina – si avvicina il giorno in cui il sogno di tanti cineasti diventerà realtà: avremo un sistema per salvare il patrimonio storico della filmografia mondiale».

Partiamo dalla pellicola: la Kodak ha modificato grandezza e forma dei granuli d'argento che rendono più rapida e nitida l'impressione della luce e migliorano il colore. Sono possibili riprese in oscurità quasi totale. Il supporto chimico è costoso, ma i mezzi tecnici per la ripresa cinematografica comportano investimenti molto più bassi rispetto all'Hdtv, un montaggio più semplice e un'alta qualità dell'immagine. Lo svantaggio è nei tempi di lavorazione lunghi, e nella realizzazione costosa e difficile degli effetti speciali. Vediamo invece costi e benefici della produzione elettronica, con Hdtv: si guadagna nel controllo in tempo reale delle riprese, nel basso costo del nastro magnetico, nella flessibilità dell'immagine digitale per gli effetti speciali. Mentre è alto l'investimento iniziale in mezzi tecnici, dell'ordine dei dieci miliardi, l'immagine non supera le 1.250 linee di definizione, e in più bisogna fare i conti con i diversi standard esistenti: fra Pal, Secam, Ntsc e quelli minori, circa settanta. A quanto pare la Kodak ha unificato i vantaggi dei due sistemi di produzione e ha già pronta la maggior parte delle tecnologie necessarie: un telecinema sperimentale, una workstation per grafica a tre dimensioni ambedue ad altissima risoluzione, infine un dispositivo basato su un laser ad infrarosso per trasferire di nuovo l'immagine dal supporto magnetico alla pellicola mantenendo le caratteristiche del negativo originale. È già stato firmato un accordo di commercializzazione con la Rank Cintel Limited; l'unico problema grave da superare è la definizione di uno standard universale per ogni segnale digitale Hdtv. Qui il mercato è sovrano o despota. E i singoli paesi più o meno lucidi nel prefigurare il futuro.

Gianni Toti presente a «Immagine elettronica» con il videopoema «Terminale intelligenza».

È forse il caso di ricordare che già nell'86 il Giappone aveva riconvertito in pellicola la produzione elettronica, mentre la Rai dal 1984 ha avviato un vero e proprio smantellamento del suo stabilimento cinematografico: smobilita completa delle moviole dalla palazzina Persichetti, vendita in stock delle cineprese, fine del reparto negativi, trattamento, montaggio, sviluppo e stampa. Il tutto facendo spazio all'alta definizione. Viene da chiedersi quale sarà la novità dell'anno prossimo.

Per fortuna a Ferrara la torre dell'orologio suonava le campane laiche, ideate da Luigi Pestalozza; e i videotapes di Peter Callas smontavano in una satira crudele i miti tecnologici del nostro tempo: piovono chiodi, volano denti strappati, la clessidra impazzisce, l'aquila americana punta verso l'abisso, la bocca è una dentiera che morde l'aria e l'umanità fiocca giù come la neve. Il tutto al ritmo frenetico e cupo delle musiche scritte da Morricone per la *Battaglia di Algeri*, eseguite e rielaborate al pianoforte da John Zorn. «*Estetica della derealizzazione*», dice il titolo di un altro video di Callas, annunciatore di guerra e di pericolo incombente. Anche nelle sale di palazzo Massari: i fili elettrici non sono immateriali, Lola Bonora inciampa e si rompe un braccio. Gli altri, gli invitati, pedalano per la città sulle biciclette offerte dal Comune. Pedalano perfino nella chiesa di San Romano. Lì è montata *The legible city* (La città leggibile) di Jeffrey Shaw, un artista di origine australiana che lavora in Olanda. La tecnica di un videogioco diventa arte: mentre si pedala e si ruota il manubrio di una bici fissa su una pedana, nel buio della chiesa, si manovra in tempo reale un computer che genera le immagini in 3D di un percorso metropolitano particolare – città di parole, muri di frasi che si spostano. Più si comincia a leggere, più viene da accelerare... invece no, più si accelera, più le frasi diventano illegibili. Se quella che si guarda non è altro che la flessibilità della mente trasformata in parole, il messaggio è chiaro: è tempo di rallentare e di moltiplicare i punti di vista. L'elettronica è un aiuto straordinario per la ricerca di libertà linguistica degli artisti. In *Art of memory* di Woody Vasulka (1987), proiettata in prima proiezione italiana, il tema più classico, quello dell'arte della memoria, diventa un quadro-poema di trentasei minuti; gli effetti elettronici disegnano forme senza colore su paesaggi che sembrano mai abitati dall'uomo, ma in quelle forme scorre la pellicola di tutte le guerre del nostro secolo.

L'ultimo videopoema di Gianni Toti: *Terminale intelligenza* 1990, proiettato subito dopo il video di Vasulka, è una sorta di inno trionfale alla scienza e alla tecnologia, con qualche eccesso di gigantismo futurista. C'è chi ne resta immune: il pittore Luigi Veronesi nel 1983, come nel 1936, continua a disegnare direttamente sulla pellicola. A lui, a Jeffrey Shaw e alla Kodak sono andati i premi della Immagine elettronica 1990.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 19° massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5,41 e tramonta alle 20,33

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Salta la luce al Tuscolano
Bloccato al terzo piano
un uomo precipita nel vuoto
nel tentativo di uscire

I vicini della vittima
«Lottava in prima linea
contro il degrado
dei condomini Caltagirone»

Ascensore killer
Un morto per il black-out

Nel «black out» che ha oscurato, ieri, 9 quartieri, un uomo è morto a Cinecittà. Fino a notte inoltrata la città è rimasta senza corrente dal Tuscolano al Quadraro, per l'incendio di una centralina dell'Enel. Giuseppe Cherubini, 55 anni, è morto precipitando nella tromba dell'ascensore dove era rimasto rinchiuso. La vittima, un idraulico, si era battuto contro il degrado di quei palazzi, eredità dei Caltagirone.

RACHELE GONNELLI

Ucciso dal «black out». Il guasto che ha lasciato senza elettricità da ieri pomeriggio e per tutta la notte buona parte di città fino all'aeroporto di Ciampino, ha fatto la sua vittima. Giuseppe Cherubini è morto cercando di liberarsi dall'ascensore dove era rimasto prigioniero: è caduto nella tromba dell'elevatore. Gli infermieri lo hanno tirato fuori che ancora respirava, ma è morto poco dopo, sull'ambulanza che lo portava all'ospedale Figlie di S. Camillo. Giuseppe Cherubini aveva 55 anni, era in pensione, ma continuava a lavorare come idraulico nei ritagli di tempo. Verso le tre del pomeriggio, quando nove quartieri di Roma sono rimasti senza corrente elettrica, stava rincasando. Da cinque anni il Comune gli aveva assegnato un appartamento a Piscine di Torre Spaccata, proprio vicino a Cinecittà, dove sono andati a fuoco i due trasformatori dell'alta e media tensione, causando il guasto.

Cherubini ha suonato alla moglie ed ha preso l'ascensore insieme a una vicina di casa che si è fermata al primo piano. Era solo quando è andata via la luce e l'ascensore si è bloccato tra il secondo e il terzo piano. «Si bloccano sempre questi ascensori maledetti -hanno raccontato gli abitanti di via Figliolini -e lui si era sempre battuto in prima fila insieme al comitato degli inquilini, perchè li aggiustassero una buona volta. Sono pericolosi: è successo che qualcuno aprisse la porta e si trovasse il vuoto di fronte». La porta azzurra dell'ascensore, in quel palazzone, triste eredità del fallimento dei fratelli Caltagirone, è stata sigillata dagli agenti. Ma con la pila elettrica gli inquilini continuano a illuminare la pozza di sangue che si confondeva con la sporcizia. E' in quell'angolo che l'uomo è precipitato da un'altezza di circa 9 metri, battendo la testa.

Il figlio Marco, insospettito per il fatto che ancora non era rientrato, ha trovato il borsello del padre sul pianerottolo del secondo piano ed è andato a chiamare aiuto. I vicini che lo hanno soccorso, si sono presto accorti che l'uomo non era più all'interno della cabina. Con tutta probabilità era riuscito a aprire la porta dall'interno e si era liberato dall'impiccio del borsello per fare il salto. Ma la porta gli deve essere tornata in faccia, facendolo precipitare nel baratro sottostante. L'allarme non funziona da tempo e la gente della zona si è abituata ad arrangiarsi da sola. «Ci vuole il morto perchè qualcuno si accorga in quale degrado ci lasciano a vivere», dice la gente per strada, mostrando le saracinseche divelte, gli spazi che avrebbero dovuto ospitare negozi e che invece sono ricettacoli di siringhe, gatti morti, cose rubate e abbandonate. Giuseppe Cherubini si era dato da fare contro tutta questa desolazione da quando cinque anni fa, da sfrattato, il Comune gli aveva assegnato quel posto per vivere con la sua famiglia. Per una tragica ironia della sorte lo ha ucciso proprio il degrado contro cui si era battuto. Anche i pompieri che sono stati chiamati per estrarlo dal piano terra dell'ascensore sono rimasti imbottigliati dalle auto in doppia fila e hanno dovuto ancora una volta proseguire a piedi. Forse l'incendio ai trasformatori dell'Enel è stato causato da un difetto nell'impianto di raffreddamento.

Fino a tarda notte i tecnici dell'Enel non sono riusciti a riparare la centralina danneggiata.

Dramma del 740 I calcoli, le sudate e poi la coda

Eccoli in fila. Per il pane? Per le svendite in un negozio di moda? No. Per pagare. Sulle ali dell'estate arriva inesorabile la «stangatina» del 740. L'autotassazione miete le sue vittime sullo scorcio di fine mese. Gli abitanti della IV circoscrizione, ne sanno qualcosa. Uno dietro l'altro dietro gli sportelli di via Fortifiocca attendono ci consegnare l'odiato modulo. Come mai soltanto pochi provvedono all'inizio del mese? Il fatto è che compilare il 740 è un «dramma», chi non conosce un economico commercialista, tenta caparbiamente di farlo da sè. Quando, dopo notti di calcoli astronomici, ci riesce, si sente libero, leggero. E plana, l'indomani, intrappolato in una coda.

Il 29 maggio manifestano i metalmeccanici a Santi Apostoli

Hanno proclamato per il prossimo 29 maggio uno sciopero e una manifestazione che si terrà a piazza Santi Apostoli. Fim-Fiom e Uilm hanno deciso di protestare contro le «dichiarazioni del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina e del ministro Battaglia sulla disdetta della scala mobile e contro la tutela legislativa dei lavoratori delle piccole aziende». «Si vuole portare - affermano i sindacati dei metalmeccanici - un nuovo attacco ai lavoratori ed in particolare a quelli dei settori industriali. L'obiettivo è quello di centralizzare i contratti aperti in un unico tavolo impedendo nuove conquiste sui diritti, sull'orario e sul salario».

Incendio in un'azienda floro-vivaistica di Anzio

L'incendio si è sviluppato alle 14 di ieri e ha completamente distrutto capannoni, attrezzature di lavoro, trattori, celle frigorifere per la conservazione dei fiori dell'azienda floro-vivaistica «Siro Nicci e figli» di Anzio. Un danno di almeno 500 milioni. Sul posto sono arrivate sei squadre dei vigili del fuoco d Velletri, Latina, Roma e Pomezia. Proprio al comando di Pomezia erano aggregati i tre «pompieri» in servizio ad Anzio. La loro caserma, infatti, era stata chiusa ieri mattina per mancanza di personale. «Esiste una disposizione - ha spiegato un vigile del fuoco - per cui se non si riesce a coprire un turno con sei persone effettive, il distaccamento deve chiudere e coloro che rimangono in servizio debbono aggregarsi a quello più vicino. Tutto questo perchè non si vuole aumentare l'organico, senza tener conto che si lascia priva di un servizio tanto importante una zona come quella di Anzio e Nettuno.

Dal Psi un appello per il Sì ai referendum

«Per stare al passo con la civiltà e superare quel momento di barbarie che è costituito dal peggiore dei delitti ambientali, come l'uccisione di altri esseri viventi»: questo l'appello per il Sì al referendum sulla caccia del 3 giugno lanciato d Edda Bareti, vicesegretaria del Psi del Lazio. «Nessuna lobby - aggiunge la Bareti - può arrogarsi il diritto di bloccare un rinnovamento legislativo la cui serietà è garantita dalle decisioni del referendum, resosi inevitabile dopo lunghi anni di inutile attesa in campo parlamentare».

Montalto di Castro costerà 11.500 miliardi

La centrale di Montalto di Castro, che avrebbe dovuto essere uno dei più avanzati impianti nucleari italiani e che da circa un anno è in fase di riconversione, a lavori ultimati verrà a costare oltre 11.500 miliardi. Il dato è contenuto in un dossier che «mondoeconomico» dedica al futuro dell'energia atomica. Al momento in cui venne decisa la riconversione, Montalto era in fase avanzata di costruzione. L'Enel vi aveva già investito 5060 miliardi. Ma dei lavori già realizzati, l'Enel ha potuto recuperare opere per solo 600 miliardi. Per contro deve ancora pagare 400 miliardi di crediti all'Ansaldo e altri 160 miliardi di risarcimenti al consorzio costruzione centrali nucleari, che aveva ottenuto gli appalti delle opere civili.

Questa mattina a Campo de' Fiori iniziativa contro i pesticidi

Per ribadire la denuncia contro l'uso indiscriminato della chimica in agricoltura, il comitato promotore del referendum sui pesticidi ha deciso di organizzare per questa mattina alle 10 a Campo de' Fiori, un'iniziativa alla quale parteciperanno, tra gli altri, Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pci e Fabio Mussi, della direzione nazionale comunista. Durante l'incontro, oltre alla distribuzione del materiale sui pesticidi, i partecipanti avranno la possibilità di parlare direttamente con i promotori dell'iniziativa sui tempi specifici del referendum. «L'uso dei pesticidi - è scritto nel comunicato del comitato - è sempre più devastante per l'ambiente e per tutte le specie viventi in esso contenute. Anche la regolamentazione in materia, oltre ad essere profondamente arretrata, non prende in considerazione gli sviluppi del dibattito scientifico e l'aggravarsi dell'inquinamento ambientale».

GIANNI CIPRIANI

Spetta ora al Comune nominare il consiglio di amministrazione

«Teatro dell'Opera risanato» I commissari gridano vittoria

Il Teatro dell'Opera ha ripianato la sua disastrata gestione che registra un avanzo di oltre tre miliardi. La situazione dell'ente, l'imminente stagione a Caracalla, il cartellone 1990/91 ed altre iniziative sono state annunziate ieri da Ferdinando Pinto, Bruno Cagli e Carmelo Rocca, nel corso d'una conferenza stampa. Spetta ora al Comune nominare il nuovo consiglio d'amministrazione.

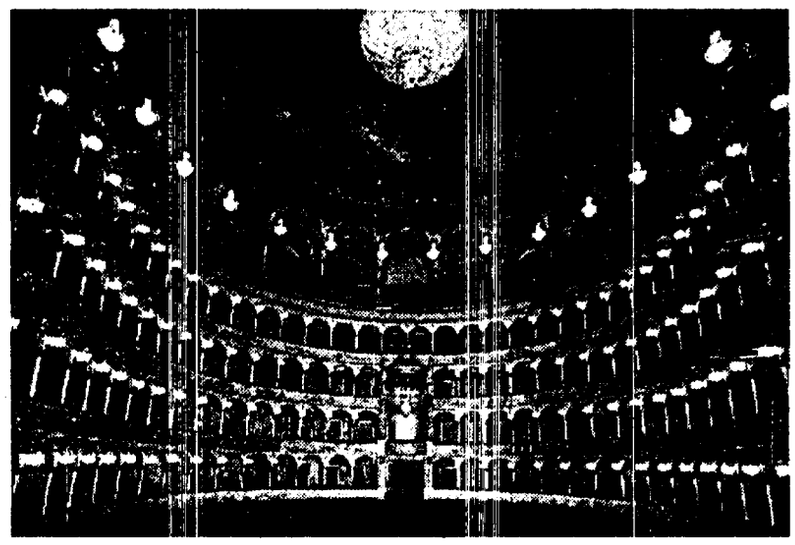
ERASMO VALENTE

Conferenza stampa al Teatro dell'Opera, ieri, per un'ampia informazione sulla gestione complessiva – si chiude addirittura con un avanzo di oltre tre miliardi –, sulla imminente stagione estiva alle Terme di Caracalla, sul cartellone 1990/91, su altre iniziative che danno respiro e prestigio all'ente lirico romano. Hanno illustrato il capovolgimento delle cose da così a così il commissario alla sovrintendenza, Ferdinando Pinto, il commissario straordinario, Carmelo Rocca, il direttore artistico Bruno Cagli. È stato proiettato, ad inizio d'incontro, un bel filmetto sull'ascesa del teatro, con immagini e notizie concluse, alla fine, dal «gloria gloria», che canta il coro nell'«Aida» di Verdi. Al termine della conferenza stampa, ci sarebbe stato da intonare proprio la famosa marcia trionfale. Lo diciamo con tutta la gioia di un Radamès non ancora consapevole dei rischi che sarebbero derivati dal suo successo. Può darsi che non piaccia e che il ripianamento abbia qualcosa da spartire con quel matrimonio che non s'aveva da fare. Se non è vero, accolga il Comune il messaggio dei commissari del Teatro dell'Opera, i quali dicono: «Questo è il momento buono per insediare il nuovo consiglio d'amministrazione; nominatelo presto, nell'interesse del teatro e della città». Ma il Comune è già in ritardo. Né si è fatto vivo un suo rappresentante. E pure l'amministrazione comunale ha favorito il pareggio e poi l'avanzo rinunziando a un bel mucchio di interessi passivi (cinque miliardi), concordando sulle iniziative intraprese per riqualificare le masse artistiche e tecniche, giungere ad una quiete sindacale, alla ristrutturazione del corpo di ballo e della scuola di ballo, diretta da Elisabetta Terabust (ma l'uno e l'altra dovranno ancora ripiegare sul palcoscenico del Brancaccio).

Nei prossimi mesi si rinnoverà l'impianto elettrico, che risale alla preistoria. Sarà utilizzato il teatro Valle per le opere da camera («Don Chisciotte» di Paisiello), mentre favorevolmente si dispiega il fervore organizzativo per la stagione a Caracalla. Ci sarà, in coincidenza con i Mondiali, il «concertone» con Pavarotti, Placido Domingo e Carreras, e si inaugura la stagione con «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». La «Cavalleria», rappresentata a Roma nel maggio 1890, celebra il centenario. Seguono «Aida» e il balletto «Il lago dei cigni».

La stagione 1990/91 si inaugura con «Il ratto dal Serraglio» di Mozart presente in cartellone anche con un «Don Giovanni», in coproduzione con Bologna, affidato alla regia di Luca Ronconi. Mascagni, oltre che con «Cavalleria», sarà presente con l'«Amico Friz» che compie anche lui i cento anni nel 1991. Ma la festa si svolgerà al Brancaccio.

Rossini viene assicurato da un «Ermione» in arrivo dalla Spagna, e largo spazio ha il grande repertorio: «Tosca», «Rigoletto», «Trovatore». Il Novecento si raccomanda al «Dialoghi delle carmelitane» di Poulenc e alla «Arianna a Nasso» di Strauss, «saltata» quest'anno, per scioperi. Per gli autori contemporanei, dice Bruno Cagli, occorrerà un'intesa tra varie enti lirici. Anche Cagli si auspica che la gestione si normalizzi al più presto. Lui ha dovuto lavorare con incarichi volta per volta, a contatto, in due anni e mezzo, con due sovrintendenti e tre commisssari. È ora – dice – che il teatro dell'Opera sia affidato a persone che lavorano nella musica e solo per la musica. Ce lo auguriamo tutti, ma intanto ci mettiamo a contare da oggi il tempo che passerà fino alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione.



Il teatro dell'Opera

«La Sapienza» verso il nuovo statuto

A PAGINA 25

Dopo l'ordinanza di sfratto il Comune di Fiuggi non riprende gli impianti
Il vicesindaco da Landi (con Ciarrapico) per chiedere aiuto

Braccio di ferro per le Terme

Cacciato il vecchio imperatore, alle Terme non c'è ancora la Repubblica. Il Comune di Fiuggi, che giovedì ha sfrattato il potente Giuseppe Ciarrapico firmando l'ordinanza invocata dalla folla, ieri non è andato a riprendersi la propria miniera. «Date subito seguito all'ordinanza», invoca la lista civica Fiuggi per Fiuggi. Il vicesindaco Felice Paris cerca aiuto da Landi. Ciarrapico agli operai: «Tranquilli, io resto».

ROSSELLA RIPERT

Le Terme sono tornate al Comune. Ma le mani sulla miniera delle acque minerali, il municipio di Fiuggi ieri non è riuscito a metterle. L'ordinanza di sfratto per finita concessione notificata giovedì a Giuseppe Ciarrapico, di fatto, non è stata ancora eseguita. I tecnici nominati dal comune non sono riusciti a fare l'inventario: cercati telefonicamente dal vicesindaco i rappresentanti legali dell'Ente Fiuggi non si sono fatti trovare. «Quell'ordinanza è illegale, io resto al mio posto» aveva tuonato il boss cresciuto all'ombra di Andreotti, infuriato dallo scacco subito giovedì mattina. Che fare di fronte all'arrogante sfida del Ciarra? Strappare a forza le terme del contendere presentandosi con l'ordinanza in pugno e l'intervento della forza pubblica? O cercare una mediazione, magari in qualche piano alto della politica romana? Nel palazzo municipale di piazza Trento e Trieste il dilemma era già serpeggiato giovedì sera dopo la lunga notte delle beffe. Ieri è tornato a tenere banco nelle riunioni tra gli assessori in prorogatio e i consiglieri comunali. La lista civica Fiuggi per Fiuggi, quella formata da comunisti, repubblicani e indipendenti di sinistra, ha messo nero su bianco il suo obiettivo d'azione: la sofferta ordinanza di sgombero va eseguita immediatamente, pena la diffida per il segretario comunale e, s'intende, per gli amministratori recalcitranti.

«Abbiamo chiesto tre cose molto semplici - ha spiegato Antonello Bianchi, consigliere della lista civica e segretario del Pci di Fiuggi -, prima di tutto che il Comune prenda possesso immediato degli impianti. Poi che la giunta deliberi la gestione in economia delle terme per assicurare la continuità del lavoro senza perdere tempo in incontri di mediazione». Gli assessori in prorogazio hanno scelto un altra strada: invocando l'aiuto di un intermediario capace di dirimere la rovente querelle delle acque, ieri sono partiti alla volta della capitale per incontrare Bruno Landi, presidente socialista della giunta regionale. Alle 18 in punto Felice Parisi, il vicesindaco socialista che ieri ha annunciato dal balcone del municipio la sospirata firma sull'ordinanza di riappropriazione pubblica degli impianti termali, gli altri assessori e Giuseppe Ciarrapico, hanno varcato la porta dello studio del presidente. «È una questione molto delicata, non posso sciogliere i nodi in un sol giorno - ha commentato Landi - farò studiare la questione dai dirigenti dei miei uffici poi deciderò il da farsi. Martedì ci rivedremo di nuovo». Fino ad allora l'ordinanza resterà lettera morta?

Intanto il Ciarra non molla il campo. Uscito dal suo quartier generale romano dal quale ha lanciato nei giorni scorsi anatemi contro i rivoltosi di Fiuggi, ieri mattina di buon ora ha fatto la sua comparsa nel suo regno miliardario. «Non vi preoccupate per i posti di lavoro - ha detto ai pochi operai disposti a sentirlo dopo il ricatto dei licenziamenti sventolato per intimidire il Comune e farlo retrocedere dalla "inaudita" decisione di sfrattarlo - io resto qui nell'interesse della città». Il braccio di ferro, dunque, continua. Come la mobilitazione popolare. Spontaneamente i fiuggini affollano la piazza del municipio, seguendo minuto per minuto le mosse della furiosa battaglia. Per domani è stato convocato il consiglio comunale anche per eleggere la nuova giunta e il sindaco. Lunedì, forse, il sospirato inventario. Mercoledì alle 17, in piazza arriverà anche Walter Veltroni, della segreteria nazionale del Pci.

Tutti al mare. Un tuffo nelle polemiche

A PAGINA 26

Tre arresti
Vendono soldi falsi alla Ps

■ Un miliardo in banconote da centomila lire false è stato recuperato giovedì scorso dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile che ha arrestato una donna americana e due nomadi giostrai di origine jugoslava, ma cittadini italiani.

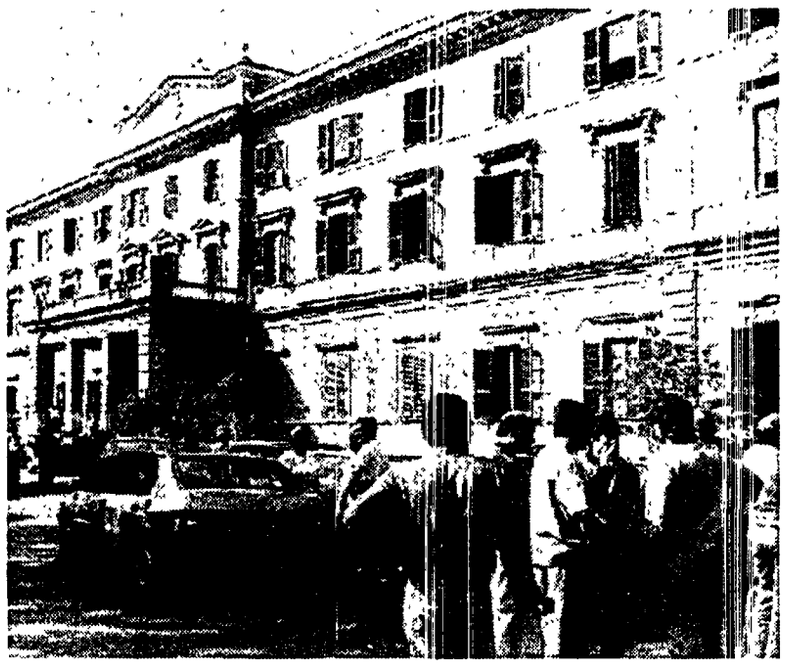
Erano i primi di maggio quando il funzionario di polizia è venuto a sapere che «qualcuno» voleva piazzare sul mercato un miliardo in banconote false. Per convincere l'acquirente quel tale aveva fatto circolare la voce che si trattava di soldi «sporchi», provenienti dal pagamento di un riscatto. In cambio chiedeva 250 milioni. Fingendosi funzionario di una banca, il vicequestore Del Greco si è dimostrato interessato all'acquisto, prendendo contatti con la donna americana, Minni Lee Tananbaum, 41 anni. Una serie di incontri, fino a quello decisivo per lo scambio del denaro: alle 12 di giovedì scorso, nel piazzale davanti al supermercato GS in via Belgio, al Villaggio Olimpico. L'americana è arrivata all'appuntamento con una Peugeot 405, un complice su una Mercedes con a bordo il radiotelefono, utilizzato poi per chiamare il terzo uomo, quello che doveva portare i soldi. Il funzionario della mobile ha consegnato quest'ultimo una valigetta 24 ore con dentro i 250 milioni pattuiti, ricevendone in cambio un'altra, quella con i soldi falsi. Un colpo di pistola in aria era il segnale stabilito che ha fatto uscire dai cespugli gli agenti di polizia. I due nomadi sono Ratko Dragutinovic, 31 anni, e Vlado Marinkovic, di 39, entrambi alloggiato al campo di Collegno, in provincia di Torino. Assieme alla donna, sono stati arrestati per concorso in detenzione d. banconote false.

Un «commando» di sei banditi ha assaltato ieri mattina l'ufficio cassa del Santa Maria della Pietà

Rubati i soldi per gli stipendi Due rapinatori armati di mitra e travestiti da carabinieri Azione di un gruppo terroristico?

Colpo miliardario all'ospedale

Un commando di sei persone armate di pistole e mitragliette ha svaligiato ieri mattina lo sportello del Banco di Santo Spirito all'interno dell'ospedale Santa Maria della Pietà, al Trionfale. Il bottino è di un miliardo e 250 milioni. Il denaro, che serviva per pagare gli stipendi, era stato appena consegnato da un furgone portavalori. Potrebbe trattarsi di un'azione di autofinanziamento di un gruppo di terroristi.



Il Santa Maria della Pietà. Ieri è stato assaltato e sono stati rapinati gli stipendi

GIULIANO ORSI

■ Professionisti, su questo non c'è dubbio. Hanno avuto perfino la sfrontatezza di entrare nel cortile interno del Santa Maria della Pietà, dove si trovano anche gli uffici della Usl Roma 12, a bordo delle auto che sarebbero poi servite per la fuga. Sei persone. Uno travestito da prete, altri due indossavano la divisa estiva dei carabinieri. Un quarto aveva barba e baffi folti, probabilmente posticci, mentre gli ultimi due complici aspettavano in macchina. L'azione è stata fulminea. Pistole e mitragliette in pugno, hanno disarmato le quattro guardie giurate all'esterno dell'ufficio cassa, al piano terra, e si sono fatti consegnare il denaro appena consegnato da un furgone portavalori. Un miliardo e 250 milioni di lire. Il pagamento degli stipendi era stato anticipato, dal momento che il 27 è domenica. La fuga a bordo delle due Austin è stata breve, fino al sottopassaggio che separa l'ingresso del vicino ospedale San Filippo Neri dalla Trionfale. Abbandonate le auto, risultate poi rubate, i banditi sono scappati con tre ciclomotori, in direzioni opposte stando ad alcune testimonianze. Inutile la successiva caccia all'uomo.

Terroristi, è la prima ipotesi formulata dal capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere, e dal dirigente della settima sezione, Maria Luisa Pellizzari. Nessun riscontro certo, ma la tecnica usata dai rapinatori, i travestimenti e soprattutto la presenza di quelle due mitragliette danno spessore all'eventualità che si possa trattare di un'azione di autofinanziamento. E perciò alle indagini parteciperanno funzionari della Digos. Ma sarà comunque difficile riuscire a risalire agli autori della rapina. I dipendenti che si trovavano all'interno dell'ufficio bancario sono stati costretti dai banditi a stendersi in terra. Le testimonianze sono perciò frammentarie.

Il commando è entrato in azione ieri mattina, pochi minuti dopo le 9, quando il furgone portavalori è ripartito dopo aver lasciato il miliardo in contanti. L'ufficio cassa, aperto tre giorni al mese, provvede al pagamento degli stipendi dei dipendenti della Usl, dell'ospedale psichiatrico del San Filippo Neri e delle cliniche Valle Verde, Villa Fiorita e Santa Lucia. I banditi hanno trovato la cassaforte ancora aperta. Altro denaro è stato preso da due delle tre casse degli sportelli. Infine la fuga, dal retro dell'edificio. Un colpo studiato fin nei minimi particolari. Appena scattato l'allarme, i funzionari di polizia hanno disposto decine di posti di blocco sulla via Trionfale, alla borgata Ottavia, a Monte Mario e su la via Cassia, mentre un elicottero sorvolava la zona. Ma dei banditi, che alcuni testimoni hanno visto allontanarsi in direzioni opposte a bordo di tre ciclomotori Vespa, non c'era più traccia.

L'irruzione dei rapinatori nella filiale del Banco di Santo Spirito all'interno dell'ex manicomio ha creato attimi di panico tra i dipendenti della Usl che si trovavano in fila in attesa di riscuotere lo stipendio. Tre di loro, terrorizzati, hanno tentato di fuggire lanciandosi da una delle finestre. Stefano Carnazzale, 27 anni, si è fratturato una gamba ed è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni. Fabrizio Cetale, 25 anni, e Ombretta Panara, di 27, hanno riportato soltanto lievi contusioni.

Associazione JONAS — Lega Studenti Medi F.G.C.I.

CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE

campeggio studentesco internazionale 1990

Castiglione della Pescaia (Grosseto) dal 5 al 15 luglio 1990

Per informazioni telefonare al 06/67.82.741 (dal lunedì al venerdì ore 16,30 - 18,30)

6ª FESTA DELLA PACE

Oggi, 26 maggio 1990
Casale Garibaldi - Casilino 23

PROGRAMMA

Ore 10.00 Caccia al tesoro ecologica
Ore 15.00 Torneo di super mini volley - Torneo di pallavolo
Ore 16.00 Premiazione delle gare sportive
Ore 17.00 Dibattito-incontro sul tema: «Palestina e dintorni. Il diritto di un popolo ad esistere»
Ore 19.00 Premiazione concorso di poesia
Ore 20.00 Musica palestinese a cura del gruppo **«HANDALA»**
Cena palestinese. Estrazione premi lotteria. Balli e musiche

CASILINO 23 UN QUARTIERE PER LA PACE

Ultimi giorni prima dei Mondiali

Acea e Sip presentano le loro «piccole» opere

Pochi giorni al via dei Mondiali di calcio e Acea e Sip hanno presentato le loro realizzazioni: il potenziamento dell'illuminazione pubblica e le tecnologie d'avanguardia nelle comunicazioni telefoniche. Intanto la Cgil annuncia: «Compreremo ventisei zolle del prato dello stadio Olimpico per ricordare gli infortuni mortali e le invieremo a chi non ha fatto nulla per tutelare la sicurezza dei lavoratori».

■ Terminati i mondiali di calcio, il prato dell'Olimpico sarà venduto a zolle, come un vero e proprio souvenir. Tra le prime prenotazioni che sono giunte sul tavolo degli ideatori dell'iniziativa quella della Cgil, che ha deciso di acquistre ventisei «porzioni» del campo. Un gesto dettato non tanto dalla «passione» sportiva, ma dalla volontà di ricordare, polemicamente, tutti quei lavoratori che sono morti, spesso per il non rispetto delle norme di sicurezza. «Questo atto - ha dichiarato Fulvio Vento, segretario generale della Cgil del Lazio - servirà per ricordare i ventisei infortuni mortali che si sono verificati nel Lazio, in parte nelle opere per i mondiali, ma soprattutto in altri cantieri e fabbriche». Le zolle saranno destinate a quanti, pur avendone le responsabilità, non hanno creato le condizioni di massima prevenzione e sicurezza. «Un anno fa - ha aggiunto Fulvio Vento - abbiamo affermato che avremmo utilizzato l'effetto-mondiali non per strappare aumenti salariali ma per ottenere condizioni di lavoro più sicure. Abbiamo ottenuto risultati importanti ma ancora insufficienti. Per questo la mobilitazione proseguirà. Da questo punto di vista è incredibile che siano rimati finora inascoltati gli appelli venuti dal sindacato e da numerose altre forze, perchè i mondiali siano un teatro anche per iniziative di solidarietà».

Ieri, intanto, il presidente della commissione amministratrice dell'Acea, Mario Bosca, ha presentato le opere riguardanti l'illuminazione pubblica e l'arredo urbano preparate dall'azienda in occasione dei mondiali. «Già da tempo - ha detto Bosca - stiamo sviluppando una attenzione tutta particolare all'illuminazione ed alla valorizzazione dei monumenti di Roma. Ricordo per tutti l'illuminazione dei Fori Traianei, del Colosseo, che ha meritato all'Acea il conferimento di un importante premio internazionale e quella più recente dell'Arco di Costantino, sponsorizzata dall'Enel, ma poi da noi realizzata».

Anche la Sip ha presentato le sue tecnologie d'avanguardia realizzate per i prossimi mondiali: presso lo stadio Olimpico, il centro stampa del Foro Italico e nella sede Rai di Grottarossa, sono stati realizzati impianti serviti. da una nuova centrale teleselettiva elettronica con 4.500 numeri, potenziando attraverso 3.000 circuiti in ponteradio e fibra ottica i collegamenti tra lo tadio e le centrali telefoniche, duplicandoli per motivi di sicurezza. In tribuna stampa sono state realizzate 1.400 postazioni telefoniche e 1.900 impianti serviranno lo stadio Olimpico con sale di videoconferenza, fax, telefono e telex.

Protestano abitanti e Pci, Carraro solidale

Air-terminal della discordia «Vogliamo più fermate»

Sarà inaugurato domani, con un convoglio che partirà alle 5.30. Ma il nuovo treno che collegherà l'aeroporto di Fiumicino alla stazione Ostiense, fermandosi una sola volta (alla Muratella), non avrà vita facile. Chi protesta? Gli abitanti dei quartieri esclusi che vogliono più fermate e con loro i consiglieri comunali comunisti e verdi. Mentre il sindaco ha minacciato di far sospendere la linea per verificare queste richieste.

ADRIANA TERZO

■ Non è ancora partito (domani ci sarà il via ufficiale) ma già fa discutere. In venti minuti trasporterà i passeggeri che dalla Piramide si recheranno all'aeroporto di Fiumicino e ritorno, fermandosi una sola volta. Non sarà una metropolitana, questo è evidente. Almeno per i primi tempi, i treni passeranno ogni venti minuti. Soddisfatti? Non tutti, la questione del treno veloce voluto per i Mondiali, è spinosa. Non lo sono gli abitanti dei quartieri dove il treno «dei desideri» non si fermerà, lasciandoli con la bocca asciutta. A prenderla a cuore è stato anche il sindaco che ieri mattina, in una riunione con la commissione trasporti del Comune, ha parlato di possibile «sospensione della linea» per verificare le richieste di chi protesta.

Che cosa chiedono questi cittadini? «Un treno ogni sei minuti, che oltre a collegare l'aeroporto Leonardo da Vinci all'Ostiense, diventi anche un servizio urbano. Perchè lasciare fuori quartieri come Ponte Galeria, Corviale, Magliana, Portuense, i cui abitanti si vedranno passare un treno sotto il naso che invece non potranno prendere? - hanno chiesto con veemenza alla conferenza stampa organizzata dal Pci ieri mattina al Terminal - Il protocollo d'intesa dell'85, fatto dalle Fs, dalla Regione, dal Comune e dal Consorzio trasporti Lazio, quelle fermate le prevedeva. E' assurdo sprecare un'occasione come questa che risolverebbe anche parte del traffico romano». «Questo nuovo servizio - hanno invece risposto i rappresentanti delle Fs che hanno realizzato e voluto il trenino veloce - che avrà una sola fermata intermedia a Muratella, è nato espressamente per collegare in modo diretto l'aeroporto con la città, come si conviene ad una capitale moderna. Per gli altri collegamenti, funziona da anni il doppio binario che da Fiumicino paese collega la stazione Tiburtina, con numerose fermate intermedie».

Saranno invece contenti i pendolari dell'aereo, che si troveranno a portata di mano un servizio di collegamento comodo e veloce senza dover più aspettare all'infinito «qualcosa» che li trasporti da lì fino in città. Oltre ai nuovi comfort dell'aerostazione: un parcheggio a due piani da 1620 posti, nuovi collegamenti pedonali sopraelevati, ampliamento della sala check-in.

Le fermate previste, ma poi cancellate, erano quattro: Portuense (in prossimità di piazza Meucci), a 3 chilometri dall'Ostiense; Magliana nuova; Fiat, per la zona artigianale della Magliana, a circa sette chilometri dalla Piramide; e Villa Bonelli. Per quest'ultima stazione, l'assessore al traffico Angelè ha già stanziato nove miliardi da destinare alla viabilità e ai parcheggi. E gli altri soldi? «Questa fermata va costruita subito dalle Fs - ha detto Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - Su questi binari, da domenica, saranno in funzione 120 coppie di treni che si fermeranno solo a Muratella per accompagnare i duemila lavoratori del centro dati dell'Alitalia, della Esso e di altri uffici. E i 150mila abitanti dei quartieri esclusi?». «Per noi la soluzione c'è - ha spiegato Lamberto Filisio della commissione dell'Acotral - Se un passeggero perde una corsa, attualmente dovrà aspettare dai 15 ai 20 minuti che arrivi quella successiva. Questo periodo, aggiunto al tempo di percorrenza, fa in tutto 40 minuti. La proposta è che vengano utilizzati (e aumentati) convogli "adeguati" ogni 5-6 minuti anche nelle fermate soppresse. Il tempo per arrivare da un punto all'altro sarebbe lo stesso». Tutti sul piede di guerra? Il verde Athos de Luca ha promesso il blocco dei convogli già per domattina. Gli abitanti si sono dati appuntamento lunedì pomeriggio per una manifestazione in via della Magliana.

ACEA — AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

INTERRUZIONE ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione alla sottostazione di Tor Tre Teste, domenica 27 maggio sarà sospesa l'erogazione di energia elettrica dalle 4.30 alle 7.30 circa in alcune zone del quartiere Alessandrino comprese tra le vie Tor Tre Teste, Prenestina, Lepetit e Tovalieri. L'interruzione potrà interessare anche strade limitrofe.

Sezione Pci POSTELEGRAFONICI

Venerdì 1° giugno - ore 15,30

Attivo degli iscritti «ANALISI DEL VOTO»

con **Lionello COSENTINO** della segreteria della Federazione Romana

presso la Sezione **APPIO NUOVO** Via Colle Gentilesco, 26

Camion bar in centro

I consiglieri comunisti hanno presentato un libro bianco sul commercio
I clan degli ambulanti e le responsabilità dell'assessore Tortosa

«Licenze false? Colpa del Comune»

GIANPAOLO TUCCI

■ È soltanto uno dei mille espisodi, che hanno spinto il Pci capitolino a denunciare, in un dossier presentato ieri, il caos in cui versa il commercio cittadino, senza nessun controllo di licenze, posti sosta, titoli. La sera del 3 aprile scorso, il consiglio della I circoscrizione approva una delibera, che assegna posti fissi in pieno centro storico a 22 ambulanti. Si sono opposti, inutilmente, Pci e verdi, ha espresso parere contrario un dirigente degli uffici circoscrizionali. In seguito, Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci e vicepresidente della commissione Commercio, viene minacciata di morte per aver denunciato irregolarità nelle assegnazioni. Basta scorrere l'elenco dei 22: compare più volte il cognome Tredicine, una famiglia di ambulanti, che la fa da padrone nel mercato dei posti e delle licenze della capitale.

Così, si moltiplicano irregolarità, soprusi, compravendita delle licenze. Sotto accusa, l'assessorato al Commercio e la dirigenza dell'XI ripartizione, che regolano la materia a colpi di ordinanza, sottraendosi al controllo di consiglio e commissione comunali. In città, ci sono circa 12.000 imprese ambulanti autorizzate. Settemila con posto fisso nei mercati rionali, le altre 5.000 sono suddivise nei diversi tipi di «commercio ambulante itinerante ed a rotazione». Regole, responsabili, procedure? Dice Franco Vichi (federazione Pci): «La XI ripartizione procede per sanatorie In pratica, una persona chiede alla circoscrizione la possibilità di avviare un esercizio. La circoscrizione dà parere positivo. Poi, quando l'ambulante ha ormai avviato la sua attività, la ripartizione dice che non ci sono posti disponibili. Prima o poi, arriva la concessione, per sanare una situazione di fatto». Commenta Renato Nicolini, consigliere comunale: «Licenze sospette, posti assegnati a chi già ne ha altri, titoli falsi, sono all'ordine del giorno». Daniela Valentini: «Non ci sono delibere del consiglio comunale, il nuovo regolamento, in vigore dal febbraio scorso, è rimasto del tutto inapplicato. Si procede per ordinanze, con la firma dell'assessore Tortosa e dei dirigenti della ripartizione competente, la XI. Così, c'è la penetrazione incontrastata di interessi forti, di tipo mafioso». E le istituzioni? «L'assessore - dice Lionello Cosentino, consigliere regionale – considera il settore un immenso campo da arare a fini elettorali. Vogliamo che sia fatta chiarezza: quante sono le licenze, quanti titoli falsi ci sono in giro, perchè ci sono ambulanti con più posti ed altri che ne sono privi. Spesso i vigili ritirano una licenza, ma all'ambulante bastano due giorni per riaverla»

Le proposte: una conferenza cittadina che faccia una programmazione seria nel settore del commercio, un censimento storico-anagrafico degli ambulanti, con la verifica e l'accertamento dei titoli, emissioni di bandi di concorso, uno sportello informativo in XI ripartizione, una banca dati, la rotazione dei dirigenti della ripartizione, per evitare «collusioni» con i «potenti» dell'ambulantato. «Non ci fermeremo, finché non avremo risposte serie dal sindaco e dalla giunta», dice Carlo Leoni, segretario cittadino.

Un caso, tra i tanti. Centro commerciale «La Stalla» sulla Prenestina. Un'area di 7.900 mq, ma la concessione riguardava solo 1.400 mq. Il resto? Se ne è tollerata, da parte delle istituzioni, l'utilizzazione. Ora, ad esercizi avviati, i commercianti aspettano la revisione del piano di commercio.

IL PCI E L'ITALIA DOPO LE ELEZIONI

Lunedì 28 maggio ore 17.30 al cinema Farnese piazza Campo de' Fiori

Introduce

Famiano CRUCIANELLI

Interverrà

Pietro INGRAO

Scatta oggi l'autonomia statutaria degli atenei contrastata dal movimento degli studenti

Che cosa cambierà nell'università romana? Il rettore Tecce: «Tutto, se ci danno i fondi»

«Sapienza autonoma ma senza aumentare le tasse»

Da oggi le università italiane potranno dotarsi di statuti autonomi, redatti da un senato accademico allargato. Nei mesi scorsi il movimento degli studenti aveva denunciato i rischi dell'autonomia degli atenei, in particolare di quella finanziaria. Che cosa cambierà alla «Sapienza»? «Tutto se il ministero ci dà i soldi», afferma il rettore Giorgio Tecce. Ma assicura. «Non aumenteremo le tasse».

MARINA MASTROLUCA

«La Sapienza» diventa autonoma. Niente paura: non è un improvvisa conversione politica sull'onda della pantera. Da oggi entra in vigore il vituperato articolo 16 della legge istitutiva del ministero della Ricerca e dell'Università che dà il via all'autonomia statutaria degli atenei. Come le altre università anche quella romana dovrà varare un nuovo statuto affidando l'incarico di stilarlo ad un senato accademico allargato ai docenti e ad un ristrettissimo numero di studenti.

Nei mesi scorsi nelle settimane dell'occupazione gli universitari avevano chiesto a gran voce l'abrogazione dell'articolo che inaugura l'autonomia. La paura di un intervento pesante dei finanziamenti privati che potesse snaturare l'orientamento della ricerca e dell'insegnamento, la riorganizzazione delle università senza lasciare spazio alla voce degli studenti: le ragioni degli studenti hanno riempito le cronache dei giornali. Poi il silenzio, mentre il meccanismo ad orologeria della legge ha continuato a camminare. E ora che cosa succederà alla Sapienza?

«Venerdì prossimo investirò del problema il senato accademico – spiega il rettore Giorgio Tecce – Per formulare il nuovo statuto dobbiamo prima aspettare un decreto che definisca le aree scientifico-disciplinari, che dovranno eleggere poi un rappresentante tra i docenti e tra i ricercatori. Altrimenti non potremo formare i corpi elettorali e arrivare all'elezione dei membri del senato accademico allargato».

Il rettore Giorgio Tecce (in alto). Accanto una delle manifestazioni della «pantera» contro la riforma Ruberti

In altri atenei, come a Bologna, si parla già di un forte aumento delle tasse di iscrizione degli studenti. La «Sapienza» finanziariamente non ha mai navigato in buone acque. Che cosa farete?

Aumentare le tasse di iscrizione? Non ci penso assolutamente. È fuori discussione. L'università resta una grande azienda culturale che continua a dipendere dallo Stato. Questo deve essere chiaro. A decidere di aumentare le tasse non possono essere i docenti o i presidi. È una decisione politica che va presa in altre sedi. Il governo non si può limitare a legiferare. Deve anche governare. Adesso aspettiamo una legge speciale per l'università romana e finanziamenti adeguati.

E i finanziamenti privati?

Questa delle aziende «pronte a finanziare l'ateneo è una paura degli studenti del tutto infondata. Un fattore limitante, per noi, è al contrario lo scarso impegno delle imprese private. Vedrei volentieri una loro maggiore partecipazione. Naturalmente i finanziamenti devono essere mirati anche sul piano scientifico.

Parlando dell'autonomia si è sempre sostenuto che va a favore di una maggiore agilità di gestione. Che cosa cambierà alla «Sapienza»?

Intanto, con il nuovo statuto sarà possibile modificare i corsi di laurea, introdurre nuove discipline, adeguare i corsi di studio. Queste credo che siano le cose che interessano più da vicino gli studenti.

Quali sono i tempi previsti per riuscire a varare il nuovo statuto?

Non dipende da noi, ma dal ministero.

In che misura potrà modificare la vita dell'ateneo?

Può cambiare tutto se riusciremo ad avere i soldi. Niente, se tutto resta così com'è. Quest'anno abbiamo avuto gli stessi finanziamenti dello scorso anno, con un maggior numero di iscritti. E senza contare l'inflazione. Per l'anno prossimo prevediamo 25 000 nuove iscrizioni. Così non si può andare avanti. Abbiamo bisogno di tecnici di laboratorio, di bibliotecari, di infermieri, di macchinari, dei soldi per la manutenzione. Il governo deve muoversi.

Incidente di villa Torlonia

A giudizio 4 dirigenti del Comune per la morte di Christina

Sono comparsi ieri in giudizio i quattro dirigenti della quinta ripartizione ritenuti responsabili della morte di Christina Gonfiantini, la bambina di undici anni caduta lo scorso anno da un solaio pericolante della «Sierra Moresca», centro villa Torlonia. Gli imputati hanno respinto l'accusa. Il prossimo dibattimento è stato fissato per il 9 giugno. Interrogata anche Valentina P., che giocava insieme a Christina.

DELIA VACCARELLO

Sono comparsi ieri in giudizio quattro dirigenti della quinta ripartizione del Comune competente per l'edilizia monumentale ritenuti responsabili della morte di Christina Gonfiantini, la bambina di undici anni che lo scorso maggio morì per l'cedimento di un solaio all'interno della «Sierra Moresca». La palazzina pericolante nel parco di Villa Torlonia era qua[illegible] priva di protezione. Bisognava superare soltanto una rete metallica piena di buchi e squarci per entrare e giocare tra i locali fantasiosi e diroccati. I bambini lo facevano spesso. Finché il 15 maggio è avvenuta la disgrazia. L'indagine fu affidata al sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, che a conclusione dell'istruttoria rinviò a giudizio Amedeo Roberto, dirigente tecnico superiore, Franco Alimonti, direttore dell'organizzazione edilizia monumentale, Alberto Guidi, primo dirigente e Maurizio Marchetti, dirigente della ripartizione monumenti.

Gli imputati, chiamati a rispondere di omicidio colposo, hanno respinto l'accusa, sostenendo che il loro ufficio non aveva il compito di provvedere agli interventi necessari per bloccare l'accesso alle costruzioni di villa Torlonia, quasi tutte fatiscenti, oppure di curarne la ristrutturazione. Nell'ultima parte dell'udienza i giudici hanno interrogato Valentina P., una bambina di dieci anni che il giorno dell'incidente faceva parte dei piccoli «esploratori» entrati nella Sierra Moresca, rimanendo ferita. Il prossimo dibattimento è stato fissato per il 9 giugno.

Pochi giorni, giorni fa, familiari, amici e personalità politiche in occasione dell'anniversario della disgrazia si erano recati a deporre una corona di fiori nel luogo dell'incidente. Erano stati invitati anche il sindaco e gli assessori. Ma lo zelo quasi grottesco di un vigile urbano ha interrotto la cerimonia. L'esponente delle forze dell'ordine ha vietato ai convenuti di deporre i fiori sull'erba considerandoli «rifiuti». Il giorno dopo Carraro ha presentato alla famiglia le scuse dell'amministrazione per l'incredibile episodio. Intanto il restauro della villa non è stato ancora iniziato. Durante la recente discussione sul bilancio il Pci è riuscito a far stanziare 20 miliardi. C'è in corso una richiesta da parte di un gruppo di società private di restaurarla a proprie spese per farne un centro di alta moda.

Ciclomotori

Dai cronisti critiche all'assessore

Gli assessori comunali Angelè e Meloni, con deleghe rispettivamente per il traffico e per la polizia urbana, hanno partecipato ieri a un «faccia a faccia» organizzato dal sindacato cronisti romani sulla campagna di controllo sui ciclomotori promossa nei giorni scorsi dallo stesso Meloni. Due le principali contestazioni mosse dai giornalisti ai rappresentanti del Comune: il provvedimento definito impopolare colpisce la parte meno «ingombrante» del traffico romano, quella delle due ruote, che dovrebbe invece essere incentivata. «È comunque prima dei ciclomotori – ha detto il presidente del sindacato cronisti romani Bartoloni – bisognava colpire il carico e scarico abusivo delle merci o regolare le soste dei pullman turistici». Meloni nel ribadire l'intenzione di diffondere l'uso delle due ruote ha giustificato il mancato intervento sui problemi merci e pullman con la carenza dell'organico dei vigili urbani. L'assessore ha inoltre proposto la creazione di un corpo di «ausiliari», pensionati delle forze dell'ordine e giovani disoccupati con il solo compito di elevare contravvenzioni.

Dopo la firma di Angelè, al lavoro i tecnici

Da giugno Trastevere semichiuso al traffico

Dovrebbero funzionare da giugno i due nuovi settori che proibiranno alle macchine vicoli e piazzette ai due lati di viale Trastevere. Dopo una lunga attesa, gli abitanti del quartiere hanno ottenuto la delibera dell'assessore al traffico. Ma per l'applicazione mancano ancora i nuovi segnali, mentre c'è già chi trova insufficiente l'orario di chiusura: la mattina dalle 7 alle 11 e la sera dalle 22 all'una.

ALESSANDRA BADUEL

Trastevere chiuso alle macchine, ma per poche ore al giorno e forse a Mondiali quasi finiti. Appena firmata la delibera dell'assessore al Traffico Edmondo Angelè viene subito criticata. Ieri il capogruppo dei Verdi per Roma Gianfranco Amendola ha giudicato ridicola la risposta della giunta al traffico cittadino e lamentato l'insufficienza del provvedimento che crea due nuovi settori ai lati di viale Trastevere ma con «licenza di soffocamento» per la maggior parte della giornata. Quanto alla data di applicazione le previsioni oscillano tra il 10 e la fine di giugno. Il divieto di transito nel quartiere, che sarà in vigore dalle sette alle undici di mattina e dalle dieci di sera all'una di notte, è ora in mano agli uffici tecnici della ripartizione ed il lavoro non sarà facile.

I cambiamenti della segnaletica previsti in quaranta pagine di ordinanza e dieci piantine planimetriche non sono pochi. E così nonostante la sospirata firma di Angelè l'attesa degli abitanti non è ancora finita. Diventati prigionieri di tutti i motorizzati che non riuscivano a penetrare nel centro storico i trasteverini vecchi e nuovi hanno firmato appelli disperati fin dalla scorsa estate. Una prima risposta è arrivata solo all'inizio del '90 quando la I Circoscrizione ha votato all'unanimità una delibera di chiusura per salvare vicoli e piazzette dalla massa di ruote e metallo che li ingorga anche in piena notte. Ma perché quel voto servisse a qualcosa doveva firmare Angelè. Arrivato ora l'assenso del Comune si scopre che la circoscrizione non ha mezzi per provvedere ai segnali.

I due nuovi settori, comunque, sono ormai definiti e numerati. L'undicesimo è racchiuso tra piazza Sonnino, viale Trastevere fino all'ospedale Regina Margherita, via Morosini, via Mameli, via Garibaldi, via di Santa Dorotea, piazza della Malva, via di Ponte Sisto, piazza Trilussa e lungotevere Raffaello Sanzio di nuovo fino a piazza Belli e piazza Sonnino: escluso un piccolo «angolo» di scommento composto da via Filippeni e via Modena, che lascia fuori un solo palazzo. Il dodicesimo settore invece salverà tutta la zona dietro il cinema Reale. Il tenerlo proibito sarà delimitato da lungotevere degli Anguillara a destra del Fatebenefratelli, piazza della Gensola, via de la Lungarina, piazza Castellani, lungotevere a Ripa, via del Porto, via di San Michele, via della Madonna dell'Orto, via Anicia, vicolo dei Tabacchi, via de la Luce e piazza Mastai. Potranno entrare anche negli orari di chiusura i residenti, per ora esibendo il libretto di circolazione, tutti quelli che hanno il permesso per il centro storico, gli handicappati, le biciclette, gli autobus, i taxi, i trasporti di merci valori e stampa. Infine i ciclomotori dei non residenti saranno consentiti solo nella fascia oraria mattutina. Ed almeno le sere, vigili permettendo, saranno più tranquille.

Piazza Santa Maria in Trastevere

Denuncia degli ambientalisti a Trastevere

«Cantiere abusivo all'Arco di San Callisto»

FABIO LUPPINO

Due parcheggi e, forse, un centro commerciale. Tutto normale, se non si trattasse di un'ipotesi di insediamento da realizzarsi in pieno centro storico in via dell'Arco di San Callisto. La presenza di un cantiere in questa zona di Trastevere è stata denunciata ieri nel corso di una conferenza stampa dall'associazione ambientalista Italia nostra, da «Progetto Trastevere» e dal Gruppo archeologico romano. Secondo le tre associazioni, che hanno già annunciato un'interrogazione urgente alla soprintendenza e una denuncia alla pretura penale da alcuni giorni la Costruzioni generali laziali avrebbe iniziato dei lavori tali da mettere in pericolo la sopravvivenza delle ricchezze artistiche di alta importanza archeologica presenti su quell'area. «A prima vista questo cantiere – ha detto l'architetto Piero Meogrossi – ha tutto fuorché l'immagine di voler essere un'operazione culturale: per di più maturatasi di nascosto nonostante le reiterate indagini promosse dai comitati dei cittadini di Trastevere e dalle associazioni ambientaliste. Si tratta di un'area scoperta e delimitata perimetralmente dalle fronti interne dei palazzi del l'ampio lotto prossimo a Santa Ruffina, inglobate e addossate al muro sono in vista le parti superiori con i relativi capitelli ionici di squisita fattura di un antico portico il cui livello originario sembrerebbe essere situato poco più sotto dell'attuale livello stradale».

Il cantiere in via dell'Arco di San Callisto e della Costruzioni generali laziali che lavora in virtù di una concessione del 6 ottobre scorso su autorizzazione comunale recita il cartello in bella mostra sul muro perimetrale della soprintendenza archeologica di Roma. «Ma c'è una discordanza – ha segnalato ancora l'architetto Meogrossi – viene citato un atto concesso non dall'archeologica ma dalla soprintendenza ai beni monumentali». Per le tre associazioni che sono arrivate a questo cantiere grazie alla segnalazione di un abitante di Trastevere è poco chiara l'intestazione del cartello che annuncia «Cantiere sperimentale per il recupero dell'architettura minore».

In realtà si tratterebbe dell'attuazione del piano di recupero di via dell'Arco di San Callisto adottato il 19 marzo 1985 che, secondo l'atto d'obbligo annesso all'approvazione del piano, prevede la realizzazione a servizio delle residenze per mq 245 per una cubatura complessiva di 2811 metri cubi su una superficie di 639 metri quadri. Italia nostra, il Gar e l'associazione «Progetto Trastevere» chiedono comunque «di aprire un approfondimento della questione che sappia fugare ogni dubbio di trasparenza dell'attività circoscrizionale che possa modificare gli scenari ai propositi di costruire in piena Trastevere in un'area cioè ormai resa asfittica da un traffico arrogante e da un consumo sempre più scriteriato senza alcun rispetto ai reali bisogni della gente».

Produttori

«Sbloccate il prezzo del latte»

Dopo l'accordo raggiunto il 16 maggio per reintegrare il prezzo del latte e far arrivare ai produttori laziali le 13 lire in più al litro che attendono dall'inizio dell'anno, ora tutto rischia di rimanere bloccato per i ritardi del Comitato tecnico provinciale, che come denuncia la Confcoltivatori di Roma non si è ancora riunito. Solo così infatti il Comitato prezzi potrà formalizzare l'aumento del prezzo al consumo e far arrivare i soldi alle 1000 aziende zootecniche che forniscono il latte alla Centrale di Roma. Da quel giorno un litro costerà 1420 lire, invece delle attuali 1370 e gli allevatori saranno compensati della riduzione dell'Iva dal 12 al 10%. Decisa dal governo all'inizio del '90 quella riduzione significa per i produttori una perdita quotidiana di decine di milioni.

Rassegna doc per esoterici

È nata la prima rassegna stampa per appassionati di scienze esoteriche, di parapsicologia, di religioni. Si chiama *Diapason* e raccoglie ogni mese quanto viene scritto su questi temi sui giornali italiani. Edizioni «La stanza segreta dell'Uomo». Tante curiosità destinate a sensitivi, pranoterapisti e astrologi. E a chiunque è interessato. Pure perché, in Italia, tra sette e gruppi siamo oltre quota seicento.

STEFANO DI MICHELE

Kafka lo rammentava spesso: noi su questa terra, siamo cittadini del deserto. E il rischio di perdersi è generalmente ampio. Chi siamo? Dove andiamo? Ah saperlo, rispondeva un saggio partenopeo. Ora a darci una mano, a cercare di mettere qualche segnaletica nel confuso groviglio del nostro inconscio arriva *Diapason*, prima «rassegna stampa delle scienze dell'io». Su carta riciclata edita dalla società «La stanza segreta dell'Uomo» (nel nome c'è tutto il programma) guidata da Pasquale Cardinale la pubblicazione nel suo editoriale del primo numero afferma che intende essere «un mensile agile e specialistico». Specialistico in cosa? L'elenco è lungo quanto il groviglio del nostro inconscio: filosofia, psicologia, parapsicologia, etnoantropologia, religioni, varie scienze esoteriche, occultismo, medicina alternativa, tecniche di meditazione e chi più ne ha più ne metta. E in questo modo è divisa la rassegna stampa vera e propria con articoli comparsi negli ultimi tempi su questi argomenti sui più svariati giornali. Perché non sembra ma di tutto quell'insieme di cose parliamo (e scriviamo) tutti i giorni. E siccome gli interessati sono in numero sicuramente maggiore di quelli che seguono le vicende dello Sme o i dibattiti in Campidoglio ecco l'idea: mettere in fascicolo tutto quello che viene scritto in un mese, così lo si fa trovare già pronto senza il rischio che chi vuole sapere qualcosa sulla madonna di Medjugorje si imbatta in un'intervista a Forlani (che è meno allegro e non fa miracoli) o che chi smania per avere informazioni su Giordano Bruno possa incappare innocente e senza colpe in un editoriale di Ugo Intini. Selezione insomma a denominazione di origine controllata. In Italia, del resto, secondo una ricerca dell'Ispes, tra sette segrete, società esoteriche e gruppi vari siamo oltre quota seicento: una folla di gente altro che il deserto kafkiano. Ma cerca cerca probabilmente la maggioranza di costoro non trova proprio niente. Almeno da adesso hanno una rassegna stampa. Dove vengono sistemati gli articoli più vari: dalle madonne che periodicamente danno conto delle loro afflizioni attraverso le pagine di *Gente* fino ad articoli di Gianni Vattimo sulla *Stampa*, inchieste dell'*Unità*, saggi del *manifesto*. Si apprendono anche cose curiose e ignote: «È lo shiatsu il segreto di Andreotti» recita un articolo. Ma va, e c'era chi si ostinava a credere che i segreti del presidente del Consiglio fossero più sostanziosi. E anche un po' più pericolosi del l'innocente pratica che lo ha liberato della sua «cefalea cronica». «Intendiamo affrontare questo arduo compito con atteggiamento critico e rispettoso delle differenze – scrive il direttore della rivista Francesco Aquino – con l'obiettivo di cercare di capire quanto possano comunicarci queste forme di esperienza». Con la rassegna stampa nel primo numero di *Diapason* anche un'intervista sull'esoterismo alla deputata del Pci Daniela Romani e un saggio sul Tantra di Pio Filippani Ronconi, titolare della cattedra di Religioni e Filosofie dell'India all'Orientale di Napoli. Insomma buona lettura per chi ha di queste passioni. Chissà se c'è il diavolo qualcuno ha dei dubbi su Dio ma tanto per saperne di più.

L'esposizione sarà inaugurata il 22 giugno dal presidente Cossiga

«Le seduzioni dell'artigianato» In mostra alla Fiera di Roma

«Le seduzioni dell'artigianato», dal 22 giugno al 20 luglio alla Fiera di Roma. In mostra, su oltre 15mila metri quadri, tantissimi prodotti frutto dell'ingegno dell'uomo attraverso i secoli, dalla scrittura ai gioielli al materiale per la scienza. E una storia della moda. Inoltre, incontri con Eugenio Garin, Arturo Carlo Quintavalle e Giorgio Gullini. Ma la Cna protesta per come è stata organizzata.

Vasi e vestiti, vecchie armi e mobili moderni, la ceramica e l'antico libro: l'artigianato che seduce. E proprio «Seduzioni dell'artigianato» è il titolo della mostra che verrà inaugurata dal presidente Cossiga il 22 giugno alla Fiera di Roma. Mostra che resterà aperta fino al 20 luglio per poi essere esposta in altri paesi stranieri. L'iniziativa comunque è stata ieri contestata con un comunicato dalla Cna che afferma che «programma, modalità operative e finalità sono state individuate dal ministero senza alcun confronto meditato e senza un adeguato coinvolgimento delle confederazioni artigiane».

L'iniziativa si sviluppa su circa 15mila metri quadri ed è divisa in tre sezioni: quella storica, quella contemporanea (qualità della vita, ambiente, economia e tecnologia) e «isole d'incontro». L'iniziativa è stata presentata ieri mattina in una conferenza stampa dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, da presidente della Fiera di Roma Ennio Lucarelli e dal professor Tullio Gregory dell'università di Roma che è presidente del comitato tecnico scientifico della mostra. Perché accanto all'esposizione sono previsti anche incontri e conferenze di studiosi di alto livello: da Eugenio Garin ad Arturo Carlo Quintavalle fino al professor Giorgio Gullini.

«Vogliamo dare all'artigianato italiano quel rilievo che oggettivamente possiede – ha detto il ministro Battaglia – Quella che è mancata finora è stata una sufficiente valutazione». Ma cosa sarà esposto in pratica nella mostra?

Si comincia con un «introduzione» storica: dieci sezioni su duemila metri quadri. Tra esse «Scriptoria»: gli strumenti della scrittura dalle tavolette cerate alla pergamena alla miniatura; «le vie della seta» con antichi macchinari per la produzione del tessuto; i «minusieri» del Settecento torinese: gioielli ed ornamenti; gli strumenti della scienza nei secoli: le armi da caccia della famiglia Medici fino alla più grande esposizione di biciclette di tutti i tempi. Poi, in un altro padiglione la moda: la sua storia, i suoi prodotti attuali. Seguono una serie di «spazi a tema» sulla casa, la persona, il tempo libero: dallo sport agli strumenti musicali al gioco. Infine altri due «percorsi» all'interno della mostra: uno dedicato al rapporto tra l'artigianato e l'economia e la tecnologia, il secondo all'ambiente con gli interventi che famosi artisti artigiani hanno effettuato in molte città italiane fino agli arredi sacri e al recupero e al restauro. E c'è anche il mare con imbarcazioni canoe mongolfiere e pagaie di ogni epoca.

Il litorale romano si prepara per non sfigurare all'appuntamento calcistico I bagnanti saranno triplicati

Rischiano di essere abbattuti i chioschi di Capocotta Non è finito il ripascimento e la pulizia è a metà

Al mare tintarella «mondiale»

Borsa in spalla e zoccoli ai piedi, tutti pronti per la prima «vera» abbronzatura? La stagione balneare sta per partire ma sulle spiagge del litorale romano manca ancora (anche qui) qualche rifinitura. Ripascimento, fascia libera dei 5 metri, inquinamento, pulizia delle spiagge, le sorti di Capocotta (e di Castel Porziano). Quanto bisognerà aspettare ancora per avere un vero mare mondiale?

ADRIANA TERZO

Voglia di mare, perché no? Anche all'ombra delle puntuali polemiche di inizio stagione e dei battibecchi (non sempre da spiaggia) degli assessori di turno. La stagione balneare si avvia a partire. Sole permettendo, quest'ultima settimana di maggio sarà il banco di prova delle strutture pubbliche e private sulle spiagge del litorale romano. È già tutto pronto? Parodiando un costume ormai collaudato dal comune di Roma, anche qui, a sentire gli amministratori pubblici, «mancano solo le rifiniture».

Sarà un anno speciale per le località vicine alla capitale che, grazie al Mundial, vedrà triplicate le presenze dei turisti e dei bagnanti lungo tutta la costa. Le novità della nuova stagione sono tante. Il ripascimento dell'arenile di Ostia, le nuove disposizioni della Capitaneria di porto per l'utilizzo dei contrastati 5 metri della battigia, la chiusura dei varchi a mare, le sorti di Capocotta e dei «capocottari» con i loro chioschi «on the beach», la pulizia delle spiagge e il giallo delle «vagliatrici» (le grosse macchine per la pulizia dell'arenile), le strutture di Castel Porziano. «Tutti al mare, tutti al mare...», dunque, ma vediamo come.

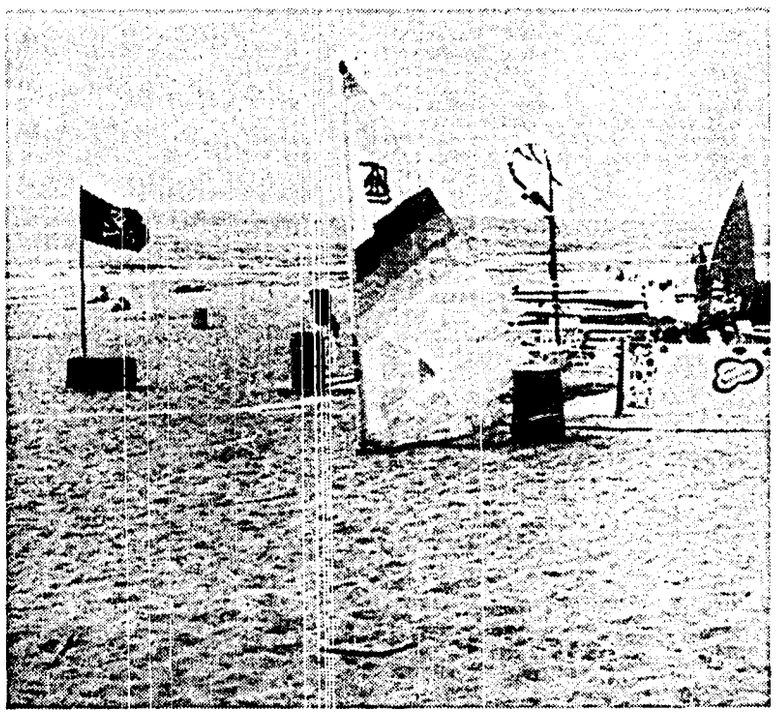
Capocotta. Spuntati all'inizio di maggio i primi chioschi abusivi riparati dalle dune, giù in fondo al chilometro 8 della via Litoranea, è subito bagarre. Sull'annosa questione, mentre è in cantiere un progetto di risistemazione complessiva della spiaggia (che però partirà solo ad ottobre) giorni fa è intervenuto il verde Athos de Luca chiedendone l'immediata demolizione. «Non riesco a spiegarmi un simile atteggiamento – ha spiegato l'assessore capitolino al Tevere e Litorale Daniele Fichera –. Siamo tutti d'accordo che se c'è un abuso o una violazione, l'amministrazione deve intervenire. Ma è pur vero che la delibera del progetto di riorganizzazione è stata firmata da tutti compreso il gruppo di De Luca. E quell'iniziativa non mira solo a salvaguardare, giustamente, le dune e l'ambiente della spiaggia, ma anche a fornire agli utenti i servizi necessari. Se i chioschi verranno demoliti? La competenza è della XIII circoscrizione e della Capitaneria di porto». Cosa dice la circoscrizione? «I capocottari non si sono installati con strutture pesanti – rileva il nuovo presidente socialista Roberto Assogna –. Ma se l'opinione pubblica, anche attraverso la stampa, viene mobilitata su questo problema, noi non passeremo la questione sotto silenzio. Lì c'è un abuso e l'amministrazione pubblica non può legittimarlo». Giorni fa, intanto, i militari della Capitaneria di porto hanno fatto un sopralluogo. O provvedono i «capocottari» stessi a togliere le strutture o ci penseranno loro insieme ai vigili. Per questa spiaggia, il Comune ha stanziato quest'anno un miliardo e mezzo. La «voce di bilancio» si riferisce al programma dell'assessorato Tevere e Litorale e parla del «II lotto di Capocotta». E quale sarebbe il primo, forse Castelporziano? E poi, questo misterioso primo lotto è stato già risistemato? Libera e abbandonata, anche quest'anno come quello passato, su questa spiaggia converrà andarci scortati e con le provviste.

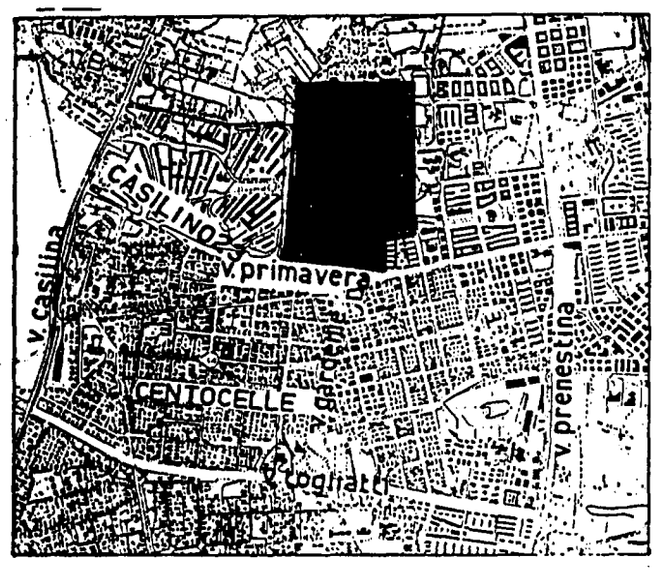
Castel Porziano. Sugli otto cancelli della spiaggia in concessione al Comune, tre chilometri di invidiabile macchia mediterranea, per la pulizia dell'arenile continua a funzionare una sola «vagliatrice» invece delle tre promesse. «Stiamo aspettando la decisione del Coreco – spiega ancora Fichera – che sulla richiesta delle macchine aveva voluto delle correzioni. Le abbiamo fatte e ora attendiamo una risposta». Poi c'è la questione dei chioschi. Gestiti fino allo scorso anno dall'Ente Comunale di consumo (quest'anno i gestori non hanno voluto firmare una nuova convenzione che li impegna solo per quest'anno) ora sono aperti abusivamente. Sono punti di ristoro sempre molto affollati nonostante i prezzi non siano tra i più popolari. Una lattina o un pacchetto di patatine costano ognuno 2 mila lire, un panino 3 mila.

Ripascimento. Mancano le rifiniture. Sui tre chilometri di nuova spiaggia, i cui lavori sono iniziati 1 anno e mezzo fa, «non ci dovrebbero essere grossi ritardi nella consegna» (entro il 31 maggio). Lo dicono al ministero dei Lavori pubblici, lo dice l'assessore Fichera, lo conferma la XIII circoscrizione. Il problema è che, se la spiaggia non verrà riconsegnata per quella data (a parte le penali che si troverebbero a pagare le quattro ditte impegnate nella ricostruzione) gli stabilimenti e le spiagge libere non potranno aprire al pubblico. Nei tratti già ultimati, infatti, nonostante i cantieri siano ancora aperti, già da qualche giorno la gente ha cominciato a frequentare la spiaggia. «Potrebbe essere pericoloso – dicono alla Capitaneria – perché su quei tratti non c'è nessun tipo di assistenza». I concessionari degli stabilimenti, dal canto loro, hanno provveduto a recintare gli arenili con una spessa rete metallica fin quasi alla battigia con un effetto estetico e di impatto ambientale che si può immaginare.

La fascia dei 5 metri. La regolamentazione di questo lembo di terra, già dal '76 quando uscì la circolare ministeriale che ne limitava l'uso al solo transito, ha fatto sempre discutere. E ora, con la nuova disposizione della Capitaneria, si sono riaccese le polemiche. Perché? Con la nuova normativa, quest'anno, entrando dagli stabilimenti si potrà sostare su quella fascia a patto però di consentire comunque il libero transito agli altri bagnanti. Anche se a fianco ci sono spiagge libere. Ma chi deciderà sui livelli massimi di affollamento? «Il buonsenso deve prevalere – dice il comandante Luciano Dassattii –. Con tutto l'arenile a disposizione, specialmente da quest'anno, ci sarà pure un posto dove allungarsi al sole senza intralciare il passaggio. E comunque mi chiedo: possibile che la gente non abbia 1300 lire da spendere per il biglietto di ingresso agli stabilimenti ricevendone in cambio l'uso della doccia, lo spogliatoio e la toilette pulita?».

Inquinamento. La situazione sul litorale di Ostia e Fiumicino è complessivamente buona. I divieti di balneazione riguardano soltanto le zone vicine ai canali di scarico, 300 metri a destra e a sinistra. È sconsigliabile bagnarsi, dunque, vicino agli sbocchi dei due canali di Castel Porziano, al Canale dei Pescatori, alla foce del Tevere, al canale di Focene, di Maccarese e Passoscuro.





Il rettangolo nero al centro della cartina indica l'area minacciata

Protesta a Centocelle per i vincoli decaduti

Un comitato anticemento per salvare il verde

Ancora una minaccia di cemento su un'area già fortemente congestionata. Ma a Centocelle, questa volta, contro le speculazioni annunciate è nato un comitato. Con una lettera indirizzata al sindaco, agli assessori all'urbanistica, al piano regolatore e ai presidenti della VI e VII circoscrizione, il comitato di iniziativa Centocelle-Casilino 23- Tor De' Schiavi per il parco della Primavera chiede tutti gli atti necessari per fermare progetti al cemento in una zona che soffre per l'assenza di verde.

L'allarme è scattato dopo che la società «Elabora 50» ha presentato lo scorso 9 maggio in Comune un piano per un'area da attrezzare a servizi nella zona di Centocelle: 225mila metri cubi per uffici e negozi, proprio a ridosso di viale della Primavera.

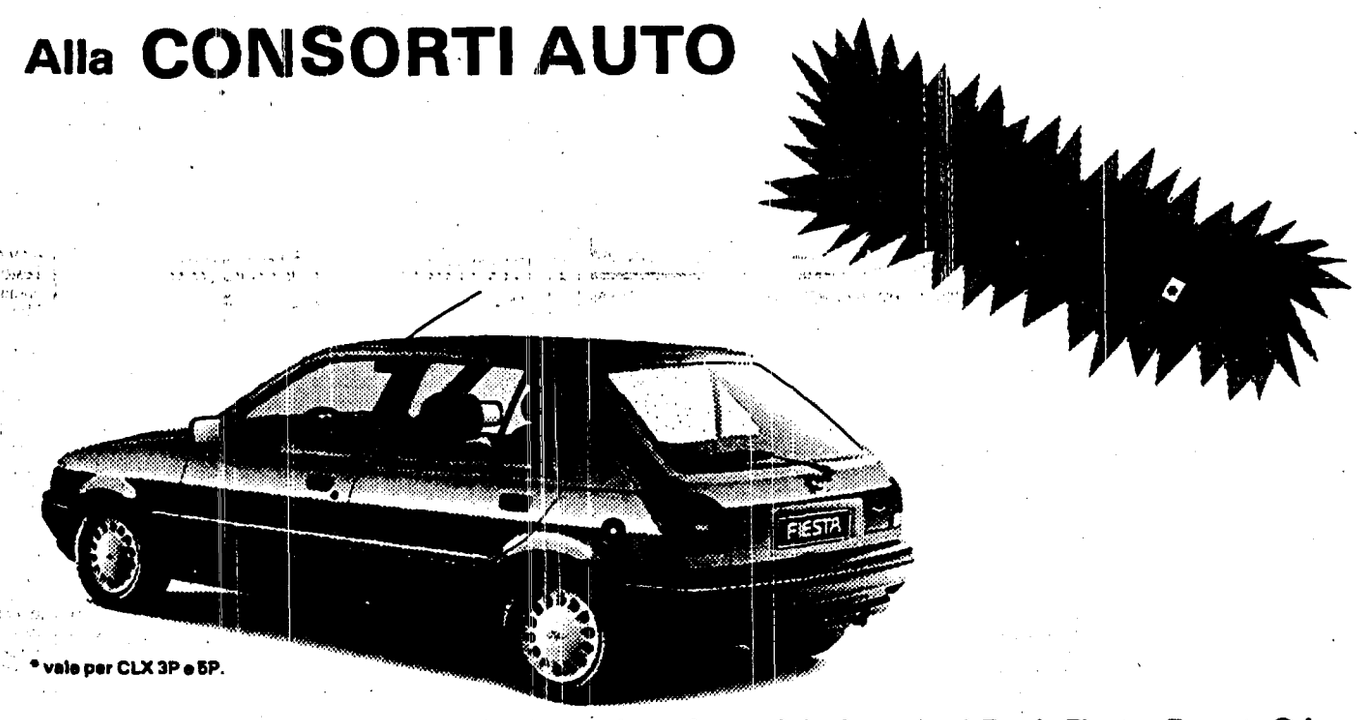
Il progetto è stato respinto dalla commissione ediliza capitolina, ma già in passato un giudizio di «reiezione», perché di questo si tratta, ha portato, dopo un ricorso al Tar, al capovolgimento della situazione a vantaggio di chi vuole costruire.

Il comitato di iniziativa chiede a sindaco e assessori di cambiare la destinazione d'uso dell'intera area: da M3, cioè prevista per servizi di quartiere, a zona per il verde e parchi attrezzati. In pratica la richiesta di quei vincoli annunciati da tempo dagli assessori Gerace e Costi. Il 5 giugno, questa la data che si è dato il Comune per la riapposizione dei vincoli, è dietro l'angolo.

CONSORTI AUTO
Ford concessionaria

Fiesta
Se la guidi t'innamori.

Alla CONSORTI AUTO



* vale per CLX 3P e 5P.

La Consorti auto vi invita nei suoi saloni ad ammirare i prestigiosi prodotti Ford: Fiesta, Escort, Orion, Sierra, Sierra Cosworth, Scorpio, Transit furgonati o cassonati. Non girate a vuoto; nel salone più grande di Roma di via Collatina 85, gli automezzi Ford li trovi tutti ed a prezzi minori. Servitevi dell'assistenza Consorti auto; moderni analizzatori ed opacimetri computerizzati, misureranno il consumo ed il grado di inquinamento dei Vostri motori. La Consorti auto, un grande nome nella vendita dei prodotti Ford, un grande servizio nella cura delle Vostre auto. Ricordate: la Consorti auto per meglio servirvi non andrà in vacanza

CHIAMA CONSORTI

PUNTI VENDITA E SERVIZIO

Largo Lanciani 18 tel. 8604040
Via Collatina 81/85 tel. 2596592
Via Collatina 48 tel. 2583087
Via Tiburtina 402/410 tel. 4385979
Via R. Simoni 20 (assistenza) tel. 432150 - 4385803
Via dei Monti Tiburtini (usato) tel. 4505050

Sabato e Domenica mattina aperto

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collaltino bici 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (il Messaggero)

Alfredo Ferretti un artigiano della camera oscura

Saranno esposte fino alla fine del mese le fotobromografie di Alfredo Ferretti alla galleria di via Madonna dei Monti 24, «La nuova bottega dell'immagine». Sono una ventina di immagini dal sapore surrealistico, tutte pezzi unici perché realizzate con una tecnica inventata dall'autore stesso. Una tecnica in cui questo «artigiano della camera oscura» interviene sulla carta e su ogni singolo negativo durante il processo della stampa.

Al centro dell'interesse di Ferretti c'è la nostra città, i suoi monumenti. Ma le sue non sono immagini da cartolina. Ai frontali delle chiese, agli archi, alle fontane, aggiunge l'elemento umano. Alle statue avvicina figure di donne, nudi e volti incorniciati da finestre o da rosoni.

È una presenza dissacrante, ma se vogliamo reale. Ci riporta alle nostre impressioni quotidiane, alla commistione sulla strada di memoria classica, di opere architettoniche maestose, con la pubblicità, l'ostentazione moderna di scritti e di nudi. È il filo che lega tutte le immagini in mostra e che viene suggerito anche dal titolo che Ferretti ha dato alla serie di fotobromografie: «Advertising office», ufficio pubblicità. Una pubblicità che ha radici negli anni immediatamente precedenti quelli del boom economico, gli anni 50, ai quali ammiccano i volti delle donne tra i monumenti con il loro look e il trucco di allora.

Ferretti arriva a questa mostra dopo molti anni di lavoro e di ricerche. Attivo nel campo della fotografia fin dagli anni 30, è stato assistente alla sezione Ottica del Centro sperimentale di cinematografia, fotografo di moda, reporter, ritrattista. Nel '60 presenta la prima serie di bromografie alla galleria «Il Ferro di cavallo», nate dalla sua ricerca sui fenomeni di ossidazione nei materiali fotosensibili. Da allora, ha portato avanti questo discorso molto personale nella tecnica con numerosissime mostre in Italia e all'estero. □ *S.t.S.*

Debutto della nuova versione del Lago di Vinogradov

Un cigno russo all'Opera

ROSSELLA BATTISTI

Fino all'ultimo il debutto del *Lago dei cigni*, che Oleg Vinogradov ha allestito per il Teatro dell'Opera, ha sollevato problemi e vecchie polemiche. Al punto che Ferdinando Pinto, commissario per la sovrintendenza, si è sentito in dovere di fare un breve incontro con la stampa a pochi minuti dalla «prima», giovedì sera. «È necessario un rilancio del balletto», ha detto Pinto, «ma per farlo occorrerà del tempo e bisognerà avere comprensione per le difficoltà». Il progetto di rinnovamento è già partito dalla scuola di ballo dell'Opera, che da quest'anno ha una direttrice di prestigio (Elisabetta Terabust) e un nuovo regolamento. Ma l'asso della manica tirato fuori da Pinto consiste in una comunione artistica con l'Opera di Parigi, il cui direttore, Cartier, verrà a Roma per accordi a metà giugno. Nel corso di un biennio ci si avvierà verso una progressiva autonomia amministrativa del settore-balletto con prepensionamenti e un'integrazione dell'organico con selezioni a livello europeo. Lo scopo è quello di arrivare a spettacoli in coproduzione con Parigi.

Aspettando i miracolosi effetti di tali interventi, si assiste alle realizzazioni possibili oggi, nel caso specifico al *Lago dei cigni* di cui sopra. Oleg Vinogradov lo ha «ripensato», non sempre felicemente, in alcune parti, sulla scorta della coreografia originale di Petipa-Ivanov, filtrata da Agrippina Vaganova e Konstantin Sergeev.

Ad assecondare il disegno di Vinogradov si è prestata soprattutto Julia Machalina, non solo perché proviene dal Kirov di cui il coreografo è direttore dal 1975, ma grazie anche alla limpidezza alabastrina delle sue linee. Schiena duttilissima e gambe di spettacolare apertura, la Machalina ricopre con maggiore aderenza il ruolo del cigno bianco, mentre risulta ancora acerba l'interpretazione di Odile. Dal canto suo Andris Liepa, altra «stella» sovietica nel ruolo del principe, offre anche meno sfaccettature del suo personaggio, rimandando un'immagine sognante, sempre sul punto di diventare imbambolata. Pur senza particolari emozioni, si apprezza la coppia nel passo a due dell'«atto bianco», il più godibile dell'intero spettacolo. Accanto alla tecnica accurata dei due protagonisti, i solisti e il corpo di ballo dell'Opera stringono i denti per non perdere il passo. Ma la fatica è evidente, nei movimenti d'assieme come negli assoli. Gianni Rosaci è un buffone un po' anonimo, mentre Salvatore Capozzi nel ruolo di Rothbart perde ogni possibile dignità malvagia nel duello finale con il principe Siegfried, balzellando qua e là senza particolare grazia. Certo, il vestito di penne e piume che Clara Centinaro gli ha disegnato non aiuta a fugare sospetti di ridicolo. Né la scenografia barocca e ridondante di Teimuraz Murvanidze solleva in volo le atmosfere di questo *Lago*.

Armando Gatto dirige con particolare fervore la partitura di Ciaikovsky, a volte troppo veloce a volte con eccessivo fragore. Si tratta pur sempre di esili, eleganti cigni. O no?

Scena dal balletto «Il lago dei cigni» nella nuova versione di Vinogradov; sotto, Giorgio Vinsani in «Gerarchia delle corna» e un disegno di Petrella

Vivaci performance dal tennis all'adulterio

ANNA ANGELUCCI

Sigmund Tennis Story.
Atto unico di Paolo Ricchi, liberamente tratto da «Il sesso come sublimazione del tennis». Con Bruna Mandolino e Paolo Ricchi. Regia di Andrea Dalla Zanna.
Gerarchia delle corna.
di Charles Fourier. Con Giorgio Vinsani. Regia di Andrea Dalla Zanna.
Teatro dell'Orologio.

Un «pacchetto» teatrale, composto da due vivaci performance, che spazia dal tennis all'adulterio ammiccando alle gioie del sesso.

Il primo è un felice divertissement ironico-cerebrale, teso alla satirica demistificazione degli eccessi intellettualistici della teoria freudiana, trasformata per l'occasione in psicoanalisi dell'istinto tennistico. Nei panni di un appassionato cultore della materia, Paolo Ricchi ci intrattiene piacevolmente con una argomentata disquisizione sui più famosi trattati dello scienziato viennese, relativi alle implicazioni edipiche delle differenti impugnature, alle pulsioni omosessuali celate nei pallonetti e nelle voleé, alle carenze affettive e ai complessi psicologici individuabili nei più accaniti giocatori di tennis. Il tutto in una veloce affabulazione narrativa, inframmezzata dall'intercalare compunto e partecipe della simpatica Bruna Mandolino, che presta la

sua voce al vecchio Freud con altrettanto garbo ed ironia.

Il secondo è un delizioso monologo sull'adulterio, inteso come «stravagante espediente della normalità», illusoria conquista di una libertà sessuale giocata sull'inganno e sulla trasgressione ma, in definitiva tesa a confermare la stabilità del matrimonio.

Con una notevole padronanza espressiva, Giorgio Vinsani esemplifica su un grande pallottoliere il fitto elenco gerarchico dei cornuti, dal «cornuto postumo» al «cornuto recalcitrante», coinvolgendo il pubblico con una incalzante e divertente elencazione di modelli e tipologie.

«Nosside» il premio delle minoranze

Il 31 maggio e il 30 giugno scadono i tempi di partecipazione al concorso «Nosside 1990». Ormai alla settima edizione il premio plurinazionale di poesia, è l'unico rivolto alle minoranze e alle creazioni poetiche in video. Musa ispiratrice del concorso, Nosside, una poetessa locrese del III secolo a.C. nel nome della quale si vuole valorizzare il plurilinguismo che rappresenta uno dei connotati inestinguibili della «ricchezza delle diversità», radice del «genio d'Europa». Il premio si compone di tre sezioni: lingua italiana, lingua delle minoranze etniche e poesia in video. Per informazioni rivolgersi al 06/7181598 oppure al 02/6456682.

L'architetto Vasconi a palazzo Taverna

Uno sguardo sull'architettura di Claude Vasconi. Da lunedì prossimo al 20 giugno, palazzo Taverna, sede dell'«In arch», Istituto nazionale di architettura, ospiterà l'opera del noto architetto francese. Conosciuto al grande pubblico per la realizzazione del forum delle Halles di Parigi, Vasconi è considerato uno dei più validi esponenti dell'architettura europea. Nel suo curriculum si contano opere di prestigio come il centro culturale di Cergy-Pontoise, l'Opera di Montpellier e il «Centre République» di Billancourt. La mostra, che oltre ai progetti raccoglie foto e modelli, sarà aperta coi seguenti orari: 9/13, 16/20, ingresso libero.

Monologhi infranti nella coralità

MARCO CAPORALI

A ricordo perenne...
Testo e regia di Pasquale Caianiello. Con Franco De Luca, Clarita Pandolfi, Giuseppe Moretti. Luci e suoni di Valerio Cannizzaro.
L'Avan-Teatro-Club (fino al 27 maggio)

Il mistero dei puntini di sospensione nel titolo *A ricordo perenne...* viene presto svelato: a lasciare di sé solo tracce di memoria sarà un'epoca di patteggiamenti e di piccole e grandi meschinità e ingiustizie. A farne le spese sono tre personaggi, emblematici e accomunati dall'intento di accedere entro la chiusa e protervia società dello spettacolo (l'edere specchio della più generale *società* (*tout court*).

I tre interpreti incarnano destini che infine si intrecciano in esplosive miscele. Condannato all'impotenza e a momentanee ebbrezze, un delirio di suoni, luci e parole simboleggia il frantumarsi e il ricomporsi di ansie e aspettative frustrate.

Pasquale Caianiello, autore e regista lucano di *A ricordo perenne...*, offre uno squarcio di realtà romana vista con gli occhi e attraverso l'esperienza di chi è giunto nella capitale alla ricerca di possibilità altrimenti negate. A dar voce all'amarezza, all'estraneità e alla disillusione che i monologhi sottolineano sono lo sprezzante e derisorio Giuseppe Moretti, giovane attore vittima di un colpo basso da parte di un rivale rampante, la romana ballerina e attrice Clarita Pandolfi in continua effervescenza tra telefoni squillanti e riflessi condizionati, il più maturo emigrante Franco De Luca, esacerbato scrittore senza santi protettori approdato a Roma con un sacco stracolmo di copioni e canovacci destinati ai cestini di editori e impresari. Nel respiro corale s'infrangono i monologhi. Ed è proprio il passaggio, come improvviso lume di coscienza che si insinua nei percorsi individuali, dall'incomunicabilità all'azione collettiva il lato più suggestivo e controcorrente dell'opera di Caianiello.

Dice Cristina: «Guarda l'ho fatto io...»

LAURA DETTI

«Guarda l'ho fatto io...» è la frase che Cristina Ricciardi ripete, mostrando i suoi disegni a chi gli sta vicino per cercare approvazione e consenso. Cristina è una ragazza di 17 anni, portatrice di handicap. Il suo «modo di dire» è diventato il titolo di una mostra di pitture, in acquarello e tempera, realizzate da ragazzi handicappati, impegnati nell'Associazione della Magliana, «Scuola viva», di cui anche Cristina fa parte. Ad ospitare la mostra, prolungata di tre giorni (fino a oggi, ore 9-19) rispetto alla data fissata inizialmente, sono le sale di palazzo Valentini in via IV Novembre.

«Scuola viva» nasce negli anni 50 su un progetto educativo, che vede il «bambino come soggetto attivo di una storia e di una cultura». Il progetto va avanti, realizzando diverse esperienze, fino a quando, nei primi anni 70 si pensa alla creazione di una «scuola integrata, con l'inserimento di bambini handicappati». Nasce così una struttura, tutt'oggi attiva, che offre un asilo nido, una scuola materna integrata e il Centro di riabilitazione, convenzionato con la Regione Lazio. La mostra era il risultato del laboratorio di pittura che insieme ad attività teatrali, sportive, a laboratori di «Storia personale» come memoria del proprio passato, di comunicazione gestuale, a corsi di formazione professionale nel campo dell'agricoltura, rappresenta il lavoro che trenta ragazzi svolgono con l'aiuto di operatori ed educatori.

Le ragioni della nascita del laboratorio di pittura e della «messa in mostra» dei lavori sono svariate: dare ai ragazzi uno strumento spontaneo per parlare di sé stessi, delle proprie emozioni, del proprio mondo, farli protagonisti di un'esistenza che spesso li vede emarginati e soprattutto dare loro la possibilità di non restare nell'anonimato, in cui spesso sono relegati, ma di lasciare una traccia personale, come lo è un segno pittorico.

Cassonetto come luogo d'elezione

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartacce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Una parte dell'umanità come predestinata ha eletto il cassonetto ad ara. Si ritrovano al cassonetto. Hanno eletto il cassonetto a luogo d'elezione. Per vivere. Per guardare. Solo per interessarsi. Per verificare cosa hanno gli altri. Il possesso degli altri. L'accumulo delle ricchezze, degli agi. Una maniera descrittiva. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. I racconti del cassonetto. Un parlare sommesso tutt'occhi e parole leggere sussurrate e diluite di carte, cartacce, confezioni vuote coloratissime e dimesse. Prima del consumo. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi gettate solo per nascondere peccati di gola. La gola della lussuria.

Quelli verdi sono troppo appariscenti. Meglio quelli grigiometallizzato. Si perdono nell'asfalto. Tra le pieghe dell'asfalto. Accanto a sampietrini deformi, a buche, a sterrati, a cascate d'acqua che finiscono nelle cloache dall'alto dei tombini.

Chi si dà convegno accanto ai cassonetti vuole mantenere l'anonimato. Preferisce controllare la ricchezza dell'altro, del vicino di casa o del palazzo accanto; vuole sapere il grado di ricchezza. Gli altri gettano. Gettano per nascondere qualcosa. Non per igiene, solo per occultare i peccati: peccati del benessere. L'ingordigia e tante altre cose; le cose di cui ci si vergogna.

I racconti del cassonetto. I racconti da cossonetto. Bocche spalancate che divorano; occhi che osservano tutto il tragitto del gesto, della cosa gettata a parabola, a ghiommba, a bizzeffe, a iosa. Talvolta ci si scorda di gettarla. È una dimenticanza voluta. È una dimenticanza rimossa. Sul tettano Sul copricapo dell'automobile.

Quelli del cassonetto. Quelli da cassonetto. Privilegiati si consorziano naturalmente. C'è sempre una selezione tra quelli. La cornucopia è guardata a vista. È seguita minuziosamente. Fin da quando ci si accosta la massaia o il signore di casa. Quando la mano destra va verso la maniglia del coperchio. Fin da allora. È seguita l'operazione. Controllo assiduo. L'inventario delle ricchezze altrui.

I convenuti sono sempre bene assortiti. Pensionati, nullafacenti, operai a spasso, sfaccendati occasionali. E i racconti si susseguono ai racconti. Una tradizione da rispettare. Si rispetta sempre la tradizione quando è cultura popolare. La saggezza di chi ha poco. Di chi possiede poco. Nulla ha a cambio.

I soprannomi del caso Topesio, Biocchetto, Spinello, «come se chiama», «hai capito come», «adasentichetemagni...», «Tie' chiappa stispicci», sopraggiunge sempre a mestiere. Conosce tutto di tutti per i rifiuti gettati. Conosce storie d'amore dissipate, prosciugate per inerzia o per passioni violente.

Le ore sempre le stesse di primo mattino o a sera quando giunge accolto da sospiri il compattatore. Allora è quasi festa liberatrice per quelli da cassonetto. *Tie' chiappa stispicci* a volte pensa che non tutto è perduto finché c'è chi fa razzia di rifiuti. Il compattatore è quasi un vendicatore, un igienista tuttofare che colma vuoti e rischiara l'avvenire. Finché c'è lui c'è speranza. È uno spettacolo grandioso. O, come dice lui, fantasmagorico. Fantasmagorico ha un suono che gli piace. Il riparatore di torti, il compattatore è un artista e il cassonetto la sua tela. I rifiuti una enorme tavolozza. Controllare le ricchezze degli altri. Un affresco a più voci.

APPUNTAMENTI

«La situazione politica italiana dopo le elezioni e il ruolo del Pci». Sul tema è stata organizzata per lunedì, ore 17.30, una manifestazione pubblica al Cinema Farnese in Campo de' Fiori. Interverrà Pietro Ingrao.

Salviamo la Raimondi. Nuove iniziative contro il degrado della scuola elementare di via Odescalchi (Tormarancio). Mercoledì, alle ore 11, concerto di poesia in musica di tre specialisti: Stefano Palladini, Nazario Gargano e Piero Schiavoni. In programma suggestive canzoni su testi poetici di Dante, Petrarca, Poliziano, Belli e Pascoli.

Storia degli strumenti musicali. Alla Scuola del Testaccio (Via di M. Testaccio 91) oggi, ore 18-20, per il ciclo di organologia, conferenza di Marco Di Pasquale e Renato Meucci su «Le orchestre in Italia dal Seicento al primo Ottocento».

«Bestiario». Sedici opere del pittore argentino Guillermo Roberto Caputti definite dai critici «una favole dell'uomo paziente» sono esposte fino al 6 giugno (ore 20.30-21.30, no lunedì) nella sede del Centro culturale latinoamericano «El Charango», *via di S. Onofrio 28.*

Due libri ungheresi. Sono pubblicati in questi giorni dalla Editrice e/o: «Le mirabolanti avventure di Kornèl» di Deszo Kosztolany e «Cuoco dei gatti» di Istvan Orkény. Martedì, ore 21, all'Accademia d'Ungheria di Palazzo Falconieri (via Giulia 1) ci sarà una presentazione con lo scrittore Ferenc Karinthy, il regista Rocco Cesareo e gli attori Isabella Martelli e Filippo Dionisi.

«Sconfinamenti». Una serata d'arte e mestieri presentata da «L'Arcne studio arte» lunedì, ore 21, al Dream di via Campania 37/a. Scopo dell'iniziativa: offrire a giovani artisti di tutte le discipline di esibirsi al di fuori di spazi ufficiali.

«Antropologia della comunicazione visuale». Il libro di Massimo Canevacci viene presentato mercoledì, ore 12, presso la libreria «Il Monte Analogo» di V.lo del Cinque (tel. 58.03.630).

Alfredo Bernacchia. La personale del fotografo si inaugura martedì (ore 17) presso «Il Fotogramma» di Via di Ripetta 153. In visione da lunedì a venerdì ore (17-20).

Cori sull'Aventino. Quarta rassegna in programma da oggi all'8 luglio nella basilica di S. Alessio (piazza S. Alessio all'Aventino). Stasera alle 21 apertura con il «Canticorum Jubilo» diretto dal maestro Angelo Lattanzi. In programma brani di Palestrina, Marenzio e Pietropoli. Seguirà un concerto dei cori americani «The Mount Saint Mary's College Singers» e «The St. Catherine Laboure» con brani di Cole Porter e George Gershwin.

Archivio Disarmo e Ass. italiana di sociologia organizzano per lunedì, ore 10, alla Sala del Cenacolo di piazza *Campo Marzio 42, un dibattito su «L'informazione sul*la sicurezza nel nuovo scenario europeo». Verrà presentato anche il IV rapporto dell'Osservatorio «Armi e informazione».

Le metafore del tempo. Su questo tema una conferenza lunedì, ore 17.30, presso l'Aula Magna del Cnr (piazzale Aldo Moro 7). Giacomo Marramao e Paolo Rossi incontreranno il paleontologo, biologo e geologo americano Stephen Jay Gould.

Corrado Cagli. «Attraverso il tempo»: mostra di Corrado Cagli alla «Athena arte», via del Mascherino 2 da oggi (ore 18.30) fino al 16 giugno (ore 10-13 e 16-19.30).

Religioni monoteiste. Seconda giornata di convegno promosso dal Cesvam sul «Nuove mobilità delle popolazioni mediterranee come fattore di convivenza e di dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste». Inizio ore 9.30, sala del Cenacolo (Camera dei deputati).

Villaggio globale. Oggi dalle 21.30 a Lungotevere Testaccio (autobus 27) Roman Gods e Nite Klub 88.900 mhz in Fm presentano «Ska Night contro il razzismo» (ska, soul, beat e punto ristoro con ingresso a sottoscrizione per il Centro interculturale Villaggio Globale).

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modelli e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sin. di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.

Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, sale e società. Musei arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 giugno.

L'arte per i Papi e per i principi nella Campagna romana. Pittura del '600 e '700: 70 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, giovedì 9-19, festivi chiuso. Fino al 31 maggio.

Antonio Ligabue. Mostra antologica. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-12.30 e 15-20 (lunedì chiuso). Ingresso lire 3.000. Fino al 24 giugno.

Il cinema in valigia. Tecniche del film animato ed effetti speciali realizzati per uso didattico. Piazza Grazioli 4. Ore 9-13, lunedì e mercoledì anche 15-19, domenica chiuso. Fino all'11 giugno.

Luigi Spazzapan. 1889-1958: olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Tor de' Cenci: ore 17.30 attivo su «Analisi del voto» con F. Vichi. Sezione San Basilio: ore 17.00 attivo su «Analisi del voto» con M. Civita. Sezione Casal de' Pazzi: ore 17.00 attivo su «Analisi del voto» con A. Pirone. Sezione Labaro Iacp: ore 17.00 attivo su «Analisi del voto», con Vittorio Parola. Eur: raccolta delle firme per i referendum elettorali in via Ignazio Silone (1° Ponte) dalle ore 9.00 alle 12.00. Piazza Venezia: raccolta delle firme per i referendum elettorali dalle ore 17.00 alle 20.00

COMITATO REGIONALE
I lavori del Cr e della Crg sull'analisi del voto sono aggiornati a martedì 29/5 alle ore 16.00 presso la Sala Stampa della Direzione.

Federazione Castelli: Anzio ore 18.00 Assemblea iscritti (Castellani, Cecere).

Federazione Frosinone: Ferentino ore 17.30 Cd su voto (Di Cosmo). Torrice ore 20.30 assemblea (Cervoni). Acuto ore 20.30 Cd (Cervini).

Federazione Tivoli: Jenne ore 17.00 Assemblea (Proietti). A file ore 20.00 Assemblea (Proietti).

Federazione Viterbo: Montefiascone ore 17.30 attivo iscritti (Capaldi). Capranica ore 16.30 assemblea sui tempi (Pigliapoco). Vasanello ore 19.00 comizio sul referendum (Daga).

TELEROMA 56

Ore 13 «In casa Lawrence», telefilm; **14.30** Capire per prevenire; **15.30** Zecchino d'oro; **16.30** «Voltus 5°», cartone; **18.50** «Piume e paillettes», novela; **19.30** «I Ryan», telefilm; **20.30** «Jeff Bolt l'uragano di Macao», film; **22.30** «Mash», telefilm; **23** Il dossier di Tr 56; **0.10** «Novanta». Mondiali e d'intorni.

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; **12** Motor news; **12.45** «Il virginiano», telefilm; **14.30** Campidoglio; **16.45** Cartoni animati; **17.30** «L'isola sconosciuta», film; **19.15** «Sapore di gloria», telefilm; **20.30** «In licenza a Parigi», film. Prosa: Girotondo; **23.45** Tutti in scena; **1.30** «Morte sul Tamigi», film.

TVA

Ore 14 Tva 40; **17** Don Chuck; **18.30** Redazionale; **19** «Gli inafferrabili», telefilm; **20** «Marta», novela; **21.30** W lo sport; **22.30** Redazionale; **23** Tva 40; **24** «Marta», novela.

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; **13** «I Ryan», telefilm; **13.30** «Fiore selvaggio», novela; **14.30** «Mash», telefilm; **15.30** Rubriche del pomeriggio; **17.30** «I Ryan», telefilm; **18.30** «Fiore selvaggio», novela; **19.30** Dadi & C.; **20.30** «Rebus», film; **22.30** «Colpo da re», film; **0.30** Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 «I giganti della giungla», film; **14.15** Viaggiamo insieme, 16 I fatti del giorno; **16.30** «I due Foscari», film; **19** Appuntamento con gli altri sport; **20** I protagonisti; **22** «Don Chisciotte», film; **23.40** Biblioteca aperta; **0.30** System color, **1** «I cavalieri del vento», film.

T.R.E.

Ore 11.30 Il Leonardo, **13.30** Caccia al 13; **14** Forza Italia; **16.15** «Colorina», novela; **17.15** «Senora», novela; **18.50** Incontri sul vangelo; **19.30** Excalibur; **20.30** «Senora», novela; **21.30** Special Veronica Castro; **22.15** «L'uomo di Santa Cruz»; film, **0.15** «I classici dell'erotismo», telefilm.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel. 426778	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 8 000 Tel 851195	**Lettere d'amore** di Martin Ritt, con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8.000 Tel. 3211896	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 8.000 Tel. 5880099	■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22.40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 7.000 Tel 5408901	■ **Affari sporchi** di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia - G (17-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16 30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 8.000 Tel. 875567	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tondy - BR (18.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 8 000 Tel 353230	**Fuori dal tunnel** di Tod Carroll; con Michael Keaton - DR (17 15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**2 metri di allergia** di Mel Smith; con Jeff Goldblum, Emma Thompson - BR (17-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Supermann IV** di Sidney G. Furie - FA (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6 000 Tel 6875455	○ **Enrico V** di e con Kenneth Branagh - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». **Cartoni animati in inglese** (16); **Tibet: alle frontiere del cielo** (17.30); **Documentari sul Tibet** (22); **Milarepa** (22.15) Saletta «Chaplin». **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (16.30); **Gesù di Montreal** (18.30); **Sesso, bugie e videotape** (20.30), **La legge del desiderio** (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 8 000 Tel 4751707	**Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-22.30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 7 000 Tel 393280	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - Dr (17.30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel. 6792465	**Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel 6796957	**Racconto di primavera** di Eric Rohmer - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel 3651607	**Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode; con Tom Hanks - BR (16.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 8 000 Tel 6878303	**Music box** di Costa-Gavras; con Jessica Lange - DR (15 30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	**Scandalo segreto** di e con Monica Vitti - DR (16.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8 000 Tel. 870245	**Rebus da matti** di Tom Ropelewski; con John Larroquette - BR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 8.000 Tel. 8417719	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 7.000 Tel. 5010652	**Un uomo innocente** di Peter Yates, con Tom Selleck - G (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6876125	■ **Affari sporchi** di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**Always** di Steven Spielberg; con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15 30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000 Tel. 865736	**Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)
EXCELSIOR Via B V. del Carmelo, 2	L 8 000 Tel 5982296	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	**Alla ricerca dell'assassino** di Karel Reisz; con Debra Winger, Nick Nolte - G (16.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8.000 Tel. 4827100	**Corsa in discesa** di Corrado Franco, con Rudiger Vogler, Bruno Stori - DR (16.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Verdetto finale** di Joseph Ruben; con James Woods, Robert Downey - DR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 7.000 Tel 864149	**Turnè** di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16 30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7 000 Tel 7596602	**Giù le mani da mia figlia** di Stan Dragoti, con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16.30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (17 30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 8 000 Tel 858326	○ **Mio caro Dottor Grasler** di Roberto Faenza, con Keith Carradine - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 7 000 Tel 582495	□ **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8.000 Tel. 8319541	**Non siamo angeli** di Neil Jordan, con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel 5126926	**Milou a maggio** di L. Malle, con M. Piccoli e Miou Miou - BR (16.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L 6 000 TEL. 5126926	□ **Valmont** di Milos Forman, con Colin Firth, Annette Bening - DR (17-22.15)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel 786086	**Nightmare 5** di Stephen Hopkins, con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7 000 Tel 6794908	○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel. 3600933	**Nightmare 5** di Stephen Hopkins, con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8 000 Tel. 869493	**Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 6 000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7 000 Tel. 7810271	**Il ballo proibito** di Greydon Clark - M (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel. 7596568	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	**When Harry met Sally** (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel 7810146	Animal festival **Rambo la bella e la bestia** - E (VM18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel 7313300	**Monique piaceri eterosessuali animaleschi** - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8.000 Tel. 462653	**Sola in quella casa** di Tibor Takacs - H (17-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 8 000 Tel. 6790012	□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8 000 Tel. 5810234	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6.000 Tel 6790763	**Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L.8 000 Tel 837481	**Senti chi parla.** di Amy Heckerling - BR (16.30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel. 460883	**Music box** di Costa Gavras, con Jessica Lange - DR (15.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8.000 Tel. 864305	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	**Superman IV** di Sidney G. Furie - FA (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8.000 Tel. 485498	Chiuso per restauro
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno, 8	Tel. 3581094)	**Edwin Stanton Porter** (21.15), **La vedova allegra** (22)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	**Che ora è** (15.30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	**Sono affari di famiglia** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	□ **Fa la cosa giusta** di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16.15-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		**Allegro non troppo** di B. Bozzetto (16.30); **Fratelli** di L. Gordi (18.30); **Appassionata** di G. Mingozzi (20.30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Decalogo (1 e 2)** di Krzysztof Kieslowski (16.25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**La bella addormentata nel bosco** - DA (16-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	**Alla ricerca della valle incantata** - DA (15.30-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema sovietico. **Puskin: Russian e Ljudmila** di Ptusko (18.30); **Proteggimi mio talismano** di Roman Balajan (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: **Il Decalogo (5-6)** di Krzysztof Kieslowski (16.30-22.30) Sala B: **Il Decalogo (3-4)** di Krzysztof Kieslowski (16.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	**Becche** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	**Orge porno a Canterbury** - E (VM18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	**Porno eros in carnal games** - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	**Depravazioni** - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ALBANO		
FLORIDA	Tel. 9321339	**Senti chi parla** di Amy Hecherling - BR (15.30-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: **Non siamo angeli** di Neil Jordan, con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30) SALA B: □ **Il sole anche a mezzanotte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.30-22 30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16 30-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L. 7.000 Tel 9456041	□ **Il sole anche a mezzanotte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.30-22.30)
VENERI	L. 7 000 Tel. 9411592	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Music box** di Costa Gavras, con Jessica Lange - DR (15 30-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 5 000 Tel 5603186	**Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8 000 Tel 5610750	**Always** di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (16-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 8.000 Tel 5604076	■ **Affari sporchi** di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Gardia - G (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel. 0774/28278	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR
TREVIGNANO		
CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	**Dad-Papà** (20-22)
VALMONTONE		
MODERNO	Tel. 9598083	Non pervenuto
VELLETRI		
FIAMMA	L 5.000 Tel. 96.33 147	**L'avaro** di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)

SCELTI PER VOI

○ ROGER & ME
Chiamiamolo «documentario con funzione». Negli Usa è diventato un caso (dopo che la Warner Bros decise di distribuirlo), ma anche nella vecchia Europa operaia potrebbe andare bene. L'ha diretto un giornalista trentenne di Flint, Michigan, cittadina industriale messa in ginocchio dalla General Motors. Trentacinquemila operai licenziati nel giro di qualche mese, sette impianti chiusi (o trasferiti in Messico, dove la manodopera costa meno), criminalità alle stelle, investimenti sballati: insomma, un tessuto civile frantumato dall'ingordigia capitalistica. Il Roger del titolo è il presidente della General Motors Roger Smith, «Me» è il regista, che per tre anni ha tampinato l'industriale nella vana speranza di portarlo a Flint per fargli vedere cosa aveva combinato. Tra squarci grotteschi alla «True Stories» e riprese «dal vero» (quegli sfratti compiuti da uno sceriffo pietoso), «Roger & Me» dimostra che è possibile raccontare una tragedia con ironia. D'obbligo i sottotitoli per cogliere il sapore della lingua originale.
MAJESTIC

□ SOGNI
Da Kurosawa un nuovo, sontuoso film fatto della pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri, ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.
QUIRINETTA

□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio». Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione: per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassja Kinski, Patricia Millardet e Charlotte Gainsbourg
EMPIRE, PARIS

■ NEMICI, UNA STORIA D'AMORE
Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra, drammatica, a tratti divertente, girata dal regista Paul Mazursky. Esperto di cose ebraiche, il cineasta racconta il faticoso ménage sentimentale di uno scrittore scampato ai lager nazisti che nella New York fine anni Quaranta si ritrova con tre mogli. Tra fantasmi del passato e toni da pochade, Mazursky impagina una commedia che non fa troppo rimpiangere la pagina scritta. La migliore in campo è Lena Olin, la più bella e nevrotica delle tre, giustamente candidata all'Oscar (che però non ha preso).
ALCAZAR

■ AFFARI SPORCHI
Un giallo sulla corruzione nella polizia interpretato da un Richard Gere demoniaco e crudele che arrotonda lo stipendio da sbirro gestendo un giro di prostituzione e uccidendo per conto terzi. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione «affari interni» duro, implacabile, deciso ad arrivare in fondo, anche se quella missione gli dovesse cambiare la vita; Dirige Mike Figgis, regista inglese che si era fatto notare con la il jazz-thriller «Stormy Monday».
AMBASSADE, ETOILE

○ MIO CARO DOTTOR GRÄSLER
Torna nelle sale, dopo breve assenza, il film di Roberto Faenza tratto dal racconto breve di Schnitzler. Il dottore del titolo è un medico termale con la faccia e il languore di Keith Carradine: siamo nella Mitteleuropa del primo Novecento, la guerra è ancora lontana, e il protagonista si consuma nella ricerca di un amore impossibile. Ma forse non sa amare. Finirà per accasarsi con una donna che gli ricorda la sorella morta. Fotografato splendidamente da Peppino Rotunno e interpretato da uno stuolo di attori anglosassoni, «Mio caro dottor Gräsler» è un film crepuscolare e levigato, che trova nello spunto letterario un motivo di interesse.
HOLIDAY

○ ENRICO V
Shakespeare non passa mai di moda, per gli inglesi e anche per noi. E le sue tragedie sono un passo obbligato per qualunque attore anglosassone che si rispetti. 46 anni dopo Laurence Olivier, il giovane Kenneth Branagh riscrive per lo schermo «Enrico V», un dramma sul potere che ha il suo punto più alto nella storica battaglia di Azincourt, che nel XV secolo vide opposte la cavalleria pesante francese e gli arcieri inglesi. Vinsero questi ultimi, ed Enrico, impalmando la bella Caterina figlia di Carlo VI, divenne anche reggente del trono di Francia. Regista e interprete principale, Branagh si dimostra degno del titolo di «erede di Olivier» che la critica gli ha già affibbiato.
AUGUSTUS

○ NUOVO CINEMA PARADISO
Una piccola sala cinematografica, siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» (in quale altro posto consumare il cinema?) visto come momento di socializzazione, a metà tra il dopo lavoro, l'oratorio, la scuola e il bordello. Tutto ruota attorno ad un bambino Salvatore, che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista Alfredo (un Philippe Noiret particolarmente in forma). Scritto e diretto dal trentaduenne Giuseppe Tornatore, «Nuovo Cinema Paradiso» è un'opera ambiziosa, che ritorna sugli schermi dopo la vittoria dell'Oscar come miglior film straniero.
CAPITOL, FARNESE
ROUGE ET NOIR

□ CRIMINI E MISFATTI
Woody Allen, il comico, incontra Woody Allen, il serio. I due messi insieme, sfornano un capolavoro, forse il miglior di Woody Allen (il comico e il serio), sicuramente quello in cui le due anime del grande cineasta newyorkese (una che ambisce a rifare Bergman, l'altra che adora i fratelli Marx) si sposano al meglio. «Crimini e misfatti» racconta due storie: una è ironica nello stile di «Manhattan» (e Woody vi partecipa come attore, insieme all'affezionata Mia Farrow), l'altra è addirittura un giallo, con tanto di omicidio, in cui campeggiano gli straordinari Martin Landau e Anjelica Huston. Le due trame si incrociano solo alla fine, quando Landau e Allen parlano a lungo, analizzando i Massimi Sistemi nello stile paradossale caro a Woody. Da vedere assolutamente.
INDUNO

■ LA GUERRA DEI ROSES
Al divorzio come alla guerra. Danny De Vito, il piccolo, irresistibile comico di «Per favore ammazzatemi mia moglie» e «Getta la mamma dal treno», continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce: se volete divorziare, pensateci (e magari, pensateci prima ancora di sposarvi). Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner), prima innamoratissimi, poi ridotti a litigare selvaggiamente non solo per gli alimenti, ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito, che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucido dramma. La conferma di un talento anomalo, a suo modo unico. De Vito, un regista (e un attore, s'intende) da conoscere
GREGORY, EXCELSIOR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un'indagine pericolosa; quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari. Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro. Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti. L'attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner. Solo corretta, invece, la regia di Harold Backer.
ACADEMY HALL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo». Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione: forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall.
ESPERIA, PASQUINO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 20.45. **La moglie ingenua e il marito malato** di Achille Campanile; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Alle 21. **Dannunziana** lettere d'amore e scritti di D'Annunzio. Regia di Clara Colosimo
AL BORGO (Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)
Alle 21. **Vicolo Apace** con Carmine Quintiliano
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17 e alle 20.45 **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo; con la Compagnia «Il Frolloccone». Regia di Giovanni Franchi
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Riposo
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 18 e alle 21.15. **I musici** di G. Skourtis; con S. Grandicelli, D. Petruccioli. Regia di T. Fario
Al n. 27. Alle 21.30 **Villon** di Roberto Mussapi, diretto ed interpretato da Paolo Bessegato
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 49914470)
Riposo
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4451843)
Alle 21. **A ricordo perenne...** di Pasquale Caianiello; con Franco De Luca, Claudia Pandolfi regia dell'Autore
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.15. **Il pellicano** di A. Strindberg, con la Compagnia Teatroinaria, regia di Alessandro Berdini
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Questo strano animale** di Gabriel Arout da Anton Cechov
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21 **Otello** di Franco Venturini; con F. Venturini e Federica De Vita
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270)
Lunedì alle 21.30. PRIMA. **Il signore del gabinetti** di e con Rudy Chernicof
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Vedi spazio Danza
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6759564)
Alle 21. **Mi voleva Strehler** di M. Micheli e U. Simonetta, con Maurizio Micheli e Giovanni Del Giudice. Regia di Maurizio Micheli
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21 **La fontanella** Scritto e interpretato da Fernando Balmas
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21 30 **Questo mondo e nessun altro** con la Compagnia Teatro Delle Voci Regia di N De Tollis
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Lunedì alle 21. **Il cappello con le Peonia** di Elio Pecora; con Anna Menichetti, Elsa Agalbato Regia di Marco Lucchesi
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21. **Provaci ancora Sam** di Woody Allen. Regia di Claudio Petrucci
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Martedì alle 21. PRIMA. **H.M.S. Pinafore e Trial by Jury** di Gilbert e Sullivan. Regia di David Fletcher
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Alle 21. **Il melone e le vocali** di Guido Almansi, con Gianluigi Pizzetti
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci; con Lando Fiorini, Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Riposo
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 30. **Dillo a parole tue** di P. Montesi e P. Cecchini; con Pier Maria Cecchini. **Chi le ha viste?** con le Sorelle Bandiera
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Oggi e domani alle 21. **La domanda di matrimonio e L'anniversario** di Anton Cechov; con la Compagnia La Chiacchiera. Regia di Maritza Carollo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Alle 21. **La lezione** di Jonesco, con Cesare Apolito Regia di Vito Caporale
META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Alle 21 **El Tricicle** con la Compagnia di Barcellona
ORIONE (Via Tortora, 6 - Tel 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Italia-Germania 4 a 3** di Umberto Marino Regia di Massimo Navone
SALA GRANDE DUE: Alle 21.30. **La stanza di Federico** di Leo Maste; con la Compagnia Teatro Instabile; regia di Gianni Leonetti
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.45. **Sigmund Tennis Story** di Paolo Ricchi da Saretsky, con la Compagnia Didue Alle 22 30. **La gerarchia delle corna** di Charles Fourier con la Compagnia Didue
SALA ORFEO (Tel 6548330): Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21.30 **Preferisco ridere** di e con Ciufoli, Draghetti, Foschi Insegno
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21 **Disturbi di memoria** di M. Santanelli, con Pietro Biondi Oreste Rizzini, regia di Marco Parodi
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Tre tre giù Giulio** di Mario Castellacci e Pierfrancesco Pingitore; con Oreste Lionello, Martufello; regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini; con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Pappalardo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **Guidogozzano: un autoritratto** da Guido Gozzano; diretto ed interpretato da Franco Ricordi
SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Alle 21. **Legge Caproni** di Ugo De Vita; con T. Di Martino, P. Grasso, A. De Angelis, A. Soderini
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **A Sergej Esenin** con Lisa Ferlazzo, Gisella Giamberardino; regia di Lisi Natoli
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21.30. **Ossessioni pericolose** di N. J. Crispi; con Ennio Coltorti, Massimo Lodolo. Regia di E. Coltorti
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vico o degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Alle 21 15 **La chanteuse a' vingt ans** di Wardal; con Viviana Polic Regia di Camilla Migliori
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Lunedì alle 21.15 **Memorie della follia** di Gogol e Tolstoj, con Lino Pannofino, Gianni Pulone. Regia di Luca Dal Fabbro e Gianni Pulone
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Alle 21. **Nathalie in casa Cupiello** di e con Nathalie Guetta, Emilio Massa
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **Il purgatorio** da Dante di Mario Luzi, con la Compagnia I Magazzini, regia di Federico Tiezzi (Ultima recita)
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5898031)
Vedi spazio Danza
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21. **Mummenschanz** spettacolo di mimo con la Compagnia Mummenscharz.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Alle 10 **Hamlet prince of Danemark** - di W Shakespeare (spettacoli per le scuole)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 10. **Il mercante di Venezia** di Roberto Galve. Alle 17 **Mickey Mouse Topolino**
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Alle 10 **La stella sul comò** di Aldo Giovannetti
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con i clown Tata di Ovada
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Pinocchio a teatro** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ DANZA

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780640)
Alle 21 **Il duello** di Amedeo Amodio; con Elisabetta Terabust e Alessandro Molin
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Oggi alle 18, domani alle 17. **Il lago dei cigni** di P I Ciajkovskij. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Julia Makalina
VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21. **Simulacrum reels** con la Stephen Petronio Company

MUSICA
■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Martedì alle 20 30 **Luisa Miller** di G Verdi. Direttore d'orchestra Roberto Abbado, M° del coro Gianni Lazzari Regia di Boris Stetka. Interpreti Aprile Millo, Alberto Cupido, Luciano D'Intino, Paolo Coni, Carlo Colombara e Danilo Serraiocco
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 19, domani alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19 30. Concerto diretto da Gabriele Ferro in programma Petrassi, Stravinsky
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Giovedì alle 20 20 Concerto di Lucia Gianpietro (pianista). Musiche di Bach, Prokofiev, Bartok
A.M.O.R. (Tel. 3053171)
Domani alle 20 30 Concerto del Collegium Musicum Ottorino Respighi. Direttore Eduardo Hubert. Musiche di Mozart, Corelli, Respighi
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827400)
Alle 21 Concerto sinfonico pubblico, diretto da Jun'ichi Hirokami Musiche di Dukas, Rendine, Ravel Mussorgskij
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 853 216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Giovedì alle 17 30 Concerto del due Francesca Martinoz Paris e Ivano Silvani. Musiche di Debussy, Fauré, Brahms
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Martedì alle 21. Concerto dedicato a Cesar Frank. Organisti, G. Agostini, A Pavoni, M Gizzi
BASILICA S. ALESSIO (Piazza S Alessio)
Alle 21. IV Rassegna Cori Aventino. Musiche di Palestrina, Marenzio, Copeporter
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Domani alle 11. Concerto diretto dal Maestro Franco Petracchi. Musiche di Mozart, Clementi
CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 153)
Domani alle 18 Concerto di esecuzione integrale delle opere di Cesar Frank. Organista A. Marchiot
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 15 Nicolas Cadarso (pianoforte) Musiche di Soler, Beethoven, Scriabin, Ravel, Albeniz
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Frederic Dreyfus (pianoforte), Musiche di Fauré, Ravel, Schumann
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Oggi e domani alle 18. Festival musicale delle nazioni 1990 «Il pianoforte, specchio della musica russa» (c/o Sala Baldini, piazza Campitelli, 9)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Lunedì alle 21. Cristo sul monte degli ulivi, di Beethoven Concerto di Tereza Godoy (soprano), V. Sanzò (tenore) e A. Nardinocchi (basso)
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Lunedì alle 21 15 Concerto del Gruppo Strumentale Archomelos. Musiche di Corelli, Vivaldi Stamitz e Haydn
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA CAPPELLA (Castel S Angelo)
Alle 17 30 Concerto di Luca Rubei (chitarra) Musiche di Roncalli, Mertz, Villa Lobos, Petrassi

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21 30 Concerto del gruppo di Fabiano Pritini (sax)
BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto blues del gruppo Roberto Ciotti Band
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del gruppo Hold Star
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Alle 21 30 Musica salsa con l'orchestra Raiz
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Alvin in Elvis-concerto del gruppo Alvin Benson and The Stamps
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30. Concerto del gruppo «Picante»
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel 5915600)
Lunedì e martedì alle 21 30 Concerto di Alberto Solfrini
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30. Alfredo Rodriguez quintet
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22. Concerto del Massimo Moriconi Trio
TEATRO TENDA (Piazzale Clodio)
Martedì alle 21 Concerto di Gianni Morandi

La Juve che volta pagina

Gigi Maifredi 43 anni, dopo tre stagioni con il Bologna si appresta al grande salto: si accomoda sulla panchina della Juventus

Ieri cerimonia ufficiale di presentazione per il tecnico Gigi Maifredi, simbolo del nuovo corso

«Tre anni fa dissi di no all'invito di Agnelli perché ero solo un piccolo allenatore di provincia»

La Signora presenta il suo uomo

Da ieri, il matrimonio tra Maifredi e la Juve è ufficiale. Mancavano solo le pubblicazioni e la formalità è stata sbrigata in mattinata con la presentazione del nuovo tecnico. Maifredi e Chiusano hanno illustrato la filosofia della nuova Juve e promesso ai tifosi una squadra vincente su più fronti e subito. Agli uomini di palazzo piace moltissimo quest'uomo amante delle sfide e dalla personalità fortissima.

TULLIO PARISI

TORINO. Vederlo un po' impacciato nell'elegante vestito verde muschio, questo omone di quasi due metri sembra spaesato, appena approdato nel pianeta dei tre avvocati e in cui lo aspetta un'eredità pesantissima. Ma, è un'impressione che dura solo qualche minuto. Poi, ti ipnotizzano subito quegli occhi vivaci e accattivanti e l'impressione di assoluta sincerità.

«Mi sembra di vivere una favola di Cenerentola rivisitata nei giorni nostri. La Juve ha voluto cambiare tipo di gioco e filosofia, questo il motivo per cui mi ha chiamato. Zoff non c'entra, lui era e resta un mito per me e come tecnico ha fatto cose eccezionali. Io, per il momento, ho solo avuto una grande fortuna: ora tocca a me meritarmela». È lui stesso a raccontare com'è realmente andata la storia del suo lungo feeling con la Juve. «Tre anni fa, Boniperti mi aveva cercato, ma io non me la sentii di rispondere di sì, perché la serie A non l'avevo vista neppure con il binocolo e perché la riconoscenza nei confronti di Corioni era una cosa troppo importante».

La Juve cambia tutto, anche se confermerà la maggior parte dei giocatori, tranne i tre stranieri, Bruno, Brio e Tricella. Ha cambiato metodologie di mercato, trattando direttamente con procuratori e giocatori, agendo con tempestività «come ai bei tempi», sottolinea Maifredi. Ha cambiato scelte tattiche e tecniche sottoponendo le sue scelte all'allenatore: «Non c'è stata un'operazione di mercato in cui io non sia stato consultato», assicura il tecnico. Cambia perfino di abitudini, come quella del ritrovo abituale al «Combi» che sarà sostituito da quello alla Sisport di Orbassano, su esplicita richiesta dal tecnico che ha bisogno di strumenti di lavoro di cui il vecchio impianto non può essere dotato. È cambiata, soprattutto, la riservatezza di palazzo, che spesso si identifica con reticenza. Maifredi è quindi libero di dire apertamente che cosa si aspetta dalla nuova avventura e sono obiettivi chiari, espliciti, dichiarati anche con una consapevolezza insolita da queste parti negli ultimi anni. «Ho una squadra già competitiva ai massimi livelli così com'è. Se dai mondiali uscirà una stella inattesa, non ci tireremo indietro, certo. Mi serve solo una cosa dai giocatori: dedizione. Non ci sarà alcun tipo di problema con tutti questi campioni. Prendete Baggio: dopo un mese di Juve sarà come tutti gli altri. Ha dimostrato molta sensibilità nel rifiutare la sciarpa della Juve quando è stato annunciato il suo trasferimento. E quando hai a che fare con persone sensibili e intelligenti, non ci sono problemi. Il mio compito sarà quello di eliminare il più possibile lo stress dalle menti dei giocatori che sono venuti qui per vincere. Se servirà qualcuna delle mie proverbiali barzellette, continuerò a raccontarle, e perché no?».

Nemmeno quando dice che la Juve in questi anni non è stata all'altezza delle altre grandi, Chiusano si scompone, anzi, ha l'aria di approvare. Maifredi entra nella Juve con il suo vestito solito, senza snaturarsi, al massimo dice: «Uno che usa sempre gli zoccoli in campagna deve mettere le scarpe pulite quando entra nel palazzo». Così, quando gli hanno presentato l'Avvocato, è rimasto un uomo capace ancora di emozioni vere («ti dà una carica bestiale...»), ma anche di reggere, sul filo della convinzione, un confronto di personalità: «Parlando di Julio Cesar, a proposito della battuta sul fatto che fosse costato troppo poco, ho risposto che nell'86 «era stato inserito nella formazione "top" come miglior difensore».

E Chiusano? Mai visto così soddisfatto.

Le novità del Brasile. Lazaroni folgorato sulla via del difensivismo ha scoperto il libero: sarà Galvao
La Seleçao fa notizia per l'assetto arretrato alle spalle dell'attacco da favola Careca, Bebeto e Romario

Lo «strappo» del ct che veste all'italiana

Sacchi lo spione «Qui c'è sempre tanto da imparare»

GUBBIO. «Sei mitico», gli hanno urlato in coro dalla tribuna. Arrigo Sacchi si era appena alzato dalla panchina, dove per un'ora e mezzo aveva seguito con estrema attenzione gli allenamenti del Brasile di Lazaroni. Un bagno di folla, per il tecnico campione d'Europa, l'ennesima dimostrazione che Coverciano e i suoi paradossi sono davvero lontani. Sacchi, dunque, è stato di parola. Aveva annunciato la sua visita nel ritiro della Seleçao, e poco dopo le 17, in auto, è arrivato a Gubbio. Un blitz all'«Hotel dei Cappuccini», l'ex convento seicentesco riconvertito in albergo, e poi, alle 17.30, in campo.

A fine allenamento, in sala stampa, Lazaroni seduto alla sua destra, Sacchi si è intrattenuto con i cronisti. «Sono venuto a vedere una delle favorite del Mondiale – ha detto il tecnico del Milan – dal Brasile, del resto, c'è sempre qualcosa da imparare. Una squadra trasformata rispetto al passato? Io dico solo una cosa: l'ho vista giocare bene e vincere in Coppa America e con l'Italia a Bologna. Ogni paese ha una sua filosofia di gioco, e non credo che Lazaroni, utilizzando Galvao come libero tradizione, l'abbia stravolta». «Il Mondiale? Amo il bel gioco, ma temo che che in questo Mondiale dominerà la paura di perdere. Vedo bene Italia e Brasile, anche perché sono le uniche ad avere ottimi ricambi. Io e Vicini? Abitiamo dalle stesse parti, ma non abbiamo un rapporto stretto. E il nostro calcio, comunque, è diverso». In serata, Sacchi ha cenato con Lazaroni. A tavola c'era anche Giovanni Branchini, procuratore di diversi giocatori brasiliani. Sacchi ha dormito all'Hotel dei Cappuccini e domattina (stamane per chi legge) ripartirà per Fusignano.

C.S.B.

Mauro Galvao è il segno della svolta della nazionale brasiliana. Lazaroni, nella Coppa America della scorsa estate, rivoluzionò i parametri classici utilizzandolo come libero classico. I brasiliani inorridirono, ma la Seleçao, che non vinceva nulla dal 1970, conquistò il titolo. Galvao spiega come è nata la sua trasformazione. Nella sgambata di ieri Romario ha accusato una leggera distorsione.

STEFANO BOLDRINI

GUBBIO. Il segno dei tempi che cambiano: Taffarel, un portiere, idolo della torcida gialloverde, Mauro Galvao, un libero, l'uomo che fa discutere. Due difensori in copertina: mica facile abituarsi all'idea, eppure è questo il Brasile anni Novanta. Mauro Galvao, brasiliano di pelle bianca, un filo di barba perenne ad incorniciare il viso, ha sconvolto, nel gioco, i parametri abituali della Seleçao. Un difensore quindici metri dietro a tutti, a coprire i buchi di una difesa tradizionalmente allegrotta, non s'era mai visto, in Brasile.

Lazaroni decise il famoso «strappo» l'estate scorsa, e con Galvao libero tradizionale, la Seleçao vinse la Coppa America dopo un ritardo di trentanove anni. Era scontato che il tecnico «difensivista» insistesse e nel Brasile che vedremo al Mondiale sarà una pedina fissa. Lazaroni, in tivvù, è stato chiaro: «Galvao ha il posto garantito». Sorride, Galvao, a sentirsi chiedere per l'ennesima volta come fa un difensore cresciuto in Brasile a riciclarsi libero: «La gente da un anno discute la mia utilizzazione, eppure, con il libero tradizionale abbiamo vinto la Coppa America. Quando arrivò Lazaroni e decise di arretrare la mia posizione in campo, il fatto mi incuriosì. Non ci avevo mai provato, a giocare così vicino al portiere. Lui, Lazaroni, cercò di sdrammatizzare. Disse: Chi sa giocare a calcio, può spostarsi di qualche metro senza problemi. In Europa hanno imboccato questa strada da trent'anni, e fra i più grandi talenti di questo periodo ci sono proprio i liberi. Beckenbauer, Krol, Scirea: gente che difendeva, attaccava, segnava e, soprattutto, sapeva giocare a pallone. Tu i numeri e la testa ce l'hai: provaci. Lazaroni, insomma, mi ha convinto e finora ha avuto ragione lui. La vittoria in Coppa America ha aperto gli occhi a parecchi di noi: meno spettacolo e più concretezza. Le bacheche le riempiono i successi, non i dribbling o i colpi di tacco».

Quindi prosegue: «Certo, è dura cambiare la mentalità di un paese come il nostro, che nel calcio, si sa, cerca soprattutto il divertimento. Finita la Coppa America, sono tornato al mio club, il Botafogo, e ho ricominciato a giocare come sempre: in linea con gli altri difensori, a spingere in attacco. Ma è inutile stare qui a fare confronti: dico solo che nel Botafogo scende pure Taffarel, in nazionale non mi sembra il caso. In Brasile questa Coppa del Mondo manca da vent'anni, troppi. Ci siamo andati vicini nell'82, quell'Italia-Brasile del Sarrià ce l'ho ancora davanti agli occhi. Sarebbe stato sufficiente usare di più la testa per arrivare sino in fondo».

Una pausa, poi riprende: «Io e l'Italia? Lo so, è dall'estate scorsa che il mio nome circola. Non è questo il momento giusto per parlarne, ma a chi mi chiede se in Italia uno come può farcela, rispondo che ho già dimostrato che sono capace a giocare come un libero europeo. L'esperienza negativa nel vostro paese di qualche compagno mi ha fatto capire che conta piuttosto la squadra in cui capiti: guardate Branco, da voi non ha avuto fortuna, ma al Porto ha dimostrato di essere un giocatore vero».

Il Brasile, dopo la grande abbuffata di giovedì pomeriggio – 14-1 al Gubbio –, ha svolto ieri l'abituale doppia seduta di allenamento. Romario accusa una leggera distorsione al piede destro. Arrivati Valdo, Aldair e Ricardo Gomes, i tre del Benfica che mercoledì, a Vienna, ha perso la finale di Coppa dei Campioni contro il Milan.

IL DESTRO DEL CANCELLIERE. Helmut Kohl sotto gli occhi di Beckenbauer calcia il pallone nel ritiro della nazionale di Kaiserau.

Basket, terza finale: Varese mette in panchina il figlio del presidente

Si ricomincia sull'uno a uno. Scavolini e Ranger, come due sprinter dopo una falsa partenza, ritornano lentamente ai blocchi di partenza della finalissima scudetto in condizioni di assoluta parità. Il terzo «starter» è previsto per oggi pomeriggio alle 17,20 (diretta su Rai 2 dalle 17,35, arbitri Duranti e Baldini) a Pesaro. La corsa tricolore ha perso tuttavia uno dei suoi migliori protagonisti, Romeo Sacchetti, infortunatosi al ginocchio destro giovedì. «Rottura del corno posteriore del menisco radiale con interessamento della capsula e del collaterale mediale» è la diagnosi del professor Garbagna, dell'Istituto «Pini» di Milano. «Senza di lui è un'altra Ranger - ha commentato sconsolato Marino Zanatta, general manager varesino - ma le finali scudetto hanno tutte una strana storia...». Varese presenta al posto del suo «panzer» Gianantonio Bulgheroni, il diciassettenne figlio di Toto, presidente della Ranger. Alto un metro e 78, play-maker, («Il mio modello è Caglieris», confessa), il giovane Bulgheroni non è tuttavia al debutto in prima squadra anche se è stato convocato per la prima volta da Sacco in una partita di finale. Leggermente polemico Sergio Scariolo: «La Scavolini deve affrettarsi a vincere. In questo match così lungo è indispensabile conservare il "servizio" anche se mantenere questo vantaggio non sarà comunque facile. Rusconi (nella foto) è stato molto polemico in questi giorni, sarebbe meglio che si desse una regolata e tenesse la lingua a posto invece di usarla a sproposito».

Scudetto rugby Oggi a Brescia sfida infinita tra Cagnoni e Benetton

Oggi pomeriggio alle 17, allo stadio Rigamonti di Brescia, Benetton e Cagnoni si affrontano per l'ennesima grande sfida del rugby. Chi vincerà sarà campione d'Italia. Treviso e Rovigo per la terza volta consecutiva si affrontano nell'atto conclusivo dei play-off. La prima finale due anni fa al Flaminio di Roma, la vinse Rovigo grazie ad una meta di Graziano Ravanelli a due minuti dal termine. L'anno scorso a Bologna grande rivincita trevigiana con ampio margine (20-9). E stavolta? Impossibile fare pronostici. Il Benetton è più solido, più concreto nei vari reparti. Il Cagnoni ha più cuore, più voglia, più rugby nei suoi cromosomi. Il protagonista più atteso della partita è il sudafricano Naas Botha, del Cagnoni, un campione di straordinaria levatura tecnica capace di ideare mille soluzioni per risolvere una partita. Sull'altro versante c'è il neozelandese - tre volte maglia nera degli All Black - Greg Cooper. Anche il suo piede è micidiale e tuttavia Grag non ha la stessa spettacolare inventiva del suo grande rivale. Il Cagnoni insegue l'undicesimo scudetto, il Benetton il quinto. Sugli spalti dello stadio di Mompiano sono attesi circa ventimila spettatori in prevalenza veneti. Il bilancio delle sfide tra le due squadre è nettamente favorevole ai rodigini: il Cagnoni conta 40 vittorie contro le 27 del Benetton.

L'estate breve del calcio: la serie A parte il 9 settembre

I prossimi campionati di serie A e B cominceranno domenica 9 settembre e si concluderanno rispettivamente il 26 maggio e il 16 giugno. Queste le date fissate dal Consiglio di Lega che si è riunito ieri pomeriggio a Milano. Le soste previste per la nazionale: 14 ottobre (Ungheria-Italia), 4 novembre (Italia-Urss), 23 dicembre (Cipro-Italia e in occasione del Natale) e 28 aprile (Italia-Ungheria). Stabilite anche le date del primo turno di Coppa Italia: 26 agosto (andata) e 2 settembre (ritorno). La Supercoppa tra Napoli e Juventus si giocherà il 1 settembre. Nessuna novità invece sul rinnovo del contratto con la Rai per la trasmissione delle partite di campionato e Coppa Italia: la «domanda» della Lega (180 miliardi) è ancora troppo lontana dall'offerta della Rai (80 miliardi). Nei prossimi giorni un incontro tra il presidente della Lega, Nizzola, e il direttore generale della Rai, Pasquarelli, dovrebbe comunque sbloccare la situazione.

Troppo traffico in autostrada Azzurri in ritardo a Coverciano

Il traffico selvaggio sull'autostrada A1 nel tratto che Bologna-Firenze ha giocato un brutto scherzo agli azzurri che si dovevano riunire a Coverciano dopo alcuni giorni di riposo. I giocatori dell'Inter e quelli del Milan, reduci dalla vittoria in Coppa dei Campioni, si sono presentati al ritiro di Coverciano in netto ritardo sull'orario fissato dal ct Azeglio Vicini. I sette ritardatari «milanesi» (Zenga, Bergomi, Ferri, Baresi, Maldini, Ancelotti, Berti), per tranquillizzare l'ambiente azzurro, avevano preavvertito Vicini telefonando da un autogrill sull'autostrada. Anche i tre nazionali della Sampdoria, (Vialli, Mancini, Vierchowood) si sono presentati al Centro di Coverciano in ritardo a causa del traffico. I 22 azzurri riprenderanno la preparazione stamattina.

LEONARDO IANNACCI

TOTOCALCIO

Barletta-Brescia	1
Cagliari-Triestina	1
Como-Licata	X 2
Cosenza-Avellino	1
Foggia-Monza	1 X
Padova-Pisa	X 2
Parma-Reggiana	1
Pescara-Catanzaro	1
Reggina-Ancona	X 1 2
Torino-Messina	1
Spezia-Carpi	1 X 2
Pergocr.-Telgate	1
Gubbio-Chieti	1 2

TOTIP

Prima corsa	1 1 1 1 X 2
Seconda corsa	X X X 2
Terza corsa	1 X 1 1
Quarta corsa	1 1 X 2
Quinta corsa	X X X 1 X 2
Sesta corsa	2 2 1 X

C'è la Spagna. Paura dopo i gravi scontri allo stadio di Zagabria

Jugoslavia verso il Mondiale spaccata dalle tensioni etniche

A dodici giorni dagli scontri di Zagabria fra i tifosi della Dinamo e quelli della Stella Rossa, in Jugoslavia c'è ancora tensione. Per l'amichevole di stasera a Lubiana, tra la nazionale di Osim e quella spagnola di Suares, mobilitati mille poliziotti. Intanto Boban, che aveva dato un calcio a un poliziotto, è stato squalificato per 9 mesi, il campo della Dinamo per 6 e quello della Stella Rossa per 2 turni.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

LUBIANA. A dodici giorni dai gravi incidenti (a sfondo etnico), che avvennero all'interno dello stadio di Zagabria fra i tifosi della Dinamo e quelli della Stella Rossa di Belgrado, che provocarono 141 feriti mentre 132 persone vennero fermate dalla polizia, gli ambienti calcistici jugoslavi sono ancora sotto choc.

Sgomento, incredulità, paura sono i sentimenti predominanti, quindi anche una partita amichevole, come quella tra la Jusoglavia e Spagna che si gioca stasera a Lubiana, fa allertare tutti.

È vero che gli sloveni non sembrano coinvolti nel feroce antagonismo nazionalistico e sportivo, che è stata la causa degli incidenti fra gli ultrà della Stella Rossa di Belgrado (serbi) e quelli della Dinamo di Zagabria (croati).

Eppure si temono ugualmente provocazioni, anzi persino spedizioni punitive o vendette trasversali. Per evitare tali rischi stasera lo stadio di Lubiana verrà presidiato da un migliaio di poliziotti in assetto di guerra che avranno il compito di prevenire o reprimere qualsiasi iniziativa violenta.

Anche i calciatori slavi sono ancora frastornati dalla violenza degli incidenti del 13 maggio. E Dragan Stojkoviv, regista della nazionale in procinto di essere trasferito all'Olimpique di Marsiglia (per 13 miliardi) commenta con parole di fuoco quegli avvenimenti. «Vado all'estero e, dopo quello che ho visto a Zagabria, sono davvero contento di dire addio al calcio jugoslavo».

Un'immagine degli incidenti scoppiati a Zagabria durante la partita tra Dinamo e Partizan di Belgrado: per questo calcio in faccia ad un poliziotto il giocatore Boban è stato squalificato per nove mesi. Nello stadio ci furono gravi scontri con arresti e feriti

Intanto sono arrivati i provvedimenti disciplinari, pesantissimi, per le due società e soprattutto per il capitano della Dinamo, Boban, che aveva colpito con un calcio in faccia un poliziotto. Il giocatore è stato squalificato per nove mesi, il campo della Dinamo per sei e quello della Stella Rossa (che ha vinto lo scudetto) per due giornate.

Che il clima negli ambienti sportivi jugoslavi sia improntato a grande tensione lo dimostra il fatto che la conferenza stampa di presentazione dell'amichevole ieri è stata disertata dai due allenatori Osim e Suares i quali hanno portato motivazioni risibili mandando su tutte le furie le decine di giornalisti meritevoli di maggiore rispetto.

A dire il vero il tecnico slavo, a parte le preoccupazioni ambientali, ha alcuni problemi non facili da risolvere, a pochi giorni dal mondiale. Anzitutto deve rispondere a chi lo accusa di aver chiamato nei 22, quasi tutti giocatori impegnati all'estero (nove per l'esattezza, con l'eccezione di Skoro) a discapito di qualche giovane promessa.

«Stare all'estero aumenta la professionalità – ribatte Osim – che magari rimanendo in Jugoslavia si perde perché a volte si esagera nel bere e nel fumare».

Una puntualizzazione velenosa che ha fatto irritare più di un giocatore.

L'allenatore deve poi fare i conti con alcuni giocatori infortunati, Katanec e Savicevic. Quest'ultimo rischia addirittura di saltare il mondiale.

Più tranquillo il clima in casa spagnola. Luisito Suarez per il mondiale italiano punta tutto sulle invenzioni del neo torinista Martin Vasquez e sui colpi micidiali di Butagueno.

Queste le formazioni delle due squadre che si affronteranno stasera alle 20 agli ordini dell'arbitro italiano Lo Bello.

JUGOSLAVIA: Ivkovic; Vulic, Baljic; Brnovic, Hadzibegic, Spasic; Susic, Prosinecki, Pancev, Stoikovik, Vujovic.

SPAGNA: Zubizareta; Chendo, Jimenez; Andrinua, Sanchis, Martin Vasquez; Michel, Villaroya, Roberto, Manolo, Butragueño.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14,45 Sabato sport: Boxe dilettanti, torneo di Alghero.

Raidue. 15,30 Ciclismo, Giro d'Italia, 9 tappa: Carrara-Langhirano; 17,15 Basket, Scavolini-Ranger; 20,15 Tg 2 Lo sport; 23,55 Notte sport.

Raitre. 12,55 F1, Gp Montecarlo prove; 14,30 Videosport: Rugby, finale scudetto: Benetton-Cagnoni - Tennis, Grand Prix di Bologna; 18,45 Tg 3 Derby.

Italia 1. 20,30 Verso Italia '90: Germania-Cecoslovacchia; 22,30 Jugoslavia-Spagna.

Tmc. 12,55 Sport show: F1, prove del Gp di Monaco - Ciclismo, Giro d'Italia; 18,55 Calcio, Belgio-Romania (amichevole).

Capodistria. 10 Speciale campo base; 13,45 Sottocanestro; 14,30 Play-off; 16 Pallavolo, Italia-Francia (replica); 17,45 Supermotocross (replica); 19 Juke box; 20,30 Boxe, Kamel Bou Ali - Downes; 22,15 Mondiale prototipi, da Silvestone (registrata); 23,15 Juke box; 23,45 Calciomania.

BREVISSIME

Ferri e Bergomi firmano. I due difensori resteranno all'Inter fino alla stagione '93-'94 con il club nerazzurro.

Bagnoli. Il nuovo tecnico del Genoa presentato stamattina; si temono contestazioni legate alla cessione di Fontolan all'Inter.

Mazzone al Pescara. Siglato ieri l'accordo per il campionato di B fra l'ex tecnico del Lecce e la società abruzzese.

Belgio-Romania. Si gioca oggi a Bruxelles l'amichevole di lusso fra due nazionali presenti ai Mondiali.

Bari-Milan. La partita (Canale 5) si giocherà il 2 o il 3 giugno per evitare la contemporaneità con Italia-Cannes diffusa dalla Rai

Pallavolo. A Milano, nella World League, l'Italia ha battuto la Francia 3-2. Domani, seconda partita, a Roma.

Boxe. Stasera a Caserta il campione europeo superwelter, il francese Delè difende il titolo con Gianni De Marco.

Firenze-Faenza. La «Cento chilometri del Passatore» parte oggi dal capoluogo toscano: darà il via Giancarlo Antognoni.

Il Giro d'Italia

Il nome dell'americano nascosto nella parte oscura della classifica
Ieri al traguardo al 178° posto
«Scusatemi ma io punto sul Tour»

Pedala stanco e osserva gli altri
«Fignon non lo vedo niente bene
Bugno, se non si farà troppi
nemici nel gruppo, ce la farà»

Lemond campione in pantofole

Stefano Allocchio coglie il bis, Gianno Bugno conserva per l'ottavo giorno la maglia rosa, mentre Greg Lemond, il Paperon de' Paperoni del ciclismo mondiale, «clamorosamente» arriva in gruppo, riuscendo a conservare un ritardo in classifica generale di «soli» 53 minuti. L'abbiamo avvicinato per conoscere il suo pensiero. Intanto il Giro evitato uno sciopero, ora ne rischia un altro...

PIER AUGUSTO STAGI

MARINA DI PIETRASANTA. Greg Lemond non fugge e non lascia più il segno. L'ultimo grande colpo, eseguito dall'americanino, risale allo scorso anno, dove in quel di Chambery colse la sua seconda maglia iridata della carriera. Poi, il Paperon de' Paperoni del ciclismo mondiale, forte di un Giro di Francia (il secondo) e del titolo mondiale, è passato alla corte della «Z», una formazione affiliata in Francia, che lo ha ingaggiato per una cifra superiore ai due miliardi a stagione: quasi tre volte quello che guadagna Laurent Fignon.

A ventidue anni ha vinto il campionato del Mondo, il primo statunitense a raggiungere tale traguardo, e tre anni dopo ha sbancato il Tour de France, abbattendo i vecchi confini che chiudevano il ciclismo tradizionale sull'asse italo-franco-belga.

La svolta nella carriera di un corridore vincente, ma non amatissimo dal grande pubblico, avvenne nell'aprile del 1987, quando il cognato, in una battuta di caccia, lo impallinò come un pollo. Per mesi il corridore a stelle e strisce è rimasto a riposo, poi la sua lenta ripresa in mezzo al gruppo, dopo quasi due anni di ansie e timori. Lo scorso anno è venuto al Giro d'Italia che terminò tra l'indifferenza generale, ma poi, sulle strade del Tour, il mondo lo ha improvvisamente riscoperto, ad incominciare da Fignon che per 8 secondi ci ha rimesso la grande boucle.

Ma il 1990 per l'asso Usa non è ancora iniziato. «Mi dispiace per gli sportivi italiani – ci dice lo statunitense dal volto pulito – purtroppo adesso come adesso non posso dare di più. Il mio inizio di stagione non è stato del più fortunati. Dopo la Parigi-Nizza, a causa di uno strano virus, sono stato costretto a rimanere fermo per due mesi e oggi non posso pretendere di essere ai livelli di Bugno & company. Mi dispiace che alcuni giornali abbiano scritto che sono venuto qui in Italia a fare il turista – ha proseguito – ma non è assolutamente vero. Io rispetto il Giro e tutti gli appassionati. È logico che, come sono messo adesso, non posso che affidare tutte le mie speranze nel Tour de France».

Anche Fignon è venuto qui non al meglio della condizione, ma lui però lotta, e nonostante una brutta caduta non si dà ancora per vinto. «Sarà, ma io Fignon non lo vedo bene e se non tira un attimo il fiato rischia di arrivare al Tour ingolfato».

Come vede piuttosto Gianni Bugno? Riuscirà a portare la maglia rosa fino a Milano? «Bugno ha trovato l'equilibrio giusto, ha imparato a conoscersi, a credere nei propri mezzi e questo grazie all'esperienza acquisita in questi anni all'estero. Se non si farà troppi nemici nel gruppo – dice Lemond – allora ce la farà: sta andando troppo bene, ma attenzione, poi lo aspetto lo al Tour».

In chiusura un breve flash sulla «vicenda» Theunisse. Lo sciopero, che i direttori sportivi avevano minacciato di fare quest'oggi, se la Federciclo internazionale non avesse portato spiegazioni sull'atleta recidivo al doping, è rientrato. Lunedì arriveranno gli emissari dell'Uci. Dopo una riunione con i direttori sportivi si deciderà. La minaccia di sciopero resta comunque in agguato. Oggi gli ambientalisti potrebbero bloccare la carovana. Affinché il Giro non passi dai boschi di Carrega (Parma), Carduccio Parizzi, presidente della Lega ecologica e consigliere della Regione Emilia Romagna dei verdi arcobaleno, ha fatto sapere che quest'oggi gli ambientalisti si troveranno sul percorso per tenere una manifestazione.

Allocchio si ripete

● Km 30. Poggio di Sugame (mt.532), transita per primo Siemons davanti a Chiappucci e Anderson.
● Km 34. Fuga di un terzetto composto da Colotti, Giuliani e Pierce, che restano al comando per 14 chilometri con un vantaggio massimo di 30". *Km 120. Marco Lietti si aggiudica il traguardo dell'Intergiro, precedendo nell'ordine Di Basco, Fidanza e Cipollini.
● Km 152. Montramino: gruppo compatto fino all'ingresso del circuito finale di Marina di Pietrasanta (tre giri).
● Km 170. Tentativo di da Silva, De Roy e Bruscoli (100 metri di vantaggio), che vengono subito ripresi. Nel primo passaggio sotto lo striscione si aggiudica la volata di Pelliconi davanti a Bertolami e Chiappucci.
● Km 181. Anche il secondo giro sprint viene vinto da Pelliconi davanti a Chiappucci e Gelfi.
● Km 187. Valata aranghi compatti con Stefano Allocchio che bissa la vittoria di Nola. Il milanese ha la meglio su Mario Cipollini e Bontempi. L'ultima tornata viene coperta alla media di km 54,600. □ P.A.S

ARRIVO

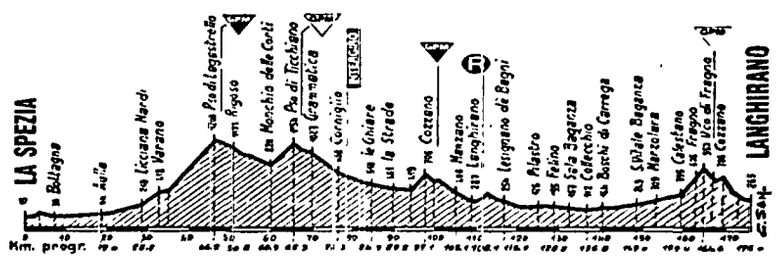
1) **Stefano Allocchio** (Ita) (Italbonifica) in 4 ore 32'25" alla media oraria di km 41,407, abbuono 12"
2) Mario Cipollini (Ita) (Del Tongo) s.t., abbuono 8"
3) Guido Bontempi (Ita) s.t., abb.4"
4) Giovanni Fidanza (Ita) (Chateaux d'Ax) s.t., abbuono 2"
5) Antonio Fanelli (Ita) (Selle Italia) s.t.
6) Paolo Rosola (Ita) s.t.
7) Giovanni Strazzer (Ita) s.t.
8) Marcel Wust (Rfg) s.t.

LOOK
LOOK
LOOK
il pedale vincente

CLASSIFICA

1) **Gianni Bugno** (Ita) in 32 ore 57'9" alla media oraria generale di km 38,443
2) Daniel Steiger (Svi) a 1'12"
3) Jockim Halupczok (Pol) a 1'24"
4) Marino Lejarreta (Spa) a 1'25"
5) Federico Echave (Spa) a 1'33"
6) Piotre Ugrumov (Urss) a 1'40"
7) Charles Mottet (Fra) a 1'47"
8) Franco Chioccioli (Ita) a 2'
9) Eric Boyer (Fra) a 2'03"
10) Eduardo Chozas (Spa) a 2'12"
11) Laurent Fignon (Fra) a 2'38"
12) Marco Giovannetti (Ita) a 2'41"
13) Flavio Giupponi (Ita) a 2'43"
14) Leonardo Sierra (Ven) s.t.
15) Claudio Chiappucci (Ita) a 2'47"

LA TAPPA DI OGGI



Il profilo altimetrico della nona tappa La Spezia-Langhirano di 176 km. Una frazione con 4 G.P. della montagna, l'ultimo, il valico di Fragno, a 10 km dall'arrivo. *Traguardo Intergiro a Cornigliò* dopo 76 km dalla partenza.

italbonifica
Via S. Quirico 143r. - Genova - Tel. 010/7101355
Nel ciclismo per un amore ecologico

Popolo di poeti e velocisti Uno sprint per sette fratelli

Bugno con il vincitore di tappa Allocchio; in alto Greg Lemond

GINO SALA

MARINA DI PIETRASANTA. Doveva essere un volatone e un volatone è stato con Stefano Allocchio nuovamente alla ribalta. Il ragazzo dell'Italbonifica si era già imposto nella tappetta di Nola e ieri ha rivinto sul lungomare della Versilia con uno sprint perfetto per scelta di tempo e per potenza. Un'esecuzione che ha lasciato a bocca amara Cipollini e Bontempi, un successo che riqualifica Allocchio dopo un paio di stagioni piuttosto deludenti. Scontato che la classifica non sarebbe cambiata di una virgola, scontato che nessuno avrebbe disturbato Gianni Bugno, fino a questo momento padrone del Giro con un vantaggio significativo: 1'47" su Mottet e 2'38" su Fignon, tanto per citare due dei principali avversari.

A proposito di Laurent Fignon, ancora dolorante alla schiena e in condizioni d'inferiorità come si è visto sulla salita di Vallombrosa, ancora costretto a notti d'insonnia e di sofferenza, c'è il rumore che sia già fuori causa. Sembrerebbe un po' presto dare per spacciato il parigino. Una verifica della massima importanza per lui sarà quella di domani, cioè la lunga cronometro di Cuneo. Qualora Laurent dovesse accusare un grosso distacco da Bugno, il discorso si chiuderebbe e Gianni si troverebbe con un rivale in meno, il rivale che più temeva all'inizio della corsa rosa e che, tutt'ora, tiene sempre in grande considerazione.

Chiaro che Fignon non è l'unico campione che potrebbe tagliare le ali di Bugno. Chiaro che lo stesso Bugno dovrà superare prove assai difficili da qui alla fine per cantar vittoria. Il Giro è appena cominciato a ben vedere. C'è molto da verificare, molto da scoprire. Charly Mottet non è un tipo da prendere sottogamba. Vero che finora il miglior piazzamento ottenuto dal francese è stata la quarta moneta del Tour '87, vero anche che il Giro d'Italia è meno pesante della competizione per la maglia gialla, ma al posto di Gianluigi Stanga (direttore sportivo di Bugno) non sarei tanto tranquillo, non direi che Mottet è un elemento di limitato spessore. Non bisogna infatti dimenticare che Mottet è un cronoman di primissima qualità, avendo vinto in carriera più volte il Gran Premio delle Nazioni.

E sulle grandi montagne potremmo anche assistere alla ripresa di Giupponi e a qualche numero del veterano spagnolo Lejarreta. Insomma, bravissimo sin qui Bugno, incredibile la dimostrazione di forza che ha messo in mostra in queste prime tappe, ma non mettiamo il carro davanti ai buoi, non diamo per scontato il trionfo di Gianni a dodici tappe dalla conclusione.

Quella di ieri era una giornata di chiaroscuri. In Val di Pesa tifosi sotto l'ombrello e corridori bagnati da un violento acquazzone. Davanti a noi le colline del Chianti dove il solito Giuliani cercava di rompere la monotonia del gruppo, poi una lunga linea grigia e ancora pioggia, ancora strade che sembravano lastre di vetro. Anche il monticello di Quiesa mostra una fila prudente e meno male che c'è una schiarita, meno male che il litoraneo versiliese è il uminato dal sole. Qui giunti, abbiamo un finale sul circuito di Marina di Pietrasanta. Si preparano i velocisti e chi tenta di squagliarsela (Convalle, Bruscoli, Da Silva e De Rooy) non va lontano. Ruzzola in curva Pagnin senza vistose conseguenze e in ultima analisi il più svelto è Allocchio che sbuca di prepotenza dalla scia di Cipollini.

Oggi si arriva a Langhirano con una tappa impegnativa, ma non credo che i campioni usciranno dal guscio perché domani dovranno misurarsi nella gigantesca cronometro di Cuneo, 68 chilometri di sella che cambieranno la faccia della classifica. Bugno si deve preparare ad una furiosa cavalcata.

Il G.P. di Monaco a 35 anni dalla scomparsa dell'ultimo campione italiano

Ascari, in testa sino alla morte

Monza esattamente 35 anni fa: dalla curva di Lesmo arriva il rumore del motore. Di colpo, nulla. Poi il fragore di uno schianto e un altro ancora. Esanime sul prato, giace Alberto Ascari, il più grande pilota italiano del dopoguerra, l'ultimo ad aver vinto il campionato del mondo di F1. Quattro giorni prima, a Montecarlo, era finito in mare con la sua vettura. Era in testa.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO «Mio padre era in testa, davanti a tutti, quando morì». Domenica 26 luglio 1925. Una calda domenica d'estate, destinata a diventare una pietra miliare nella vita di Alberto Ascari. Il padre, Antonio, corre a Monthlery, in Francia. La famiglia Ascari è in vacanza sul Lago Maggiore. Alberto ha sette anni e tredici giorni. Sotto i suoi occhi, una normale domenica d'estate assume cadenze concitate e significati incomprensibili, che solo anni dopo diventeranno un quadro dal senso compiuto nella sua mente. «Il sole è ancora alto, quando arriva zio Riccardo. Ha una strana espressione, è come inquieto. Dice che papà è uscito di pista, ma è una cosa da nulla. Poi arriva altra gente. Dopo vedo la mamma sdraiata sul letto che piangeva. Non capivo molto. Solo dopo capii che papà era morto».

«Era in testa a tutti». Questo concetto si radica nella coscienza di Alberto Ascari, che cresce e ricompone ad unità le sequenze di quella giornata tragica. La calda estate di luglio sul Lago Maggiore. Lo zio Riccardo, strano, inquieto, la [illegible] che arriva, la mamma che piange sul letto come non l'aveva mai vista piangere. «Quando è morto, era in testa a tutti»: l'ammirazione per il padre campione diventa un imperativo morale nell'adolescente che rielabora il dolore, che ripercorre commosso le tappe di una carriere luminosa, che sente nascere in sé il desiderio di proseguire sulla strada intrapresa dal padre.

Un campione, Antonio Ascari, che si era battuto da pari a pari con gente come Tazio Nuvolari, come Enzo Ferrari, che a Cremona, nel 1924, aveva seminato tutti e sul rettilineo aveva corso alla media, strepitosa per i tempi, di 195 chilometri orari. Un pilota appassionato, coraggioso, competente, un uomo di buon carattere. Doti che il figlio riproporrà. Così come riproporrà pari pari le caratteristiche fisiche di Antonio. A ventuno anni, Alberto è un giovane uomo non molto alto, robusto, massiccio e con una certa propensione alla corpulenza. Ma i suoi primi passi, Alberto li muove nel mondo delle moto, correndo sulla Bianchi.

«Era in testa a tutti». Nel dopoguerra l'imperativo morale si trasforma in azione. Nella vita di Alberto compaiono le macchine e nel 1947, a Modena, in una giornata tragica, con la vettura di Bracco che semina morte tra gli spettatori, vince la sua prima corsa. A ventinove anni, il figlio del campione si fa a sua volta campione, inseguendo l'irrealizzabile sogno di rendere eterna la gloria del padre, di vincere, di essere sempre in testa a tutti, come suo padre quando morì.

Vince, Alberto, come vinceva Antonio Ascari. Dal 1950 al 1953 si trova a guidare una Ferrari. Coglie il suo primo successo nel '51, a luglio, in Germania. Con la squadra di Maranello vince due volte il titolo mondiale di Formula 1 ('52 e '53). Nel '54 corre con la Maserati, poi con la Ferrari, quindi passa definitivamente alla Lancia. Ma già comincia a segnare il passo.

È tra il '52 e '53, infatti, che si colloca la sua stagione d'oro, quella che lo proietta nel firmamento automobilistico tra le stelle più grandi di ogni tempo. In quegli anni compie un'impresa ancora oggi insuperata: vince nove gran premi consecutivi. Un ciclo cominciato il 22 giugno '52 in Belgio e conclusosi, sempre in Belgio, il 21 giugno dell'anno seguente.

Ma altri trofei può vantare Alberto Ascari, che arriva al maggio del 1955 con un *palmarès* di 32 gran premi disputati, con un totale di 13 vittorie, 14 *pole position*. I migliori giri nell'arco di cinque campionati. Ha un solo rammarico l'uomo che l'inglese *Daily Herald* definisce «il genio sorridente delle quattro ruote». Vorrebbe vincere la 500 miglia di Indianapolis. «Mi piacerebbe proprio farcela su quella pista alla rovescia. Mi piacerebbe proprio», confida agli amici.

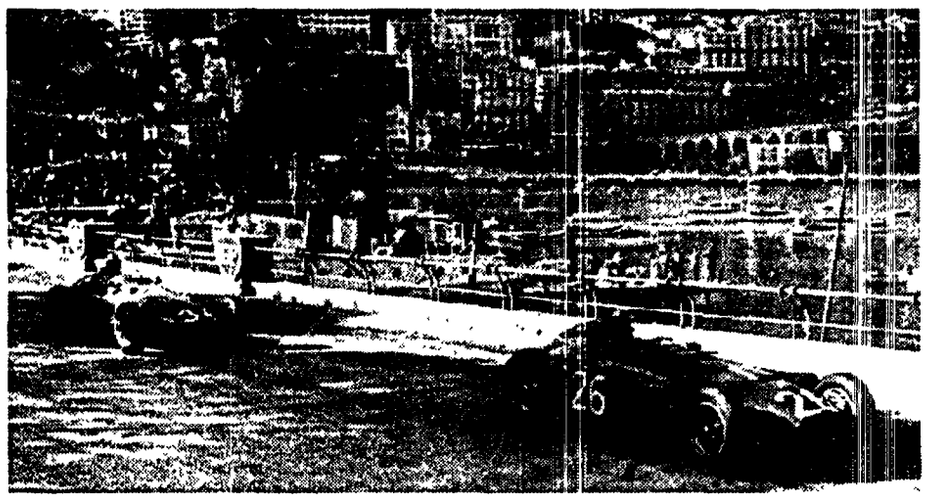
Dal 23 agosto '53 non riesce più a vincere. Ma quell'imperativo morale continua a far sentire la sua voce. E a Montecarlo, finalmente, il 22 maggio '55, Alberto Ascari torna in testa, sembra lanciato verso la vittoria, ma in curva la macchina sbanda su una macchia d'olio e finisce in mare. Poche bracciate, e Alberto guadagna la riva. Sembra finito tutto lì.

Ancora dolorante, pochi giorni dopo, raggiunge Monza per seguire le prove della Ferrari in vista del gran premio. C'è il suo amico Eugenio Castellotti. Lui ha una gran voglia di provare quella macchina, di dimostrare a se stesso che l'incidente di Montecarlo è solo un brutto ricordo. «Solo qualche giro – dice a Castellotti – per rendermi conto se la botta di domenica ha lasciato qualche strascico». Parte con la Ferrari 3000. Fa un primo giro in 2'7". Prosegue. Dal box si sente il motore che si allontana, giunge all'altezza della curva di Lesmo. E d'improvviso tace. Un silenzio subito seguito da uno schianto.

Accorre Castellotti. Accorre Piero Taruffi, che scoppia in lacrime. Alberto Ascari respira ancora, ma sempre più a fatica. Il suo corpo, proiettato fuori dalla macchina che si è impennata come impazzita, è martorizzato, immerso in una larga pozza di sangue. Ha il cranio sfondato, la mandibola e la spalla sinistra fratturate, l'emitorace sinistro sfondato, il bacino completamente fratturato. Muore pochi istanti dopo.

Sportivi e tifosi lo piangono. Juan Manuel Fangio, cinque volte campione del mondo, lo ricorda ancora oggi con commozione. «Eravamo molto amici – rievoca il settantottenne argentino – ammiravo le sue incontestabili doti di pilota e la sicurezza che dimostrava in ogni circostanza».

Non ha ancora 37 anni, lascia due bambini, Tiziana e Tonino, e una moglie, Mietta, in lacrime come la sua mamma in quella calda comenica di trent'anni prima, che piangeva come non l'aveva mai vista piangere.



1955: Ascari con la sua Lancia davanti a Cesare Perdisa su Maserati durante il Gp di Montecarlo vinto da Trintignan su Ferrari. Sotto il campione italiano a Silverstone

Ieri niente prove Relax Ferrari in barca da Agnelli

LODOVICO BASALÙ

MONTECARLO. Venerdì, come da tradizione, è una giornata quasi inutile per il Gp di Montecarlo, visto il tradizionale stop tra la prima e la seconda tornata di prove ufficiali che si disputano oggi. Niente di meglio, quindi, che far sfoggio di tutto quanto un luogo come questo può offrire in termini di ostentazione. Perlomeno agli occhi del comune mortale. Che rimane affascinato, come è successo ieri sera a centinaia di tifosi, quando una lancia canca a bordo Prost, Mansell e il diesse della Ferrari, Cesare Fiorio, e riparte verso il largo, verso il panfilo dell'avvocato Agnelli che oggi, con tutta probabilità, sarà ospite ai box della Ferrari.

Tutti i calcoli, tutte le statistiche vanno rapidamente sul rosso e non solo per la presenza dei vari casinò. Tanto che persino una squadra come la Leyton House-March, le cui due monoposto affidate a Ivan Capelli e Maurício Gugelmin sono addirittura in ultima fila, ha pensato bene di affittare il classico yatch, ove passare le ore di relax, rifocillarsi e ostentare il proprio benessere. Quasi una nave, ormeggiata tra le tante di questo golfo dorato, per il cui affitto si sono spesi oltre 100 milioni di lire per soli quattro giorni. «Certo – dice un meccanico della squadra – se avessero preso delle camere, ad esempio all'hotel Loews, gli sarebbero quasi costate di più. In fin dei conti qui abbiamo ben 23 cabine».

Più moderata la Williams-Renault, che si è accontentata di un piccolo veliero per soli 35 milioni, ormeggiato proprio davanti al tendone della squadra di patron Frank. Tutti privilegi a cui, difficilmente, può accedere anche uno solo dei tanti meccanici qui presenti, meccanici che sono sotto pressione oltre ogni limite. Sì, perché a Montecarlo anche i consueti box, che in ogni bravo circuito ospitano le relative monoposto, qui non rispondono a tale funzione. O meglio lo fanno solo durante le prove, quando le varie Ferrari, McLaren, Williams, vengono letteralmente trasportate dal loro abituale ricovero distante quasi due chilometri un vero e proprio bunker scavato nella montagna e posto sotto la regia del principe Ranieri. Un parcheggio, durante tutti i giorni dell'anno ma che in questa occasione accoglie camion e attrezzature in una sorta di base logistica affacciata sul mare, quasi che al posto di chiavi inglesi, gomme, oli e stracci puzzolenti ci fossero una serie di cannoni pronti a difendere un avamposto così dorato.

Inutile, ovviamente, parlare di proteste, di recriminazioni, di diritti sindacali. In Formula 1, come sempre, deve funzionare tutto come un orologio, piaccia o non piacia. Anche a Nigel Mansell, preoccupato delle imprendibili McLaren-Honda per l'ultima sessione di prove ufficiali di oggi. «Va a finire che la Ferrari mi licenzia perché non vado abbastanza forte». – ha detto scherzosamente l'inglese, sicuramente niente affatto preoccupato di restare senza... lavoro e soprattutto senza un conto in banca.

Mondiale

Moto, 500 «mostri» in crisi

NURBURGRING. La classe 500 è in agonia, decimata dagli incidenti e dall'impossibilità dei privati di correre su mezzi tecnicamente sempre più sofistacati e dai costi sempre più alti e inaccessibili. Così, aggravata dalle cadute che quest'anno hanno caratterizzato le prove mondiali, la classe regina del circuito motociclistico è sotto shock, e al desolante spettacolo di una linea di partenza con sole 16, 17 motociclette esclusivamente di piloti ufficiali, aggiunge l'assenza dei migliori. Giovedì, sulla pista tedesca, è caduto il fuoriclasse australiano Wayne Gardner, vittima di una banale scivolata nel corso delle prove libere ma che gli costerà, se tutto va bene, due mesi di sosta per un piede fratturato in nove punti. La prima guida del team Honda-Rothmans, campione del mondo 1987, era tornata a vincere nel Gran Premio di Spagna a Jere e, dopo i forzosi ritiri di Eddie Lawson e di Kevin Magee (ambedue rovisonamente usciti di pista a Laguna Seca, in Usa), aveva ereditato le chances per il successo nel mondiale. «Sono tornato grande», aveva detto Gardner vincendo a Jere dopo un digiuno durato un anno dopo che, sempre a Laguna Seca, era caduto malamente. Ma la mancanza dei migliori non è la sola causa della crisi delle 500. Lo sostiene anche Francesco Zerbi, presidente della federazione italiana e vice di quella internazionale, che da Nurburgring ha lanciato il suo grido d'allarme: «I piloti privati stanno sparendo da quella che è la classe più spettacolare del motociclismo in pista. Trovare una motocicletta per correre è impossibile. Quelle ufficiali o semiufficiali sono veri e propri laboratori ad altissima tecnologia con costi assolutamente inavvicinabili per un privato. Bisogna cambiare il regolamento dando precisi vincoli tecnici ai costruttori». □ C.B.